

CRONACA DI CALABRIA

**Pantaleone Sergi**  
**STAMPA E SOCIETÀ IN CALABRIA**

MEMORIA

Pantaleone Sergi

# STAMPA E SOCIETÀ IN CALABRIA

MEMORIA

ISBN 978-88-6093-038-5

© Edizioni Memoria – Castrolibero (Cosenza)  
Nuova Editoriale Bios di Irene Olivieri & C.  
Via Rendano, 25

*Internet:* [www.edibios.it](http://www.edibios.it) - *e-mail:* [info@edibios.it](mailto:info@edibios.it)

## Indice

<i>Avvertenza</i>	p. 8
<i>Introduzione</i>	9
I. Dal giornalismo ai giornali	
1. Alle radici di una professione	11
2. Una regione dall'immagine avvilente	12
3. L'arrivo dei napoleonidi e la stampa «ufficiale»	15
4. La tradizione tipografico-editoriale	17
II. Il primo quotidiano e il nuovo giornalismo reggino	
1. L'Eco d'Aspromonte nell'anno del «Corriere della Sera»	19
2. L'avvio di un giornalismo professionale	21
3. Quel garibaldino «inventore» di giornali	22
4. Verso il Novecento	25
III. Un quotidiano (mai nato) dell'industria metallurgica e il movimento socialista catanzarese	
1. Un giornale per due padroni	27
2. Il ruolo di «Calabria Avanti!» e l'allarme dei socialisti di Mastracchi	30
3. Ilva e Ansaldo alla conquista della stampa italiana	34
4. In Calabria non solo puro sfruttamento...	36
5. Il progetto abbandonato	37
IV. L'intensa e breve resistenza al fascismo del quindicinale «L'Oriente»	
1. La stampa calabrese di fronte al regime	39
2. Quel giornale dannunziano e antifascista	41
3. Foglio democratico, ipercritico col fascismo	43
4. L'intransigente direttore indossò la camicia nera	49
V. Stampa e fascismo. Quei giornali morti di regime	
1. Consenso e controllo	51
2. La resistenza di giornali calabresi al fascismo	53
3. La vicenda del settimanale «Libertà»	61
4. La vita breve e sorvegliata di «Libertà»	63

5. Il problema della libertà di stampa	67
6. Conclusioni	68
VI. Donna, fascista e giornalista nella Calabria degli anni Trenta	
1. Giornalismo, sfera pubblica e femminismo fascista	71
2. Distante dai modelli	74
3. Giornalismo in gonnella e camicia nera	76
4. La visione etica della professione	77
VII. Prove di stampa gialla nell'Italia liberata: il «Corriere del Sud»	
1. Esordi della stampa libera	79
2. Cosenza dopo le bombe	82
3. Un quotidiano anche a Cosenza	83
4. Sulle pagine di «Italia Nuova»	85
5. La linea politica e i contenuti	87
6. La cessione al medico Fragale e la gestione della Site	88
7. Dal medico-editore all'ambiguo editore romano	91
8. Il giornale ritorna a Fragale	105
9. Sulle pagine del «Corriere del Sud»	107
10. Mezzogiorno e Repubblica le scelte politiche	108
VIII. I «venti di rivolta» per il capoluogo di Regione sul «Corriere Calabrese» degli anni 1949-1950	
1. Fiamme sullo Stretto	111
2. Finto quotidiano, vero organo di battaglia	116
3. Abbasso la regione, evviva il capoluogo	118
4. «Già siamo capitale»	120
5. Reggio pronta a esplodere	125
6. La sottocommissione non decide	127
7. Scontri in piazza a Catanzaro	128
8. Conclusione: solo un rinvio	130
IX. L'antenna liberata. In Calabria la fine del monopolio Rai	
1. Sistema in libertà vigilata	131
2. «Qui parla Reggio Calabria»	134
3. Gli anglo-americani confermano il monopolio	134
4. Le ragioni ostative della Rai	135
5. Il ministro Scelba risponde no ma la Prefettura autorizza	136
6. «Qui Radio Bruzia Cosenza»	138
7. Sigilli all'impianto	139

7. La radio è libera secondo il pretore	141
8. I fermenti nel settore dell'informazione radio-tv	142
9. Radio libera o Radio del Potere	144
10. Da Reggio alla sede Rai di Cosenza e oltre	145
X. Informazione economica e sviluppo	
1. Esempi	147
2. Dai ritardi ai primati	148
3. Esperienze risorgimentali e nuovo giornalismo	150
4. Cultura della notizia e primo quotidiano economico	153
5. I fermenti del nuovo secolo e l'avvento del fascismo	156
6. Il dopoguerra dei periodici	162
7. Impegno politico e interessi padronali: «Il Giornale di Calabria»	167
8. L'informazione afona degli anni Ottanta	172
9. Anni Novanta: si consolida il rapporto stampa-potere?	173
10. La stampa periodica negli ultimi dieci anni del millennio	178
11. A cavallo del millennio	179
XI. L'Ordine dei giornalisti. Gli anni della fondazione	
1. 1975: finalmente l'Ordine	181
2. Un Ordine provinciale dei giornalisti a Cosenza	182
3. Sotto il segno di Nicolò	184
4. Tra le polemiche, si riparte da Reggio	186
5. Nasce l'Ordine dei Giornalisti in Italia	190
6. «Comprensione e giustizia» per la Calabria	192
7. Le ultime battaglie	194
8. 1974: prima il sindacato (e le contestazioni)	198
Indice dei nomi	201
Indice delle testate	209
Riferimenti bibliografici	213

## Avvertenza

I. Il primo saggio è inedito. II. Il secondo, ora pubblicato con alcune modifiche, è apparso nel 2001 sulla rivista *Periferia*, in occasione del 125° anniversario della nascita del *Corriere della Sera* e dell'*Eco di Aspromonte* che è stato il primo quotidiano calabrese, chiuso però quasi subito. III. Il terzo, senza variazioni, è un saggio già apparso sulla rivista *Sud Contemporaneo*. IV. Il quarto, al quale sono state apportate lievi integrazioni, è stato pubblicato sul *Giornale di Storia Contemporanea*. V. Il quinto saggio, che risale al 2000, ha visto la luce su *Incontri mediterranei* e viene riproposto senza modifiche sostanziali. VI. Il sesto, apparso nella versione originale sulla rivista *Comunicando*, è pubblicato dopo essere stato integrato nelle parti che riguardano il giornalismo femminile in Calabria. VII. Il settimo è un saggio apparso per la prima volta sul *Giornale di Storia Contemporanea* e viene pubblicato con lievi modifiche. VIII. L'ottavo, riproposto nella sua interezza, è apparso sulla *Rivista storica calabrese*. IX. Il nono, leggermente integrato, è stato pubblicato sulla rivista *Daedalus*. X. Il decimo propone con alcune modifiche un saggio apparso sul *Giornale di Storia Contemporanea*. XI. L'undicesimo, qui con alcune correzioni e integrazioni, è un saggio pubblicato su *Comunicando*.

Tutti i saggi pubblicati sono stati sottoposti a nuovi editing, anche per rendere uniforme la bibliografia, in qualche parte integrata.

Ringrazio i direttori di tutte le riviste e gli amici storici la cui disponibilità e i cui consigli sono stati preziosi in tutte le fasi, di ricerca prima e di pubblicazione poi.

## Introduzione

A duecento anni esatti dall'avvio della stampa periodica nella regione, il giornalismo calabrese appare ancora alla ricerca di una sua precisa identità, sebbene abbia fatto passi in avanti da gigante. Uomini e donne, queste ultime sempre più numerose specialmente a partire dall'ultimo decennio del Novecento, si avvicinano con entusiasmo a questa professione la cui funzione sociale è ormai da tempo consolidata.

Anche per sottolineare l'anniversario passato finora sotto silenzio (il primo periodico apparve a Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, il 18 gennaio 1808), ho ritenuto di raccogliere in volume undici saggi storici, uno inedito e gli altri pubblicati su diverse riviste dal 2000 in poi, riproponendoli, quando non proprio identici, con lievi modifiche stilistiche, ritocchi bibliografici, minime integrazioni frutto di fasi successive di ricerca.

A me pare, senza con questo avere la pretesa di offrire in questo modo un quadro completo, vale a dire una storia del giornalismo in Calabria, che questi saggi, in successione, mettano a disposizione del lettore un percorso storico per tappe rilevanti, dalle origini a oggi. Un percorso idoneo a far comprendere, nei suoi aspetti essenziali, l'evoluzione dei media e della professione (o la loro involuzione se si pensa a quanto accadde durante il periodo fascista quando fu imposto un giornalismo «in livrea» e le voci libere furono costrette al silenzio) in una regione periferica e priva di grandi mezzi di comunicazione di massa com'è stata la Calabria nell'Ottocento e nel Novecento, e anche in quest'alba di terzo millennio in cui un eccesso di tecnologia e di media quotidiani rischia, addirittura, di generare un «paradosso informativo». Mi riferisco all'overdose di informazione che produce disinformazione e, se non ben governata, porta a una degenerazione e alla babele, metafora biblica di confusione e di incapacità di informare. Perché è scontato che, soprattutto in assenza di professionalità adeguate e di aziende editoriali solide e totalmente vocate al prodotto informazione, si corre il pericolo di produrre una informazione soggetta a dogane politiche e lobby diverse, e l'overdose informativa – come purtroppo si è già registrato – sarà senza alcuna efficacia sociale, a discapito della qualità e

dell'etica e a tutto vantaggio dell'ipocrisia sociale e della manipolazione delle notizie in ogni stadio del processo informativo. Il rischio estremo è quello di vedere giornali asserviti a interessi e logiche criminali e mafiose. In passato purtroppo un mensile è stato anche incriminato, sequestrato e sospeso perché considerato «mafioso»: con l'obiettivo di colpire la magistratura antimafia, secondo l'accusa contestata, era utilizzato per «organizzare e reiterare negli anni una vera e propria campagna di aggressione mediatica» con articoli «intrisi di contenuto calunnioso, falso, allusivo, violento». Né sono stati teneri i giudizi di magistrati e uomini delle istituzioni, sul ruolo anomalo esercitato in alcune vicende da organi di informazione esistenti nella regione, richiamati a maggiore sobrietà e professionalità per evitare forme di auto-lesionismo mediatico nella rappresentazione di una situazione sociale di per sé grave. Ma questo è un discorso ancora tutto da affrontare.

Il sistema informativo calabrese, come forse si potrà vedere nelle pagine successive, si è a lungo presentato di una fragilità estrema e nei due secoli passati, anche quando ha espresso giornali di buona fattura e giornalisti di indiscusse capacità molto spesso costretti ad emigrare per trovare spazi adeguati alle loro capacità espressive, ha dovuto fare i conti con condizionamenti culturali ambientali e negatività strutturali. E, soprattutto, con un mercato della lettura asfittico, essendo la Calabria una delle ultime regioni per diffusione e vendita di quotidiani.

Sono convinto che il risveglio di attenzione storico e sociologico sul mondo dei media e sulla professione giornalistica, che si è registrato negli ultimi anni, non potrà che portare benefici all'uno e all'altra e non solo in termini di conoscenza, stimolando altre ricerche e altri approfondimenti.

Con tale spirito questo volume vede la luce.

*Pantaleone Sergi*

Limbadì, 19 aprile 2008

## I. Dal giornalismo ai giornali

### 1. *Alle radici di una professione*

Era il 18 gennaio 1808, quando dai torchi di Giuseppe Varriente, chiamato a impiantare la Tipografia dell'Intendenza a Monteleone, oggi Vibo Valentia, uscì il primo periodico calabrese, *Il giornale dell'Intendenza della Calabria Ulteriore*, una sorta di gazzetta ufficiale aperta a contributi culturali<sup>1</sup>. Per la cittadina, da poco diventata capoluogo della seconda provincia calabrese in seguito alla profonda riforma del Regno di Napoli effettuata da Giuseppe Napoleone<sup>2</sup>, dev'essere stato un evento, segno evidente e notevole di quella «modernità» che i francesi si ripromettevano di introdurre in tutto regno. La stampa di quel periodico, nato come «tratto di sovrana beneficenza» e curato dall'Intendente Giuseppe De Thomas, autorevole giurista che, all'apice della carriera, sarebbe diventato ministro della Marina e, quindi, ministro dell'Interno e degli affari ecclesiastici, rappresentò il momento della svolta perché segnò l'avvio di una storia «ufficiale» del giornalismo in Calabria, una storia dagli inizi incerti e claudicanti e però, dopo la metà dell'Ottocento, sempre più densa di elementi qualificanti<sup>3</sup>.

Una traccia debole e confusa, a ogni modo, indurrebbe a retrodatare questa storia di ben 13 anni, nel 1795. Sempre a Monteleone, alla fine del XVIII secolo, potrebbe essere nato un giornale locale,

<sup>1</sup> Mario Grandinetti, *Periodici del Risorgimento in Calabria*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXXIX, 1992.

<sup>2</sup> Michele Furci, *Monteleone provincia del Regno di Napoli (1806-1816)*, Edizioni MagoGRAF, Vibo Valentia, 1994, p. 15.

<sup>3</sup> Del *Giornale dell'Intendenza della Calabria Ulteriore* non è stata rintracciata alcuna copia. C'è motivo di ritenere, però, che sia nel formato, sia nei contenuti, sia nella gestione non si differenziasse dai periodici gemelli nati anche nelle altre province del Regno, tutti «diretti» dall'Intendente. Citiamo il caso di Potenza dove il 20 agosto 1808, nella tipografica di Angelo Coda, fu stampato il quindicinale *Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata* a cura dell'Intendente Vito Lauria. E citiamo ancora quello di Cosenza, dove il primo gennaio 1810, nacque il *Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra* diretto da Matteo Galdi, Intendente della Provincia, uno dei più importanti giornalisti del triennio rivoluzionario, che ne fece un periodico culturale e politico in senso lato, perché oltre a pubblicare gli atti ufficiali, conteneva un'appendice con notizie di politica (per lo più cronache del brigantaggio), di scoperte scientifiche, di arti, di agricoltura, di prezzi, di nuovi libri e di altro ancora.

*La Gazzetta civica*, della cui esistenza, come vedremo, non c'è però alcuna certezza. Il giornalismo in Calabria, tuttavia, era nato ancor prima dei giornali, addirittura nel Cinquecento. Senza alcuna forzatura si può sostenere, infatti, che nel 1536, a Cosenza operò un progenitore del giornalismo, Bartolo Quattromani, padre del più noto Sertorio successore di Bernardino Telesio e fondatore dell'Accademia Cosentina. Era accaduto che il 7 novembre 1535, l'imperatore Carlo V, tornando da Tunisi, si era fermato a Cosenza. Il suo ingresso nella città bruzia fu esaltante per il popolo e considerato, dunque, memorabile. Per tale motivo l'anno successivo a Napoli fu stampato un *Avviso* con la cronaca dell'evento<sup>4</sup> il cui autore è stato individuato nel Quattromani<sup>5</sup>. Simili agli *Avvisi* e ai *fogli notizie* manoscritti che circolavano tra banchieri e commercianti, questi *Avvisi* a stampa, nei quali si intravedeva una cultura della notizia in embrione, quasi sempre di quattro pagine e con tirature minime (100-200 copie), già a partire dal 1470 erano dedicati a un unico argomento; tra quelli «privilegiati» c'era proprio il passaggio di principi e regnanti nelle varie città<sup>6</sup>. Il cronista cosentino, autore di questo *Avviso*, resocontò a poche decine di lettori di Napoli e di Cosenza, l'ingresso di Carlo V a Cosenza e per molti versi può essere considerato, dunque, il primo giornalista in Calabria di cui abbiamo notizia.

La stampa di quell'*Avviso*, che in termini moderni potremmo definire un «numero unico», non produsse sviluppi. L'assenza per quasi tre secoli successivi di periodici di qualsiasi tipo sta a dimostrarlo. Eruditi e letterati calabresi collaborarono con giornali stampati altrove. L'isolamento della Calabria non consentiva, però, la produzione e la diffusione di *gazzette* e *novelle* come avveniva nel resto d'Europa.

## 2. Una regione dall'immagine avvilente

L'Ottocento, dunque, fu il secolo del cambiamento e il Decennio francese tenne a battesimo la stampa periodica anche nella regione. Come vi si arrivò e in quale contesto?

È un'immagine avvilente quella della Calabria agli albori del secolo. Attraversata da eserciti stranieri che si combattono nell'ambito

<sup>4</sup> *Il segnalato et bellissimo apparato nella felicissima entrata di la Maestà Cesaria in la Nobile città di Cosenza facto con lo particular ingresso di essa Maestà ordinatissimamente descritto*, Napoli, s.t., 1536.

<sup>5</sup> Domenico Zangari, *L'entrata solenne di Carlo V a Cosenza*, Casella editore, Napoli, 1940.

<sup>6</sup> Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, B. Mondadori, Milano, 2000, pp. 8-9.

di una lunga belligeranza che, dal 1799, vede da una parte i napoleonidi e dall'altra i borboni e i loro alleati inglesi (memorabile fu la battaglia di Maida del 4 luglio 1806 in cui i francesi furono sconfitti<sup>7</sup>), la regione è dilaniata pure dalla lotta interna tra giacobini e sanfedisti – metafora di modernità e conservazione – che si consuma con reciproche violenze e attacchi ai patrimoni.

Il territorio calabrese è afflitto da una arretratezza economica, sociale e civile generalizzata, su cui, «a partire dall'estremo Settecento», in seguito al devastante terremoto del 1873 che mise a nudo la miseria delle popolazioni locali, incominciano a proiettare fasci di luce demistificanti gli studi di Giuseppe M. Galante e di Francesco Saverio Salfi<sup>8</sup>.

Il quadro ambientale che ancora si regge su fondamenta medievali, si presenta alquanto fosco, costellato com'è da abusi dei notabili locali e dalle prepotenze degli emissari del re anche in toga e divisa. Se a tutto ciò si aggiunge il crollo della produzione agricola, a causa dei ritardi di innovazione nelle campagne ancora legate ad arcaici processi produttivi di sfruttamento, si ha la reale dimensione di una emergenza incallita che rende ancor più abissale il fossato tra le classi nobili ed egemoni e la plebe per la cui sopravvivenza sono stati riservati fazzoletti di terra demaniale che i feudatari vogliosi puntano sempre a inglobare, in qualche modo, tra i propri possedimenti. Su tutto, poi, aleggia una ignoranza generale, un analfabetismo cosmico le cui uniche eccezioni sono rappresentate dalle élites ecclesiastiche e da pochi nobili. Ad accentuare la condizione di isolamento fisico si aggiunge la mancanza di strade sia interne che esterne alla regione.

I Borboni – scrisse Francesco Saverio Nitti – facevano costruire magnifiche strade nelle vicinanze di Napoli per ingannare i forestieri, e procurarsi nell'apparenza le sembianze di governo civile; sapevano che la maggior parte dei forestieri, se non tutti, si soffermavano nella capitale, e non curavano di andare a visitare né la Capitanata, né la Basilicata<sup>9</sup>.

Né, a maggior ragione, la Calabria, orograficamente difficile da attraversare. La letteratura di viaggio è tutta concentrata, anche per questo, sulle emozioni e sui sentimenti che la bellezza dei luoghi,

<sup>7</sup> Saverio Di Bella, Giovanni Iuffrida (a cura di), *La battaglia di Maida (4 luglio 1806)*, Atti del Convegno internazionale (Maida 7-8 luglio 2006), in «Incontri Mediterranei», numero monografico, XV, 1, 2007.

<sup>8</sup> Augusto Placania, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli editore, Roma, 1999, p. 303.

<sup>9</sup> Francesco Saverio Nitti, *Nord e sud. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Roux e Viarengo, Torino, 1900.

intatta e selvaggia, provoca al visitatore. Il resto rimane sullo sfondo, sfocato, al massimo degno di un'attenzione che, come un pendolo, oscilla tra lo stereotipo del calabrese feroce che vive in una sorta di paradiso naturale e i falsi miti ottimistici di una Calabria felix.

Chi e perché mai avrebbe dovuto sentire la necessità di pubblicare un giornale in tale situazione? Se c'era il «compilatore», dov'erano i lettori e, soprattutto, come potevano essere raggiunti? Non esistendo la domanda di lettura, passava perfino in secondo piano la mancanza di mezzi tecnici e finanziari per realizzare un progetto di periodico, quando invece altrove la presenza dei giornali scandiva già la vita dei circoli culturali e della politica. L'attività culturale in Calabria era, però, riservata a pochi eletti, specialmente tra curie e conventi dove esistevano ricche biblioteche.

I monaci, gli ecclesiastici e i non molto numerosi nobili e borghesi pervenuti al mondo della cultura, esprimevano il meglio della loro attività in lavori di erudizione, in astratte dispute metafisiche, in stanche rievocazioni di tradizioni municipali<sup>10</sup>.

In alcune sperdute «isole» laiche, non si sa come visti i tempi, si ritrovavano pochi studiosi in grado, però, di cogliere i mutamenti antropologici e sociali. Essi avevano intessuto una fitta trama di rapporti con altri intellettuali del Regno e non solo. Qualche giornale arrivava, così, dalla capitale alle periferie e qualche letterato calabrese collaborava a periodici partenopei.

La stampa in periferia però non esisteva perché, lo abbiamo visto, non aveva modo e motivo di esistere. Il giornalismo, o almeno forme ed espressioni di quel giornalismo colto e letterario, però esisteva. Anche se non è un giornalismo come oggi viene inteso, lontano com'era dai canoni stilistici e contenutistici «professionali» che già si erano affermati specialmente oltremarica con le esperienze d'inizio Settecento del *Daily Courant*, il cui direttore Samuel Buckley dettò le prime regole di scrittura (le famose 5 W) e le prime norme deontologiche (qualità e controllo delle fonti) e poi con le novità grafiche e una nuova gerarchia della notizia introdotte a fine secolo dal londinese *Times*. Tutte le evoluzioni del giornalismo anglosassone, oltretutto, erano ignorate dai periodici regnicoli. Neanche a parlare, dunque, di giornali «privati» in Calabria, neppure laddove, come a Cosenza, operavano da tempo efficienti officine tipografiche.

<sup>10</sup> Gaetano Cingari, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Casa del libro, Reggio Calabria, 1978, p. 49.

### 3. L'arrivo dei napoleonidi e la stampa «ufficiale»

Per assistere alla nascita di periodici nei diversi capoluoghi di provincia, non solo in Calabria ma in tutto il Mezzogiorno continentale, bisognerà attendere l'arrivo dei napoleonidi sul trono del Regno di Napoli, la loro riforma dello Stato e un decreto con il quale ogni Intendenza fu dotata di una Tipografia non solo per le esigenze della burocrazia (circolari, editti, stampati vari) ma anche per dare vita a bollettini di informazione sull'attività del governo locale e centrale che spaziavano anche su argomenti scientifici, letterari, genericamente economici.

Col nuovo ordinamento amministrativo (legge 132) Monteleone era diventata capoluogo della Calabria Ulteriore a capo di altri tre circondari, Catanzaro, Gerace e Reggio Calabria. Per tale motivo, anche a Monteleone nel 1808 iniziò a operare un'officina tipografica che stampò il primo giornale della regione, *Il giornale dell'Intendenza della Calabria Ulteriore*.

Quel periodico non arrivava, a ogni modo, in un deserto culturale. Anzi. Già alla fine del Settecento si registrava un fervore notevole per la presenza di tante Accademie<sup>11</sup> e c'erano ingegni vivi e studiosi di primo livello impegnati anche in un'attività giornalistica su periodici di Napoli. Tale dinamica situazione potrebbe davvero avere dato vita alla *Gazzetta civica* calabrese di cui abbiamo detto, anche se di essa non c'è traccia nelle Biblioteche.

Si conosce, infatti, l'esistenza di una *Gazzetta Civica* pubblicata a Napoli almeno fino al 1793 e di una *Gazzetta Civica familiare* dal 1796<sup>12</sup> in avanti e sempre nella Capitale. Nulla impedisce, tuttavia, che a Monteleone nel 1795 sia esistito un giornale con identico nome (non era cosa rara l'uso della stessa testata in città diverse), stampato magari pure a Napoli.

Della presenza a Monteleone della *Gazzetta civica* parla Attilio Gallo Cristiani nella sua storia dei giornali e del giornalismo calabrese. L'autore, però, cita a sua volta altri scrittori<sup>13</sup>. Trattando dei periodici vibonesi e del «giornalismo libero di Vibo Valentia e di Monteleone», lo storico, in verità, fissa la data di origine del giornalismo locale al 1848 quando sarebbe stato pubblicato *Il*

<sup>11</sup> Vito Teti, *Le forme e gli eventi della vita culturale nel Novecento*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Vibo Valentia, Storia Cultura Economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1995.

<sup>12</sup> Sono grato per queste informazioni a Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli il quale, con grande disponibilità, ha fatto per me una ricognizione sul periodico.

<sup>13</sup> Attilio Gallo Cristiani, *Giornali e giornalisti di Calabria*, Edizioni Campanile, Catanzaro, 1957, p. 114.

nalismo locale al 1848 quando sarebbe stato pubblicato *Il Risorgimento* diretto da Filippo Scrugli<sup>14</sup>, che si occupava di politica, storia e letteratura. Subito dopo, anche se ignora l'esistenza del *Giornale dell'Intendenza*, avverte:

Anteriormente, però, a tale data, troviamo ancora a Monteleone tracce di qualche giornale. Infatti nell'«Analecta calabra» di D. Zangari, *Revisio-ne critica degli scrittori calabresi* – pag. 24 – alla voce Alessandria (D') Felice Antonio si legge: «Molti lo lodarono coi loro versi e l'ab. Giacinto De Robertis - scrisse il Capialdi sulla "Gazzetta Civica" del 29 agosto 1795 - lo chiamò sapientissimo e celebre, ecc. ecc.<sup>15</sup>.

Il «terreno» per la nascita di un giornale alla fine del XVIII secolo, secondo Gallo Cristiani, d'altra parte era quello ideale, nonostante l'inferno sociale esistente:

Non poteva essere diversamente per quella Città, in cui, col fiorire di tante Accademie, brillavano tante belle tradizioni culturali, e in quel tempo fioriva l'Accademia Florimentana degli Invogliati, che ebbe due secoli circa di vita florida e gloriosa, con vasta eco nel mondo dottrinario italiano ed europeo, fino al 1879, specialmente sotto il segretariato perpetuo dell'illustre storico e archeologo Conte Vito Capialdi<sup>16</sup>.

Uomini e istituzioni culturali, secondo l'autore, avrebbero reso possibile la presenza di un giornale come quello citato, «periodico letterario e scientifico nonché di interessi morali, civili e politici della stessa Città, in cui collaborava lo stesso Conte Vito Capialdi»<sup>17</sup>.

La notizia dell'esistenza della *Gazzetta Civica* di Monteleone, riteniamo, potrebbe essere però il frutto dell'equivoco che per lungo tempo ha fatto ritenere erroneamente che la cosiddetta «Raccolta Zangari», nella Biblioteca Nazionale di Napoli, conservasse soltanto periodici calabresi.

<sup>14</sup> Filippo Scrugli (nato nel 1786), fu un giornalista molto attivo a Napoli fin dai tempi della rivoluzione costituzionale del 1820-21, quando scriveva sul periodico *L'Imparziale*. Alla fine del 1821 figurava come collaboratore e più tardi fu anche redattore del giornale ufficiale di Napoli, *Giornale del Regno delle Due Sicilie*. Collaborò a diversi periodici tra cui il *Giornale agrario lombardo-veneto* e si occupò prevalentemente di letteratura. In un articolo sul *Giornale delle due Sicilie*, tra l'altro, criticò ferocemente la poesia «Il 5 maggio» di Alessandro Manzoni. Studioso di letteratura, negli anni Trenta, diresse anche *L'Indicatore dei processi della letteratura, delle scienze, delle arti, delle industrie*, un'ambiziosa rivista che intendeva riassumere «i migliori scritti, anche esteri come di un Humboldt, di un Walter Scott, di uno Schiller».

<sup>15</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 114.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

#### 4. La tradizione tipografico-editoriale

Non sono soltanto quelli accennati da Gallo Cristiani, tuttavia, i presupposti tecnico-culturali che avrebbero potuto favorire la nascita della *Gazzetta Civica*. Monteleone aveva alle spalle, oltre che una solida attività culturale, un'antica tradizione tipografico-editoriale avviata in maniera promettente nel Seicento anche se poi interrotta.

In Calabria la prima tipografia fu attiva nel 1475 a Reggio Calabria dove, nell'officina di Abraam ben Garton ben Isaac, fu stampato il *Commentarius in Pentateucum* del Rashi o Rabbi Shelomò Ischaki, il primo testo della storia in caratteri ebraici. Un anno dopo – o addirittura nello stesso anno – a Cosenza, città che per lungo periodo manterrà il primato dell'arte tipografica<sup>18</sup>, operò il tipografo Ottavio Salomone di Manfredonia. Per una questione di sopravvivenza, già dal Cinquecento, molti stampatori, però, divennero ambulanti. Si fermavano nelle città o nelle contrade dove c'erano persone interessate alla «novità» della scrittura meccanica che garantissero commesse. Per affrontare la stampa di un'opera di una certa importanza, infatti, non bastava soltanto disporre dei caratteri e di un torchio ma bisognava investire notevoli capitali<sup>19</sup>. E spesso in periferia era più facile poterli trovare.

I fermenti culturali, economici e religiosi del circondario e della stessa città di Monteleone del Seicento, quindi, rappresentarono un richiamo naturale per i tipografi. Iniziò, su queste motivazioni, la storia della stampa nel circondario. Dapprima a San Nicola di Vallelonga (o S. Nicolaus a Jungha), antica denominazione di San Nicola da Crissa, quindi a Soriano Calabro e a Monteleone. I nuovi «artisti» del libro arrivarono con torchi, caratteri, inchiostri e carta e diedero vita a un'interessante produzione libraria. A San Nicola, nel 1635, l'«Abate curato» G. Jacopo de Martino si fece stampare un suo libro<sup>20</sup> il primo

<sup>18</sup> Renzo Frattarolo, *Studi di Bibliografia storica e altri saggi*. Bonacci editore, Roma, 1977, pp. 124-131. Vedi anche: Vito Capialdi. *Memorie delle tipografie calabresi*. Porcelli, Napoli, 1836; poi Chicca, Tivoli, 1941; Umberto Caldora. *L'introduzione della stampa in Calabria*, «Calabria Nobilissima», IX, 28 dicembre 1955; Guerriera Guerrieri. *L'arte della stampa in Calabria*. «Almanacco calabrese», 1968, pp. 149-164

<sup>19</sup> Lucien Febvre, Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*. Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 132.

<sup>20</sup> Il volume dell'abate Giovanni Giacomo Martino s'intitolava: *Consiliorum siue Responsorum iuris d. Ioan. Iacobi Martini i.c. Calabriae a Sancto Nicolao a Iungha, & eiusdem ecclesiae maioris abb. curati. Volumen primum. ... Cum argumentis, et indice, omnium rerum, & sententiarum loclupetissimo, alphabetico ordine digesto*, Sancti Nicolai: apud Ioannem Baptistam Russo, & Dominicum Iezzo, 1635. Una edizione anastatica del volume, curata da Vito Teti, con presentazione di Giuseppe Ceravolo, è stata pubblicata nel 2003 da Donzelli Editore, per conto dell'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia.

libro a stampa nel Vibonese, da Giovan Battista Russo e Domenico Jezzo. Erano entrambi tipografi esperti e capaci che si trasferirono ben presto a Monteleone: la città aveva una discreta attività culturale e poteva offrire, come offrì, prospettive più interessanti. Qui nel 1636 apparve il primo libro della storia della città. Giovan Battista Russo stampò *La Cilla*, una favola pastorale del poeta Marcello Giovannetti, su sollecitazione di un congiunto di quest'ultimo, Francesco Maria Giovannetti. Russo, tuttavia, lasciò Monteleone l'anno dopo per farvi ritorno nel 1641 e restarvi altri otto anni prima di trasferirsi a Cosenza dove, fino al 1673, uscirono pubblicazioni da lui curate, a conferma del fatto che questi tipografi, alla resa dei conti, andavano in cerca di un luogo dove trovare ampie garanzie per impiantare una tipografia stabile<sup>21</sup>.

Domenico Antonio Ferro che, come il Russo, aveva appreso e praticato a Napoli l'arte tipografica, nel 1665, su invito dei padri Domenico De Santis e Antonino Lembo, posò la sua tipografia a Soriano, dove la vita era regolata dalla presenza del grande monastero dei Domenicani che stava risorgendo dopo il terremoto del 1659. Qui Russo stampò opere dei due domenicani per trasferirsi nel 1666 a Monteleone e nel 1670 a Reggio Calabria, costringendo così padre Domenico da Seminara e lo stesso padre Lembo, nel 1687, a ricorrere alla tipografia messinese di Vincenzo D'Amico per pubblicare le loro «Croniche» del convento di San Domenico.

Nelle sue *Memorie delle tipografie calabresi* Vito Capialdi, fornisce un quadro dettagliato della situazione di quegli anni di grande evoluzione della stampa. Nel Settecento, poi, si registrò un arresto di sviluppo dell'arte tipografica in tutta la regione. Fu necessario quasi ovunque attendere il XIX secolo per assistere al risveglio che avvenne, come abbiamo visto, durante il periodo della dominazione francese, e che consentì un progressivo fiorire di testate, prima «pubbliche» e poi «private», sia a Monteleone<sup>22</sup> sia in tutta la regione<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> A Monteleone, nella «Ducal Stamperia», Russo pubblicò tra l'altro i «poetici furori» di G.B. Pontieri.

<sup>22</sup> Michele Aiello, *Riviste e giornali pubblicati in Monteleone Calabro-Vibo Valentia durante il Regno d'Italia*, «Bollettino AIB-Sezione Calabria», n. 1, 1992, pp. 63-98.

<sup>23</sup> Guerriera Guerrieri, Anna Caruso. *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1982.

## II. Il primo quotidiano e il nuovo giornalismo reggino

### 1. «*L'Eco di Aspromonte*» nell'anno del «*Corriere della Sera*»

Del primo quotidiano calabrese conosciamo soltanto il nome e i dati essenziali<sup>1</sup>: si chiamava *L'Eco di Aspromonte* e, se la sua storia non si fosse subito interrotta per una congenita fragilità, nel 2001 avrebbe festeggiato 125 anni di vita. Venne fondato, infatti, dal cavalier Domenico Carbone Griò nel 1876, nell'anno in cui ha visto la luce il *Corriere della Sera* di Eugenio Torelli Viollier che, ancora fresco di stampa, in quella domenica di quaresima esaurì presto le tremila copie del primo numero facendo così intravedere subito il potenziale «genetico» che lo avrebbe portato a essere il quotidiano più diffuso del nostro Paese.

Era quello l'anno della «rivoluzione parlamentare», l'anno che cambiò l'Italia<sup>2</sup>, che portò al governo la Sinistra di Agostino Depretis, teorizzatore del trasformismo e autore del «colpo di mano» che mise in minoranza il governo della Destra grazie al voto di molti transfughi, proprio quando Marco Minghetti da pochi giorni aveva potuto annunciare con commozione il pareggio nel bilancio dello Stato, raggiunto a costo di enormi sacrifici per il Paese.

Le differenze tra le due iniziative editoriali, che hanno segnato i diversi destini, sono enormi. A incominciare dal carattere dei due fondatori. Torelli Viollier (aveva aggiunto il cognome materno per distinguersi dai tanti Torelli esistenti a Napoli), a cui si deve la nascita del quotidiano lombardo, era un «napoletano di 34 anni, compassato, freddo, dalla parola misurata, pareva più un inglese che un meridionale: biondo taciturno, dalle maniere riservate, a volte permaloso»<sup>3</sup>.

Carbone Griò appartiene invece alla generazione garibaldina, «carducciana, generosa e forte, che si impegnava nella costruzione della patria e della storia d'Italia all'indomani dell'Unità. La gene-

<sup>1</sup> Cfr. A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 38; e ancora: Mario Grandinetti, *Cenni sui quotidiani*, «Brutium», 1, 1973, p. 16.

<sup>2</sup> Sergio Romano, *Ribaltone e trasformismo. L'anno che cambiò l'Italia*. Corriere 125 anni, supplemento del «Corriere della Sera». 7 marzo 2001, p. 2.

<sup>3</sup> Gaetano Afeltra, *E il «Corriere» nacque alle 9 della sera*. Corriere 125 anni, suppl., cit.

razione, per intenderci, che amava le invettive e le polemiche di *Plausi e botte* ma anche quella del sentimento laico sociale, che accorreva pronta alle traversie nazionali, il cui campo di azione è la parola nel parlamento o sulle pagine dei giornali»<sup>4</sup>.

Ma il destino dei due quotidiani non venne certo determinato dal temperamento dei due fondatori, quanto dal fatto che essi, invece, si trovarono a operare in situazioni diametralmente opposte dal punto di vista ambientale ed economico-sociale, e in aree dove il giornalismo e l'editoria avevano avuto uno sviluppo a velocità diverse.

In Calabria si registrava, infatti, un ritardo enorme legato alla disastrosa situazione economica della regione e alla sua perifericità rispetto ai grandi centri culturali ed editoriali del nord del Paese e alla stessa Napoli capitale dei Borboni. Il *Corriere* nasceva, inoltre, in una città di 300.000 abitanti dove già si contendevano la piazza altri otto quotidiani, segno di una vitalità economica e culturale altrove difficile da trovare, mentre *L'Eco* rappresentava il primo tentativo di editoria quotidiana, frutto più della passione politica e di una decisione istintiva del suo direttore-fondatore che di un'impresa industriale meditata, in una città e una provincia soffocate da una crisi generalizzata<sup>5</sup>, se non addirittura appesantita dall'unità di Italia che portò nuove disparità (secondo il sociologo americano Joseph Lopreato «l'originale svantaggio del Sud venne aggravato dalla politica economica del governo, politica dominata dagli interessi del Nord»)»<sup>6</sup>.

Le iniziali ristrettezze economiche del *Corriere* che «imposero rigide economie», sembrano allora niente se raffrontate alla «miseria» che accompagnò la breve vita de *L'Eco di Aspromonte* (impresa arditata ma nata forse in anticipo rispetto alle esigenze dei tempi come è stato fatto notare)<sup>7</sup>, testimoniata dal fatto che la redazione era tutta lì, in una stanza della casa di Carbone Grio in via Tribunali, e il giornale non veniva certamente stampato con le macchine Marinoni come quelle della tipografia Reggiani di Milano dove si stampava il neonato *Corriere della Sera*.

Insomma *L'Eco di Aspromonte* rimase ancora in quell'ambito di

<sup>4</sup> Carmelina Sicari, *Domenico Carbone Grio, garibaldino del giornalismo calabrese*, «Comunicando», n. 4, 2000, p. 314.

<sup>5</sup> Pietro Borzomati, *La vita sociale nel Risorgimento*. In: F. Mazza (a cura di): *Reggio Calabria, Storia Cultura Economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1993, p. 202.

<sup>6</sup> Joseph Lopreato, *Mai più contadini*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990, pp. 38-40.

<sup>7</sup> Armando Dito, *Indagine storiografica della stampa reggina*, Tip. La Voce di Calabria, Reggio Calabria, 1976, p. 12.

giornalismo artigianale che la stampa del Nord aveva superato da almeno 15 anni.

Nel raffronto Nord-Sud, Reggio e la Calabria erano assolutamente perdenti e ciò può servire in un certo qual modo a spiegare il perché della diversa evoluzione del giornalismo, inteso soprattutto come momento editoriale, rispetto alla Lombardia, dove, dopo l'Unità e il ritorno alla libertà di stampa, una società in più rapida evoluzione aveva consentito importanti mutamenti<sup>8</sup>.

In Calabria, invece, i livelli bassi di istruzione e l'analfabetismo dominante (i dati del censimento del 1861 ci dicono che l'86 per cento della popolazione calabrese non sapeva né leggere né scrivere), la disoccupazione endemica e i livelli bassissimi dei salari di quei pochi che trovavano lavoro, l'assenza di una editoria moderna e finanziariamente solida, si va avanti con il giornalismo frutto di dilettantismo artigianale che ha il sapore di antico, anche se si presenta come giornalismo «contro» il potere<sup>9</sup>. I tentativi di modernizzazione del settore giornalistico-editoriale, accompagnato da un risveglio pubblicistico che condurrà a quel «diluvio» di giornali di periodicità incerta e zoppicante, spesso finalizzati a un evento elettorale locale o nazionale<sup>10</sup>, legati al nome di un uomo politico, dedicati, a fini «didattici» a un paese<sup>11</sup> o al massimo a un collegio elettorale, s'incominciarono a concretizzare solo nell'ultima parte del secolo e Reggio, in tale processo, ha assunto un ruolo guida.

## *2. L'avvio di un giornalismo professionale*

Ancora all'inizio degli anni Settanta, quindi, il panorama giornalistico-editoriale si presentava sostanzialmente come lo specchio della «società in ritardo». In ogni caso, proprio il 1976, nel quale si

<sup>8</sup> Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Gutemberg 2000, Roma, 1986.

<sup>9</sup> Pantaleone Sergi, *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Edizioni Memoria, 2000, in particolare il capitolo I (pp. 21-33).

<sup>10</sup> Gustavo Valente, *Giornalismo a Cosenza tra Ottocento e Novecento*. In: *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*. Atti del Premio Cosenza 1978, Sezione Studi «Carlo De Cardona», Cosenza, 1981, p. 11: «Molte testate non vanno oltre la preparazione, la condotta e la conclusione di una consultazione elettorale».

<sup>11</sup> Dicendosi lieto «che nel tuo paese si sia istituita la pubblicazione di un giornale», in una «Corrispondenza da Reggio» un tale che si firmava Fres, scriveva al direttore de *La Gioia*, periodico letterario amministrativo fondato a Gioiosa Jonica nel 1881 dall'avvocato Vincenzo Hyeraci (venne pubblicato solo il numero di Programma e di Saggio datato 1 ottobre): «È perciò che da ogni lembo d'Italia vengono fuori ogni giorno nuovi giornali letterari, scientifici ed amministrativi, i quali, tutti, mirano ad istruire ed educare il popolo, avviandolo costantemente nelle sfere più alte di civiltà e di progresso».

concretizzò la prima modesta esperienza di quotidiano nella regione con la nascita e la fugace presenza a Reggio Calabria dell'*Eco di Aspromonte*, può essere considerato l'anno in cui fissare il distacco sostanziale dal giornalismo risorgimentale e scientifico-letterario e l'avvio, seppure timido e incerto, di un giornalismo professionale e di una editoria nuova.

Dopo *L'Eco* bisognerà attendere otto anni per assistere, questa volta a Cosenza, all'esperienza lampo di un altro quotidiano, *L'Avvenire del Popolo*<sup>12</sup>, nato esclusivamente a fini elettorali<sup>13</sup> ma frutto anche di un dinamismo del giornalismo cosentino che aveva caratterizzato la seconda metà del secolo anche in epoca pre-unitaria.

Più interessante fu, invece, quel che avvenne a Catanzaro dove, nell'ottobre 1884, *Il Corriere Calabrese*, che era stato fondato nel 1881 come bisettimanale<sup>14</sup>, venne trasformato per breve periodo in quotidiano, il primo della città, dove poi, dal 19 agosto 1893 fino al 25 febbraio 1894, venne pubblicato *Il Sud*, «quotidiano politico» di tendenza liberale e democratica, che non era nato per sostenere candidature e fu, sicuramente, il prodotto giornalmisticamente più avanzato dell'ultima parte del secolo in Calabria, avendo raggiunto, oltretutto, una vendita di oltre 5000 copie grazie a una distribuzione interregionale, seppure non efficientissima<sup>15</sup>.

*L'Eco di Aspromonte*, anche con la sua presenza lampo nel panorama editoriale regionale, ha avuto il merito di avere fatto da battistrada a una nuova concezione del giornalismo regionale, se non altro perché – seppure lo sforzo non ebbe successo – testimoniava la possibilità di realizzare un giornale quotidiano anche in una regione come la Calabria e in tempi e situazioni socio-economiche sicuramente poco incoraggianti.

### 3. *Quel garibaldino «inventore» di giornali*

Artefice di questa iniziativa coraggiosa è stato, dunque, il cavalier Domenico Carbone Grio (Tresilico 1839-Reggio Calabria 1904),

<sup>12</sup> P. Sergi, *op. cit.*, pp. 26-27.

<sup>13</sup> Veronica Longo, *L'Avvenire del Popolo: "quotidiano elettorale" nella Cosenza del 1882*, «Comunicando», n. 2, 2000, p. 147-158.

<sup>14</sup> Guerriera Guerrieri, Anna Caruso, *op. cit.*. Cfr. anche Sergio Dragone, *Catanzaro. I luoghi, le persone, la storia*. Vol. I, Cinesud 2, Catanzaro, 1994, p. 177-178.

<sup>15</sup> All'epoca i punti vendita non erano certamente numerosi e la precarietà del sistema di distribuzione era implicitamente evidenziata dallo stesso giornale quando indicava che «a Cosenza si vende esclusivamente presso Angelo Picciotto, in Via Piazza Piccola» (cfr. «Il Sud», 13 settembre 1893, n. 23).

un personaggio al quale si è debitori di una serie di innovazioni che hanno permesso la lenta modernizzazione del giornalismo calabrese. Insegnante di francese al Ginnasio reggino, economista, poeta, scrittore, archeologo, saggista, Carbone Griò si era formato nel vecchio seminario di Oppido Mamertina.

Carbone Griò un intellettuale a tutto campo, protagonista della vita culturale della città di fine Ottocento, sia perché nella biblioteca comunale ha promosso una serie di letture, sia perché è intervenuto con lucide analisi sulle pagine di numerosi giornali, sia perché, infine, è stato autore di opere come *La motta rossa. I gesuiti rossi* e il romanzo storico *Vestilina*. Per questa sua attività è stato giudicato «degli scrittori calabresi tra i più brillanti di ingegno e di erudizione»<sup>16</sup>.

Una figura poliedrica, quella di Carbone Griò, Volontario gari-baldino nel 1860, che si esaltò soprattutto con la fondazione di periodici e quotidiani dove l'intellettuale ha potuto esprimere il suo spirito ribelle e polemico e affermare le proprie convinzioni, laiche e antagoniste di quelle del canonico Filippo Capri il quale tra tanti giornali aveva fondato anche *La Zagara*, un periodico di cultura che come obiettivo aveva quello di avvicinare i giovani, liberaleggianti e massonici, alla fede cristiana<sup>17</sup>.

Non sapremo forse mai come «tecnicamente» fosse realizzato *L'Eco di Aspromonte*, che aspetto avesse, quale formato, come fosse impaginato, quali argomenti trattasse. Del giornale non ci sono tracce nelle biblioteche. E sono, oltretutto, pochissime le notizie che si hanno: si sa soltanto che aveva gli «uffici di direzione» in casa dello stesso Carbone Griò, che venne stampato per un periodo molto breve, che si trattò di un'impresa molto impegnativa e che, ovviamente, ebbe una vita difficile<sup>18</sup>.

La pubblicazione de *L'Eco di Aspromonte*, si può arguire considerando gli interessi «pubblici» comunque perseguiti da Carbo-

<sup>16</sup> A. Dito, *op. cit.*, p. 12. Sulla figura di Carbone Griò cfr. anche: C. Sicari, *cit.*, p. 313 e segg. Id., *Cultura e polemiche di fine Ottocento*. In: Enzo Laganà, Enza Barbaro, *Reggio Calabria bella e gentile*, Sinefine Edizioni, Catanzaro, 1990, pp. 53-56; Luigi Aliquò Lenzi, *Domenico Carbone Griò*. Tipografia "Fata Morgana", Reggio Calabria, 1932.

<sup>17</sup> Sulla figura di Capri, il giornalista cattolico reggino più in vista del secolo XIX, (aveva fondato altri giornali, tra cui l'*Albo Reggino* nel 1862, e *L'Albo Bibliografico* due anni dopo) si veda Maria Mariotti, *Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'«Albo» (1862-65) a «La Zagara» (1869-82)*. In: *La stampa cattolica in Provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*. Reggio Calabria, 1990; e ancora: Caterina E. Nobili, *La figura e l'opera di Filippo Capri (1822-1900)*, «La Chiesa cattolica nel tempo», n. 1, 1996, pp. 87-92; Pietro Borzomati, *Processo dei liberali ad Antonio e Filippo Capri liberali*. *Historica*, XVI, 1963, poi in *Studi storici sulla Calabria contemporanea*. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1972, pp. 23-53.

<sup>18</sup> A. Dito, *op. cit.*, p. 12.

ne Grio, non differiva, negli obiettivi immediati, dai numerosi periodici che all'epoca nascevano per affiancare l'attività politica dei loro fondatori, ma ha rappresentato, comunque, un momento di svolta sostanziale, aprendo la strada in Calabria al giornalismo professionale e ai giornali d'informazione che già avevano messo forti radici nelle regioni del Nord.

In ogni caso Carbone Grio, fondando *L'Eco di Aspromonte*, effimero e disperso, diede il via a quella avventura che è stata l'editoria quotidiana in Calabria sempre segnata dal filo conduttore della precarietà<sup>19</sup>.

Possiamo immaginare stile e contenuti de *L'Eco* soltanto guardando a quella che fu la notevole «produzione» giornalistica ed editoriale del suo direttore-fondatore, il quale ha dominato la scena reggina dell'ultimo quarto di secolo.

Prima di quella iniziativa quotidiana, Carbone Grio, non se n'era stato con le mani in mano. Aveva dato vita ad altri due periodici di vita breve (nel 1869 al *Frustino della Giovane Scuola*, letterario-politico, e nel 1874 al *Caio Verre*, giornale dei contribuenti, in cui si schierò coraggiosamente contro la politica fiscale di Quintino Sella<sup>20</sup> che inizialmente perseguì sia il giornale che il suo direttore).

Anche dopo la chiusura de *L'Eco*, l'attività giornalistica di Carbone Grio fu ancora incessante. Appena eletto consigliere comunale, nel 1883 diede vita al settimanale *La Patria*, che pubblicava «articoli di interesse generale, e riguardanti le gravi questioni sociali ed economiche»<sup>21</sup>, col chiaro intento di rafforzare la propria presenza in termini elettorali: nel 1886 venne eletto consigliere provinciale.

Il giornale visse fino al 1889 e fu palestra del giovane Rocco De Zerbi, che a 17 anni aveva già pubblicato un suo periodico, *L'Osservatore* (1861), e che anni dopo a Napoli avrebbe fondato *Il Piccolo*, un giornale ben conosciuto nel Paese, utilizzato per la propria elezione in Parlamento. Ma, dopo *L'Eco* e prima di assumere la direzione de *La Provincia* già diretta dall'onorevole Biagio Camagna, l'iniziativa editoriale più interessante di Carbone Grio si concretizzò nel 1887 quando, nonostante il fallimento di diverse testate e imprese, *Il Commercio*, fondato tre anni prima, da settimanale si trasformò in quotidiano economico e divenne l'organo della Camera di Commercio, da lui stesso fondata. Fu

<sup>19</sup> Cfr. P. Sergi, *op. cit.*, p. 25 e segg.

<sup>20</sup> Gaetano Cingari, *Storia di Reggio Calabria*, Laterza, Bari-Roma, 1988, p. 124 e segg.

<sup>21</sup> Mario Grandinetti, *Il giornalismo calabrese dal 1861 al 1900*, «Brutium», 3, 1972, p. 17.

una novità assoluta nel panorama editoriale non solo calabrese e meridionale, potendo vantare di essere stato il primo quotidiano economico così espressamente concepito.

Le pagine del *Commercio*, che lo storico del giornalismo Attilio Gallo Cristiani giudica un «quotidiano importantissimo», hanno rappresentato per la debole imprenditoria della provincia di Reggio, un appuntamento essenziale e una guida concreta.

Su quel giornale Domenico Carbone Grio «veniva esponendo, con indiscussa e assoluta competenza, problemi complessi e vitali di interesse nazionale, riguardanti le nostre industrie, il nostro commercio, il corso della moneta, i trattati doganali, nonché la riforma dell'istituto fallimentare»<sup>22</sup>.

#### 4. Verso il Novecento

Il *Commercio*, dopo momenti di importante presenza, dal 1895 divenne un periodico di modesto interesse. Testata e direzione passarono a Orazio Cipriani<sup>23</sup>, il giornalista di Nicotera che, trasferitosi giovanissimo a San Lucido e poi a Reggio, prima e dopo il terremoto avrebbe avuto un ruolo da protagonista, anche come corrispondente di testate nazionali.

Subito dopo il sisma del 1905 il giornalismo reggino assunse un «ruolo ed una funzione di fondamentale importanza», evidenziando «all'opinione pubblica la tragicità della situazione»<sup>24</sup>. E nel 1914, su questa scia, Cipriani diede vita al *Corriere di Calabria*, il primo duraturo quotidiano della regione<sup>25</sup>, sicuramente il più importante della prima metà del Novecento, chiuso dal fascismo ma non per antifascismo, erede diretto del *Commercio* e di tutte quelle iniziative avviate e precariamente tenute in piedi dal democratico Carbone Grio.

Uomo pubblico fino alla sua morte, Cipriani ha avuto, dunque, un ruolo di primo piano nella vicenda più generale del giornalismo e dell'editoria calabresi ancora da approfondire. In pratica, con il suo attivismo e la sua intelligenza aveva messo in archivio, a partire da *L'Eco di Aspromonte*, il tempo delle esperienze di giornalismo politico-letterario, affermando anche in Calabria quella «cultu-

<sup>22</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 41.

<sup>23</sup> M. Grandinetti, *Cenni...*, cit., pag. 17. Cfr. anche: A. Dito, *op. cit.*, p. 12.

<sup>24</sup> Mirella Mafri, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia: contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale*. In: *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, cit, p. 51.

<sup>25</sup> P. Sergi, *op. cit.*, p. 39 e segg.

ra della notizia» che altrove, come nel caso del *Corriere della Sera* a Milano e ancora prima de *Il Secolo* apripista dei quotidiani moderni in Italia<sup>26</sup>, aveva fatto già la fortuna dei mezzi di comunicazione di massa.

<sup>26</sup> Cfr. Carlo Barbieri, *Il Giornalismo: dalle origini ai giorni nostri*, Centro di Documentazione giornalistica, Roma, 1982, p. 75 e segg.

### III. Un quotidiano (mai nato) dell'industria metallurgica e il movimento socialista catanzarese

#### 1. Un giornale per due padroni

Nel 1918 a Catanzaro si parla insistentemente<sup>1</sup> della possibile nascita di un nuovo quotidiano, dopo l'ormai lontana esperienza de *Il Sud*<sup>2</sup>, «quotidiano politico» di tendenza liberale e democratica<sup>3</sup> che era stato pubblicato per un anno circa tra il 1893 e il 1894 e che era stato costretto alla chiusura «per non poche difficoltà incontrate»<sup>4</sup>, nonostante la buona fattura, i redattori capaci, gli interessanti articoli di fondo, il chiaro programma di rinnovamento del giornalismo di provincia e la tiratura «eccezionale»<sup>5</sup>.

L'unico quotidiano esistente in Calabria alla fine della grande guerra è il *Corriere di Calabria* diretto da Orazio Cipriani: si stampa a Reggio Calabria già da quattro anni e sta appena superando le difficoltà del periodo bellico, caratterizzato dalla mancanza di carta, inchiostri e risorse umane, da censure governative e controlli militari e di polizia<sup>6</sup>.

L'iniziativa che avrebbe dovuto dotare la città e la regione di un organo d'informazione solido dal punto di vista economico e quindi

<sup>1</sup> Ferdinando Cordova, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei prefetti*. «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno LIV (1987), pp. 100-102. In particolare si veda: la lettera della Federazione Socialista di Catanzaro alla sezione di Rimini del 10 ottobre 1918; la nota dell'Ufficio Riservato PS al Prefetto di Catanzaro del 17 novembre 1918; la nota del Prefetto di Catanzaro al Ministero dell'Interno Direzione Gen. P.S., Ufficio Riservato, del 21 novembre 1918. Per i documenti citati da qui in avanti e relativi a scambi di note tra Prefettura e Ministero degli Interni – Direzione Generale P.S., Ufficio Riservato, salvo altra indicazione, si veda: Archivio Centrale dello Stato (ACS), Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. E RR.; Cat. F1 nera, B 8. Gli stessi documenti sono riportati nel sopraccitato saggio di Cordova.

<sup>2</sup> P. Sergi, *op. cit.*, pp. 27-28. *Il Sud* fu il secondo quotidiano stampato a Catanzaro dopo il *Corriere Calabrese* e aveva rappresentato il momento editoriale più elevato del giornalismo quotidiano catanzarese nell'Ottocento.

<sup>3</sup> M. Grandinetti, *Cenni ... cit.*, p. 17.

<sup>4</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, pp. 97-98

<sup>5</sup> «Il Sud», 13 settembre 1893, n. 23: il giornale arrivò a vendere più di centomila copie nei primi venti giorni: una media di oltre cinquemila copie il giorno.

<sup>6</sup> P. Sergi, *op. cit.*, pp. 39-46.

«autorevole» almeno sul piano della continuità, è attribuita a due società, l'Ansaldo e l'Ilva, entrambe genovesi, all'epoca impegnate in lavori a Crotone e a Catanzaro. Per l'occasione Ansaldo e Ilva avrebbero stretto un'anomala alleanza, se si considera che da anni si davano battaglia per accaparrarsi i pacchetti azionari di giornali in tutto il territorio nazionale, avendo dato vita alle due più potenti e concorrenti cordate editoriali<sup>7</sup>.

Sono quelli gli anni in cui i giornali, spesso legati a sottoscrizioni o alle sovvenzioni governative elargite dalle prefetture con fondi occulti, in base ovviamente alla loro posizione politica, incominciavano a sperimentare altre forme di finanziamento, con grandi imprese e gruppi finanziari impegnati a rastrellare quote di maggioranza nelle aziende giornalistiche<sup>8</sup>.

La possibile nascita di un giornale quotidiano, anzi la «probabile fondazione» come scrive il prefetto Michele Mauro Bertone, mette in allarme i socialisti catanzaresi in eterno affanno per la pubblicazione di *Calabria Avanti!*, organo ufficiale del partito. Oltre alle ristrettezze economiche che ciclicamente lo portavano alla chiusura, il giornale socialista soffriva delle frequenti attenzioni ostili della prefettura di Catanzaro che lo teneva sotto osservazione fin dal suo apparire, il 10 marzo 1904<sup>9</sup>, interveniva con sequestri, segnalava le ripetute sospensioni «per mancanza di mezzi» e «di fondi» e le altrettante riprese di pubblicazione quando il «socialista rivoluzionario Mastracchi» aveva modo di «raccolgere i fondi mercè l'organizzazione di sodalizi socialisti»<sup>10</sup>, riferiva, insomma, ogni respiro del giornale a quell'Ufficio riservato del Ministero

<sup>7</sup> Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari-Roma, 1995, p. 216 e segg.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Il prefetto Orso, solo due giorni dopo la nascita del settimanale, così scriveva al Ministro dell'Interno Direzione Generale di P.S.: «Mi pregio di partecipare a codesto Ministero che il 10 corrente iniziò le pubblicazioni in questo capoluogo il giornale socialista «Calabria Avanti», del quale unisco il primo numero, con riserva d'inviare successivamente gli altri numeri, a norma delle vigenti disposizioni». *Calabria, Avanti!*, in ogni modo, non era il primo giornale d'ispirazione socialista. Due riviste figlie del positivismo, *La Giostra*, fondata il 18 luglio 1895, che registrò i primi vivaci congressi socialisti e mostrava grande interesse alla crescita del movimento socialista, e *Il Pensiero contemporaneo* apparso nel gennaio 1899, che manifestava «un'adesione più sottintesa che esplicita alle idee socialistiche», possono essere considerate le prime espressioni di giornalismo socialista a Catanzaro. Cfr. Augusto Placanica *Primi passi del socialismo in Calabria*, «Questa Calabria», 10 aprile 1976; cfr. anche Sergio Dragone – Michele Drosi, *Un secolo di socialismo a Catanzaro*, Effesette, Cosenza, [s.d.], in particolare il capitolo: Il giornalismo intellettuale. «La Giostra», «Il pensiero contemporaneo», il movimento «Pro-Calabria»; e, infine, Roberto Caroleo, *Catanzaro tra '800 e '900. Società, Cultura e Scuola*, Ionia Editrice, Cosenza, 1997, pp. 118-131.

<sup>10</sup> Cfr. nota del 20 febbraio 1914 del prefetto Gallotti, come al solito indirizzata al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S. Ufficio Riservato.

dell'Interno che, grande orecchio del governo, voleva sapere tutto di quella che definiva «stampa sovversiva, socialista e anarchica».

Con un'amministrazione comunale, guidata dal senatore liberale Errico De Seta, incapace di gestire gli acuti problemi e il malessere sociale antico aggravatosi ancora di più<sup>11</sup>, Catanzaro, in sintonia con quanto accade in tutta la Calabria, alla fine della Grande Guerra vive una stagione di precarietà in cui si dibattono anche le imprese pubblicistiche, le quali, invece, «negli anni che portano dalla fine del secolo precedente al ventennio fascista... conobbero, come quasi tutta la vita culturale, un certo fiorire di iniziative»<sup>12</sup>. Un dinamismo editoriale notevole e interessante, in ogni caso, di lì a poco si sarebbe registrato in ambito cattolico, socialista e in quell'inquieta area «reducistica» che spianò la strada al nuovo regime.

Anche a Crotona, altro polo d'interesse dell'annunciata iniziativa editoriale, sono giorni di crisi pesante e di tensioni sociali segnate da manifestazioni popolari: l'inflazione galoppa, la situazione alimentare è disastrosa, il caro-vita va alle stelle, gruppi di contadini tentano di occupare le terre dei latifondisti che avevano usurpato il demanio<sup>13</sup>. Entra in crisi, per mancanza di materiali che impediscono di continuare il lavoro<sup>14</sup>, anche il piccolo Cantiere navale che la metalmeccanica «Giovanni Ansaldo e Company» aveva realizzato negli anni della guerra libica e che era arrivato a occupare quasi trecento persone<sup>15</sup>. In questa situazione i socialisti diventano la forza egemone nella città di Pitagora in difesa dei diritti delle classi deboli e già il 28 gennaio 1919, per esempio, la Camera del Lavoro animata da Mastracchi, il quale sarebbe diventato sindaco della città, avrebbe indetto un comizio in difesa del posto di lavoro all'Ansaldo. La propaganda socialista, che trovava terreno fertile tra il proletariato rurale e in quello urbano appena abbozzato, non si era interrotta neppure negli anni della guerra<sup>16</sup>, e attorno alla figura di

<sup>11</sup> Antonio Carvello, *La Calabria sotto il fascismo*, Società editrice meridionale, Salerno-Catanzaro, 1980, p. 9 e segg.

<sup>12</sup> Renato Nisticò, *Poesia, scienza, società e istituzioni nel Novecento*. In: Fulvio Mazza (a cura di): *Catanzaro. Storia Cultura Economia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1984, p. 316.

<sup>13</sup> Carmelo Severino, *Crotone*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 99.

<sup>14</sup> A. Carvello, *op. cit.*, p. 205, il quale cita un fonogramma del sottoprefetto di Crotona e prefetto di Catanzaro del 24 febbraio 1922 (In: Archivio di Stato di Catanzaro, Ordine Pubblico, cart. 609).

<sup>15</sup> Antonio Russo, *Antichi granai e nuove ciminiere nella città del latifondo*, Brueghel Editore, Crotona, 1987, p. 16-17.

<sup>16</sup> ACS, P.S., 1922, b. 64, c. 34. La propaganda socialista era ripresa nel maggio 1917 quando Claudio Treves fu a Crotona per una conferenza.

Mastracchi, che ancora operava da Catanzaro, incomincia a muoversi un blocco sociale che sarebbe diventato la forza della sinistra classista trasformandosi anche in forza elettorale<sup>17</sup>. L'attenzione sulla stampa è notevole, anche se alla fine della guerra la già fragile editoria calabrese, tutta, trova difficoltà a riprendere voce. Tali difficoltà, che sono in primo luogo finanziarie e determinate dall'ambiente in cui tale editoria si muove, sono più marcate per la stampa socialista che si rivolge a persone poco colte e di modeste risorse. Se, a ogni modo, la preoccupazione del governo era quella di impedire «perturbamenti dell'ordine pubblico», si può intuire facilmente la motivazione che spinge Ansaldo e Ilva, più la prima vista la presenza radicata da anni sul territorio, ad avere un proprio organo d'informazione: ostacolare con la propaganda il rafforzamento del partito socialista, dopo lo sbandamento organizzativo determinato dal massiccio richiamo alle armi dei contadini calabresi<sup>18</sup>, e contrastare, quindi, l'opera di divulgazione che anche un modesto foglio come *Calabria Avanti!* in questo senso poteva svolgere, pur con i suoi eterni problemi finanziari che spesso lo portavano a lunghi silenzi.

## 2. Il ruolo di «*Calabria Avanti!*» e l'allarme dei socialisti di Mastracchi

Anche per la novità politica rappresentata dal diffondersi dell'idea socialista in una regione periferica e contadina come la Calabria, *Calabria Avanti!* ha, infatti, un ruolo di primo piano nel dibattito culturale e politico in quel tempo e in quei territori.

Ecco cosa ne scrive Francesco Milito:

Certamente più battagliero e focoso aveva incominciato la sua marcia – perché di questo si trattava, più che di un vero e proprio cammino, l'organo settimanale socialista, prima provinciale, poi voce ufficiale di tutta la regione – *Calabria Avanti!* – fondato in seguito alla costituzione della sezione socialista<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Fausto Cozzetto, *L'Età contemporanea*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Crotone, Storia Cultura Economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1992, p. 305. Già nel 1914 la lista socialista aveva ottenuto uno strepitoso successo alle elezioni municipali, portando in consiglio i tredici candidati (cfr. «*Calabria Avanti!*», 20 giugno 1914).

<sup>18</sup> Ferdinando Cordova, *Alle origini del Pci in Calabria (1918-1926)*. Bulzoni editore, Roma, 1977, pp. 13-14.

<sup>19</sup> Francesco Milito, *Giornalismo a Catanzaro a cavallo dei due secoli (1895-1915)*. In: *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, cit., p. 260.

Quando *Calabria Avanti!* nasce nel 1904 (500 copie, scarsa penetrazione e influenza, segnalano i prefetti) sono gli anni in cui il movimento socialista cerca di mettere radici nella regione. È apparsa *La Luce* a Reggio Calabria (1897), fondata e diretta da Luigi Crucoli, anarchico bakuniano (nel 1888, sempre a Reggio aveva fondato il periodico *L'Operaio*) e poi socialista, ed è in gestazione *La Parola Socialista* che sarebbe stata pubblicata nel dicembre 1905 a Cosenza per iniziativa di Annibale Mari e Pietro Mancini. La stampa filogovernativa, in quegli anni, gode di enormi privilegi e di finanziamenti. *Calabria Avanti!* vive invece di vita grama, anche se, soprattutto per il Catanzarese e il Crotonese, il giornale rappresenta un «informatore completo delle lotte che il movimento operaio socialista andava organizzando, come anche dei risultati gradualmente ottenuti»<sup>20</sup>.

L'indice di natalità e di mortalità dei giornali dell'epoca giolittiana, d'altra parte, è molto elevato ma nonostante ciò per la Calabria è quello un periodo ricco d'iniziativa anche di buon livello. Il settimanale socialista catanzarese costituisce un esempio delle precarietà della stampa d'opposizione: le interruzioni sono frequenti, le difficoltà aggravate dal fatto di rappresentare gli interessi di un gruppo politico minoritario.

Quando nel 1918 s'incomincia, così, a parlare della nascita di un quotidiano che avrebbe dovuto sostenere le ragioni del «padronato» industriale arrivato in Calabria con gli appalti di opere pubbliche e lo sfruttamento di risorse naturali già destinate anche all'industria bellica, nella Federazione Socialista guidata dal «rivoluzionario» Enrico Mastracchi i pochi iscritti si sentono subito minacciati da un pericolo imminente. *Calabria Avanti!*, che già usciva a singhiozzo, tace ormai da un anno<sup>21</sup> anche perché le organizzazioni socialiste, seppure intatte, si sono svuotate durante la guerra per il tributo di sangue che la regione aveva pagato, percentualmente il più alto in tutto il Paese<sup>22</sup>. Nel Catanzarese gli iscritti si riducono da 217 a 82 nel 1917 per scendere a 48 nell'anno successivo<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Il giornale, comunica il prefetto Bertone al ministero dell'Interno in data 20 marzo 1917, «col N. 6 del giorno 24 del mese di Novembre 1916 ha sospeso le pubblicazioni per mancanza di mezzi». Le riprendeva e le sospendeva ancora il 24 novembre 1917 (Nota del prefetto Bertone in data 21 novembre 1918).

<sup>22</sup> A. Carvello, *op. cit.*, p. 13, annota: «Anche la Calabria, come le altre regioni del Mezzogiorno, aveva pagato alla guerra il suo diretto e pesante tributo di sangue: il triste bilancio, infatti, era stato di 20.046 morti, il 95 per cento dei quali soldati o marinai, nella maggior parte dei casi figli di contadini e contadini essi stessi e, in piccola parte, di famiglia artigiana».

<sup>23</sup> Antonino De Leo, *Storia del Socialismo in Calabria*, La Brutia Editrice, Polistena, 1984, p. 171.

È dunque tempo di riprendere le pubblicazioni del periodico di partito per affrontare le battaglie politiche che con la fine del conflitto si presentano più gravose. Mastracchi, l'avvocato Vincenzo Caporale (considerati i leader del partito) con Orazio Laino per il Comitato Federale calabrese, nonché Giovanni Longo (segretario), Vitaliano Mancaruso e Beniamino Romano per la sezione socialista di Catanzaro, indirizzano, quindi, un appello alle organizzazioni socialiste di tutta Italia chiedendo aiuto e solidarietà «per la ripresa delle pubblicazioni del “*Calabria Avanti!*”»<sup>24</sup>. L'intenzione è quella di tornare a stampare il settimanale entro il mese di novembre

per fronteggiare l'opera nefasta che la borghesia qui, più che altrove, favorita dalle tristi condizioni della guerra, va spiegando con tutte le sue violenze, le sue menzogne e le sue sottili insidie<sup>25</sup>.

Mastracchi e compagni ritengono di potersi contrapporre alle manovre «mistificanti» degli avversari solo con la ripresa del settimanale socialista. Si tratta, scrivono nella circolare, di una

necessità... d'inderogabile urgenza nella nostra regione, in quanto che un gruppo di industriali, il quale ha già gittato le basi di un colossale progetto di sfruttamento economico, tenta, altresì, a traverso la imminente pubblicazione di un grande quotidiano, in questa vergine Calabria, dove ancora è sconosciuto il dibattito aperto e leale dei partiti, la più grande truffa alla opinione pubblica, il ricatto delle coscienze<sup>26</sup>.

La lettera indirizzata alla sezione di Rimini viene sequestrata dalla censura e mette in allarme la Direzione Generale P.S, dove in verità capiscono in maniera piuttosto approssimativa e confusa quel che vi sta scritto. La circostanza è segnalata al Prefetto di Catanzaro con una «riservata» del 27 novembre 1918 in cui si afferma che *Calabria Avanti!* aveva ripreso le pubblicazioni e che era prossimo a iniziarle un altro periodico «che rispecchierà gli interessi del proletariato»<sup>27</sup>.

Il prefetto di Catanzaro Bertone, in verità, aveva già provveduto

<sup>24</sup> Lettera circolare della Federazione Socialista Calabrese del 10 ottobre 1918 (ancora in: ACS, *Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. E RR.*; Cat. F1 nera, B 8). La polizia intercettò e sequestrò quella indirizzata alla sezione di Rimini. I socialisti calabresi, confidando «che dai più modesti ai più numerosi nuclei socialisti ci venga sollecitamente l'aiuto che sarà tangibile prova di solidarietà fraterna con la nostra opera e con le classi lavoratrici della Calabria», si attendevano un «concorso finanziario nella misura che potrete e crederete, certi che dalla nostra opera si avvantaggerà non poco tutto il Partito e l'intero movimento proletario italiano».

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Nota riservata della Direzione Generale P.S. del Ministero degli Interni al Prefetto di Catanzaro del 27 novembre 1918 avente per oggetto «Giornale socialista “*Calabria Avanti!*”».

a informare in maniera chiara di quanto stava accadendo con una sua lettera del 21 novembre indirizzata al Ministero, Direzione generale P.S., Ufficio Riservato<sup>28</sup> con oggetto «Pel giornale socialista “Calabria Avanti!”». Il ligio funzionario scriveva che il giornale diretto dal «noto socialista ufficiale Mastracchi Enrico» aveva sospeso le pubblicazioni dal 24 novembre 1917, che sempre Mastracchi «al termine della guerra europea» intendeva riprendere le pubblicazioni «ma siccome non ha i mezzi necessari per la stampa si è rivolto a varie organizzazioni socialiste per riunire i mezzi».

E il nuovo quotidiano? Il prefetto ne parla, spiega che il progetto c'è, ma fa intendere che l'argomento viene usato dai socialisti soltanto «per meglio riuscire nell'intento» di raccogliere fondi, facendo intravedere «un pericolo a danno del proletariato che non esiste». Detto questo però il prefetto Bertone fornisce alcuni dettagli dell'operazione che Ansaldo e Ilva intendono portare avanti: «il colossale progetto di sfruttamento economico, cui il Mastracchi accenna, sarebbe la probabile fondazione, in questa Città, di un giornale quotidiano che potrebbe anche essere l'attuale ebdomadario “Giovine Calabria”»<sup>29</sup>.

*La Giovine Calabria*, fondata nel 1887 come organo del partito radicale, bisettimanale, poi settimanale e quindi mensile, è un giornale che nel proprio programma affermava di voler essere «l'organo di tutti coloro che – indipendentemente da ogni chiesuola e da ogni persona per quanto altamente collocata – pensano con la loro testa ed hanno per meta la libertà vera e onesta»<sup>30</sup>. Dal 1916 *La Giovine Calabria* è diretta da Francesco Spasari «avvocato illustre e giornalista colto»<sup>31</sup>. Su questo giornale, dai chiari connotati radical-massoni, avrebbe dovuto innestarsi l'iniziativa degli industriali genovesi. Forse in questa prospettiva, nei mesi precedenti il giornale catanzarese aveva dedicato una particolare attenzione alla situazione crotonese<sup>32</sup>.

Il quotidiano pensato da Ansaldo e Ilva che hanno interessi calabresi dovendo effettuare importanti lavori a Crotone e Marina di Catanzaro, secondo il prefetto Bertone non rappresenta quel pericolo paventato da Mastracchi per il quale - annota il prefetto

<sup>28</sup> Nota del prefetto di Catanzaro in data 21 novembre 1918 indirizzata al Ministero dell'Interno, Direzione Gen. P.S., Ufficio Riservato che in pratica forniva spiegazioni a una nota ministeriale del 6 novembre sullo stesso argomento di quella del 21 novembre.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> *Programma*, «La Giovine Calabria», 11 novembre 1887.

<sup>31</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 93.

<sup>32</sup> Cfr., per esempio, «La Giovine Calabria» del 22 luglio 1917, 26 ottobre 1917, 2 ottobre 1917, 21 ottobre 1917, 4 dicembre 1917.

che non condivide ovviamente il giudizio - «sarebbe l'organo di dette società e rappresenterebbe una somma di interessi industriali a tutto danno dell'economia e della mano d'opera di questa regione»<sup>33</sup>.

Il funzionario non si lascia poi sfuggire un giudizio su tutta la questione: «A parer mio il Mastracchi teme invece che le due società inquadrerebbero non poca parte degli operai, che così sfuggirebbero all'opera deleteria che lo sparuto partito socialista locale intenderebbe svolgere nel dopoguerra»<sup>34</sup>.

In ogni caso, alle inesatte e confuse notizie possedute dal Ministero e trasmesse nella lettera al prefetto datata 27 novembre, quest'ultimo risponde «ufficialmente» otto giorni dopo significando che *Calabria Avanti!* non ha ancora ripreso le pubblicazioni perché in cerca di fondi (le riprenderà il 28 dicembre 1918, diventando Organo della Federazione Socialista calabrese - Bollettino dell'Organizzazione proletaria e delle Cooperative) e soprattutto che non è in cantiere un nuovo giornale di «indole socialista che rispecchi gli interessi del proletariato»<sup>35</sup>.

### 3. *Ilva e Ansaldo alla conquista della stampa italiana*

Già prima della Grande Guerra il mercato editoriale italiano era in fermento. Ilva e Ansaldo, tra i grandi gruppi industriali e finanziari, mostrano una particolare attenzione, accentuata durante il conflitto quando i giornali, per l'esorbitante prezzo della carta e il depauperamento anche fisico delle redazioni e delle tipografie, entrano in crisi e incominciano ad avere problemi finanziari notevoli. La scalata pigliatutto dei due gruppi coinvolge gran parte della stampa italiana<sup>36</sup>, non solo i grandi quotidiani ma anche periodici di periferia purché funzionali a un sistema di rete protettiva da attacchi e al servizio dei potentati locali.

Ilva e Ansaldo, però, agivano ovunque in concorrenza e, ognuno per proprio conto, si davano da fare per acquisire la maggioranza dei pacchetti azionari delle più importanti società editrici e per realizzare giornali laddove se ne ravvisasse la necessità. L'obiettivo da parte delle due società era quello di «rafforzare le loro posizioni

<sup>33</sup> Cfr. nota 28.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Nota del Prefetto di Catanzaro Bertone in data 5 dicembre 1918, inviata alla Direzione Generale P.S. in risposta al foglio del 27-11-1918 e a un dispaccio del 3 dicembre successivo sullo stesso argomento.

<sup>36</sup> V. Castronovo, *op. cit.*, p. 216.

di privilegio o di salvaguardare le partecipazioni e gli immobilizzi resi precari dalla nuova congiuntura post-bellica»<sup>37</sup>.

Si comprende in questo quadro l'interesse dei due gruppi verso la Calabria, anche se nell'inedita forma di un «consorzio» che lascia un po' perplessi vista la concorrenza spietata che si facevano in campo nazionale. Ma le note del prefetto non lasciano spazio a equivoci.

Con un atteggiamento tipico dell'industria colonizzante, Ansaldo e Ilva ritengono di dover disporre, anche nella periferica Calabria dall'industria quasi inesistente (non erano ancora iniziati i lavori per la realizzazione dei bacini idroelettrici silani per i quali già dieci anni prima era stata costituita la Società Forze Idrauliche della Sila)<sup>38</sup>, di un organo di informazione proprio sia per promuoversi e farsi accettare sul territorio, che per fronteggiare un movimento operaio che si presenta molto agguerrito e che ha nella Camera del Lavoro e quindi nel Partito Socialista il punto di coesione.

La famiglia Perrone che è a capo del gruppo Ansaldo ed è proprietaria de *Il Messaggero* e de *Il Secolo XIX* di Genova<sup>39</sup>, è d'altra parte noto, ha già ben compreso la funzione dei quotidiani come sostegno all'impresa (ancor prima della famiglia Agnelli, che diviene proprietaria de *La Stampa* di Torino solo nel 1926)<sup>40</sup>, e teorizza apertamente la necessità di disporre di giornali per influenzare la classe politica. In questo senso l'interesse per un giornale in Calabria appare più che giustificato<sup>41</sup>. L'Ilva non è da meno: in vista delle elezioni politiche del 1919, lavora, spendendo molto, per rafforzare il proprio *trust* editoriale. Il gruppo siderurgico punta molto sul settore della carta stampata, tanto che, un anno prima, con la guerra ancora in corso, aveva messo in piedi un ramo aziendale dedicato all'«accaparramento della simpatia e di servizi di stampa e della neutralità complice dei giornali»<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> Ivi, p. 261.

<sup>38</sup> Domenico Cersosimo, *Da città del latifondo a capoluogo di provincia*. In: F. Mazza (a cura di), *Crotone...*, cit., p. 382.

<sup>39</sup> Alla fine della guerra Pier Giulio Breschi (nel 1926 fu chiamato alla direzione de *Il Messaggero*), come uomo di fiducia della famiglia e consigliere del gruppo Ansaldo, curava gli interessi editoriali dei Perrone, divenendo tra l'altro amministratore unico della società «L'Editrice» che nel 1915 aveva acquistato il quotidiano romano dalla Società Editoriale Italiana.

<sup>40</sup> Valerio Castronovo, *Prefazione* al volume di Mario Grandinetti, *La Stampa dal 1945 ad oggi*. Gutenberg 2000, Torino, 1996, p. 6.

<sup>41</sup> Cinquant'anni dopo, con un analogo atteggiamento, anche se, questa volta in un altro contesto storico e politico, di supporto a un ministro socialista, Nino Rovelli e la Sir che si doveva insediare nella Piana di Lamezia determinarono la fondazione a Cosenza del manciniano *Il Giornale di Calabria* (Cfr., P. Sergi, *op. cit.*, pp. 105-146).

<sup>42</sup> Cfr. Camera dei Deputati, *Relazione della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra*, Roma, 1923.

#### 4. In Calabria non solo puro sfruttamento...

Soprattutto gli interessi dell'Ansaldo nella regione sono ben corposi e vanno molto al di là di quanto faceva intravedere la nota del prefetto. La società genovese possiede in Calabria un patrimonio forestale notevole e per il suo sfruttamento ha costituito, già durante la guerra, un'Azienda Legnami.

Per l'intervento nel Sud e nella Sila in particolare, sostenevano i dirigenti Ansaldo, «l'impresa doveva, per varie ragioni, assumere un carattere di organicità e complessità tutto speciale. In primo luogo ed in tesi generale l'industria dell'Alta Italia non poteva presumere di scendere nel Mezzogiorno con dei criteri semplicistici di puro sfruttamento e senza apportarvi, fosse pure soltanto piccola parte, qualcuno dei benefici che erano conseguenza dell'intero lavoro per la guerra»<sup>43</sup>.

Ecco, così, «indispensabile per eseguire uno sfruttamento razionale che la relativa impresa fosse preceduta dalla costruzione di un tronco ferroviario», a scartamento ridotto che «partendo dalla località Gipso, lungo il corso del fiume Neto, doveva arrivare a Crotona»<sup>44</sup> collegandosi a un Cantiere Navale di costruzioni in legno nella zona di Botteghelle dove l'Ansaldo lavorava già le traversine ferroviarie vitali durante il conflitto.

La ferrovia, già armata per 15 km e con la sede stradale già pronta per gli altri 35 ebbe molte vicissitudini: «lo svolgimento di queste imprese fu frustrato dalle persecuzioni alle quali fu fatta segno la Società Ansaldo, che ebbero inizio dopo Caporetto»<sup>45</sup>. Si trattava della cosiddetta *Ferroneto*, ben inserita nel sistema ferroviario crotonese dove già operavano le Ferrovie dello Stato e le Ferrovie Calabro-Lucane. La *Ferroneto* entrò in esercizio soltanto nel 1925 e da Altìlia giungeva al cantiere navale che l'Ansaldo, dopo una crisi finanziaria nel 1922, aveva ceduto alla locale società Saiman<sup>46</sup>.

Rientrava in questo quadro di interessate attenzioni verso la Calabria l'idea di realizzare il nuovo quotidiano, strumento di difesa dalle «persecuzioni» e di penetrazione nel tessuto regionale? È

<sup>43</sup> Archivio Storico Ansaldo di Genova, *Il patrimonio forestale e l'azienda legnami dell'Ansaldo*, AP Miscellanea 92/1, n. 46, p. 1. Si tratta di un documento anonimo (forse una relazione interna) di dieci cartelle dattiloscritte, con allegate alcune carte topografiche dell'area Silana-Crotonese e una «Planimetria d'insieme dei Cantieri Navali di Crotona e dell'Azienda Silana Gio. Ansaldo e C.».

<sup>44</sup> Ivi, p. 2.

<sup>45</sup> Ivi, p. 3.

<sup>46</sup> D. Cersosimo, *Da città del latifondo.....*, cit., p. 394; e ancora. A. Russo, *op. cit.*

possibile ma è difficile da documentare. Quello che sembra chiaro è che l'«utile politico» perseguito dalle due società genovesi andava sicuramente al di là di un improbabile «utile economico», ma d'altra parte non era quest'ultimo l'obiettivo che i due gruppi, separatamente però, perseguivano da anni nel resto del paese investendo centinaia di milioni.

### 5. Il progetto abbandonato

Del nuovo quotidiano, a parte l'allarme manifestato dai socialisti catanzaresi e lo scambio di note tra prefetto e ministero degli Interni, non si hanno più notizie. Il giornale nelle edicole non arriverà mai. Il settimanale radical-massone *La Giovine Calabria* continua le pubblicazioni con la stessa periodicità e nella modesta veste editoriale.

Ilva e Ansaldo evidentemente abbandonano il progetto e senza fornire spiegazioni, forse per la crisi che di lì a poco avrebbe costretto l'Ansaldo a cedere i propri interessi e le proprie attività in Sila e Crotone a imprenditori locali e ai principali latifondisti crotonesi che daranno vita alla Sabiam (Società Anonima Bonifiche Idrauliche e Agrarie del Mezzogiorno). Il ruolo delle due aziende genovesi, comunque, a parte l'anomalia di un'impresa da fare in comune quando ovunque lo scontro tra i due gruppi si consumava senza risparmio di energie e di danaro, è «in linea» con il resto del settore editoriale in campo nazionale dove entrambe lavoravano per estendere in ogni regione il controllo su tutta la stampa d'informazione e di opinione.

Allo stato attuale delle ricerche, negli archivi della Fondazione Ansaldo di Genova e della famiglia Perrone non sono stati rintracciati documenti riguardanti la realizzazione del quotidiano in Calabria. Qualcosa in più, forse, avrebbe potuto spiegare e forse avrà spiegato *Calabria Avanti!* al suo ritorno in edicola. Ma la collezione del giornale esistente presso la Biblioteca Comunale «De Nobili» di Catanzaro è molto lacunosa e mancante proprio del numero pubblicato il 28 dicembre 1918, che segnava la ripresa del periodico socialista, e di quelli immediatamente successivi.

Senza esito il tentativo (ma fu tale o rimase nel limbo delle intenzioni espresse magari verbalmente da qualche dirigente aziendale?), Catanzaro quindi dovette attendere il crollo del fascismo e la fine della guerra per riavere un proprio quotidiano, *La Nuova Ca-*

*labria* diretta da Giovanni Paparazzo<sup>47</sup> che ebbe un ruolo importante nel panorama effervescente di editoria nella regione<sup>48</sup> in cui l'Amg, il governo militare alleato, dava il cambio ai tedeschi in ritirata verso il Nord e favoriva in ogni capoluogo di provincia la nascita di quotidiani e periodici che accompagnarono la ripresa della libertà dopo il silenzio imposto dal fascismo.

<sup>47</sup> Sul ruolo sui contenuti di questo quotidiano si veda: Amelia Paparazzo, «*La Nuova Calabria*» (1943-1945), Gangemi Editore, Roma, 1995; cfr. anche P. Sergi, *op. cit.*, pp. 65-68

<sup>48</sup> Sull'argomento si veda: Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*. Franco Angeli editore, Milano, 1989

#### IV. L'intensa e breve resistenza al fascismo del quindicinale «L'Oriente»

##### 1. *La stampa calabrese di fronte al regime*

Quasi a simboleggiare le passioni e le ambiguità di quel momento storico, nei pochi convulsi anni dalla fine della guerra all'avvento del fascismo s'inserisce la breve vicenda del quindicinale *L'Oriente* stampato a Monteleone, oggi Vibo Valentia, espressione intransigente di quel movimento dei legionari fiumani di Gabriele D'Annunzio che, d'intesa con l'Associazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia, si presentò in diverse espressioni come una valida forza di opposizione al fascismo<sup>1</sup> al di là di quanto l'esaltazione retorica del regime abbia voluto far credere, e del suo direttore, Alberto Gallippi che, però, smesso il giovanile furore antiregime (aveva 23 anni quando diede vita al periodico di cui ci occupiamo) fu cooptato dal fascismo e divenne uno dei tanti cantori e adulatori di Mussolini.

Liquidato molto frettolosamente, forse per il nome, come un giornale massonico<sup>2</sup>, *L'Oriente* da una parte costituisce uno dei primi esempi delle conseguenze del decreto «castrapensieri» con cui Mussolini reagì alla crisi seguita al delitto Matteotti quando il regime sembrò vacillare per la forte protesta dell'opposizione<sup>3</sup> (le norme liberticide varate dal governo nel luglio 1924 vennero applicate per la prima volta dal prefetto di Catanzaro proprio contro *L'Oriente*, spegnendo così una voce libera), dall'altra è una conferma di quei fenomeni di arditismo antifascista di cui scrive Cordova<sup>4</sup> che si manifestarono pure in Calabria, attraverso una stampa

<sup>1</sup> Alessandro Luparini, *Gli anarchici interventisti e il fascismo*, «Nuova Storia Contemporanea», n. 3, 1998, p. 95.

<sup>2</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 121.

<sup>3</sup> La legislazione sulla stampa nell'Italia fascista iniziata con R.D. n. 3288 del luglio 1923 tenuto in sospenso per un anno, si annunciò realmente come intenzione di limitare la libertà con il R.D. n. 1081 del luglio 1924, e divenne concreta quindi con le leggi del 1925. Sulla natura delle norme si veda: Giancarlo Carcano, *Il fascismo e la stampa: 1922-1925, l'ultima battaglia della Federazione nazionale della stampa italiana contro il regime*, Guanda, Milano, 1984.

<sup>4</sup> Ferdinando Cordova *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma, 2007.

che si rifaceva alle istanze rivoluzionarie del legionarismo dannunziano<sup>5</sup> e denunciava i pericoli derivanti dal trasformismo meridionale, teso a conservare gli antichi privilegi del notabilato.

A mettere in chiaro la «mentalità trasformistica» esistente, in verità furono in tanti. Lorenzo Lupia, socialista massimalista, amico e collaboratore di Pietro Mancini, in un articolo su *La Parola Socialista* di Cosenza, dando notizia della situazione di Parenti, un paese silano poco distante da Rogliano, all'indomani della costituzione del fascio così scriveva:

Questo è effettivamente il paese delle 'trasformazioni a vista'. Ci si alza la mattina con tendenze anarchiche, si fanno due passi e si diventa socialisti; a mezzogiorno arriva De Cardona [sacerdote, esponente del PPI, *ndA*] e siamo tutti popolari; nel pomeriggio fra un bicchiere e l'altro si passa dal popolare al democratico-liberale e da questo al combattente; alla sera si indossa la camicia nera e siamo già fascisti! Senza tanti complimenti! Ieri a Parenti, anche i gatti erano in camicia nera. Domani magari, saranno in camicia rossa, o azzurra, o verde, non importa, purché... si acciappino i topi, ecco<sup>6</sup>.

In Calabria non sono mancati momenti di chiara e netta opposizione al fascismo da parte della stampa che, soprattutto nel «biennio nero», subì reazioni violente<sup>7</sup>.

Furono diversi i fogli che tentarono di resistere alle ingerenze dei prefetti, i quali come *longa manus* del governo nell'azione repressiva usarono il pugno di ferro, e alle spedizioni punitive degli squadristi che, accanendosi contro i giornalisti, come nel caso dell'aggressione al direttore de *Il Gazzettino Rosso*, Nicola Palaia che significò la fine del coraggioso giornale reggino<sup>8</sup>, impedivano praticamente la pubblicazione di testate non allineate.

Il regime, come dimostrano le relazioni dei prefetti, stroncò così ogni iniziativa non gradita. E risultò impotente, nel quadro della resistenza attuata dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana davanti al progressivo annullamento della libertà di espressione, l'opposizione manifestata dal Sindacato dei corrispondenti della

<sup>5</sup> Nel novembre 1920, sempre a Monteleone, fu pubblicato il periodico *Gloria*, che nel complemento di testata si definiva «Giornale del fiamanesimo», di cui apparvero alcuni numeri (direttore Saverio Laredo, tipografia La Badessa).

<sup>6</sup> Leonardo Falbo, *Fascismo e antifascismo in Calabria. Il caso Rogliano*, Orizzonti meridionali, Cosenza, 1995, pp. 75-76. L'articolo apparve su «La Parola Socialista» il 20 febbraio 1923.

<sup>7</sup> Pantaleone Sergi, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*, «Incontri Mediterranei», n. 2, 2000, pp. 100-111.

<sup>8</sup> Giuseppe Errico, *La stampa socialista nella Jonica dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, «Bollettino Icsaic», n. 1-2, 1995, p. 30.

stampa a Catanzaro che, come prevedevano le norme approvate, era stato invitato a designare un proprio rappresentante nella commissione che avrebbe dovuto vigilare sui giornali<sup>9</sup>. La deliberazione del sindacato del 20 luglio affermava:

Il Sindacato dei Corrispondenti dei giornali quotidiani di Catanzaro... presi in esame il RD 15 luglio 1923 N° 3288 e il relativo regolamento lesivi della libertà di stampa, conquista intangibile del progresso civile dei popoli, si associa alla generale protesta dei sodalizi di classe, plaudendo alla energica azione svolta dall'Associazione e dalla Federazione della Stampa Italiana, rifiuta di nominare il proprio rappresentante ai termini dell'art. 2... e fa voti che alla libertà di stampa si ritorni al più presto perché una delle principali condizioni della legalità e della normalizzazione delle Nazioni<sup>10</sup>.

Non mancarono, poi, le adesioni alla giornata di protesta di domenica 5 aprile 1925 per il ripristino della piena libertà di stampa da parte di giornali<sup>11</sup>, partiti, gruppi studenteschi e comitati di opposizione<sup>12</sup> tra cui quello di Catanzaro che tra i suoi momenti più significativi può vantare proprio quelle riunioni per lottare contro la restrizione delle libertà di stampa<sup>13</sup>.

Il nuovo potere fascista, prima ancora di trasformarsi in potere dittatoriale, a ogni modo, non intendeva tollerare voci dissenzienti per cui nel settore dell'informazione dispiegò il maggiore utilizzo di violenza.

Da tale violenza *L'Oriente* venne subito annientato.

## *2. Quel giornale dannunziano e antifascista*

Dal punto di vista entipologico il giornale *L'Oriente* non è granché. Quindicinale, formato tabloid, quattro facciate, impaginazione ottocentesca e quattro colonne, uno-due titoli in ogni pagina, il pe-

<sup>9</sup> Con l'articolo 2 del R.D. del 1923 si dava, infatti, al Prefetto la facoltà di diffidare e, dopo avere raccolto il parere una Commissione composta da un magistrato e da un giornalista, dichiarare decaduto il gerente di un giornale.

<sup>10</sup> ASCz (Archivio di Stato di Catanzaro), Gabinetto di Prefettura, b. 535, cat. 28/1, *Stampa anni 1924-1930*.

<sup>11</sup> *Comitato delle opposizioni, «Libertà»* (Cosenza), 7 aprile 1925.

<sup>12</sup> ASCz, Gabinetto di Prefettura, b. 535, cat. 28/1, *Stampa anni 1924-1930*. Nell'Archivio di Stato di Catanzaro sono conservati i telegrammi di protesta inviati a Roma al Capitano Dellara. Tra essi quelli del Comitato delle opposizioni e del Comitato provinciale del PPI, entrambi firmati Mottola, quello dei Repubblicani catanzaresi firmato dal segretario Italo Papparazzo, quello del Gruppo studentesco di opposizione firmato da Giovanni Correale.

<sup>13</sup> A. Carvello, *op. cit.*, p. 164.

riodico ha una veste grafica molto sciatta anche per quei tempi. Direttore responsabile il giovane Alberto Gallippi, repubblicano, che aveva partecipato all'avventura di Fiume con D'Annunzio e faceva dichiarata professione di fede del Fiumanesimo imbevuto di ideali massonici, *L'Oriente* venne stampato nella tipografia Giuseppe Raho, affermatasi a Monteleone (oggi Vibo Valentia) dalla fine dell'Ottocento con la stampa tra l'altro di fogli democratici, socialisti e culturali come *L'Avvenire Vibonese*, di Eugenio Scalfari (nonno del fondatore del quotidiano *La Repubblica*), *La Calabria* di Luigi Bruzzano, *Il primo passo*, *La Sentinella*, *La falce*, *Il risveglio*, *L'intransigente*, *Il piccone* e *Il vespro*<sup>14</sup>.

Espressione di quella «Unione Spirituale Dannunziana», Legione A. Pileggi con sede a Monteleone in via Onofrio Simonetti, che propugnava ideali «di volontà, di giustizia, di libertà, di fraternità»<sup>15</sup>, sul primo numero *L'Oriente*, si scusava coi propri corrispondenti «per la mancata pubblicazione dei loro articoli dovuta a ragioni di indole politica», avvertendoli che sarebbero stati pubblicati in seguito «come saranno aggiornate le loro notizie», e sollecitandoli «per una più intensa ed energica diffusione del nostro periodico». Ma, cosa alquanto strana, il giornale lasciava intendere di avere fatto accordi con inserzionisti con i quali si scusava per non avere messo in pagina la loro pubblicità: «Non è stato possibile inserire tutta la reclame per ora; il resto è rimandato al secondo numero».

Nel primo numero venne pubblicata, però, soltanto una reclame, quella dell'orafa Raffaele D'Aquino, scomparsa anche questa nel numero successivo, dove di pubblicità tabellare o anche occulta non c'è alcuna traccia.

Col secondo numero scomparve anche l'annuncio della imminente pubblicazione «a cura dello Ufficio Stampa della Legione Dannunziana A. Pileggi» del poema di Alberto Gallippi, «La marcia di Ronchi», un volume «interpretato da artistiche xilografie» che sarebbe stato messo in vendita al prezzo di 6 lire.

L'inizio dell'impresa editoriale non si annunciava quindi dei più solidi anche se, ingenuamente, si tentava di far credere il contrario. Senza pubblicità, in effetti, il giornale avrebbe necessariamente avuto vita difficile, al di là di ogni altra causa: è impensabile, infatti, ritenere che avrebbe potuto sostenersi con vendite e abbonamenti (10 lire ordinario, 20 sostenitore, 50 straordinario, un numero 20

<sup>14</sup> Giuseppe Raho, nel 1898, venne arrestato assieme al fratello Raffaele con «con grande teatralità e incatenato per tutta la città» soltanto perché erano figli del tipografo che stampava il periodico «Il Piccone». Cfr. V. Teti, *Le forme e gli eventi...*, cit., p. 288.

<sup>15</sup> *I dannunziani per la libertà*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924, p. 3.

centesimi), senza il sostegno economico della «U.S. dannunziana» e magari l'impegno finanziario dello stesso direttore e di qualche amico e collaboratore. Perché rinunciare, allora, alla pubblicità?

### 3. Foglio democratico, ipercritico col fascismo

*L'Oriente* si presentò subito come giornale democratico e severo critico della politica del governo che comprimeva la libertà della popolazione, libertà che è tale, spiegava, «in quanto è uguale per tutti, non subisce limitazioni o restrizioni»<sup>16</sup>.

Fondato nei giorni della sollevazione dei giornali italiani contro il decreto liberticida della stampa voluto da Mussolini pressato dall'ala intransigente del fascismo<sup>17</sup> e sottoscritto dal re, anche *L'Oriente* fece sentire la sua voce. A Roma si costituì un «Comitato per la difesa della libertà di stampa», promosso dal *Mondo* e in cui erano rappresentati quotidiani come *La Voce Repubblicana*, *Il Popolo di Roma*, *Avanti!*, *La Giustizia*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Lavoro*, *La Basilicata* e il *Roma*<sup>18</sup>.

Per il periodico vibonese,

dopo la morte di Matteotti che ha determinato nella coscienza del popolo un più rapido ed approfondito sviluppo della concezione della legge e della libertà, per cui pare proprio di vivere in una atmosfera eroica pervasa di spirito di sacrificio, i giornali fascisti o filo parlano infine di legalismo; ma con quell'aria a loro caratteristica che sembra voglia persuaderci di una concessione<sup>19</sup>.

Libertà e legalismo, sosteneva *L'Oriente* che non mostrava dubbi, sono però un diritto e un dovere di tutti. E per questo si domandava: «Come si può arrivare a una conciliazione quando è impedita la libertà di stampa?»<sup>20</sup>. Da qui l'impegno alla lotta, «convinti... che bisogna dire la verità anche a prezzo del sangue e delle inevitabili seccature che ci capiteranno fra capo e collo», convinti di dover dire a tutti «che la libertà non è una concessione ma una conquista». Per questo il giornale chiuse l'editoriale del primo nu-

<sup>16</sup> La redazione, *Il nostro pensiero e la nostra volontà*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924.

<sup>17</sup> G. Carcano, *op. cit.*, pag. 43 e segg.

<sup>18</sup> Antonio Sarubbi, *Il Mondo di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni liberali 1922-1926*, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 193; sul comitato cfr. anche: G. Carcano, *op. cit.*, p. 53.

<sup>19</sup> La redazione, *Il nostro pensiero...*, cit.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

mero con un impegno «solenne»: «Non cederemo d'un'ugna, pure se questa *libera* voce ci viene soffocata»<sup>21</sup>.

La caratterizzazione antifascista del giornale è chiara e netta e proprio per questo non poteva non allarmare le autorità di governo e, per esse, il prefetto che già il 6 agosto 1924 lo segnalava al Ministero dell'Interno, direzione generale di P.S. come «giornale politico di opposizione». Scriveva Elfrido Romaccini, funzionario della prefettura di Catanzaro che burocraticamente si firmava anteponendo il cognome al nome:

Il 16 luglio scorso ha iniziato la pubblicazione il giornale controindicato, di natura politica d'opposizione all'attuale governo, di cui è direttore il giovane Alberto Gallippi, legionario fiumano, repubblicano<sup>22</sup>.

Qualificare il periodico come antigovernativo era d'altra parte molto semplice. In seconda pagina, infatti, *L'Oriente* pubblicava un «articolo del Professore d'Università Giuseppe Rensi» tratto da «Conscentia», dal titolo molto significativo, «La Morale del fascismo», e dai contenuti più che eloquenti che mettevano a nudo la «povertà» del partito di Mussolini. Eccone alcuni significativi stralci:

Il fenomeno fascista, in quanto movimento di restaurazione spirituale, sembrava in verità molto complesso e quasi portare nelle pieghe della sua bandiera i semi d'un'ampia riforma della vita politica italiana; ma nei fatti s'è dimostrato di una tale povertà che la sua passata opulenza, sbandierata ai sette venti e tintonata con le campane di tutte le falsità, oggi non ci appare che come una ben fittizia maschera, falsa ed ipocrita. La vecchia Italia si copriva di nuovi paludamenti, si imbellettava come una lurida baldracca, si acconciava alle nuove idee che dovevano essere un ornamento non un sentimento. Ecco perché in molti punti il fascismo è caduto, per non aver potuto sopportare il peso delle nuove responsabilità, il tormento della nuova vita. Il precetto, anzi il comando che esso impartisce agli italiani è in ultima analisi questo: - voi dovete venir meno alle vostre convinzioni, tradire le vostre idee, rendervi fedifraghi alla vostra coscienza (e, socialisti, prendere la tessera fascista) se non avrete lavoro. Se siete uomini politici solo rinnegando o camuffando o torcendo le vostre convinzioni, e facendovi a forza e almeno in apparenza vita politica. Se siete funzionari forse solo assumendo idee che non corrispondono a quelle che la vostra coscienza detterebbe potrete conservare la vostra funzione, e certo solo così progredire. Solo per chi tradirà la sua coscienza, rinuncerà alle sue idee, ne adotterà altre a cui egli intimamente rilutta, solo per co-

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> ACS, Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. e RR., Cat. F1 nera, B. 8. (riportato in: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 109).

stui la vita sarà facile, i guadagni pronti, le carriere aperte. Per chi manterrà fede alla sua coscienza e alle sue idee, noi preannunciamo la disgrazia la "pressione", la persecuzione. Diventar fedifraghi, mentire a se stessi, essere infedeli alla coscienza: questa è la scuola a cui, sia pure non volendo e senza accorgersene, il fascismo, coi fatti, educa l'Italia. Bell'opera di rinascita spirituale davvero quella consistente nel determinare dal basso all'alto gli uomini a diventare fascisti per fame o per arrivismo! Avviene il fatto singolare che da giornalisti personalmente in modo decisissimo avversi al fascismo, pure esce un giornale filofascista, perché senza di ciò gli ostacoli di varia natura che il giornale incontrerebbe sarebbero insormontabili<sup>23</sup>.

Ancora in seconda pagina, *L'Oriente* propose un articolo dell'Onorevole Gino Baldesi (tratto da «Giustizia») che è tutto un attacco al fascismo e alla sua stampa che

ansima forte, nella spasimante ricerca di un diversivo che diminuisca l'imponente manifestazione di disgusto sollevatasi in questa Italia dolorante delle stesse ferite che straziarono il Martire della Libertà e che minaccia da vicino uomini e metodi politici presentati un tempo come gli unici capaci di salvare il nostro Paese dai mille mali – veri ed immaginari, ma più immaginari che veri – da quali era afflitto<sup>24</sup>.

E così, nel primo numero, anche alle pagine 3 e 4 vengono pubblicati brani del volume di Guglielmo Ferrero su «Le dittature in Italia» mentre sotto il titolo «I dannunziani per la libertà politica», con una corrispondenza da Firenze venivano illustrate e proposte le finalità del movimento che, nelle parole del relatore ufficiale, il capitano e pittore Umberto Calosci,

tende ad instaurare il «Governo del Lavoro» contro qualsiasi «dittatura di parte», poiché è impossibile considerare giusto e corrispondente agli interessi dei lavoratori, un regime in cui il potere non soffre nessuna contraddizione e non ammette neppure la più debole opposizione; che non concepisce nessuna critica, né nelle colonne della stampa indipendente, né nelle riunioni convocate, né nei comizi; che trasforma il diritto di organizzazione in un monopolio di elementi favorevoli ai poteri stabiliti. Un regime libero è caratterizzato da indizi obiettivi e positivi, e precisamente dal riconoscimento dell'inviolabilità personale, dell'eguaglianza dei diritti da certe determinate libertà civiche e politiche della rappresentanza nazionale, dall'immunità dei rappresentati<sup>25</sup>.

Le sue critiche al governo il giornale le fa, eccome, denunciando le poche «benemerienze» verso la Calabria. In questa pagina, il

<sup>23</sup> Giuseppe Rensi, *La Morale del Fascismo*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

<sup>24</sup> Gino Baldesi, *La stoppa del pupazzo*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924.

<sup>25</sup> *I dannunziani per la libertà politica*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924.

giornale critica, infatti, il governo e i giornali a lui vicini che hanno parlato di un appalto di 500 milioni di opere stradali in Calabria:

Ancora una volta le grandi promesse, i decreti, le preannunziate concessioni sono di là da venire.

Il famigerato appalto di 500 milioni di opere stradali (sullo argomento i giornali hanno pubblicato cose da... galera) è ancora in gestazione...

I famigerati provvedimenti pro-regioni terremotate fanno ancora mostra esclusivamente sulla carta.

In contrapposto, per economia di bilancio, (accidenti alle economie ed al buon uso delle somme risparmiate), il governo ha pensato a riduzioni di uffici, a soppressioni e messa in liquidazione di enti e di istituti.

E poi si dice che la Calabria non deve essere grata per la paterna cura che di essa ha il Governo Nazionale!<sup>26</sup>.

E come se non bastasse, il periodico tornò sull'argomento spiegando che la «turlupinatura a danno della Calabria è completa e solenne» in quanto le Società che si erano aggiudicate gli appalti avevano ricevuto comunicazione che non si sarebbe dato corso alla concessione della costruzione di strade nazionali in Calabria, «causa il mancato assenso del Ministero delle Finanze».

Scriveva, dunque, il quindicinale vibonese:

Il governo fascista alla vigilia delle elezioni politiche annunciò clamorosamente aver risolto in pieno il programma delle strade come nessuno dei precedenti governi aveva saputo fare!

I grandi giornali pubblicarono i grafici dei mille chilometri di strade che noi ammirammo compiacendoci che i tanti abbandonati paesi della Calabria mancanti di comunicazioni finalmente verrebbero la loro strada per congiungersi all'umano consorzio; sembrò perciò aprirsi per la nostra Calabria un'era di nuovo lavoro e di nuovo progresso.

Ma tutto non era che un bel trucco, rivelato oggi dalla surriportata comunicazione ministeriale, giacchè i bandi i concorsi e le gare dei lavori, che dovevano eseguirsi, non erano che fantasie e inganni, in quanto che si preparavano i lavori... senza il Ministero delle Finanze; il quale, come in tutti i lavori che si vogliono realmente eseguire, deve preventivamente dare il suo assenso.

Non resta dunque, di questa commedia indecente, che un nuovo insulto a le popolazioni calabrese, tanto più quando si pensa che lo stesso Ministero delle Finanze che nega il suo assenso ai lavori in Calabria col 18,75 di spesa, lo ha concesso a quelli della Sicilia col 32%!!!

[...] La Calabria è una parte vivente nel corpo augusto della Patria; perciò, senza reticenze ma con fronte alta, chiediamo che i nostri diritti siano rispettati, tutti, come compimmo tutti i doveri anche più aspri senza parlare, compresi

<sup>26</sup> *Il governo nazionale e le benemeritenze verso la Calabria*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924.

dell'ora che incombeva. Questo per oggi. Se sarà il caso protesteremo poi diversamente, vigili sempre delle sorti della nostra terra<sup>27</sup>.

Giornale, dunque, di «opposizione a qualsiasi governo autocratico» come conferma nel secondo numero del 31 luglio 1924, dove si fanno molti distinguo tra legionarismo e fascismo e si afferma<sup>28</sup>:

Ma mentre, in Fiume, i legionari, i grandi sofferenti della Patria, ed i proletari, i grandi sofferenti del Lavoro, sempre di più confondevano le loro anime e fraternamente spezzavano la scarsa pagnotta di pane nero e duro in due parti uguali, in Italia, i Fascisti, lusingati ed ingannati dagli agrari usurai, davano fuoco a Camere di Lavoro, a Cooperative, a Sindacati, sempre di più (anche quando conquistarono il potere!) allontanandosi dai lavoratori, che per paura o amor di pace, si piegarono, per risorgere, di più odiando quella patria degenerare, che i parassiti ed i truffatori osannano cento volte al giorno, in essa raffigurando il grado massimo del proprio appetito<sup>29</sup>.

Il giornale, anche sul piano della cronaca politica locale e periferica, non lasciò spazio o non diede alcun credito al fascismo. Riportò infatti, sul n. 2, una lettera di un «cittadino sorianese», chiudendo: «Non è da oggi che dai vari comuni, ove impera il fascismo, ci giunge un grido di protesta». E ancora denunciò le «turlupinature» nei confronti della regione con «Il trucco dei lavori stradali in Calabria», una promessa di grandi opere che il governo aveva assicurato alla vigilia elettorale.

Ogni parola, dunque, del modesto quindicinale, è una frecciata, una critica, una denuncia nei confronti del regime. *L'Oriente* racconta di una perquisizione al capitano Umberto Calosci:

L'ufficio stampa dell'Unione Spirituale Dannunziana comunica: «la mattina del 17 luglio alle ore 8 la polizia fiorentina ha proceduto ad una nuova perquisizione nella abitazione e nello studio del pittore Umberto Calosci segretario generale della U.S.D. La perquisizione è stata condotta quanto mai accuratamente, spinta sino sui tetti dello stabile come fra le materesse dei letti, inutilmente, il nostro segretario generale ha così telegrafato all'on. Mussolini: «Ancora perquisito inutilmente non protesto: le parole non valgono; valgono i fatti. E non v'è italiano degno di tal nome, oggi, che non senta l'onta dell'era nuova: più stringete le catene e più potente si fa il nostro grido, che sapremo gettare, anche morenti, in faccia ai plotoni d'esecuzione: Viva la Libertà!<sup>30</sup>».

<sup>27</sup> *Il trucco dei lavori stradali in Calabria*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

<sup>28</sup> *Le vie dell'avvenire e l'educazione politica*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

<sup>29</sup> U. C. (Umberto Calosci), *Legionarismo e fascismo*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

<sup>30</sup> *Una perquisizione e una fiera protesta. La pazienza ha un limite*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

E non rinuncia ad aggiungere una considerazione sulla situazione locale per denunciare l'atteggiamento persecutorio riservato ai dannunziani della Legione A. Pileggi:

Noi di Monteleone sappiamo qualche cosa come i compagni di Venosa, i Legionari di Milano ch'ebbero un fratello ucciso, i fedeli di Mileto continuamente minacciati ecc. Non ci siamo lagnati presso le autorità governative, né finora abbiamo messo a remora a questa invadente mania faziosa contro di noi, obbedienti come siamo all'alta educazione politica che ci distingue in mezzo a tanto marciume. Ma se la pazienza ha un limite dobbiamo dichiarare chiaramente che da oggi decliniamo ogni responsabilità<sup>31</sup>.

Il giornale concludeva con un articoletto dal titolo molto esplicito «Il Pane a Monteleone fa schifo» addebitandone la responsabilità a chi governava la città:

Gli ammalati aumentano di giorno in giorno.

Il dottor Ortona, medico sanitario, è sempre interessato a proposito per proibirne lo smercio presso le panetterie assassine; ma invano, perché il Municipio si è sempre disinteressato.

Se da oggi in poi il pane sarà venduto buono, il merito si deve semplicemente al popolo che ha giudicato uomini e cose.

Come noi, che nel prossimo numero c'interesseremo attivamente della amministrazione del Comune di Monteleone; cosa che non abbiamo potuto fare fino ad oggi per cause che malauguratamente non dipesero da noi<sup>32</sup>.

Opposizione netta, quasi una sfida nel linguaggio e negli argomenti l'opposizione del periodico dannunziano non poteva trovare spazio proprio nel momento in cui era iniziata l'azione del regime tendente alla compressione di qualsiasi spazio di libertà della stampa non allineata.

La voce del periodico *L'Oriente*, almeno quella arrivata alla gente, forse si spense qui, col secondo numero.

Gli occhialuti censori del regime tenevano già sotto osservazione il periodico e il terzo numero non arrivò in edicola e agli abbonati perché venne sequestrato con un provvedimento del prefetto Raffaello Rocco che, telegraficamente, informò il Ministro degli Interni, il 31 agosto 1924:

A termini vigenti disposizioni sulla stampa informo On. Ministero che ho disposto e fatto eseguire sequestro periodico «L'Oriente» n. 3 Monteleone per

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> *Il pane a Monteleone fa schifo*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924.

pubblicazione articolo atto sovraeccitare opinione pubblica con pericolo ordine e tranquillità paese<sup>33</sup>.

Le norme liberticide varate poco prima dal governo venivano applicate per la prima volta dal prefetto di Catanzaro. Il giornale – non ci sono tracce di numeri successivi nelle varie biblioteche – c'è da ritenere che si spense così «prematuramente». Più che «per il suo colore politico massonico, tendente specialmente a diffondere la sua passione fiumana e dalmatica» come scrisse lo storico del giornalismo Gallo Cristiani<sup>34</sup>, *L'Oriente* venne messo a tacere per i suoi attacchi senza sconti al governo fascista, accusato soprattutto di non fare nulla per la Calabria. E la stampa locale perse, così, qualsiasi importanza, caratterizzandosi elusivamente per la pubblicazione di *numeri unici* studenteschi o umoristici.

#### 4. *L'intransigente direttore indossò la camicia nera*

Il suo direttore così intransigente, così lucido e coraggioso nella sua opposizione, dopo alcuni anni aderì al regime che, soprattutto nel Mezzogiorno, operò una «massiccia, liberatoria e tranquillizzante cooptazione»<sup>35</sup> di personalità politiche e uomini di cultura anche noti e impegnati. Diresse, infatti, i numeri unici *Il Magistrale* e *Il Tecnico* per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1940-1941 a cura dell'Istituto tecnico Commerciale di Vibo Valentia, giornali che «grondavano» fascismo da ogni parola, ma soprattutto fu corrispondente da Vibo Valentia de *Il Giornale d'Italia*. Fu lui a raccontare al Paese, con un articolo pubblicato sulla prima pagina del quotidiano romano e con l'enfasi e la retorica dovuta all'avvenimento, la visita di Mussolini alla città, il 31 marzo 1939:

Anche Vibo Valentia ha potuto vivere la sua grande ora. La città era in festa, la piazza era gremita di gente perché si aspettava il Duce. Qui sono convenuti tutti i paesi dell'ex circondario di Vibo e i fascisti della zona di Filadelfia e quelli della zona di Laureana. Sono migliaia, migliaia di organizzati, ed una immensa folla rurale. Si ammassano in perfetta disciplina fra canti ed inni. Tutta questa gente poi si riverserà verso Piazza dell'Impero dove si erge il monumento di Luigi Razza, il primo caduto sulla via dell'Impero.

Maestosa visione questa del popolo lavoratore, del popolo silenzioso e fe-

<sup>33</sup> ACS, Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. e RR., Cat. F1 nera, B. 8.

<sup>34</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, p. 121.

<sup>35</sup> Pasquale Falco, *Letteratura popolare fascista. I ricorsi della narrativa del consenso in Italia e in Calabria*, Edizioni Periferia, Cosenza, 1984, p. 100.

dele che va a rendere omaggio spontaneo al Duce. In piazza vi erano le organizzazioni giovanili al completo e il G.U.F., le donne fasciste e le massaie rurali, più in là i fascisti, attorno ai Gagliardetti vi erano i mutilati, i combattenti, i volontari, gli squadristi.

Ecco laggiù verso la Madonnella una vettura, poi un'altra, un uomo in piedi, è il Duce. Il suo sorriso si propaga come un baleno; tutti sono lieti perché Lui è lieto. Sono esattamente le ore 17. Scene di indescrivibile entusiasmo si susseguono. Quando mai un Capo di Governo venne in Calabria nei lunghi decenni dei vecchi governi!

Chi venne a sollevare le nostre speranze! Mussolini è il primo. Andare verso il popolo non è per lui una frase retorica. Egli è qui col popolo. È nella patria di Luigi Razza fedele fra i fedeli. E poi ha ripreso il contatto con i lavoratori che Egli sinceramente ama, con i lavoratori che sanno ad un certo momento divenire guerrieri<sup>36</sup>.

Chi avrebbe mai potuto riconoscere dietro quel tono lirico-enfatico usato nel descrivere la visita del Duce e «l'omaggio spontaneo» di migliaia di persone, il battagliero direttore de *L'Oriente*, il periodico che visse una breve ma intensa stagione al fronte dell'antifascismo più netto e argomentato e che per questo venne soppresso? Gallippi aveva dimenticato molto presto il solenne impegno assunto nell'editoriale del primo numero (opposizione al fascismo anche dopo l'eventuale chiusura del giornale), cedendo presto alle lusinghe del regime. Giornalista, professore, critico letterario e poeta, morì nel 1957.

<sup>36</sup> Alberto Gallippi, *Il saluto di Vibo Valentia. L'omaggio al monumento di Luigi Razza*, «Il Giornale d'Italia», 1 aprile 1939.

## V. Stampa e fascismo. Quei giornali morti di regime

### 1. *Consenso e controllo*

Il consenso dei governati nelle democrazie si ottiene e si conserva col voto e il governo della maggioranza riflette la volontà del popolo. La teoria democratica, in pratica, garantisce che «sia la legittima autorità della maggioranza che gli inviolabili diritti della minoranza sono definiti da libero e razionale dibattito da cui emerge la maggioranza»<sup>1</sup>. Tutto ciò ovviamente non accade nelle dittature dove la legittimità del potere «si giustifica da sé», la forza di minoranze fa il diritto e il consenso si conquista con la sistematica disintegrazione dei luoghi di produzione di idee diverse, partiti, associazioni, sindacati, giornali che siano.

Il fascismo non si comportò diversamente dagli altri regimi totalitari insediatisi in Europa nel Novecento. Iniziò dopo il '22 a usare strumenti di persuasione soprattutto di carattere repressivo e fino al 1926 l'azione del regime è caratterizzata «dall'uso prevalente di meccanismi coercitivi che consentono a Mussolini la distruzione di ogni opposizione organizzata e l'occupazione dei gangli dello stato»<sup>2</sup>.

Il nuovo potere fascista prima ancora di trasformarsi in potere dittatoriale privando il popolo di ogni libertà e distruggendo progressivamente ogni forma di organizzazione politica della società che non fosse direttamente controllata, non può tollerare voci dissenzienti e anche nel settore dell'informazione dispiega un imponente volume di violenza al centro e in periferia. Calabria compresa.

Spiega Simona Colarizi che, al di là delle adesioni opportunistiche al regime, «l'uso della forza che ha effetti diretti sugli antifascisti, indiretti sul resto della popolazione, risulta, dunque, essenziale all'egemonia del fascismo nel paese»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> John C. Livinston, Robert G. Thomson, *Il consenso dei governati*, Giuffrè editore, Milano, 1971, p. 142.

<sup>2</sup> Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 5.

<sup>3</sup> Ivi, p. 6.

In Calabria, il fascismo non trovò «le condizioni obiettive per una politica di consenso, mediata secondo gli schemi tradizionali»<sup>4</sup>, e prima ancora del varo delle leggi eccezionali del '26, con l'aiuto dei prefetti, mise in campo una sempre più pressante aggressione per indurre al silenzio i tanti fogli di opposizione. Sotto questo profilo i settori bianchi sulle pagine di *Libertà*, l'organo ufficiale dell'Unione Nazionale, il nuovo partito di Giovanni Amendola, e i frequenti sequestri disposti dalla prefettura di Cosenza, testimoniano in maniera eloquente che la censura fascista non era certo di mano leggera. Scritti «pregiudizievoli dell'ordine pubblico»<sup>5</sup> li bollava il regime, scritti che nella prospettiva di quell'alternativa liberale perseguita dal partito di Amendola, avevano lo scopo dichiarato di «alimentare la polemica contro il fascismo, denunciando, senza reticenze, soprusi, magagne e violenze»<sup>6</sup>. Esisteva ancora un simulacro di stato liberale e le ultime opposizioni tentavano di resistere alla repressione crescente delle voci dissenzienti.

Venivano così sperimentati i rigori della censura fascista sui mezzi d'informazione, ufficializzati poi dal decreto legge liberticida della stampa preparato da Mussolini dal 12 luglio 1923<sup>7</sup> ma entrato in vigore dopo il delitto Matteotti (legge 8 giugno 1924). Il prefetto fascista di Cosenza, come i suoi colleghi, con una censura che estremizzava un sistema sperimentato in epoca non fascista, aveva accentuato l'azione ferrea di controllo che strangolava la libera informazione e che negli anni seguenti sarebbe stata completata dalle note del Minculpop con cui ai giornali si dettavano argomenti, titoli e comportamenti ai quali attenersi<sup>8</sup>.

Il controllo dei giornali da parte del governo risaliva, addirittura, all'Italia liberale<sup>9</sup>, quando anche un riformatore come Giolitti imponeva a Ministero dell'Interno, Ufficio riservato, e Prefetture di monitorare la vita dei giornali fin dal loro nascere e reprimere con

<sup>4</sup> Gaetano Cingari, *La Calabria e il fascismo*. In: «Il Ponte», a. VI, n. 9-10, 1954. Reprint a cura di Gianfranco Manfredi e Pantaleone Sergi, Editoriale Bios, Cosenza, 1994, p. 1243.

<sup>5</sup> Ordinanza prefettizia, Cosenza 27 gennaio 1925 (avrebbe fatto da sostanziale canovaccio per quelle a seguire).

<sup>6</sup> Ciro Cosenza, *A Cosenza l'organo ufficiale del partito di Giovanni Amendola*, Bollettino Icsaic, 1-2, 1994, p. 12.

<sup>7</sup> R.D. 15 luglio 1923, n. 3288.

<sup>8</sup> Per un approccio al problema del rapporto tra stampa e potere e delle ossessioni e tabù durante il Ventennio, cfr. Enzo Magri, *La notizia allineata e coperta*, «Il Giornale», 8 ottobre 2000, p. 27.

<sup>9</sup> Con la circolare n. 3086 del 9 aprile 1894, il Ministero dell'Interno, Direzione Generale sollecitava i prefetti a trasmettere i «giornali sovversivi», vale a dire, come viene ribadito con una «riservata» del 26 agosto 1896, «tutte le pubblicazioni periodiche relative ai partiti anarchico, socialista e repubblicano», numeri unici e pubblicazioni occasionali incluse.

sequestri e sospensioni quella che veniva burocraticamente definita «stampa sovversiva, socialista e anarchica». La nuova disciplina voluta da Mussolini allargava i poteri d'intervento da parte dei prefetti portandoli fino all'arbitrio.

In Calabria, le Prefetture di Reggio, Catanzaro e Cosenza avevano usato il pugno di ferro ancor prima dell'avvento del fascismo<sup>10</sup> proprio in forza degli indirizzi in materia dei governi succedutisi già dalla fine dell'Ottocento. Un comportamento che, ovviamente, è stato accentuato dai prefetti dell'«era» fascista e ciò perché il fascismo era «la dittatura di un uomo come Mussolini che aveva fatto il giornalista e che era molto sensibile all'opinione pubblica»<sup>11</sup>. E come in tutti i paesi in cui il potere viene conquistato con la violenza, il regime ha portato alle estreme conseguenze il controllo dei giornali dopo una resistenza di alcuni anni, da parte della Federazione Nazionale della stampa<sup>12</sup>.

D'altro canto l'attenzione verso la stampa da parte del Pnf, già al tempo di Cesare Rossi, quindi dal '22 fino al delitto Matteotti, era stata intensa. L'ufficio stampa del partito di Mussolini, infatti aveva anticipato in parte quello che sarebbe stato l'atteggiamento finale verso i media:

non si limitava alla *routine* dei comunicati, ma passava veline ai giornali amici, manovrava passaggi di proprietà delle testate, nonché assunzioni e licenziamenti, collocava qualche spia nelle redazioni e nelle tipografie, ordiva complotti e spedizioni squadristiche affidate alla Ceka del Viminale<sup>13</sup>.

## 2. La resistenza di giornali calabresi al fascismo

E in Calabria? L'ingresso sulla scena della comunicazione gior-

<sup>10</sup> Cfr. F. Cordova, Società civile e stampa politica..., cit.

<sup>11</sup> Nicola Tranfaglia, *La stampa italiana tra passato e presente*, Intervista a «Repubblica.it», 26 ottobre 1998.

<sup>12</sup> G. Carcano, *op. cit.*

<sup>13</sup> C. Barbieri, *op. cit.*, p. 234. Sullo spionaggio fascista nei giornali si veda: Ugo Guspini, *L'orecchio del regime*, Mursia, Milano 1973. Esempiare la vicenda dell'Agenzia Stefani, ricordata da Elida Sergi (*La storia della Stefani, agenzia del Potere*, «Comunicando», n. 3, 2000, p. 243): «...Il finanziere Giuseppe Volpi di Misurata che in gran segreto compra l'Agenzia nel 1920 e altrettanto segretamente è obbligato a venderla nel 1924 a un esponente fascista (il comm. Manlio Morgagni, fedelissimo di Mussolini e già direttore amministrativo del *Popolo d'Italia* venne nominato prima consigliere d'amministrazione e quindi presidente al posto del dimissionario Pio Piacentini), proprio perché già dopo la marcia su Roma il giornalista Benito Mussolini aveva intuito che appropriandosi dell'Agenzia avrebbe controllato l'informazione alla fonte». Sul rapporto tra l'Agenzia e il Potere dal Risorgimento al fascismo cfr. il volume di Sergio Lepri, Francesco Arbitrio, Giuseppe Cultrera, *Informazione e potere in un secolo di vita italiana. L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Le Monnier, Firenze, 2000.

nalistica di nuovi gruppi provenienti dalla piccola borghesia delle professioni che alla fine della grande guerra intendono avere uno spazio nella vita politica e culturale della regione, determinò un uso «più fitto e sistematico del giornalismo, sia di quello locale che di quello nazionale»<sup>14</sup>. Ci fu, così, una fertilità editoriale notevole. Ma se aumentò il numero delle testate pubblicate, non mutò più di tanto il peso della loro presenza. I nuovi giornali avevano una diffusione territorialmente limitata, quasi sempre ancorata al collegio elettorale<sup>15</sup> a eccezione di quei pochi fogli legati al movimento operaio che, assieme al giornalismo combattentistico e del primo fascismo, rappresentano la reale novità del panorama editoriale calabrese del dopoguerra. Si tratta di caratteristiche sostanzialmente identiche a quelle dell'età giolittiana, gli anni cioè del trapasso «dall'Italia ottocentesca post-unitaria a un paese più moderno e socialmente avanzato»<sup>16</sup>.

In questa realtà il fascismo nascente si trovò ad agire e a imporsi. Gli episodi di resistenza da parte della stampa calabrese alle pressioni fasciste, allo «squadrismo intellettuale»<sup>17</sup> e alle ingerenze delle Prefetture ci sono stati e sono stati anche significativi. Ci sono state, però, anche «conversioni» immediate al nuovo stato di cose seguito alla marcia su Roma. Bisogna, infatti, tenere presente che in Calabria, anche nel dopoguerra gravido di tensioni, la vita politica, come in altre realtà territoriali del Sud<sup>18</sup>, era espressione di vecchie strutture personalistico-clientelari che affidavano la «propaganda» della loro azione a giornali di vario respiro e fortunosa periodicità, soprattutto nei momenti elettorali. Si era affacciata subito, nel «biennio rosso» seguito al conflitto, anche una stampa socialista che ebbe momenti interessanti nella fascia jonica reggina. Si distinse *Il Gazzettino Rosso*, che con coraggio denunciava la peste incombente del fascismo<sup>19</sup> e gli as-

<sup>14</sup> Vittorio Cappelli, *Circuiti culturali e stampa in Calabria*. In: Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi (a cura di), *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*. Franco Angeli Editore, Milano, 1997, p. 339-340.

<sup>15</sup> Il tasso di natalità delle testate dal 1919 al 1926 fu molto elevato (237 pubblicazioni, secondo un conteggio fatto da Cappelli sulla base del repertorio di Guerrieri e Caruso) e fu sostanzialmente bloccato dall'abolizione della libertà di stampa (Ivi, p. 341).

<sup>16</sup> Cosimo Ceccuti, *Amministrazioni locali e stampa quotidiana a Firenze nell'età giolittiana*. In: *Amministrazioni locali e stampa in Emilia-Romagna (1889-1943)*, Centro Emilia-Romagna per la Storia del Giornalismo, Bologna, 1984, p. 441.

<sup>17</sup> L'espressione venne usata anni dopo dal gerarca fascista Giuseppe Bottai su un articolo di *Critica fascista* da lui diretta, articolo che venne ripreso e pubblicato anche nell'ultimo numero del 1942 da *Calabria fascista*, con il titolo: *A taluni intellettualoidi senza spina dorsale*.

<sup>18</sup> Andrea Fava, Giuseppe Restifo, *Un giornale «democratico» meridionale di fronte al fascismo: «La Sera» di Messina (gennaio 1924 – maggio 1925)*. «Nuovi Quaderni del Meridionale», aprile-giugno 1973, n. 42 – luglio-settembre 1973, n. 43.

<sup>19</sup> G. Errico, cit, p. 30.

salto delle squadracce nere. La spedizione punitiva contro il direttore Nicola Palaia, avvenuta il 9 giugno 1921, segnò l'inizio della fine del coraggioso giornale.

Le correnti filo-fasciste, anche in Calabria, nel corso del 1923 realizzarono quindi un sostanziale monopolio dell'opinione pubblica, anche perché incominciò da allora una lenta agonia di pubblicazioni apertamente antifasciste.

Gli ultimi sussulti della stampa socialcomunista in provincia di Reggio, risalgono al 1924 con *Calabria rossa*, che conduce una battaglia contro la truffa elettorale, con *Fiamme rosse*, che nell'editoriale del 25 dicembre 1924, attacca «la banda di criminali a capo dello Stato italiano e la borghesia che ha loro ceduto tutti i poteri e non sa e non vuole sbarazzarsi da sì nefanda masnada di delinquenti»<sup>20</sup>; e, ancora con *Proletarismo*, nato per superare il settarismo dei partiti e subito entrato in polemica anche con *Fiamme Rosse*, ma vissuto poco<sup>21</sup>. Sempre nel 1924 subì l'assalto dei fascisti il giornale *La Falce*<sup>22</sup>, il settimanale della federazione circondariale di Palmi del partito socialista, ricordato da Leonida Repaci nella «Storia dei Rupe» per le sue battaglie a favore del proletariato, sul quale scrivevano intellettuali repubblicani, anarchici e socialisti<sup>23</sup>. L'assalto squadristico e l'incendio della tipografia Signoretta dove *La Falce* si stampava, precedette di poco la soppressione del giornale, vittima delle leggi liberticide<sup>24</sup>.

Gli esempi di resistenza come quelli di voltafaccia non mancano soprattutto tra i giornali che non erano espressione di politici. Abbiamo detto già del periodico *L'Oriente*, fondato a Monteleone di Calabria dal giovane Alberto Gallippi, legionario fiumano, e dell'intervento del prefetto di Catanzaro che lo fece sequestrare col n. 3 per «pubblicazione articolo atto a sovraeccitare opinione pubblica con pericolo ordine e tranquillità paese»<sup>25</sup>.

A Reggio Calabria, *Il Gazzettino*, «quotidiano politico-commerciale», in edicola dal 24 dicembre 1924, per il primo anno, quando era diretto da Giuseppe Chirico, fu per esempio un giornale antifa-

<sup>20</sup> Il fascismo che avrebbe dovuto governare l'Italia per 60 anni sta per crollare, «Fiamme Rosse», a. I, n. 11, 25 dicembre 1924.

<sup>21</sup> Rocco Lentini, Nuccia Guerrisi, *La stampa operaia e socialista a Reggio Calabria: gli organi di partito*. «Bollettino Icsaic», n. 1-2, 1993, pp. 6-11.

<sup>22</sup> Ivi, p. 7.

<sup>23</sup> Domenico Ferraro, *La Stampa Palmese. Centoventi anni di giornalismo 1869-1989*, Edizioni Il Metauro, Palmi, pp. 35-37.

<sup>24</sup> R. Lentini, N. Guerrisi, *La stampa operaia...*, cit., p. 7.

<sup>25</sup> Cfr. telegramma del prefetto Raffaello Rocco al Ministero degli Interni Gabinetto del 31 agosto 1924. ACS, Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. R RR., Cat. F1 nera, B.8. 10; In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 110.

scista, critico con gli assalti delle squadacce a Firenze, Roma e Arezzo, duro col rigore dei prefetti contro i giornali di opposizione al regime, spingendosi a dare spazio, il 17 gennaio 1925, ai discorsi di Orlando, Giolitti e Salandra che in Parlamento invocavano il rispetto delle libertà costituzionali insidiate dal governo e dal partito fascista. Cambiato il direttore, però, *Il Gazzettino* a tappe forzate iniziò una marcia di avvicinamento alle posizioni del nuovo regime presto raggiunte ed esaltate.

Sempre a Reggio, e sempre in quegli anni, ci furono atteggiamenti diversi. Il regime stroncò senza remore quelli non graditi, per un'esigenza di consolidare un consenso ancora instabile o comunque non verificato.

Venne messo lentamente a tacere, con una sorta di opportunistica miopia, il quotidiano *Corriere di Calabria*, il primo vero quotidiano calabrese del Novecento diretto da Orazio Cipriani<sup>26</sup>, qualificato dal regime come «ortodossamente liberale», perché tardava a fascistizzarsi anche se aveva salutato positivamente l'avvento del fascismo e aveva inneggiato al quadrunviro Michele Bianchi<sup>27</sup>.

Il destino del *Corriere* in un certo senso venne segnato da un «incidente» del corrispondente romano del giornale che il 31 dicembre 1924, anche se dubitativamente, fece pubblicare la notizia delle possibili dimissioni di Mussolini<sup>28</sup>. La città festeggiò per tutta la notte<sup>29</sup> e la notizia infondata, arrivata in ritardo in altre zone della Calabria, provocò manifestazioni, disordini, repressione e arresti<sup>30</sup>. Le «riparazioni» offerte in seguito dal giornale non valsero alla lun-

<sup>26</sup> Cfr. P. Sergi, *op. cit.*, in particolare il capitolo 2 (pp. 33-54).

<sup>27</sup> Il *Corriere* salutò «con correttezza e tempestività senza pari il galantuomo di turno» in Michele Bianchi (cfr. G. Cingari, *La Calabria e il fascismo*, cit.): «Con animo lieto – noi, del Fascismo simpatizzanti, ed anche sostenitori sempre, prima che se ne prevedesse il felice avvento al potere – inviamo il nostro saluto di entusiasmo e di fiducia» (cfr. *Il nostro saluto*, «Corriere di Calabria», 8-9 novembre 1922). Inizialmente il *Corriere* fu ricambiato dal regime «anche perché mostravano segni di stima verso il direttore Cipriani sia il quadrunviro Michele Bianchi sia il ministro dei lavori pubblici Giuriati» (cfr. M. Grandinetti, *Cenni...*, cit., p. 17).

<sup>28</sup> *L'on. Mussolini dimissionario? Col nuovo governo si avrà la conferma*, «Corriere di Calabria», 31 dicembre 1924. Mussolini non solo non si dimise, ma con il discorso di 3 giorni dopo accentuò la svolta autoritaria del regime.

<sup>29</sup> L'episodio ebbe una ripercussione nazionale notevole ed è ricordato da diversi autori: Ferdinando Cordova, *Reggio Calabria burocratica*, «Il Paradosso», aprile-maggio 1961; id., *Momenti di storia calabrese ed altri saggi*. Framasud, Chiaravalle Centrale, 1981, pp. 168 e segg. Ne accennano anche: Franco Cipriani, *Quotidiani reggini*, in: *Almanacco della Calabria*, Cultura calabrese editrice, Lamezia Terme, 1992, p. 149; Emilio Lussu, *La marcia su Roma e dintorni* (Einaudi, Torino, 1977; Franco Falvo, *Un Calabrese di nome Orazio*. ECM, Cosenza, 1971).

<sup>30</sup> A Papanice, frazione di Crotona, alcune persone marciarono per le vie del paese al canto di «Bandiera rossa» e la repressione si concluse con dieci arresti. L'episodio è ricordato in: A. Carvello, *op. cit.*, pp. 168-169.

ga a salvarlo. A Reggio, però, «nonostante gli interventi repressivi dell'autorità locale», annota Fausto Cozzetto, «fu questa la migliore stagione della libera stampa reggina, la cui azione, assieme alla ripresa, più o meno clandestina, della propaganda del comitato aventinistico, portò all'episodio del 31 dicembre»<sup>31</sup>.

Le morti di regime, però, furono tante. Pagò, per esempio, con la chiusura la sua avversione dichiarata il «quotidiano commerciale di interesse regionale» *L'Informatore*, pubblicato tra il 1924 e il 1925<sup>32</sup>, che aveva criticato le roboanti promesse del fascismo in tema di economia agricola nella regione e se l'era presa anche con Farinacci reo di avere pronunciato un discorso giudicato dal giornale «verniciato di patriottismo e nazionalismo».

Che i rigori contro la stampa non allineata al regime fossero usuali, con l'obiettivo palese di «conformizzare il lettore»<sup>33</sup>, è dimostrato anche dal fatto che a Reggio «tra il 1925 e il 1926 erano stati costretti a interrompere le pubblicazioni il giornale socialista *La Luce*, più volte sequestrato, tanto da spingere il suo direttore Guglielmo Calarco ad una violenta polemica con il prefetto e il questore, *L'imparziale*, *Il cittadino*, *Calabria repubblicana*, *L'azione popolare*, proibito quest'ultimo per le coraggiose denunce del suo direttore Giovanni Italo Greco. Il clima repressivo dovuto ai vituperati ras si era fatto pesante, dure sanzioni venivano addirittura inflitte a dodici operai del *Corriere di Calabria* che erano stati denunciati per il reato di sciopero in quanto avevano osato abbandonare il lavoro, reclamando il pagamento dei salari arretrati. Ogni forma di opposizione veniva così sorvegliata e prontamente repressa»<sup>34</sup>.

Stessa sorte, la soppressione, proprio quando doveva trasformarsi in quotidiano, toccò al settimanale socialista *L'Avvenire*, diretto da Enzo Vitalone, che aveva iniziato le pubblicazioni il 6 gennaio 1925 definendosi «Corriere dell'Italia Meridionale»<sup>35</sup>: i «gerarchi lo sequestravano sistematicamente nelle sue prime edizioni, costringendo, così la redazione a ripubblicare nuove edizioni

<sup>31</sup> Fausto Cozzetto *La città contemporanea*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Reggio Calabria. Storia cultura economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1993, p. 248.

<sup>32</sup> Cf. P. Sergi, *op. cit.*, pp. 46-48.

<sup>33</sup> Mario Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunto sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 1227-57.

<sup>34</sup> Raffaella Bagnato, Maria D'Agostino, Caterina Paino, *Stampa e costume a Reggio Calabria tra '800 e '900*. Istituto Magistrale Sperimentale «Tommaso Gulli», Reggio Calabria, 1998, p. 11.

<sup>35</sup> *L'Avvenire* fu un giornale ben organizzato. Numerosi erano i corrispondenti e non solo locali. In grande formato era un giornale spiccatamente politico. Della redazione faceva parte tra gli altri, infatti, l'avvocato Diego Andiloro come redattore responsabile (nel dopoguerra sarà sindaco socialista di Reggio), e tra i collaboratori c'era anche l'onorevole Arturo Labriola.

che, tanto più imbiancate dalla censura, tanto più andavano esaurite»<sup>36</sup>.

Nessun problema al regime venne invece dalla stampa cattolica. Significativo l'atteggiamento di *Fede e Civiltà*, organo della curia reggina diretto da don Demetrio Moscato. Fu un giornale «molto vicino al fascismo, che raramente ha dibattuto i grandi problemi degli anni Trenta»<sup>37</sup>, inneggiò alle «provvide» leggi del governo Mussolini, definì il duce un «tenace assertore dei valori dello spirito, della tradizione, della religione cattolica»<sup>38</sup>, tenne insomma un atteggiamento ampiamente condiviso dall'episcopato calabrese che già dal 1922 non aveva fatto mistero delle sue simpatie per il nuovo regime<sup>39</sup>.

La situazione di Cosenza e di Catanzaro non è stata dissimile da quella di Reggio. E ciò anche in presenza delle difficoltà politiche incontrate dal fascismo per affermarsi elettoralmente, soprattutto nella città dei Bruzi. Qui, nonostante il quadrunviro Michele Bianchi, originario di Malito, guidasse il «listone nazionale», e nonostante le altissime percentuali raggiunte, i risultati delle elezioni del 6 aprile 1924 non furono soddisfacenti per i gerarchi del nuovo regime<sup>40</sup> i quali per raccogliere consensi elettorali avevano messo in campo anche il terrorismo delle squadacce nere (da ricordare l'azione nefasta di quella nota come «La disperata» che impedì praticamente la campagna elettorale ai candidati socialisti e comunisti della provincia).

A Catanzaro, dove già *Il Rinnovamento*, periodico nato nel 1919, era stato chiuso dal fascismo nel 1923, un comitato delle opposizioni al governo dal marzo 1925 per un paio di mesi sfidò il regime pubblicando *Calabria Libera*, settimanale politico antifascista diretto da Raimondo Cefaly, che molto presto dovette deporre le armi.

Nella convinzione che i giornali fossero strumenti essenziali per mobilitare il consenso e con l'intenzione evidente di oscurare altre presenze editoriali, a Cosenza, anche per superare la «freddezza» nei confronti del Partito Nazionale Fascista (Pnf), alla violenza delle squadacce in camicia nera, venne affiancata una diffusione sen-

<sup>36</sup> A. Gallo Cristiani, *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>37</sup> Pietro Borzomati, «*Fede e Civiltà*» (1926-1940) e «*L'Avvenire di Calabria*» (1947-50) tra fascismo e dopoguerra. In: *La Stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al fascismo*, Reggio Calabria, 1990, p. 101.

<sup>38</sup> *Fede e Civiltà*, n. 1, 2 gennaio, 1926.

<sup>39</sup> P. Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni 5 Lune, Roma, 19702, p. 122.

<sup>40</sup> Cfr. Francesca Provenzano, *La rinascita della stampa democratica a Cosenza dopo il fascismo*, «*Bollettino Icsaic*», 1-2-, 1996, p. 663.

za risparmio di *Calabria fascista*<sup>41</sup>, organo della Federazione dei fasci della Provincia diretto dall'avvocato Francesco Caruso, per anni impegnato ad affermare il mito di Mussolini e del partito compatto. Molti giornali, come la *Cronaca di Calabria*, il più longevo tra i periodici cosentini, sposarono presto le tesi del regime<sup>42</sup>. Altri, espressione soprattutto dei partiti popolare e di sinistra, invece, vennero soppressi perché scomodi e irriducibili. Tra essi *Il Popolo* di Catanzaro, settimanale del Partito Popolare diretto dal professor Vito Giuseppe Galati che si pubblicava dal 1922<sup>43</sup>, *La Parola socialista*, fondata nel 1905 e all'epoca diretta da Pietro Mancini, *Calabria proletaria* di Fausto Gullo<sup>44</sup>, *L'operaio* organo settimanale del partito comunista calabrese, fondato da Gullo e Fortunato La Camera, e diretto da quest'ultimo<sup>45</sup>. Altri periodici furono

<sup>41</sup> Fausto Cozzetto, *La città contemporanea*. In F. Mazza (a cura di), *Cosenza. Storia cultura economia*. Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1991, p. 203. Lo stesso giornale si vantava di essere il più diffuso a Cosenza e nella regione.

<sup>42</sup> Il prefetto Osvaldo, con una riservata del 14 giugno 1923 in risposta a un telegramma del giorno precedente, informava il Ministro dell'Interno sugli atteggiamenti della stampa locale verso il governo e così scriveva: «Sono per il fascismo i periodici: "Calabria fascista", "Fra Nicola" di Cosenza e "Popolano" di Corigliano. Sono contrari: "Parola Socialista" e "Calabria proletaria" che sono organi partito socialista, che però si pubblicano saltuariamente a lunghi intervalli. Gli altri come "Cronaca di Calabria", "Informatore", "Vedetta", "Nuova Rossano" ed altri hanno atteggiamento filofascista o, tutto al più, indifferente. Trattasi, in massima, di periodici di limitata diffusione e la maggior parte di essi, più che altro, si occupa di quistioni locali". ACS, Min. Int., Direz. Generale P.S., Div. AA.GG. e RR., Cat. F1 nera, B, 10; In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit. p. 132.

<sup>43</sup> Prima della chiusura il giornale aveva subito anche sequestri. Cfr. telegramma cifrato del 16 novembre 1924 del prefetto Raffaello Rocco al Ministero dell'Interno: «Comunico che con odierno decreto ho disposto sequestro giornale "Il Popolo" edito in Catanzaro data 15 novembre N. 34 per articolo intitolato "Il piacere di nuocere" eccitamento odio di classe ed atto a turbare ordine pubblico». ACS, Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. R RR., Cat. F1 nera, B.8. 10; In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 110).

<sup>44</sup> Il primo numero fu pubblicato il 18 marzo 1922, l'ultimo il 27 gennaio 1923. Gullo era affiancato da Fortunato La Camera: «Insieme collaboriamo alla pubblicazione fino a quando dopo vari sequestri, dovemmo subire la repressione prefettizia» («Chiarezza», luglio-agosto 1972). Cfr. anche: Leonardo Falbo, *"Calabria proletaria" e "L'Operaio" di Fausto Gullo*. In: Giuseppe Masi (a cura di), *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*. Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, 1998, pp. 219 e segg. Cfr anche: Enzo Stancati, *La repressione della stampa periodica nei primi anni del fascismo a Cosenza*, «Il Filorosso», Cosenza, novembre 1987, p. 10.

<sup>45</sup> Cfr. Fulvio Mazza, Maria Tolone, *Fausto Gullo*. Pellegrini editore, Cosenza, 1982, p. 55: «A partire dal luglio 1925 anche nella provincia di Cosenza inizia una vera e propria ventata reazionaria che vede, tra i tanti provvedimenti, la soppressione del giornale comunista "L'Operaio"». In verità la repressione nei confronti della stampa di opposizione era iniziata ben prima. Il primo numero de *L'Operaio* venne pubblicato il 9 settembre 1924 (e da lì a poco sarebbe diventato l'unico giornale comunista di tutto il Sud), l'ultimo vide la luce il 22 luglio 1925, al culmine della repressione del prefetto Guerresì. Secondo il quale il giornale «specialmente durante periodo Matteotti diventò libello contro Governo Nazionale e Partito Fascista» (cfr. l'informativa inviata al Ministero dell'Interno, Ufficio Cifra il 23 dicembre 1926; tre giorni dopo i carabinieri di Cosenza, in una riservata al comandante generale dell'Arma, usavano le

decapitati e asserviti mediante un rigido controllo messo in atto dagli organi di governo e dal Pnf. Per esempio, Costabile Guidi, avvocato e giornalista «ex capitano mutilato di guerra decorato di medaglia d'argento al valor militare» come sottoscriveva le proprie lettere, nel 1926 dirigeva il periodico *Il Monitore* di Corigliano Calabro, incarico dal quale venne sollevato con decreto del prefetto fascista di Cosenza Agostino Guerresi<sup>46</sup>. Quest'ultimo, che a San Lucido, nel 1919, aveva fondato il primo fascio di combattimento della provincia, sul fronte della repressione delle ultime voci libere e dissenzienti fu particolarmente attivo: usò la forbice più volte con *Libertà*<sup>47</sup>; fece sequestrare, tra l'altro, il giornale *La Voce* facendo condannare il suo direttore Vittorio Furgiuele, addirittura sulla base dell'editto della stampa del 1848 e dell'art. 1 del Regio Decreto del 1923<sup>48</sup>. Guerresi teneva addirittura sotto osservazione anche i periodici sportivi se i promotori non erano tutti fascisti<sup>49</sup>. Ogni intervento (e non solo prefettizio), insomma, mirava a liquidare l'opposizione e «il giornalismo, libero e indipendente, veniva mortificato quotidianamente dalla censura politica più severa e arcigna», come ricorda Pietro Mancini nelle sue memorie<sup>50</sup>.

L'opera di conquista del consenso, insomma si sviluppò su due fronti. Da un lato, quando l'operazione d'asservimento si mostrava difficile o subiva ritardi, venivano chiusi i giornali dissenzienti o che non seguivano la liturgia quotidiana dell'esaltazione delle «conquiste». Dall'altro fu esplicita una «massiccia, liberatoria e tranquillizzante cooptazione degli intellettuali, politici e uomini di cultura più in vista e impegnati»<sup>51</sup>.

Un'azione a tenaglia accompagnata da violente intimidazioni che, comunque, non riuscì totalmente a concretizzare il progetto

stesse parole di Guerresi sia su Gullo che su *L'Operaio*).

<sup>46</sup> Nota del prefetto di Cosenza del 25 maggio 1926 al Ministero dell'Interno Direzione Generale di P.S. Roma. ACS, Min. Int., Direz. Generale P.S., Div. AA. GG. e RR., Cat. F1 nera, B. 10; In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 135: «Pregiomi comunicare di avere con decreto del 10 corrente, notificato il 20 successivo, revocato il gerente responsabile del periodico "Il Monitore", edito a Corigliano Calabro, sig. avv. Costabile Guidi».

<sup>47</sup> L'amministrazione del giornale in una lettera agli abbonati del 4 luglio 1925 lamentava le difficoltà economiche dovute ai «continui sequestri» (cfr. C. Cosenza, *cit.*, p. 11).

<sup>48</sup> Nota del prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Roma del 16 novembre 1924. ACS, Min. Int., Direz. Gen. PS., Div. AA.GG. e RR., Cat. F1 nera, B. 10. In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 133.

<sup>49</sup> Nota del prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Roma del 28 luglio 1926. In: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., pp. 136-137.

<sup>50</sup> Pietro Mancini, *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini editore, Cosenza, 1974, p. 230.

<sup>51</sup> P. Falco, *op. cit.*, p. 100.

fascista e non cancellò l'opposizione al regime di intellettuali e di giornalisti.

### 3. *La vicenda del settimanale «Libertà»*

Una delle ultime voci coraggiose prima delle leggi liberticide sulla stampa, *La Libertà* era una testata che già si stampava a Reggio per iniziativa dell'avvocato Francesco Morabito, antifascista tra i più attivi della regione, il quale l'aveva messo a disposizione del nuovo partito di Amendola durante un'assemblea che si era svolta a Napoli a metà agosto del 1924. Diventato organo del partito che nelle intenzioni del suo fondatore doveva essere «nazionale», la redazione del giornale da Reggio venne trasferita a Cosenza e venne affidata a Giuseppe De Chiara in qualità di redattore responsabile (amministratore Armando Albi Marini, tipografia del *Giornale di Calabria* che già aveva cessato le pubblicazioni da due anni). Oltre a De Chiara e Albi Marini del comitato di redazione facevano parte Roberto Cardamone, Domenico Cilento, Francesco Conflenti, Luigi Funari, Cesare Gabriele, Mario Mari, Nicola Patti e Giuseppe Santoro.

Furono necessari tre mesi di preparativi prima che il settimanale venisse stampato. Il primo numero porta la data del 30 dicembre 1924. La testata originaria era stata trasformata in *Libertà* ed era stato inserito a stampatello «Organo dell'Unione Nazionale». Il suo antifascismo era quasi scontato; gli editoriali erano eloquenti sui fini perseguiti dall'Unione Nazionale; la satira («In corsivo») e le critiche feroci («Mulini a vento», quasi sempre firmati Sancho Pancia) erano una costante nelle pagine del giornale ed erano indirizzate, con una buona dose di rischio, contro piccoli e grandi esponenti del fascismo calabrese, dai gerarchetti di periferia di cui il giornale sottolineava rozzezza, ignoranza e vigliaccheria, a Michele Bianchi, il «quadrumviro col frustino» della marcia su Roma e «consigliere» di Mussolini, a Maurizio Maraviglia.

Quest'ultimo, calabrese di Paola, giornalista<sup>52</sup> e docente universitario, faceva parte del Direttivo Nazionale del Pnf e poi fu capopale della M.V.S.N.<sup>53</sup>. Considerato un personaggio di secondo piano, godeva però di grande considerazione nel partito in Calabria<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Maraviglia, tra l'altro, era stato in gioventù collaboratore del *Corriere di Calabria* diretto da Orazio Cipriani e negli anni Trenta sarebbe diventato direttore del fascistizzato quotidiano nazionale *La Tribuna*.

<sup>53</sup> C. Cosenza, *cit.*, p. 12.

<sup>54</sup> «Calabria commerciale», a. II, n. 1, 15 marzo 1933, così scrive: «Maurizio Maraviglia, il forte pensatore, il poderoso scrittore, vanto dell'Italia fascista».

dove «era temuto e ritenuto potente e influente»<sup>55</sup>. Da senatore, negli anni successivi, Maraviglia avrebbe avuto un ruolo non secondario nell'azione di controllo e repressione del giornalismo e della libertà di stampa da parte della dittatura<sup>56</sup>.

Già nell'editoriale non firmato del primo numero *Libertà* chiariva le ragioni della propria presenza in quel tramonto di democrazia: «Questo giornale è una delle numerose manifestazioni di quella non più esigua falange di italiani che – fermamente contrastando al fazioso dominio dal quale il paese si trova sopraffatto, e ansiosamente ricercando una pacificatrice soluzione alla crisi che da cinque anni lo travaglia – si è assunto l'asprissimo ma non più disperato compito di riportare l'Italia ai principii, liberali e democratici, del nostro Risorgimento»<sup>57</sup>.

I grandi temi politici proposti da Amendola trovavano ovvia e adeguata attenzione sulle pagine di *Libertà* e di per sé rappresentavano motivo di attenzione da parte dei fascisti e della prefettura, che poi erano la stessa cosa.

Ma, nonostante polemiche, sequestri, intimidazioni, ritorsioni e censure che minavano alle fondamenta la sua presenza, *Libertà* non si tirava indietro e rivendicava di essere «una delle pochissime manifestazioni di pubblica protesta, contro la nefasta e brutale tirannia che ci opprime»<sup>58</sup>.

All'azione di propaganda e di appoggio ai deputati dell'Unione schierati a fianco dei contadini vessati dagli agrari che avevano indossato la camicia nera, il settimanale amendoliano affiancò così una strenua difesa della legalità, dando ampio spazio ai pochi processi che venivano celebrati contro le squadre fasciste e i loro caporioni che in provincia si erano resi protagonisti di aggressioni, risse, bastonature.

Il giornale, salvo i frequenti interventi prefettizi<sup>59</sup>, venne pubblicato con regolarità almeno fino ad agosto<sup>60</sup> e «i suoi redattori diedero prova di grande coraggio»<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> C. Cosenza, *cit.*, p. 11.

<sup>56</sup> Cfr. E. Magri, *cit.*: «Nel luglio 1942, il senatore Maurizio Maraviglia poteva orgogliosamente annunciare che l'anno precedente erano state impartite 31.018 disposizioni stampa ed erano stati forniti ai giornalisti 2.158 spunti per articoli».

<sup>57</sup> *Manifesto*, «Libertà», 30 dicembre 1924.

<sup>58</sup> Lettera agli abbonati del 25 luglio 1925.

<sup>59</sup> L'ordinanza prefettizia del 27 gennaio 1925 era motivata col fatto che il giornale sequestrato «contiene scritti con cui si vilipendiano i poteri dello Stato e le pubbliche istituzioni con apprezzamenti sulla situazione politica, che, nell'attuale momento, si debbono considerare pregiudizievoli all'ordine pubblico».

<sup>60</sup> L'ultimo numero di *Libertà* cui si ha notizia è stato pubblicato il 29 agosto 1925. Ne parla, come al solito polemizzando *Calabria Fascista* (cfr. «Libertà» ovvero: *accidenti alla modestia*). Riferendosi al numero di quel giorno di *Libertà*, *Calabria Fascista* scrive ironicamente:

#### 4. La vita breve e sorvegliata di «Libertà»

L'attenzione non certo benevola sul gruppo redazionale di *Libertà* da parte del fascismo cosentino si manifestò ancor prima che il settimanale venisse pubblicato e proseguì poi per tutti gli otto mesi di difficile presenza nel dibattito politico provinciale. «L'organizzazione del gruppo di cui questo giornale è espressione», denunciava *Libertà* ironicamente già sul primo numero, «è stata premurosamente annunciata da una colonna e mezza di vituperi di Calabria Fascista, conditi generosamente di quella elettissima retorica che i nuovi venuti hanno rimesso in circolazione e con la quale tengono a vituperare più che gli avversari – e tanto per essere coerenti al loro esasperato nazionalismo – la lingua d'Italia. La cosa è di buon gusto. Una volta, ai tempi della buona convivenza civile, liberale democratica, usava attendere che l'avversario fosse sul terreno con le sue armi per dare inizio alla lotta. Oggi questo ossequio alle norme della tolleranza e della buona educazione non usa più. Ed è naturale. Naturale per un partito che si è messo fuori dai modi e dai termini del vivere civile»<sup>62</sup>.

Più che le decise e civili riflessioni politiche che mettevano in cattiva luce l'azione del fascismo, più che le cronache dell'attività del partito di Amendola, congresso compreso<sup>63</sup>, furono le punzecchiature, le provocazioni reciproche con il giornale fascista, le critiche e gli attacchi ai gerarchi, ai ras locali e al prefetto, a rendere precaria la vita di *Libertà* che fu «onorata» di ben nove sequestri quasi tutti motivati con la non dovuta pubblicazione di «scritti atti, per il loro contenuto, a sovrecitare gli animi e tale da arrecare pregiudizio all'ordine pubblico»<sup>64</sup>.

D'altra parte non bisogna dimenticare che «nel corso del 1925 veniva portato a compimento il processo di soffocamento della libertà di stampa»<sup>65</sup> e che, quindi il giornale amendoliano arrivava proprio nel momento conclusivo di un disegno avviato con rigore in anni precedenti.

«Uscire una volta tanto con le pagine tutte bianche può essere simpatico; ma offrire al pubblico con triste monotonia tutte le settimane, quattro soldi di carta per scrivere (e per scrivere male) è, per non dir altro, noioso».

<sup>61</sup> C. Cosenza, *cit.*, p. 12.

<sup>62</sup> *A Calabria Fascista*, «Libertà», 30 dicembre 1924.

<sup>63</sup> Cfr. *Il 1° Congresso dell'Unione Nazionale*, «Libertà», n. 24, 17 giugno 1925.

<sup>64</sup> Decreto del prefetto Guerresi con cui veniva sequestrato il n. 26 del 2 luglio 1945, poi pubblicato in «seconda edizione» con la stessa data. Cfr. *Il nono sequestro e Per un sequestro*, «Libertà», n. 26 (seconda edizione), 2 luglio 1925.

<sup>65</sup> Giovanna Marchianò, *Stampa locale e avvento del fascismo a Modena*. In: *Amministrazioni locali e stampa...*, *cit.*, p. 367.

Non è stato facile per *Libertà* arrivare in edicola per otto mesi. Per diversi motivi. Non ultimi quelli economici di base a cui si aggiungevano gli aggravati determinati dai continui sequestri disposti dalla Prefettura come, in una lettera del 25 luglio 1925, l'amministratore segnalava preoccupato agli amici del giornale. Senza considerare il «rischio» che correvano sostenitori, lettori e inserzionisti<sup>66</sup> facilmente individuabili e quindi ricattabili quando non diventavano obiettivi da intimidire da parte degli squadristi che, nonostante le assicurazioni contrarie del regime, si facevano ancora tristemente vedere in giro<sup>67</sup>.

Non c'è stato numero in cui, sequestri o non sequestri, *Libertà* abbia mai rinunciato alla propria battaglia contro il regime. In questo, in verità, fu un giornale molto legato alle vicende locali, non ha avuto, insomma, la statura di un organo di partito nazionale.

La stessa redazione e la struttura del giornale, d'altra parte, «obbligavano» a tale tipo di scelte.

La prima pagina di riflessione politica generale, più inizialmente e molto meno andando avanti, aveva una visione nazionale e gli argomenti trattati, per lo più, erano di politica nazionale.

Seconda e terza pagina erano invece dedicate alle vicende di Cosenza e della provincia, alle battaglie per la libertà che venivano combattute sul territorio, ai processi contro i picchiatori fascisti che con enorme difficoltà si celebravano nei vari tribunali della provincia.

<sup>66</sup> Gli inserzionisti del giornale furono pochi: la fabbrica di automobili Itala, soprattutto, e la concessionaria Olivetti. Quest'ultima invitava a preferire il prodotto italiano a quelli stranieri. Il messaggio dell'Olivetti, riletto dopo anni fa un certo effetto per due motivi: perché si tratta palesemente di uno slogan che richiama all'"italianità" della produzione e del consumo di beni, quindi all'autarchia fascista, e perché è pubblicato su un giornale antifascista. Slogan in questa direzione non erano ancora largamente in uso. Lo sarebbero diventati già all'inizio degli anni Trenta soprattutto nel campo dell'alimentazione, dell'abbigliamento, dell'arredamento e dei prodotti energetici, e «ufficialmente» dal 2 marzo 1937 quando il Gran Consiglio del Fascismo, per una sorta di «ideale nazionale» che legava il prestigio del regime all'autosufficienza, ma anche perché in presenza delle «inique sanzioni» votate dalla Società delle Nazioni nel 1935 dopo l'invasione italiana dell'Etiopia, aveva fissato le linee della politica autarchica (cfr. Isabella Pezzini, *L'autarchia*. In: *Il paese immaginato*. Bnl-Electa Milano, 1986, p. 93).

Molto spesso il giornale presentava in quarta pagina la scritta «spazi disponibili» per la pubblicità. Sul primo numero tutta la quarta pagina venne pubblicata con la scritta «si vende», cosa che provocò una speculazione di *Calabria Fascista* che accusò i redattori del giornale di essere «venduti, falsari e affaristi dell'Aventino». La risposta, ironica, di *Libertà* ovviamente non si fece attendere: «Un'assai dura lezione ci è stata impartita dai mentori di "Calabria Fascista", ma, per essere sinceri l'abbiamo meritata: aver fondato un giornale, per renderlo strumento di facile ricchezza ed affermar chiaramente questo fermo proposito in quarta pagina» (*La marcia sul Mezzogiorno*, «Libertà», n. 3, 20 gennaio 1925).

<sup>67</sup> *Lo squadristo*, «Libertà», n. 16, 21 aprile 1925.

Più *Libertà* si occupava di problemi locali più metteva a rischio la sua presenza anche se aumentava le vendite<sup>68</sup>.

*Calabria Fascista* ebbe materia di cui scrivere. Quasi in ogni numero ribatteva e attaccava *Libertà* e i suoi redattori, obiettivo preferito, più dei periodici socialista e comunista<sup>69</sup>. La censura fascista si esaltava proprio quando il giornale amendoliano si occupava di gerarchi e gerarchetti, perché allora scatenava le ire di Guerresi, del segretario federale Corigliano e dei vari ras che si sentivano derisi e vilipesi e che dalle pagine di *Calabria Fascista* definivano il gruppo redazione di *Libertà* «canaglie a canagliette»<sup>70</sup>.

Testarda, la redazione di *Libertà*, subiva sequestri e censure ma non ha mai ceduto di un millimetro dalle proprie posizioni. Pubblicava ogni volta i decreti di sequestro, ci ragionava su, non rinunciava mai a dire la sua, dava notizia della protesta nazionale contro l'attacco fascista alla libertà di stampa<sup>71</sup>, sosteneva la «resistenza» di altre testate inviando un «solidale e fraterno saluto» a «Calabria Libera che ha iniziato, in Catanzaro, la nuova battaglia per la restaurazione della libertà e il ritorno alla normalità della vita civile»<sup>72</sup>; pubblicava, come nel caso de *Il Monitore* di Corigliano Calabro, le ragioni del giornalismo violentato dall'arbitrio dei fascisti<sup>73</sup>. Più il giornale si «cosentinizzava», più correva rischi di in-

<sup>68</sup> Cfr. *Briciole*, «Calabria Fascista», n. 23, 4 luglio 1925: «Coloro che leggono *Libertà* (pochini quando non è sequestrata, moltissimi quando è sequestrata)...».

<sup>69</sup> Nella raccolta di *Calabria Fascista* presso la Biblioteca Civica di Cosenza, manca l'ultimo numero del 1924 sul quale ci doveva essere l'attacco preventivo a *Libertà*. Ma i numeri pubblicati nel corso del 1925, man mano che la repressione si faceva sempre più pressante, dimostrano che il giornale del Fascio non è mai stato tenero con l'Organo dell'Unione Nazionale, contro il quale rivolgeva poco amichevoli attenzioni (Cfr. *Per essere precisi*, «Calabria Fascista», n. 3, 29 gennaio 1925; *In tono minore*, «Calabria Fascista», n. 4, 5 febbraio 1925; *Due parole*, «Calabria Fascista», n. 6, 20 febbraio 1925; *Briciole*, «Calabria Fascista», n. 9, 14 marzo 1925; *Diversivo e infame*, «Calabria Fascista», n. 12, 4 aprile 1925, firmato dal segretario federale T. Corigliano; *Il nostro Fera*, «Calabria Fascista», n. 12, 4 aprile 1925; *Polemichetta*, «Calabria Fascista», n. 13, 9 aprile 1925; *Briciole*, «Calabria Fascista», n. 17 del 4 maggio e n. 20 del 30 maggio 1925, n. 23, 4 luglio 1925; *Heu pudor*, «Calabria Fascista», n. 25, 18 luglio 1925).

<sup>70</sup> *Verrà Federzoni*, «Calabria Fascista», n. 16, 4 maggio 1925.

<sup>71</sup> Cfr. *Comitato delle opposizioni*, «Libertà», n. 14, 7 aprile 1925. Dopo aver discusso di libertà di stampa il settimanale dava notizia della giornata di lotta di domenica 5 aprile e pubblicava il telegramma di adesione: «Redazione giornale "Libertà" già onorata triplice sequestro, vivamente associasi protesta nazionale, per ripristino piena libertà di stampa orgogliosi rappresentare in Cosenza tenace inflessibile lotta per idealità politiche largamente democratiche».

<sup>72</sup> *A Calabria Libera*, «Libertà», n. 11, 17 marzo 1925.

<sup>73</sup> Cfr. *Sequestro di giornali*, «Libertà», n. 17, 28 aprile 1924. Il settimanale pubblicava in questa occasione la lettera che aveva inviato il direttore del *Monitore*, Costabile Guidi, per denunciare il sopruso perpetrato da esponenti del fascismo di Corigliano: «Egregio direttore, Impossibilitato a comunicare coi miei collaboratori ed abbonati le sarei oltremodo grato se volesse annunciare sul suo pregiato giornale il sequestro del N. 11 de "Il Monitore" avvenuto in data di

terventi censori che diventavano anche preventivi. Gli appelli alla solidarietà, presenti spesso sulle pagine del giornale, perché «sostengano questo libero giornale gli amici e i simpatizzanti, abbonandosi e dando diffusione»<sup>74</sup>, diventarono così disperati. Il censore si scatenava sempre più.

Le accuse di pubblicare «scritti con cui si vilipendiano in poteri dello Stato e le pubbliche istituzioni con apprezzamenti sulla situazione politica che, nello attuale momento, debbonsi considerare pregiudizievoli all'ordine pubblico»<sup>75</sup>, diventarono un cliché per intervenire e zittire il giornale che resisteva: «Al quinto numero appena del nostro giornale ci colpisce un sequestro»<sup>76</sup>, scrive *Libertà* orgogliosa; «Già onorati tre volte di sequestro», aggiunge più in là<sup>77</sup>, fino ad arrivare al nono provvedimento dello scatenato Agostino Guerresi, insofferente a critiche e rilievi considerandoli, evidentemente, quasi un problema di lesa maestà e un attentato alla credibilità degli uomini che rappresentavano il regime.

Ma non ci furono solo i sequestri, tamponati poche volte con le seconde edizioni<sup>78</sup>. Molto spesso, soprattutto nella fase quasi esclusivamente cosentina del giornale, la censura fascista, che evidentemente aveva buone orecchie e buona vista avendo disseminato i propri sgherri e le proprie spie ovunque, si presentò in maniera preventiva. I censori si presentavano in anticipo in tipografia per controllare parola dopo parola.

E il giornale, allora, più volte e con frequenza arrivò ai lettori con spazi bianchi, con articoli in parte o totalmente cancellati<sup>79</sup>.

ieri, per l'articolo *Il fascismo locale* e la notizia di cronaca *I gravi incidenti del Venerdì Santo*. Il sequestro è arbitrario e illegale, in quanto trattavasi di quistioni locali e, pare, sia stato voluto dalle autorità del luogo e senza le modalità volute dalla legge sulla stampa».

<sup>74</sup> Cfr. neretto a pagina 2 sul n. 1 del giornale.

<sup>75</sup> Decreto di sequestro del n. 5 dell'8 febbraio, firmato dal viceprefetto «Caccialupi Valerio». Richiama per la prima volta il decreto del 1923 sulla stampa.

<sup>76</sup> *Il nostro secondo sequestro*, «Libertà», n. 5, 8 febbraio 1925.

<sup>77</sup> *Libertà di stampa*, «Libertà», n. 14, 7 aprile 1925.

<sup>78</sup> Cfr. i numeri del 31 marzo, 5 maggio e 2 luglio 1925.

<sup>79</sup> Cfr.: il n. 13 del 31 marzo, seconda edizione, che presenta spazi censurati in prima e in seconda pagina; il n. 18 del 5 maggio con vuoti in prima e in terza; le tre vistose colonne di censura in prima pagina del n. 23 del 10 giugno; la seconda edizione del 2 luglio censurata in prima e in seconda; il n. 28 del 16 luglio censurato in prima pagina; il n. 30 che in prima pagina pubblica il decreto di sequestro firmato Guerresi («Contiene articoli recanti notizie false e tendenziose ed, altresì, articoli atti a sovraccitare gli animi con eventuale pregiudizio dell'ordine pubblico») e la notizia a una colonna dell'insediamento in comune dell'on. Tommaso Arnoni (*L'on. Arnoni al comune*); il n. 31 del 22 agosto che sembra bucherellato; il n. 32 (ultimo rintracciato presso la Biblioteca Civica di Cosenza che conserva la raccolta del giornale autografato in alcune copie dal redattore responsabile De Chiara, e forse ultimo pubblicato) che presenta 4 colonne vuote in prima pagina.

### 5. Il problema della libertà di stampa

La battaglia contro «la torbida e menzognera retorica che oggi impazza in Italia»<sup>80</sup>, e soprattutto contro i soprusi e le violazioni della legalità democratica, *Libertà* la condusse tutta e fino in fondo, senza arretramenti di alcun genere. Anche se si trattò di una battaglia ad armi impari, con un avversario che aveva dalla sua parte funzionari prefettizi già asserviti all'esecutivo da cui dipendevano, polizia ormai di regime, sgherri e spie in ogni angolo della città e della provincia. E in questa battaglia un momento significativo su cui sarà utile soffermarsi è quello della difesa della libertà di stampa continuamente aggredita dai fascisti locali, sia con intimidazioni che con sequestri e censure a ritmi incessanti.

Ciononostante *Libertà* non rinunciò a fare le proprie riflessioni ingenuamente sperando, almeno inizialmente, in un confronto dialettico con un oppositore però rozzo e violento il quale conosceva soltanto manganello e olio di ricino. *Libertà* arrivò a spiegare, con ironia, che la censura si era scatenata addirittura su una postilla di Benedetto Croce sul n. 25 e per un discorso di Leone Gambetta sul n. 26<sup>81</sup>. La giustificazione sulla «storicità» di alcune posizioni che il giornale pensava di poter per questo pubblicare, non toccò più di tanto un Potere impegnato ad affermare con ogni mezzo lo Stato fascista.

Alcune riflessioni, fatte dopo i primi sequestri, restano significative. *Libertà* sottolineava inutilmente il pericolo per la democrazia ma anche per i bilanci dei giornali liberi da ipoteche fasciste, derivanti dalle disposizioni in materia di stampa e delle azioni censorie. Il problema di tali libertà non era certamente un problema astratto e i redattori «già onorati tre volte di sequestro da parte del Comm. Guerresio»<sup>82</sup> ritenevano a giusta ragione di poter dire la loro sul

pericolo e il danno di queste disposizioni vigenti in materia di stampa, per lo sconfinato arbitrio che consentono ai Prefetti, funzionari di necessità soggetti al potere esecutivo, ed oggi anche ai *ras* e gerarchi maggiori e minori del regime<sup>83</sup>.

Il giudizio di *Libertà* era netto:

Così, la libertà di stampa, e cioè in concreto, la libertà di pensiero, di critica, e di discussione, nella loro più saliente manifestazione – essenziale al re-

<sup>80</sup> *XXIV maggio*, «*Libertà*», n. 21, 26 maggio 1925

<sup>81</sup> *Ancora sequestri*, «*Libertà*», n. 27, 9 luglio 1925

<sup>82</sup> *Libertà di stampa*, «*Libertà*», n. 14, 7 aprile 1925

<sup>83</sup> *Ibidem*.

gime libero, ed alla civiltà moderna – il patrimonio stesso dei cittadini, perché il lavoro tipografico costa, ed ogni sequestro rappresenta migliaia, o centinaia di lire di perdita, a secondo si tratti di un grande quotidiano o di un settimanale di provincia – istituti, libertà, sentimenti, diritti, interessi economici anche, che lo Statuto – non peranco abrogato, né *solonizzato* – garantisce, od almeno garentiva – tutto questo è oggimai in Italia alla mercé dei Prefetti<sup>84</sup>.

Si tratta di concetti altre volte, in altre forme, ribaditi:

il regime di controllo della libertà di stampa – chiamiamolo così! – vigente oggi di fatto in Italia, comporta ed esige forse un particolare regime per la provincia cosentina?<sup>85</sup>.

*Libertà*, inascoltata, poneva anche un interrogativo di ordine morale:

La Prefettura e le gerarchie fasciste si credono perciò davvero moralmente autorizzate a sopprimere la nostra libera ed onesta voce, la nostra critica politica che solo fede, convincimenti e cultura, e preparazione tecnica e spirituale – non tornaconto! – sorreggono ed avvalorano?<sup>86</sup>.

## 6. Conclusioni

La risposta agli interrogativi e ai problemi posti da *Libertà* sul grande tema della libertà di stampa e, specificamente sugli abusi prefettizi nell'applicazione dell'art. 3 del RD del 1923, sta purtroppo nei fatti.

Il giornale, sempre più attaccato, sempre più in difficoltà economiche, che dal numero del 2 luglio perde anche l'amministratore Orlando Albi Marini (il suo nome scompare dal comitato di redazione), costituì comunque un esempio ammirevole di resistenza alle intimidazioni fasciste ma alla resa dei conti dovette anch'esso soccombere. In quegli anni il fascismo, e non solo a Cosenza, metteva in pratica la politica di annientamento delle libere voci e non dava spazio a iniziative editoriali che non fossero allineate al regime, quindi controllabili direttamente<sup>87</sup>.

La «fascistizzazione» della stampa, incomincia nel 1923. Camerati e fiancheggiatori fanno a gara in questa azione nefasta. Il delitto Matteotti del giugno 1924, con il corredo di attacchi a

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> *Il nostro secondo sequestro*, «Libertà», n. 5, 8 febbraio 1925.

<sup>86</sup> Ibidem.

<sup>87</sup> Cfr. P. Sergi, *Quotidiani desiderati*, cit., p. 48.

Mussolini, e l'assunzione di responsabilità di quest'ultimo nel noto discorso fatto alla Camera il pomeriggio del 3 gennaio 1925 segnano la nascita della dittatura. L'ingresso dei fascisti Fedele, Giuriati e Rocco nel governo, rappresenta all'esterno il segno della svolta. I Prefetti hanno ordine di mettere a tacere le organizzazioni che «turbano l'ordine pubblico» e di agire con il massimo di rigore nei confronti dei giornali non allineati che così vanno incontro a sequestri, diffide, censure fino ad arrendersi. Il 1925 e il 1926 sono gli anni in cui il Regime si rafforza e si stabilizza.

La vicenda del settimanale *Libertà*, che appare proprio nei giorni in cui Mussolini imprime una sterzata repressiva contro qualsiasi opposizione al governo (««Ammonizioni», «diffide» e «confino» poi, legittimarono e normalizzarono il regime fascista in Calabria»<sup>88</sup>), in questo senso è emblematica. Vecchie e nuove disposizioni danno ai Prefetti un potere incontrollabile e incontrollato. E il Prefetto fascista di Cosenza, squadrista della prima ora, si dimostrò una punta di diamante nell'applicare con smisurato rigore le già severe norme scritte e quelle non scritte contro il foglio liberale e gli altri periodici resistenti.

Il fascismo che in Calabria si sviluppò in ritardo, acquistando «virulenza e consistenza... verso la fine del 1922, vale a dire due anni dopo la sua sanguinosa comparsa in altre parti della penisola»<sup>89</sup>, nella battaglia contro i giornali liberi, a Cosenza si dimostrò alla pari se non all'avanguardia rispetto ad altre situazioni territoriali più incandescenti. Per *Libertà*, come per altri periodici svincolati dal regime, ciò significò il silenzio durato fino alla caduta del fascismo, quando il risveglio dal lungo sonno della democrazia e la voglia di riprendersi la parola, a Cosenza, a Catanzaro e Reggio si verificò un affollamento di iniziative editoriali non solo di partiti e associazioni.

Si trattò di un fenomeno inedito soprattutto nel settore dei quotidiani. Nei tre capoluoghi subito dopo lo sbarco dell'VIII armata britannica sul continente e l'occupazione-liberazione anglo-americana della regione apparvero, infatti, ben undici quotidiani, poveri ma

<sup>88</sup> P. Falco, *op. cit.*, p. 99.

<sup>89</sup> A. De Leo, *op. cit.*, p. 190. Per una lettura complessiva dell'occupazione fascista del potere nella regione, cfr. Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003; Enzo Misefari, Adriano Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini editore, Cosenza, 1980; Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaita editore, 1975; Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia. La Calabria durante il ventennio*, Marco Editore, Lungro, 1998 (il volume è l'edizione riveduta di: *Il fascismo in periferia: il caso Calabria*. Editori Riuniti, Roma, 1992); A. Carvello, *La Calabria...*, cit.

impegnati<sup>90</sup>. E proprio dalla Calabria venne messo a punto attraverso la *Psychological Warfare Branch* (PWB), l'*Allied Publications Board* (APB) e il sistema di licenze dell'*Allied Military Government of Occupied Territories* (AMGOT, dopo soltanto AMG) il programma di ritorno alla libera stampa estremamente semplice (nella regione spesso però aggirato e superato):

rompere con il passato e assicurare con i propri mezzi e con un rapido controllo delle pubblicazioni locali autorizzate un'informazione tesa ad appoggiare i propri obiettivi militari<sup>91</sup>.

Un controllo che era niente, rispetto al recente passato.

<sup>90</sup> Cfr. P. Sergi, *Quotidiani desiderati...*, cit. In particolare il capitolo 3 con la bibliografia relativa (pp. 53-74)

<sup>91</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 19.

## VI. Donna, fascista e giornalista nella Calabria degli anni Trenta

### 1. *Giornalismo, sfera pubblica e femminismo fascista*

La vicenda del giornalismo calabrese dell'Ottocento e del primo Novecento manca della figura della giornalista, già presente, anche in ruoli di primo piano, in altre realtà del Mezzogiorno<sup>1</sup>. Il giornalismo pre e post risorgimentale, sulla cui tradizione si è innestato quello d'epoca giolittiana e, quindi, moderno, è una «professione», se questo termine può essere utilizzato, al maschile. In linea, cioè, con una concezione antropologica secondo cui la donna poteva assumere alcuni ruoli, quasi sempre legati alla sfera del privato, e non altri, soprattutto quelli della cosiddetta «sfera pubblica», intendendo per sfera pubblica, con Jurgen Habermas, l'ambito della nostra vita sociale in cui si può formare quella che viene chiamata opinione pubblica<sup>2</sup>, dove, dunque, la professione giornalistica trova pienamente posto. Nella realtà, anche se l'accesso alla sfera pubblica, «è fondamentalmente aperto a tutti i cittadini»<sup>3</sup>, soprattutto nella società meridionale del primo Novecento per una donna era chiaramente difficile, se non proprio impossibile, assumere ruoli pubblici, «esposti al pubblico», come poteva essere l'attività giornalistica<sup>4</sup>.

Allo stato delle ricerche, fino a quegli anni, non si rintracciano in Calabria donne che abbiano avuto ruoli di primo piano nel giornalismo, né in quel giornalismo fatto da donne e destinato alle

<sup>1</sup> Basta ricordare il ruolo di Matilde Serao: debuttò sul *Piccolo* di Napoli del calabrese Rocco de Zerbi; quindi col marito, Edoardo Scafoglio, fondò prima il *Corriere di Roma* e *Il Mattino* di Napoli e, da sola, infine, *Il Giorno*. Cfr. Wanda De Nunzio Chilardi, *Matilde Serao giornalista: con antologia di scritti rari*. Milella, Lecce, 1986.

<sup>2</sup> Jurgen Habermas, *Cultura e critica*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 53-54.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Donna e giornalista, in verità, per gran parte del XX secolo è stato un binomio difficilmente abbinabile, non solo in una realtà come quella calabrese dove l'icona della donna rappresenta plasticamente l'arretratezza del Sud, e ancora oggi le donne incontrano resistenze per quanto riguarda gli accessi ai posti decisionali e direttivi della professione. Cfr. Florence Beaugé, *Il «secondo sesso» del giornalismo*, «Le Monde Diplomatique», luglio 1998.

donne già presente in Italia fin dall'epoca pre-risorgimentale<sup>5</sup> e presente anche in Calabria con un «giornale per le donne», *Margherita*, apparso nel 1877 a Cosenza, né tantomeno nel giornalismo d'informazione, terreno di «caccia» riservato ovunque agli uomini. Questo non vuol dire che non ci siano state firme «femminili». Diretto da un uomo, Pasquale Martire, poeta e narratore<sup>6</sup>, che puntava a «educare il cuore e la mente delle fanciulle» come sostenne nel primo numero in una lettera ai genitori, il quindicinale *Margherita* ebbe il sostegno di numerose collaboratrici, in gran parte calabresi (si presume tutte maestre): tra esse Carolina Arnone, Felicità Lanzillo, Raffaolina Morelli, Ulderica Giannini. I temi trattati andavano «dalla moda alle notizie utili per le lettrici, alle novelle e agli scritti morali ed educativi» ma non solo: il giornale si occupò anche «dell'emancipazione femminile, e seguì da vicino gli avvenimenti politici»<sup>7</sup>.

Dopo avere analizzato anche gli Annuari della Stampa italiana senza rintracciare nomi di giornaliste calabresi, per il resto sono state poche, soltanto quattro in base a una ricognizione sulle testate, quelle rintracciate dal 1869 al 1922: tre collaboratrici di periodici, una sola redattrice.

La prima penna femminile di cui è stata trovata traccia è quella di Marianna Giannone, collaboratrice del periodico castrovillarese *Il Calabrese*. Elvira Valsecchi, invece, fu molto attiva a Catanzaro a cavallo tra Ottocento e Novecento: nel 1887 la ritroviamo collaboratrice al neonato periodico *La Giovine Calabria*, organo del partito radicale, mentre nel 1903 la sua firma compare tra i collaboratori del periodico satirico *'U Monacheddu*. Della redazione del settimanale dialettale *'U Spatrunatu*, diretto da Ernesto Peronaci, assieme a Filippo e Carlo De Nobili, nel 1889 fece parte Enrichetta Peronaci. Nel 1922, infine, troviamo una Flora Cantucci tra i collaboratori di *Nosside*, rivista mensile di cultura fondata e diretta da Arturo Borghese, che si stampava a Polistena nella tipografia degli Orfanelli.

<sup>5</sup> Cfr. Silvia Franchini, *Stampa «femminile» e stampa di consumo: dalle definizioni ai problemi storiografici*, «Passato e presente», a. XVIII (2000), n. 51, p. 126: «La sua nascita vera e propria, se con questo s'intende l'origine di una stampa dotata di connotazioni precise, tutta pensata e costruita specificamente per un pubblico di lettrici, si può collocare, per l'Italia, negli anni Cinquanta dell'Ottocento».

<sup>6</sup> Cfr. Anna Santoro, *Letteratura femminile e mentalità nella Calabria dell'800*. In: Pasquale Falco (a cura di), *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'800*, Edizioni Periferia, 1987, p. 294.

<sup>7</sup> Serafina Morelli, «Il secondo sesso del giornalismo», Tesi di Laurea (rel. P. Sergi), Facoltà di Scienze Politiche, Università della Calabria, Anno accademico 2003-2004. Dal 1979 il giornale fu trasferito a Roma ma nel 1885-86 lo troviamo ancora a Cosenza. Dal 1883 *Margherita* aveva assunto il sottotitolo «giornale per le donne».

Spunta in piena epoca fascista, e con quella che era la concezione in verità spesso incoerente della donna nell'ambito del fascismo<sup>8</sup>, il nome di Dora Scerbo (Catanzaro, 10 aprile 1899 - 21 ottobre 1973)<sup>9</sup>, coniugata con Luigi Mazzocca, la quale, quando la libertà di stampa era stata strozzata da tempo<sup>10</sup>, diede vita a un periodico, *Calabria commerciale*, che interveniva per giunta in un settore, quello del giornalismo economico, ma se vogliamo del giornalismo senza aggettivi, fino ad allora appannaggio esclusivo degli uomini.

Se Dora Scerbo è riuscita ad affermare la propria individualità professionale, sulla quale non è questa la sede per esprimere giudizi valoriali, in un settore pubblico come l'attività giornalistica ed editoriale, si potrebbe ricavare che il fascismo, in qualche modo, aveva creato condizioni che consentivano a una donna di partecipare alla vita pubblica<sup>11</sup>, a Catanzaro come in altre periferie calabresi un tempo blindate da una concezione che costringeva la donna entro le mura domestiche e le assegnava il ruolo di procreazione, in quel Sud arretrato dove, anche nei decenni successivi, la condizione femminile si muoveva tra subalternità e famiglia patriarcale.

Una figura come quella di Dora Scerbo, infatti, non costituisce una rarità politica nel Ventennio in Calabria. Cappelli sottolinea che

uno dei paradossi del fascismo consiste, a ben guardare, nell'aver sollecitato e determinato una larga liberazione di energie femminili, aprendo per le donne spazi di agibilità sociale, culturale e politica, in nome di un'ideologia di stampo «mediterraneo», per certi aspetti, ultraconservatrice e ultramaschilista<sup>12</sup>.

Per cui, accanto ai richiami al mondo antico, alla rigida separazione dei sessi, alla «troppo malefica influenza per via delle mode e delle abitudini d'oltre Alpi ... penetrata nell'animo femminile»<sup>13</sup>,

<sup>8</sup> Cfr. Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*. Edizioni Clueb, Bologna, 1992.

<sup>9</sup> Nei registri anagrafici del Comune di Catanzaro - consultati per me da Sergio Dragone che ringrazio - risulta che la Scerbo avesse la licenza elementare.

<sup>10</sup> Sulla vicenda dei giornali calabresi durante il fascismo, cfr. P. Sergi, *Stampa e fascismo in Calabria...*cit., pp. 100-111 (riproposto nel capitolo precedente).

<sup>11</sup> Renate Siebert, *Il Sud delle donne: potenzialità, interessi, desideri*, «Daedalus», 2, 1989, p. 90. Per la Siebert, la sfera pubblica «esiste nella misura in cui anche in Calabria funzionano le istituzioni pubbliche».

<sup>12</sup> V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, cit., p. 213. Il lavoro di Cappelli, tra i più interessanti sull'avvento e l'affermazione, anche culturale, del fascismo nella regione, presenta un capitolo fondamentale sulla condizione della donna costretta a muoversi tra antica segregazione e femminismo che avanzava.

<sup>13</sup> Sono parole di Saveria Bianchi, sorella del quadrumviro Michele Bianchi. In: *L'imponente adunata dei Fasci Femminili della Provincia*. «Calabria Fascista», 1 giugno 1929.

proprio perché il fascismo aveva fatto già al suo nascere un appello alla mobilitazione delle donne, garantendo loro una partecipazione politica paritaria, non è poi tanto strano trovare, nell'estate del 1932, sull'organo fascista di Cosenza, un articolo «femminista» che ribaltava condizioni antiche ma trovava subito, ovviamente, una forte ostilità «maschilista».

Il pensare ancor oggi che la donna debba «restare in casa per far la calza» - scriveva *Calabria Fascista* - ossia che essa debba estraneamente da tutto quanto avviene nel mondo e fa l'uomo, il suo compagno abituale, che divide ormai con lei onori, bene e male, vantaggi e sacrifici, sarebbe un assurdo contrario ad ogni realtà e ad ogni pratica positiva<sup>14</sup>.

Frutto dell'incoerenza della politica fascista o meno, sta di fatto che molte donne negli anni del fascismo conquistarono ruoli pubblici e una visibilità prima impensabile. E ciò accadde anche in Provincia di Catanzaro, l'unica delle vecchie tre province calabresi poco studiate per quanto riguarda la presenza femminile dentro e fuori l'organizzazione del Pnf.

## 2. *Distante dai modelli*

Dora Scerbo fu direttrice responsabile, amministratrice e proprietaria di *Calabria commerciale*, dapprima «periodico settimanale», quindi «periodico quindicinale», che venne pubblicato a Catanzaro in due riprese negli anni 1932 e 1933. Fu una figura anomala.

A prima vista la Scerbo non risponde ai «modelli» di donna dominanti in epoca fascista che si facevano spazio nella società tra spinte contrastanti. Non somiglia certamente alla «donna nuova» alla quale pensava Mussolini, alla Giovane italiana «appositamente forgiata in vista della grandezza della nazione»<sup>15</sup>, angelo del focolare, tutta casa, patria e famiglia, modello caro alla politica culturale del regime.

La Scerbo, in quanto giornalista, neppure sfiora, poi, il «frivolo

<sup>14</sup> D.L., *La donna nella rivoluzione*. «Calabria Fascista», 7 luglio 1932.

<sup>15</sup> Sulla «questione femminile» durante il ventennio cfr. Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993; Maria Fraddosio, *Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione*, «Storia contemporanea», n. 1, 1986, pp. 95-135; Piero Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1975; Elisabetta Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*. Editori Riuniti, Roma, 1987.

mondo della stampa femminile a carattere divulgativo»<sup>16</sup>, espressione di un'ideologia conservatrice che continua a individuare nella difesa della famiglia «i cardini fondamentali su cui s'impernia l'educazione al femminile»<sup>17</sup>, che «proprio in questo periodo si afferma come uno dei settori trainanti della pubblicistica italiana»<sup>18</sup>.

Ma la giornalista catanzarese, non sembra appartenere nemmeno a quella categoria di donne che, in quegli anni, intendeva comunque «affermare una femminilità più sicura di sé con il costante e puntuale aggiornamento sulle ultime novità in fatto di moda, di cosmesi e costume»<sup>19</sup>. Non è, insomma, né protagonista della pubblicistica periodica femminile, né da essa influenzata, né, infine, «vittima» di un forzoso adeguamento al modello di donna nuova «celebrata dalla retorica ufficiale di regime per mezzo di un esplicito recupero dell'immagine cattolico-conservatrice della *sposa e madre esemplare*»<sup>20</sup>, esaltazione insomma della favola di Cenerentola.

Una figura così, che si misura in un settore tradizionalmente riservato agli uomini, sicuramente «anomala» nel contesto di una società come quella catanzarese all'inizio degli anni Trenta, a cavallo cioè tra il primo e il secondo decennio mussoliniano quando il regime operava per consolidare il consenso di massa cercato e imposto anche con le leggi liberticide della stampa, sembra piuttosto essere figlia di quei fermenti post-bellici, tra spinte conservatrici e moderniste, quando «le donne della piccola e media borghesia e del proletariato urbano avevano, in quei pochi ma intensi anni di emergenza e mobilitazione di tutte le risorse nazionali, sperimentato nuove opportunità di socializzazione e di organizzazione dell'esistenza, acquisendo lentamente consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri diritti come soggetti sociali e produttivi autonomi»<sup>21</sup>.

Sarebbe interessante conoscere come le *élites* politiche locali abbiano reagito di fronte alla presenza di una donna che, seppure di chiara fede fascista, invadeva comunque territori fino a quel momento esclusivamente maschili. Anche perché, in generale, in Ca-

<sup>16</sup> Helga Dittrich-Johansen, *La "donna nuova" di Mussolini tra evasione e consumismo*, «Studi Storici», anno 36, n. 3, luglio-settembre 1995.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Laura Lilli, *La stampa femminile*, in: Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1976, p. 276. Sui problemi della stampa femminile cfr. anche: Silvia Franchini, *Stampa «femminile» e stampa di consumo: dalle definizioni ai problemi storiografici*. «Passato e presente», a. XVIII (2000), n. 51, pp. 123-136.

<sup>19</sup> Helga Dittrich-Johansen, *La "donna nuova"...*, cit.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

labria, quando si parla di ruoli nuovi per le donne, nei fatti già conquistati, «l'ostilità e l'estraneità appaiono molto più profonde e diffuse»<sup>22</sup>.

### 3. *Giornalismo in gonnella e camicia nera*

*Calabria commerciale* fu un giornale fascista che intendeva «elevare, moralizzare e fascistizzare la vita del commercio»<sup>23</sup>, e secondo la giornalista, che non faceva risparmio di enfasi e retorica, «uno dei compiti più belli, e ardui nello stesso tempo, come più necessari, dell'ora in cui viviamo. Al materialismo economico dell'era prefascista noi contrapponiamo il motto, la divisa dei tempi nuovi: **abbasso l'egoismo, il puro interesse economico! Evviva, for ewer, l'idea**»<sup>24</sup>.

Quattro pagine in formato tabloid, il primo numero del giornale apparve il 5 maggio 1932 e fu stampato nello Stabilimento Tipografico Moderno di Catanzaro (riprendeva una testata diretta da Sante Parise che era stata pubblicata dal 1910 al 1913 a Cosenza e che aveva come sottotitolo «periodico degl'interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio calabresi»).

Dai pochi numeri del giornale consultabili presso la Biblioteca Civica di Catanzaro<sup>25</sup> (forse tutti quelli pubblicati, visto che, avvertiva la direttrice alla ripresa della seconda serie, «per gravi motivi di salute abbiamo dovuto interrompere le nostre pubblicazioni»<sup>26</sup>), Dora Scerbo, forte della propria fede verso il verbo fascista, mostra il piglio di una donna che sa quel che vuole e come vi vuole arrivare. Accentratrice, ritiene di poter fare tutto da sola. Spiega, infatti, che «per legge il giornale è la direzione responsabile; la redazione è inutile; accetto tutti gli articoli ben fatti e convincenti»<sup>27</sup>.

La «filosofia» editoriale della Scerbo, dunque, è semplice ed esplicita, punta sulla solidarietà tra «camerati» e soprattutto sulla collaborazione dei giovani del Guf.

L'anima di questo giornale senza redazione, nella visione della direttrice, avrebbero dovuto essere i corrispondenti, non tanto per

<sup>22</sup> V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, cit., p. 214.

<sup>23</sup> Dora Scerbo, *Editoriale senza titolo*, «Calabria commerciale» (= CC), a. II, n. 1, 15 marzo 1933.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Il neretto è nell'originale, come l'errore di grafia nel «per sempre» in inglese.

<sup>25</sup> Copie del giornale sono conservate (anche in microfilm) presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> CC, n. 4, 28 luglio 1932.

le loro cronache, ma in quanto avrebbero dovuto trasformarsi in venditori di spazi pubblicitari:

Saranno nominati corrispondenti e avranno subito la TESSERA coloro che avendo ricevuto e trattenuto il nostro giornale procureranno LA RECLAME delle ditte di loro conoscenza e nuovi abbonati. Ci rivolgiamo in particolare modo agli iscritti al G.U.F. ai quali sono aperte queste colonne<sup>28</sup>.

D'altra parte la vicinanza del giornale, che non trattava ovviamente soltanto temi economici, ai giovani studenti fascisti era dimostrata abbondantemente in diversi articoli e note.

Ma le pagine di *Calabria commerciale*, sotto il profilo della raccolta pubblicitaria non si discostavano poi tanto dagli altri giornali dell'epoca, ormai tutti allineati e coperti al regime, anche se ancora potevano permettersi l'utilizzo di parole straniere che sarebbero poi state bandite dalla stampa italiana per una sorta d'exasperato nazionalismo.

Forse anche per una scarsa attenzione del mercato pubblicitario o per l'insufficiente impegno dei corrispondenti nel ricercare *la reclame* presso le ditte amiche, la Scerbo rinnovò e motivò l'appello, nel primo numero del 1933 che segnava la ripresa delle pubblicazioni interrotte:

Chiediamo ... maggiore attenzione agli abbonati corrispondenti dai paesi della Provincia. L'attività commerciale s'integra e si fonde intimamente con la vita economica di una provincia, cioè in sostanza con quasi tutte le più importanti manifestazioni della vita sociale<sup>29</sup>.

#### 4. La visione etica della professione

La direttrice-proprietaria, figura inedita nella stampa e nel giornalismo calabrese, avrebbe così voluto tenere in vita il giornale senza redattori e con il concreto apporto, anche economico, di chi sul giornale intendeva scriverci.

Una donna pratica, insomma, a conoscenza, oltre che delle «regole politiche» che imponevano di essere allineati e coperti col regime lodandone gli uomini più rappresentativi<sup>30</sup>, dei meccanismi commerciali ed economici che potevano tenere in vita la sua crea-

<sup>28</sup> CC, n. 4, 28 luglio 1932.

<sup>29</sup> D. Scerbo, *Editoriale senza titolo*, CC, a. II, n. 1, 15 marzo 1933.

<sup>30</sup> Cfr., per esempio, CC, a. II, n. 1, 15 marzo 1933. Annuncia la visita di un importante gerarca in città e così lo descrive: «Maurizio Maraviglia, il forte pensatore, il poderoso scrittore, vanto dell'Italia fascista».

tura. Spiegava così senza veli e pudori che chi intendeva avere la tessera di corrispondente doveva abbonarsi e darsi da fare per trovare altri abbonati e *reclame*, ovviamente a pagamento. Ma, contemporaneamente, si dimostrò una donna animata da alcune convinzioni interessanti sul giornalismo.

La Scerbo, infatti, predicava una visione etica della professione, ovviamente a sostegno del regime e invitava i giovani che intendessero avvicinarsi alla professione, per la quale, spiegava, il Fascismo aveva già fatto tanto con l'istituzione dell'Ordine, a fortificare la loro coscienza per poterla affrontare al meglio<sup>31</sup>.

Nel giornalismo calabrese, Dora Scerbo fu una rarità, isolata e sconosciuta. Qualche firma femminile già da quegli anni incominciò ad apparire su alcuni fogli locali. Ma la direttrice in camicia nera, a quanto lei stessa scrive, del giornalismo aveva fatto la sua professione. Bisognerà, dopo di lei, attendere a lungo per vedere scritto il nome di una donna nell'elenco dei giornalisti professionisti e, quindi, registrare che il «secondo sesso» non costituiva più l'eccezione, bensì la regola di una professione in continuo mutamento.

<sup>31</sup> L'articolo 7 della legge 2307/1925 che prefigurava la nascita di un Ordine dei Giornalisti, però, non è stato mai attuato dal regime fascista. Una legge successiva e un decreto regio istituirono, infatti, l'Albo gestito da un comitato di 5 giornalisti che operava nei sindacati regionali fascisti dei giornalisti.

## VII. Prove di stampa gialla nell'Italia liberata: il «Corriere del Sud»

### 1. *Esordi della stampa libera*

Nelle poche settimane che gli anglo-americani impiegarono per liberare l'Italia meridionale dai nazifascisti, le prime libertà sul piano politico furono accompagnate dal fiorire di una stampa povera di mezzi ma ricca di tensioni ideali che si sostituiva, ovunque, ai giornali di regime<sup>1</sup>.

Anche nei tre capoluoghi calabresi, quella seguita alla caduta del fascismo e all'arrivo degli occupanti-liberatori fu la grande, e unica, stagione dei quotidiani politici<sup>2</sup>. Per alcuni di essi furono coniate o riprese, come in seguito sarebbe avvenuto altrove, testate con nomi che erano «stimolanti, slogans più che titoli, quasi grida»<sup>3</sup>, espressione tangibile del desiderio di cambiamento. I primi quotidiani apparsi nella regione, significativamente, furono chiamati *Calabria Libera* a Reggio Calabria, *La Nuova Calabria* a Catanzaro, *Italia Nuova* a Cosenza.

Con l'invasione, gli anglo-americani prevedevano, infatti, la pubblicazione di fogli informativi sotto il controllo dello *Psychological Warfare Branch* (Pwb), l'ente interalleato costituito proprio con il compito di controllare propaganda e mezzi d'informazione. Il *Plan for Pwb operation in occupied territory* elaborato dagli anglo-americani prima ancora dello sbarco in Italia, costituì un primo piano d'azione nel settore. In verità si trattava di un progetto molto vago che in pratica, però, puntava a concedere alla stampa una sorta di «libertà vigilata», non solo per le interferenze e i controlli ma anche perché i giornali pubblicati, alla resa dei conti, erano dipendenti dal governo militare per gli approvvigionamenti di carta e per le notizie.

<sup>1</sup> Paolo Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Bari-Roma, 1998.

<sup>2</sup> Sulle vicende della stampa calabrese del secondo dopoguerra, cfr P. Sergi, *Quotidiani desiderati...*, cit., pp. 53-73 e la bibliografia citata.

<sup>3</sup> Angelo Del Boca, *Giornali in crisi*, Edizioni Aeda, Torino, 1968, p. 21.

## Il piano alleato, nella sostanza,

«per quel che riguardava la stampa – annota Alejandro Pizarroso Quintero – si riduceva alla soppressione di tutti gli organi di espressione che si pubblicavano sotto il fascismo e la loro sostituzione con altri – in numero ridotto per la prevedibile penuria di carta – controllati direttamente dal Pwb e posti al servizio della propaganda alleata»<sup>4</sup>.

Disegnato per un territorio occupato, il piano, però, dovette fare subito i conti con la realtà italiana, l'armistizio e la cobelligeranza, per cui la strategia mediatica alleata, giorno dopo giorno si adattò agli avvenimenti «dando spesso l'impressione di mancare di una pianificazione centralizzata»<sup>5</sup>. Ciò perché, in Italia, l'attività di propaganda, contrariamente a quanto preventivato, non fu svolta esclusivamente dagli anglo-americani.

Nel Sud liberato, infatti, e in Calabria ancor più che in Sicilia, dopo i condizionamenti fascisti sulla stampa che era stata trasformata nel più importante canale propagandistico e culturale di Mussolini<sup>6</sup>, ci fu una vera e propria esplosione di libertà che si tradusse nella pubblicazione di numerose testate, laboratorio di idee a lungo vietate: «partiti antifascisti o semplici italiani pubblicavano o volevano pubblicare, fogli o giornali, in modo indipendente e spesso disordinati», cosa che per certi versi travolse il programma alleato che si tradusse così «in interventi molto diversi e spesso contraddittori»<sup>7</sup> o in ogni modo inspiegabili.

In effetti, gli occupanti, fino a tutto il 1943, con il sistema delle licenze e senza adottare un criterio uniforme, da una parte consentirono la stampa di quotidiani legati a esponenti di partito, gruppi di potere economico-politici o espressione del Cln come a Catanzaro con *La Nuova Calabria*<sup>8</sup>, dall'altra «permisero l'uscita di pochi giornali di informazione che si dovevano presumere liberi da qualsiasi impegno di parte e indipendenti da qualsiasi forza organizzata»<sup>9</sup>. Questi ultimi giornali furono, invece, i cavalli di Troia per il ritorno e l'invadenza della cosiddetta «stampa gialla», conservatrice, reazionaria e neofascista, sostenuta dai capitali di gruppi finanziari e politici – banchieri, industriali, armatori – che avevano coltivato il regime fascista e, già nel periodo di transizione verso la

<sup>4</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 116.

<sup>5</sup> Ivi, p. 117.

<sup>6</sup> Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, Bari-Roma, 1975, p. 173.

<sup>7</sup> Ivi, p. 55.

<sup>8</sup> Cfr. A. Papparazzo, *op. cit.*, 1996.

<sup>9</sup> *La battaglia per la stampa*, «La Voce della Puglia», 21 settembre 1947.

democrazia, tentavano di riaccreditarsi nel Paese come garanti di una ricostruzione senza traumi.

In questo quadro, le autorità alleate assegnarono licenze anche a personaggi senza storia politica o professionale, come avvenne a Catanzaro nel caso di Franco Silvi, giovane pubblicitista – nel 1943 aveva 26 anni – originario di Staletti (Catanzaro). Silvi, a quanto pare, intratteneva rapporti cordiali con il maggiore Holmstron, l'ufficiale inglese a capo dell'Amgot (il governo militare nei territori occupati), e, accreditandosi come antifascista, si fece assegnare una licenza e i mezzi per realizzare a Cosenza, che ne era priva, il quotidiano *Italia Nuova* che le varie relazioni alleate qualificano come *news sheet*, foglio di notizie, che stampava la consistente cifra di 5.000 copie<sup>10</sup>.

Il governo militare dei territori occupati (Amgot), d'altro canto, era impegnato a ricostruire un'organizzazione statale, amministrativa e politica, che con la dissoluzione del fascismo si era in parte disgregata<sup>11</sup>.

La fondazione di giornali costituiva, in questo quadro, una necessità pratica, oltre che di grande impatto politico poiché la stampa rappresentava il ritorno concreto alla democrazia e alla libertà che il fascismo aveva cancellato col ricatto, col carcere e col confino. Per il governo militare i giornali erano importanti, infatti, anche per veicolare gli avvisi, i bandi e le ordinanze, prima diffusi soltanto con affissione oppure con un pubblico banditore.

L'ordinanza n. 1 firmata dal tenente colonnello Peter Rennel Rodd, «capo commissario degli Affari Civili delle Calabrie» dell'Amgot, emessa pochi giorni dopo l'uscita del quotidiano di Cosenza stabiliva che gli avvisi e quant'altro «saranno pubblicati in un giornale pubblicato nel Capoluogo delle Province nel Compartimento delle Calabrie»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 151, nota 57: «Newspapers and other periodicals authorised to publish in liberated Italy, Sicily and Sardinia», lista del 4 aprile 1944, in National Archives Washington (NAW), Record Group (RG) 331, 10000/129/244; «List of newspapers and other periodic publications authorised, as of 12 May 44, in liberated Italy», documento dell'Allied Publication Board (APB), in NAW, RG 331, 10000/129/246 e anche 10000/ 129/244; Authorised newspapers and other periodic publications in liberated Italy, up to 15<sup>th</sup> August 1944, in NAW, RG 331, 10000/141/868; «Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell'Italia liberata», documento della «Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo», in NAW, RG 331, 10000/129/245.

<sup>11</sup> A. Placanica, *Storia della Calabria...*, cit., p. 365.

<sup>12</sup> Cfr. «La Nuova Calabria», 25 novembre 1943; e ancora: «La Voce del Popolo», 28 novembre 1943.

## 2. Cosenza dopo le bombe

All'arrivo delle truppe anglo-americane, Cosenza era una città impaurita e straziata dai bombardamenti che avevano colpito le due stazioni ferroviarie, le zona di San Giuseppe, Sant'Antonio dell'Orto e quella di San Gaetano<sup>13</sup>, causando ingenti danni al teatro Rendano, al liceo Telesio, al palazzo municipale e alla biblioteca comunale e provocando «molti morti, molti feriti, molti dolori... soltanto per conseguire effetti psicologici che alimentassero la rabbia contro il fascismo che aveva voluto la guerra e che stava portando l'Italia nel disastro di una sconfitta ormai da tutti ritenuta inevitabile»<sup>14</sup>.

I tedeschi, ritirandosi velocemente verso il Nord, si erano lasciati alle spalle una situazione disastrosa.

A Cosenza avevano tra l'altro distrutto il ponte sul fiume Busento che collegava la zona di Piazza Valdesi con la zona di via Sertorio Quattromani, e il Ponte Alarico che collegava la via Quattromani alla zona di San Francesco di Paola<sup>15</sup>.

In città si viveva in una situazione di angoscia. Le distruzioni erano pesanti, come le privazioni e le incertezze che l'amministrazione delle forze popolari cercarono di tamponare, assicurando «il minimo indispensabile per garantire l'esistenza fisica della gente abbandonata dalle autorità costituite»<sup>16</sup>.

Non sempre però si riuscì a dare risposte alla grave crisi alimentare in cui versavano soprattutto le popolazioni delle città. Ci furono tumulti e Cosenza, dove gli alleati avevano imposto un prefetto e un sindaco socialista, il 4 novembre si ribellò anche «contro l'immobilismo di una situazione politica cambiata solo in apparenza»<sup>17</sup>.

Dopo l'armistizio lungo, ma soprattutto dopo la Conferenza di Mosca che tra i propri obiettivi aveva proprio quello di sviluppare la libertà di stampa in Italia prevedendo l'istituzione dello *Psychological Warfare Branch*, forzato dai partiti antifascisti e dagli stessi alleati anche il governo del generale Pietro Badoglio, rifugiato a Brindisi, con una circolare del 30 ottobre alle autorità dei territori liberati autorizzò la pubblicazione di giornali<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Nell'incursione del 12 aprile 1943 persero la vita 75 persone; altre 49 in quella del 28 agosto successivo.

<sup>14</sup> Luigi Gullo, *Conversazioni a Macchia*, Periferia, Cosenza, 1991, p. 51.

<sup>15</sup> Franco Falvo, *Testimonianza all'Autore*, 15 gennaio 2003.

<sup>16</sup> F. Mazza, M. Tolone, *op. cit.*, p. 71.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. *Dall'armistizio alla liberazione di Roma*. Documentazione, «Politica estera», n.

### 3. Un quotidiano anche a Cosenza

Cosenza, a ogni modo, registrò uno sviluppo dell'informazione difforme rispetto alle altre città calabresi che già nei mesi di settembre e ottobre avevano visto la nascita di testate quotidiane. Solo a novembre, infatti, per iniziativa di Franco Silvi, fu pubblicato il quotidiano *Italia Nuova* dopo undici mesi trasformato in *Corriere del Sud*.

Ricordato come un personaggio intraprendente<sup>19</sup>, buon organizzatore ma professionalmente modesto<sup>20</sup>, Silvi portò con sé a Cosenza, come direttore, il giornalista palermitano Mariano Albanese, un «tipo dinamico e gentile» che si era occupato di giornalismo anche a Catanzaro<sup>21</sup>; scelse i pochi redattori assumendo anche qualche giornalista che fino a pochi mesi prima aveva lavorato alle dipendenze del fascio cosentino<sup>22</sup>; stabilì la redazione nei locali della tipografia de *Il Giornale di Calabria*<sup>23</sup>, di fronte alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, al piano terra di Palazzo Magliari in Corso Telesio, la «via dei giornali» cosentina, dove avevano sede diversi periodici.

Il giornale, stampato la sera, era subito venduto a Cosenza (Silvi organizzò una rete distributiva cittadina utilizzando anche dodici strilloni) mentre il giorno dopo arrivava nelle edicole della provincia.

Con pochi mezzi, poca carta in magazzino tanto da doverne utilizzare in qualche occasione di colorazioni diverse (rosso e azzurro), inchiostro di pessima qualità, ma con una città affamata di informazione senza più vincoli (se non quelli imposti dalla censura militare), nacque così *Italia Nuova*, quotidiano indipendente, due facciate formato 25 per 45 centimetri.

6, Roma, luglio 1944. In ogni caso, con RDL del 14 gennaio 1944, il governo Badoglio emanava un'altra disposizione legislativa per la «Disciplina della stampa durante l'attuale stato di guerra». Della circolare diede notizia *Parola socialista* il 5 novembre successivo.

<sup>19</sup> F. Falvo, *Testimonianza...*, cit.

<sup>20</sup> Rientrato definitivamente nella sua Catanzaro dopo la breve avventura cosentina, Silvi pubblicò alcuni libri e alcuni periodici (il primo «Nord e Sud») che si sostenevano con contributi e piccola pubblicità.

<sup>21</sup> F. Falvo, *Testimonianza...*, cit.

<sup>22</sup> È questo il caso di Ilario Argirò, giovane neolaureato, figlio di un maresciallo della Forestale oriundo di Palmi, il quale aveva fatto la propria gavetta a *Calabria fascista*, il giornale più fascista della Calabria, organo della federazione cosentina del Pnf (Ilario Argirò, *Testimonianza*, 17 gennaio 2003, in Nicoletta Perrotti, «Il ritorno della stampa democratica a Cosenza (1943-1945): Il caso di "Italia Nuova-Corriere del Sud"», Tesi di Laurea, rel. P. Sergi, Facoltà di Scienze Politiche, Università della Calabria, Anno accademico 2001-2002).

<sup>23</sup> Agli inizi del secolo era stato un quotidiano.

Non abbiamo rintracciato copia del primo numero di *Italia Nuova* che nella testata richiamava lo spirito di quel secondo risorgimento che il Paese stava vivendo. Erroneamente si era ritenuto che il giornale fosse nato il 1° gennaio 1944<sup>24</sup>. La Biblioteca Civica di Cosenza conserva, infatti, il giornale da quella data. Ma è semplice rilevare che nella testata è riportata la scritta «Anno II, n. 1». Solo a guardare la numerazione, dunque, non sussistono dubbi che il giornale sia nato prima del gennaio 1944. Ulteriori ricerche consentono ora di retrodatare l'uscita al 14 novembre 1943. La data è indicata da Ilario Argirò che fu redattore capo e, infine, direttore del quotidiano. Argirò non ha conservato le copie del giornale ma una serie di suoi articoli, ritagliati e incollati su una sorta di album, con a fianco di ognuno la data di pubblicazione segnata a penna. Si tratta di articoli che non compaiono sulle pagine dei numeri di giornale dal 1944 in poi conservati in biblioteca e, pertanto, la data del 14 novembre 1943 a buona ragione può essere considerata quella dell'effettiva nascita del giornale. Altri motivi, inoltre, inducono a ritenere che il primo numero del quotidiano sia stato stampato effettivamente in quella data. Intanto il periodo è quello in cui sia a Reggio<sup>25</sup> che a Catanzaro videro la luce altri quotidiani autorizzati dagli anglo-americani. Ciò, infatti, aveva sempre fatto apparire strano il ritardo di Cosenza, considerando oltretutto la forte ripresa politica e culturale della città e l'attiva presenza del Cln al quale nel primo periodo badogliano aveva aderito il Partito Democratico Italiano, monarchico, di non ben definita tendenza liberale<sup>26</sup>, che avrebbe avuto in seguito – come vedremo – un peso, seppure indiretto, nella vicenda dell'impresa editoriale di *Italia Nuova*.

Un'anomalia cosentina, semmai, può essere rintracciata nel fatto che, pur essendo ben presente, il Cln non s'impegnò direttamente nella stampa di un quotidiano – come avvenne invece a Catanzaro – pubblicando solo il periodico *La Riscossa* come organo del Fronte Unico per le Libertà e lasciando ai singoli partiti l'iniziativa di pubblicare, con l'autorizzazione delle autorità locali, diverse testate settimanali, organi di propaganda e di riflessione politica.

<sup>24</sup> Cfr. Mario Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 189. Secondo Grandinetti il giornale potrebbe essere nato come settimanale. Vedi anche Francesca Provenzano, *La rinascita della stampa...*, cit., p. 63-72.

<sup>25</sup> Il 22 novembre venne autorizzato anche un secondo quotidiano, *Corriere di Calabria*, conservatore, che rimase in edicola per pochi giorni e venne sostituito da *La Voce di Calabria*.

<sup>26</sup> Cfr. Fulvio Mazza, *Il Cln a Cosenza e la ricostruzione sindacale*. In: Nicola Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 393.

Esistono, in ogni caso, conferme tra le righe che gli articoli del book di Ilario Argirò, il quale spesso firmava con sigle e pseudonimi diversi, risalgano al 1943: fanno riferimento, infatti, alle «recenti» conferenze di Mosca, di Teheran e del Cairo, e soprattutto all'inizio della terza offensiva invernale russa avviata alla vigilia del Natale 1943.

Sotto la data del 14 novembre 1943, primo numero del giornale secondo Argirò, nel book è conservato un articolo-commento dal titolo «Solidarietà». In base alla testimonianza dell'autore sarebbe questo il primo editoriale del quotidiano di Albanese e Silvi. Più che un editoriale «classico» – che parli cioè del giornale e dei suoi obiettivi – si tratta di una lunga riflessione filosofico-letteraria, avulsa dagli eventi bellici o cittadini. In verità, un editoriale così non era poi un fatto tanto strano. A volte, infatti, gli intenti giornalistici ed editoriali alla base della nascita di un giornale erano spiegati in poche righe e non in un editoriale<sup>27</sup>. Nulla vieta di ritenere che potrebbe essere stato così anche per *Italia Nuova*.

Nel ricordo di Franco Falvo<sup>28</sup>, che in quei momenti si affacciava al giornalismo, il primo numero di *Italia Nuova* fu, invece, aperto da un editoriale che inneggiava alla ritrovata libertà firmato dal direttore Albanese<sup>29</sup>.

I ritagli di articoli gelosamente custoditi da Argirò e, in fotocopia da chi scrive, rappresentano, a ogni modo, l'unica testimonianza sulle prime settimane di vita del quotidiano cosentino che affidava spesso alla penna dell'ex redattore di *Calabria fascista* dalle tante identità, interventi sui problemi della libertà e del lavoro, sugli stipendi degli impiegati, sull'equilibrio manifestato dai nuovi rappresentanti del popolo, ma anche sull'importanza strategica, per i nuovi alleati, dell'Italia liberata.

#### 4. Sulle pagine di «Italia Nuova»

Dal 1944 in poi è possibile una lettura diretta del quotidiano. Il giornale dedicava ampio spazio in prima pagina alle notizie dei diversi fronti e come principale fonte di informazione sembra avesse

<sup>27</sup> Si veda, per esempio, il neretto «annegato» in un articolo di fondo, con cui veniva presentato il primo numero del *Corriere calabrese*, pubblicato a Catanzaro l'1 settembre 1947, con direttore Eugenio Greco.

<sup>28</sup> Falvo lavorò a *Italia Nuova*, fu corrispondente dell'Ansa e della *Gazzetta del Mezzogiorno*, quindi redattore al quotidiano *Calabria* e, in seguito, alla Rai dove divenne capo redattore della sede di Cosenza.

<sup>29</sup> Franco Falvo, *Il primo giornale del dopoguerra a Cosenza*, dattiloscritto per l'Autore.

la radio. In sostanza grazie anche all'abilità di un giornalista-stenografo, il professor Armando De Santo, ex carabiniere, il quotidiano di Albanese era informatissimo sull'andamento delle operazioni belliche nel mondo, sia aeree che navali, sul fronte italiano, russo, jugoslavo ecc., senza dover attingere totalmente al servizio informativo fornito (o imposto?) dagli alleati. De Santo ascoltava la radio in casa del fratello Salvatore in via Popilia, appuntava sul proprio taccuino le notizie e poi di corsa le portava al giornale che così poteva disporre di un notiziario ricco e minuzioso anche senza avere fonti di informazioni dirette<sup>30</sup>.

Lo stesso lavoro avrebbe fatto in seguito Enzo Zimmaro, il quale aveva appreso la stenografia da un monaco del convento della Riforma di Cosenza, per il *Corriere del Sud*<sup>31</sup>.

Se in prima pagina dominavano le notizie sulla guerra e, spesso, un commento-editoriale sulla situazione della giornata, la seconda era dedicata alla «Cronaca di Cosenza». Le notizie delle ultime 24 ore in città venivano pubblicate accanto ad avvisi economici, inserzioni pubblicitarie, novelle e, successivamente, a «L'Agenda», rubrica di servizio con consigli alle massaie.

Il giornale, grafica molto semplice e ripetitiva, pian piano si aprì ad altre informazioni. Per la prima volta, il 15 marzo 1944 pubblicò in prima pagina una notizia che non riguardava la guerra<sup>32</sup> e dal giorno successivo, in seconda, propose una serie di articoli del giornalista viennese Davide Balakon che era stato internato in un campo di concentramento.

Dal 26 maggio comparve la rubrica «La posta di Paola», il 2 settembre la prima fotografia (una folla in attesa del generale De Gaulle in una strada della Normandia), il 19 novembre un articolo sulle autonomie regionali anticipando un tema che poi sarebbe stato al centro del dibattito costituzionale e politico durante la Costituente. Il 27 novembre, infine, con un'edizione straordinaria il giornale annunciò la caduta del governo Bonomi e il 12 dicembre (ma già aveva cambiato la testata in *Corriere del Sud*) a tutta pagina la «Formazione del nuovo governo».

Con la testata trasformata in *Corriere del Sud*, nelle tradizionali due facciate in formato 25 per 45 centimetri furono, poi, introdotte notizie anche da Catanzaro, dove la redazione fu affidata a Massi-

<sup>30</sup> *Testimonianza all'Autore* da parte del professor Natale Gaspare De Santo, nipote di Armando De Santo.

<sup>31</sup> F. Falvo, *Il primo giornale...*, cit.

<sup>32</sup> *Italia Nuova* pubblicò, a tre colonne di spalla, il discorso di Pio XII in occasione del quinto anno della sua incoronazione.

mo Ansani, e una rubrica (“*Settegiorni*”, curata da Argirò) sui principali avvenimenti della settimana.

### 5. La linea politica e i contenuti

La linea del giornale, come quella di altre pubblicazioni di spiccato contenuto politico edita a Cosenza, aveva una forte caratterizzazione antifascista e antimonarchica che indusse il maresciallo Giovanni Messe, capo di stato maggiore generale, in una lettera alla «Allied Control Commission», a includere il quotidiano cosentino tra quelli che si distinguevano secondo lui nel pubblicare articoli contro le istituzioni italiane fondamentali, cioè contro la monarchia e contro l'esercito<sup>33</sup>.

Molta importanza ebbe sulle pagine del giornale, sia *Italia Nuova* che *Corriere del Sud*, anche la situazione sociale della città dove il problema della casa e del sostentamento si legava a fenomeni di devianza come il contrabbando, il mercato nero e la prostituzione. Durante l'inverno 1943-1944 non c'erano viveri. La gente chiedeva pane e farina ma la situazione alimentare si fece ancor più pesante, tanto che vennero dimezzate le razioni distribuite con la tessera. Il periodico *La Riscossa* così descrisse quella triste realtà:

Sottoposte al bando di occupazione, prive di collegamento col governo centrale, dissanguate e immiserite, le province meridionali si dibattono in una crisi spaventosa, che quasi disperano di superarla. In esse, le derrate alimentari sono insufficienti, il materiale sanitario scarseggia, le comunicazioni sono inceppate ed in più parti interrotte, i comuni languiscono e alimentano la borsa nera, le distruzioni della guerra danno un senso di squallore e di irreparabilità, il potere d'acquisto della moneta precipita sempre più<sup>34</sup>.

La gente, insomma, viveva di stenti<sup>35</sup>. I mesi successivi non cambiarono le cose. In una relazione del 15 aprile 1944 al Ministero dell'Interno il questore Laura segnalava, infatti, che «la situazione alimentare è delle più critiche in quanto nessuna disponibilità si ha negli ammassi»<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 150.

<sup>34</sup> Filippo Martire, *Eredità perduta*, «La Riscossa», 18 novembre 1943.

<sup>35</sup> Eugenio Martorelli, *I Morituri*, «Libertà», 30 novembre 1943.

<sup>36</sup> G. Laura, Relazione al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P. S. del 15 aprile 1944. In: «Calabria», suppl. n. 4-5, 1985, p. 16-17.

Era una realtà angosciante, che continuò ancora a lungo alimentando fenomeni criminali che ebbero un'eco anche fuori dalla regione: un anno dopo, infatti, il quotidiano socialcomunista *La Voce* di Napoli, in prima pagina, pubblicò la notizia dell'arresto di un «esoso» speculatore cosentino, Luigi Bruno, titolare di un mulino, il quale vendeva farina al mercato nero<sup>37</sup>.

*Italia Nuova* con diversi articoli denunciò la grave situazione alimentare<sup>38</sup>, la mancanza di un lavoro qualsiasi, sostenendo che «allontanare l'uomo dal suo lavoro è un delitto»<sup>39</sup>, e l'aumento dei prezzi delle merci e dei servizi<sup>40</sup> di cui accusava gli stessi commercianti che vendevano a prezzi maggiorati i loro prodotti:

La sete smodata di lucrare in qualsiasi modo – sottolineava il giornale riportando un episodio verificatosi a Castrovillari dove i carabinieri avevano sorpreso un grossista che vendeva abusivamente olio e carbone – fa sì che la mente sia tutta tesa alla ricerca di ogni illecito mezzo anche se questo può procurare malanni ai cittadini<sup>41</sup>.

## 6. La cessione al medico Fragale e la gestione della Site

La gestione editoriale di *Italia Nuova* da parte del duo Albanese-Silvi, che tra alti e bassi e modestia di mezzi aveva tuttavia assicurato la prima libera informazione alla città e alla provincia, si avviò alla conclusione subito dopo l'estate del 1944. I primi mesi erano stati sostenuti da una voglia d'informazione senza eguali dopo gli anni oscuri del fascismo e i terribili eventi bellici. Ben presto, però, il giornale dovette fare i conti con i costi e con il mercato, ma soprattutto con le difficoltà generali di una impresa «atipica» in una realtà come quella cosentina di quegli anni, dove mancava tutto e il bene giornale era, allora maggiormente, pur sempre considerato un bene secondario.

Fu allora che il dottor Oscar Fragale, d'accordo con il professor Giuseppe Santoro, medico ed esponente del Cln cosentino<sup>42</sup>, s'interessò al giornale e il 23 settembre rilevò la proprietà della testata, ufficialmente per 10 mila lire ma in realtà per 100 mila come

<sup>37</sup> L'arresto di un esoso speculatore calabrese, «La Voce», 29 marzo 1945.

<sup>38</sup> Si veda, per esempio: *Vagabondo*, «Italia Nuova», 9 gennaio 1944; *Necessità alimentari*, «Italia Nuova», 9 gennaio 1944.

<sup>39</sup> *Il problema dei lavoratori*, «Italia Nuova», 5 gennaio 1944.

<sup>40</sup> *Salari e prezzi*, «Italia Nuova», 28 ottobre 1944.

<sup>41</sup> Ingenti quantità di generi alimentari sequestrati ad un grossista, «Italia Nuova», 17 marzo 1944.

<sup>42</sup> F. Falvo, *Testimonianza all'Autore*, 15 gennaio 2003.

egli stesso ebbe poi a dichiarare<sup>43</sup>, con l'intento di rilanciarla, potenziando e modernizzando tecnologicamente la piccola struttura editoriale che si era ritagliata uno spazio autonomo e un ruolo di primo piano nel sistema informativo locale in quel tormentato periodo storico.

La cessione al dottor Fragale da parte di Albanese e Silvi, «comproprietari e, rispettivamente, Direttore e Vice Direttore Responsabili del giornale *Italia Nuova*, quotidiano che si pubblica in Cosenza»<sup>44</sup>, avvenne con una scrittura privata che in sintesi prevedeva:

1) la cessione di «tutti i diritti relativi alla pubblicazione di detto giornale», nonché delle due autorizzazioni concesse dalle autorità alleate (la n. 20 dell'A.P.B. e un'altra che si trovava «nei registri del P.W.B. di Napoli, debitamente vistata dal prefetto della provincia di Cosenza e dall'Autorità Alleata qui di residenza al tempo del rilascio»);

2) l'obbligo per Albanese e Silvi di continuare nella redazione del giornale fino al 30 settembre, quando la redazione doveva essere sgombra e a disposizione del nuovo editore che nel frattempo s'era riservato un diritto di vigilanza sui contenuti;

3) al personale di redazione la liquidazione doveva essere corrisposta dai proprietari uscenti, «senza nessun obbligo alla riassunzione da parte del Fragale».

Il nuovo editore, insomma, intendeva avere le mani libere, anche se poi mantenne Albanese al posto di direttore e Argirò nell'incarico di redattore capo. Mantenne anche la redazione in corso Telesio ma cambiò la tipografia, scegliendo la Scat di Ettore Migliavacca, più attrezzata ma soprattutto più vicina al proprio studio medico-radiologico.

Fragale era un personaggio molto noto nella Cosenza di quegli anni. Medico antifascista, reduce di guerra perché ferito in Albania, fino ad allora, a quanto risulta, non si era mai occupato di giornali e giornalismo. In quel vento di libertà che soffiava ovunque sul Sud liberato, ritenne evidentemente di «dover» essere presente, investendo capitali e impegno personale in un mezzo di comunicazione che, seppur modesto, era pur sempre un quotidiano che fin dal suo apparire aveva costituito un punto di riferimento importante per la ripresa del dibattito politico e sociale nella società cosentina. L'acquisto del quotidiano gli avrebbe consentito di divenire protagonista privilegiato di quel dibattito già in corso sul-

<sup>43</sup> «Lettera di Oscar Fragale a Raffaele Ridolfi», 12 marzo 1945, Carte Fragale (da ora in poi CF).

<sup>44</sup> «Scrittura privata» del 23 settembre 1944, CF.

la ricostruzione del Paese e della città che ancora si leccava le ferite di guerra.

Massone, «trentatré» della Loggia di Rito scozzese antico e accettato, Fragale era un antifascista convinto e lo rivendicava con orgoglio. Scriveva a questo proposito:

Tra i miei amici – intendo quelli che hanno vissuto con me almeno quindici anni di vero antifascismo, senza tessera e senza doppiogioco – soprattutto operai nei quali trovavo il conforto della sincerità, come loro in me, gente che oggi milita senza ipocrisia specialmente nel Partito Comunista, qualcuno ha pianto quando perdemmo Tripoli, ma tutti accettammo «*Il pane dell'amicizia*» tre volte mortificati: per non esserci opposti inizialmente a una guerra che non volevamo, per averla supinamente subita, per averla perduta<sup>45</sup>.

Ma il giornale di Fragale a lungo andare, pur continuando a dichiararsi «tutt'altro che governativo e monarchico», si allontanò dalla lotta unitaria del Cln cosentino. Tale atteggiamento anticipava, per certi versi, quella fine del ciellenismo che avrebbe aperto la strada al movimento clerico-fascista nel Paese<sup>46</sup>, al ritorno in campo della stampa conservatrice e reazionaria e all'avversione contro il sistema dei partiti, questo sì lampante nelle pagine del giornale, con un processo che si sviluppò un po' ovunque «secondo un percorso imprevisto e che evidenzia un dato più generale di stanchezza e disorientamento politico» tra le forze dell'antifascismo democratico<sup>47</sup>.

Pur con simpatie per una soluzione repubblicana, quando già era in atto lo scontro sul futuro istituzionale dell'Italia, l'anticomunismo montante sulle pagine del giornale con ripetuti attacchi a Palmiro Togliatti e all'Urss, valsero al medico-editore critiche e ironie degli avversari. Come quelle espresse dal quotidiano napoletano *La Voce* che sotto il titolo «Figurine», nella sua edizione calabrese del 7 aprile 1946, fece un suo brevissimo ritratto caricaturale e astioso, come si può fare per un avversario:

Nell'ombra discreta dell'Hotel Imperiale gesticola una figura fantomatica: una sintesi di lunghe braccia e lunghissime gambe sormontate da pizzetto e baffi alla moschettiera; è giornalista, medico, radiologo ex trentatré massonico e tante altre cose. A Cosenza lo conoscono tutti. Si chiama il dott. Fragale. Vi-

<sup>45</sup> Oscar Fragale, *Lettera aperta a «uno qualunque»*, «Corriere del Sud», 24 dicembre 1944.

<sup>46</sup> Giampiero Carocci, *Destra e sinistra nella Storia d'Italia*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2002, p. 142.

<sup>47</sup> Cosima Nassisi, *Il Polo liberalsocialista pugliese. In: Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione, 1874-1946*, Bari, 1985, Vol. I, p. 308.

sto di notte ti dà l'impressione di un quadro romantico dell'Ottocento che si muove come per magia<sup>48</sup>.

Il quotidiano cosentino, in effetti, come tutto un settore della stampa italiana dopo il varo del secondo governo Badoglio (22 aprile 1944) e nonostante la svolta togliattiana, assunse col tempo una linea di restaurazione moderata, ispirata dagli stessi Alleati e da gruppi moderati e conservatori italiani allarmati dal fatto che i partiti di sinistra s'erano posti alla guida della lotta di liberazione nel Nord<sup>49</sup>.

Inoltre, per alcuni mesi a cavallo tra il 1944 e il 1945, in mano a un ambiguo editore romano in società con Fragale, il quotidiano cosentino fu il primo nell'Italia del dopoguerra a far intravedere sulle sue pagine quel fenomeno di «stampa gialla» padronale, forte di mezzi finanziari, che si muoveva nel segno della conservazione e che da lì a poco sarebbe dilagato nel Paese, stampa debolmente contrastata da un nucleo di giornali democratici, con in testa i quotidiani fiancheggiatori del Pci e della sinistra che si sostenevano «prevalentemente su cespiti di natura popolare e su coraggiosi sacrifici»<sup>50</sup> e costituivano «un combattivo cuneo nel fronte dei giornali reazionari locali»<sup>51</sup>.

Tutto ciò, associato a carenze tecniche ed editoriali mai risolte, contribuì, alla lunga, anche al declino del giornale cosentino. Ed è proprio in questi mesi (novembre 1944 – febbraio 1945), durante i quali verranno alla luce i veri interessi politico-culturali del medico-editore, che si concentrerà la nostra ricerca, arricchita da una preziosa documentazione (contratti, lettere, telegrammi, appunti e carte varie che citeremo come «Carte Fragale») messi a disposizione dalla famiglia del medico-editore che la conserva in originale.

### 7. Dal medico-editore all'ambiguo editore romano

Subentrato nella proprietà, Fragale si impegnò subito per trovare fondi e rilanciare il giornale. Ebbe diversi e immediati contatti nella Capitale. Da una parte egli trattava l'eventuale cessione della testata al Partito Democratico Italiano che aveva chiamato il proprio organo molto vicino a Umberto di Savoia – è il «primo quotidiano dichiaratamente di destra e monarchico, che apre le ostilità

<sup>48</sup> *Figurine*, «La Voce» (ediz. Calabria), 7 aprile 1946.

<sup>49</sup> Cfr. P. Murialdi, *La stampa italiana*, cit., p. 11.

<sup>50</sup> *La battaglia per la stampa*, cit.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

contro il Cln»<sup>52</sup> – con lo stesso nome del quotidiano cosentino, cosa che avrebbe consentito all'editore calabrese di intentare un contenzioso legale per bloccarne la pubblicazione.

La testata cosentina, infatti, era stata pubblicata prima di quella romana. *Italia Nuova* organo del Pdi era apparsa, infatti, in edicola il 9 giugno 1944 raccogliendo inizialmente i sostenitori della monarchia sabauda e schierandosi successivamente con l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini<sup>53</sup>.

Titolare del nome, dunque, era l'editore calabrese che si era mostrato disponibile a cedere i propri diritti. Il giovane direttore del quotidiano romano, Enzo Selvaggi, brillante diplomatico di fede monarchica, calabrese e massone anche lui, che aveva fatto del giornale un «foglio di battaglia» e «animosamente monarchico» circondandosi «di un gruppo di giovani e meno giovani quasi tutti dilettanti»<sup>54</sup>, contava di concludere positivamente, e presto, la trattativa già ben avviata con Fragale.

Il Pdi, infatti, puntava a sanare la situazione e offrì all'editore cosentino 60 mila lire al mese di contributo per il suo giornale che avrebbe dovuto scegliersi un'altra testata, oltre a un convenientissimo contratto pubblicitario che «avrebbe assicurato una certissima indipendenza»<sup>55</sup>. Fragale e Selvaggi s'incontrarono e assunsero reciproci impegni di cui non si conosce la natura<sup>56</sup>, anche se è facile intuire la disponibilità di Fragale a raggiungere l'accordo rinunciando – come in sostanza confermerà indirettamente<sup>57</sup> – all'utilizzo della testata.

Contemporaneamente, però, Fragale trattava con altri personaggi in ambienti politici ed editoriali legati a quell'ambiguo mondo della carta stampata che, a Roma, si muoveva con scarsi capitali e molta spericolatezza. Al giornale cosentino, a quanto risulta, erano interessati in tanti e si spiegano così i soggiorni romani di Fragale che, in pratica, in ottobre, s'installò nella capitale per portare a termine le trattative<sup>58</sup>.

È lo stesso Fragale a parlare dei tanti interessi verso il suo giornale<sup>59</sup> e lo conferma anche Ilario Argirò<sup>60</sup>. Offerte, addirittura più

<sup>52</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana*, cit., p. 16.

<sup>53</sup> Sandro Setta, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari-Roma, 1975, p. 118.

<sup>54</sup> C. Barbieri, *op. cit.*, p. 203

<sup>55</sup> «Lettera di Fragale a Ridolfi», cit.

<sup>56</sup> «Lettera di Enzo Selvaggi a Oscar Fragale», 21 ottobre 1944, CF.

<sup>57</sup> «Lettera di Fragale a Ridolfi», cit.

<sup>58</sup> Fragale fu a Roma dall'1 al 6 ottobre e, quindi, dal 12 al 20. Lo si ricava da un allegato al rendiconto finanziario del mese di ottobre 1944 in CF.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Argirò, che dalla redazione di *Calabria Fascista* organo cosentino del regime era pas-

vantaggiose di quella fatta dal Pdi, sarebbero state avanzate dall'Unione Monarchica e dal gruppo Saip di Napoli. Ma l'accordo – in seguito a un incontro «combinato» dall'architetto Gaspare Squadrilli – fu raggiunto col commendatore Ottorino Fragola, la cui esperienza nel settore editoriale avrebbe dovuto portare, almeno nelle attese di Fragole che non credeva evidentemente in una soluzione soltanto finanziaria, un enorme vantaggio per l'acquisto o, in ogni caso, per l'affitto degli impianti per la nuova tipografia di cui era necessario e urgente dotare il giornale. Forte dei suoi legami massoni, Fragole cercava insomma un modo per tenere in piedi e rilanciare il proprio giornale e lo trovò – o ritenne di averlo trovato, visto poi come si sviluppò il rapporto, con incomprensioni, contestazioni reciproche e rottura veloce, tanto che lo stesso Fragole ebbe a pentirsene – cedendo la propria testata all'editore romano. Già a metà ottobre, così, il medico-editore cosentino concluse l'operazione con Fragola<sup>61</sup> per la costituzione, entro il 10 novembre 1944, della società a responsabilità limitata Sitec, poi effettivamente Site (Società Industrie Tipografiche Editoriali) con sede legale a Roma in via Due Macelli e sede amministrativa a Cosenza nella redazione del giornale. In base all'accordo sottoscritto, due quinti del capitale della nuova società, fissato in 500 mila lire, rimasero a Fragole; tre quinti li avrebbe dovuto mettere in contanti il commendatore Fragola.

Ottorino Fragola era un uomo di affari originario di Benevento che subito dopo la Grande guerra e durante il fascismo – prima di lasciare l'Italia per dissensi col regime – aveva operato nell'editoria giornalistica, realizzando tra l'altro *Il Popolo di Roma*, quotidiano ultrafascista che, nelle intenzioni di Mussolini, avrebbe dovuto fare concorrenza al *Messaggero*<sup>62</sup>, e dirigendo anche, dall'ottobre 1923 all'aprile 1925, il quotidiano torinese *Il Piemonte*, «portavoce delle tendenze fasciste moderate»<sup>63</sup>.

Nell'immediato dopoguerra, Fragola era tornato alla sua attività e si muoveva con spericolata disinvoltura negli ambienti politico-editoriali della Roma liberata. Vicino ai monarchici del Pdi, lavorava con pochi capitali ma con grande intraprendenza, sostenuto da

sato a quella di *Italia Nuova* e del *Corriere del Sud* come redattore capo e, per quasi un mese, anche direttore, lasciò il giornale per trasferirsi a Milano e lavorare a *Il Mattino d'Italia*, nato come quotidiano monarchico con l'etichetta del Pdi per iniziativa di forze di destra romane e del Sud.

<sup>61</sup> Cfr. il «Contratto» stipulato il 18 ottobre 1944», CF.

<sup>62</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana...*, cit., p. 96.

<sup>63</sup> Mario Grandinetti, *Giornali e giornalisti*. In: *Torino città viva da capitale a metropoli 1880-1980*, Centro studi piemontesi, Torino, 1980, p. 126.

circoli vicini alla corona, sfruttando equivoci e incertezze di quegli anni convulsi.

Uomo di molte iniziative, infatti, negli anni successivi, ondeggiando tra l'estrema destra missina e il centro democristiano passando per i monarchici, sarebbe diventato uno degli attori più controversi della cosiddetta «stampa gialla», dell'editoria padronale e del giornalismo italiano del dopoguerra.

Nel 1950 Fragola finanziò, assieme all'Ambasciata Usa e all'Azione Cattolica il quotidiano politico del mattino *Il Popolo di Roma*, redatto da monarchici e missini, con lo scopo di condizionare da destra il governo De Gasperi; in seguito fondò un «trust» editoriale, il gruppo Cei (Centro editoriale italiano), che operava sotto l'ombrello della Dc comproprietaria al 50 per cento, accaparrandosi testate già esistenti e avviandone di nuove per sostenere le forze politiche moderate contro quelle della sinistra, proprio quando queste ultime stavano chiudendo diversi giornali fiancheggiatori nati dopo la liberazione, la cui gestione finanziaria era diventata molto onerosa.

Fragola creò, insomma, la «più vasta e ambiziosa concentrazione di quotidiani della storia del giornalismo italiano»<sup>64</sup> (diciassette, soprattutto al Nord ma anche al Sud e nelle isole).

E in questo quadro, per conto della Confindustria<sup>65</sup>, promosse anche l'Aga (Agenzia giornali associati) che offriva a un gruppo di quotidiani minori di proprietà industriale sovvenzioni dirette e indirette e, gratuitamente, un ricco servizio informativo dalla Capitale<sup>66</sup>, il cosiddetto «servizio romano», «cioè le corrispondenze politiche, il notiziario economico e sindacale e un notevole numero di articoli»<sup>67</sup>.

Di uno di questi giornali del «trust» Cei, *Il Mattino d'Abruzzo*, Fragola fu fondatore nonché direttore dal 27 dicembre 1951 al 12 febbraio 1953<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> L'organizzazione padronale in quegli anni sviluppò un'intensa azione nel settore dell'informazione per orientare l'opinione pubblica anche mediante propri organi di stampa. Sulla politica editoriale di Confindustria negli anni della ricostruzione. Cfr. Anna Maria Denitto, *Nelle strategie confindustriali degli anni Cinquanta*, in «Quaderno di Comunicazione dell'Università degli Studi di Lecce», a. II, 2001-2002, n. 2, pp. 61-76.

<sup>66</sup> Mario Grandinetti, *I giornali quotidiani in Sicilia dalla caduta del fascismo a oggi*, «Comunicando», 1, 2001, p. 69 e ss; id., *I quotidiani in Sardegna dalla caduta del fascismo a oggi*, «Comunicando», 3, 2001, p. 340. Il gruppo Cei nel 1953 venne smobilitato per motivi politici legati al voto del 7 giugno che diede il colpo di grazia all'operazione messa in piedi da Fragola.

<sup>67</sup> Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Gutenberg 2000, Torino, 1986, p. 181.

<sup>68</sup> M. Grandinetti, *I quotidiani in Italia...* cit., p. 201.

Alcune di quelle iniziative, come un abbozzo artigianale di «servizio romano», Fragola li sperimentò, con scarso successo, proprio nella gestione del giornale cosentino.

*Italia Nuova*, quando si fece l'accordo Fragale-Fragola, non navigava in acque tranquille. Perdeva duemila lire a numero e soprattutto aveva necessità di immediati investimenti tecnologici costosi, non affrontabili in verità neppure con l'esiguo capitale sociale sottoscritto.

L'operazione si trasformò, così, in un fallimento, e solo la caparbietà e la tenacia del socio Fragale riuscirono a tenere la barca a galla. Inizialmente, però, l'intervento di un editore come Fragola che prometteva mari e monti e garantiva «lusinghieri successi», agli occhi di Fragale era apparso risolutivo di tutti i problemi da affrontare e risolvere.

L'accordo, dunque, si fece con soddisfazione di entrambi i soci ma provocò le rimostranze di Enzo Selvaggi che si sentì inizialmente tradito, senza immaginare però che il passaggio a Fragola del quotidiano calabrese, alla resa dei conti, avrebbe facilitato l'operazione di acquisizione definitiva della testata *Italia Nuova* da parte del Pdi.

Selvaggi fu contattato da un legale il quale lo informò dell'accordo sottoscritto da Fragale e Fragola e sondò le sue intenzioni in presenza della nuova situazione proprietaria. In qualche modo, infatti, Fragale non aveva rispettato gli impegni presi con Selvaggi che si fece subito vivo con una lettera molto risentita, nella quale si mostrava sorpreso degli sviluppi.

Scrisse Selvaggi:

Caro Dott. Fragale, inaspettatamente questa mattina sono stato informato che proprio nei giorni in cui Ella è stata a Roma ed ha trattato con noi tanto nei riguardi del P.D.I. quanto del quotidiano *Italia Nuova* di Cosenza, sarebbe stato concluso un atto di vendita tra Lei, quale proprietario del suddetto giornale, e terze persone. Queste informazioni mi sono state date dall'avvocato che ha curato la revisione del contratto che sarebbe stato concluso. Naturalmente, se queste notizie mi fossero venute da altra fonte, non avrei tenuto alcun conto di esse. Ma poiché esse mi sono state date da un legale il quale è venuto da me con l'incarico ufficiale di conoscere le mie intenzioni nei riguardi della testata, debbo chiederLe dei precisi schiarimenti in merito, sicuro che questi risponderanno, da parte Sua, agli impegni da noi reciprocamente assunti<sup>69</sup>.

Fragale – a voler capire il suo comportamento – desiderava «realizzare una combinazione idonea a rafforzare e consolidare edito-

<sup>69</sup> «Lettera di Enzo Selvaggi a Fragale», 21 ottobre 1944, CF.

rialmente detto giornale»<sup>70</sup> per cui la semplice cessione della testata non avrebbe evidentemente risolto i problemi del suo quotidiano. E, in effetti, in direzione della soluzione di tutti i problemi – economici, finanziari e giornalistici – sembrava dovesse andare l'accordo con l'editore romano che aveva valutato in 200 mila lire (equivalente al capitale del medico cosentino nella nuova società editrice di *Italia Nuova*) la testata e l'avviamento commerciale. Fragale diventava amministratore delegato per la sede cosentina della nuova società editrice e otteneva di mantenere nell'incarico il direttore Albanese; Fragola prendeva atto che il passivo del giornale si aggirava intorno alle 60 mila lire al mese e pagava pronta cassa metà di quella cifra «per fronteggiare il deficit della quindicina in corso»<sup>71</sup>. Inoltre, in attesa della definizione degli atti societari, Fragola era autorizzato a effettuare già l'acquisto o l'affitto di macchinari, caratteri e dotazioni varie per il nuovo stabilimento tipografico ritenuto «indispensabile per creare l'autonomia editoriale del giornale»<sup>72</sup> e a definire il contratto con una concessionaria di pubblicità.

Costituita così la Site, raggiunto l'accordo con la Snepi (Società nazionale espansione prodotti industriali) che faceva capo allo stesso Fragola e gestiva già la pubblicità per i quotidiani *Avanti!* e *Il Tempo*, nonché per i periodici *Voce operaia*, *Noi donne*, *Cavallo e Gioventù socialista*, tutti pubblicati nella Roma che da pochi mesi era stata liberata<sup>73</sup>, iniziò la nuova vita del giornale bruzio, con il riordino del corpo redazionale e amministrativo esistente, e un nuovo piano di lavoro.

Come anticipato, non fu – fino a quando la Site non venne sciolta a fine marzo 1945 – una convivenza facile quella tra Fragale e Fragola. Quest'ultimo, per prima cosa, si accordò per la cessione definitiva della testata *Italia Nuova* all'organo del Pdi. L'operazione fruttò 150 mila lire ma non piacque a Fragale che giudicò un gesto poco simpatico aver trattato a sua insaputa («avrei potuto [trattare] agevolmente da solo se fossi stato meno in buona fede»)<sup>74</sup>, in quanto egli, oltretutto, non aveva voluto cedere «per somme di gran lunga superiori, né accettare sovvenzioni fino a lire centomila mensili da parte di gruppi politici e finanziari»<sup>75</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. «Contratto», cit.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Cfr. «Lettera-contratto» dell'amministratore delegato della SNEPI, Renato Umbriano, all'amministrazione di *Italia Nuova*, 15 novembre 1944, CF.

<sup>74</sup> «Lettera di Fragale a Ridolfi», cit.

<sup>75</sup> Ibidem.

In ogni caso il giornale cosentino annunciò il cambio del nome in *Corriere del Sud*<sup>76</sup> che, nell'editoriale del primo numero della nuova testata Mariano Albanese cercò di giustificare con frasi altisonanti ma poco chiare:

Italia Nuova era un nome destinato ad invecchiare, forse era già invecchiato, mentre Corriere del Sud vuole soltanto e semplicemente imporsi per sovranità di popolo, di popolo italiano o meridionale, a seconda che i dirigenti della Nazione o i responsabili dell'indirizzo dell'opinione pubblica vorranno perseguire<sup>77</sup>.

Non arrivarono a Cosenza, né subito né presto, invece, la «buona radio» e la macchina da scrivere promesse, e soprattutto le nuove macchine tipografiche, ufficialmente pronte negli stessi giorni in cui l'operazione si avviava<sup>78</sup> e che, in buona sostanza, costituivano l'impegno principale che aveva portato alla costituzione della Site.

Il giornale continuò così a essere stampato con tempi molto lunghi (fino a nove ore<sup>79</sup>) nella tipografia Scat, che disponeva di due macchine da stampa piane di fabbricazione tedesca, utilizzando carta e inchiostri di colore diverso in base alle disponibilità, tanto che da Roma, a fine novembre, sottolineavano quasi con soddisfazione di avere ricevuto numeri di *Italia Nuova* – proprio quelli che annunciavano il cambio del nome – stampati finalmente con inchiostro nero<sup>80</sup>.

Dal primo dicembre il giornale uscì con la nuova testata e la nuova gestione che, in un certo senso, trasformava un'impresa nata sull'onda libertaria del dopofascismo in un'impresa editoriale che, accanto a quelli politici, perseguiva interessi economici che non tutti percepirono<sup>81</sup>.

<sup>76</sup> «Italia Nuova», 30 novembre 1944.

<sup>77</sup> Mariano Albanese, *Amor ci muove*, «Corriere del Sud», 1 dicembre 1944.

<sup>78</sup> «Lettera di Olindo Guglielmo a Oscar Fragale», 27 novembre 1944, CF.

<sup>79</sup> F. Falvo, *Il primo giornale...*, cit.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Curiosa una nota pubblicata sul primo numero del *Corriere del Sud* sotto il titolo «Dalla città dei tre colli». Il corrispondente da Catanzaro esprimeva la propria preferenza per il giornalismo come missione e non come professione. E affermava: «La città dei tre colli saluta con intima gioia il Corriere del Sud rinnovato nella sua veste tipografica e notevolmente migliorato nei servizi. E lo saluta con l'assicurazione di guardare in questo foglio e di riconoscere tra queste colonne le necessità del popolo. Noi che disinteressatamente prestiamo la nostra modesta fatica faremo di tutto per essere pari al compito che ci attende e non venir meno alla fiducia che la Direzione ha in noi riposta con tanta generosità. Saremo col cuore sempre presenti, condivideremo gioie e dolori con la speranza di fare di Corriere del Sud la voce di questo Mezzogiorno d'Italia. Ma ci allontaneremo non appena qualcuno ci dirà che il presente foglio si stampa per interessi commerciali. Ci allontaneremo perché noi

Le incomprensioni e i dissapori incominciarono subito, nonostante i toni formalmente amichevoli nel carteggio tra Fragale e Fragola e i suoi collaboratori.

Cosenza sollecitava, Roma tergiversava. La Site, da Roma, assicurava a ogni pie' sospinto l'invio di attrezzature e materiali per la nuova tipografia i cui locali erano stati presi in fitto in località Paparelle<sup>82</sup>, ma si registrarono ritardi nella partenza dalla capitale e, soprattutto, i pochi macchinari arrivati erano obsoleti o incompleti e quindi inutilizzabili. Si trattava, infatti, di macchinari riparati alla buona. Scriveva a Fragale il linotipista Arnaldo Giacomi, ingaggiato a Roma per lavorare in Calabria:

Come da sua richiesta le specifico le condizioni della linotype: nel complesso buone, eccettuato un organo (leva giustificazione alza spazi) che è saltato il tamburo. Ora di questo organo io assumo una responsabilità relativa in caso di rottura. Però a detta leva ho fatto un lavoro di aggiustaggio che dovrebbe evitare ogni pericolo di nuova rottura. Per il resto qualche usura comune a tutte le macchine di vecchio modello. Inoltre manca di due molle che cercherò di far fare sul posto e ha un rullo di gomma liscio poco appropriato per le linotype inglesi<sup>83</sup>.

La promessa macchina piana Koenig Bauer, formato di stampa 70 per 100, che doveva costituire il punto di forza del nuovo stabilimento tipografico, sarebbe stata inviata con grande ritardo e mancante di rulli.

L'editore romano, però, incominciò subito a intromettersi pesantemente nella fattura del giornale, da una parte criticandone l'impo-stazione, dall'altra imponendo le proprie regole. A quattro giorni dal cambio di testata, infatti, Ottorino Fragola, rassicurando Fragale su problemi finanziari e tecnici, annotava:

Ho seguito in questi giorni il giornale. Migliora. Ma non bisogna stancarsi dal predicare che le sole ragioni di vita di un quotidiano di provincia sono *la cronaca e gl'interessi locali*. Lo spazio che Albanese dedica all'alta politica può essere utilmente sfruttato per argomenti più aderenti alla realtà indigena<sup>84</sup>.

In ogni caso, Fragola sconsigliava

di forzare, in questo momento, la diffusione del giornale: finché non lo avremo migliorato tecnicamente e non gli avremo dato una veste tipografica più

concepiamo la stampa come missione, non possiamo e non vogliamo restare fra strozzini che fanno della stampa un mestiere per illeciti guadagni».

<sup>82</sup> F. Falvo, *Testimonianza*, cit.

<sup>83</sup> «Lettera di Arnaldo Giacomi a Fragale», 15 dicembre 1944, CF.

<sup>84</sup> «Lettera di Ottorino Fragola a Oscar Fragale», 4 dicembre 1944, CF.

decente. Costruiremo sulla sabbia. Sarà un programma da prendere in considerazione non appena avremo lo stabilimento in funzione<sup>85</sup>.

Le pur interessanti critiche e sollecitazioni sui contenuti fatte dal quotista di maggioranza della società editrice, sanno tanto però di interferenza e di impostazione culturale tipica del «padrone in redazione», in quanto lo stesso Fragola non si limitò a inviare le sue considerazioni a Fragole, bensì, fece avere, scritti di proprio pugno, alcuni «Appunti per la redazione», vere e proprie regole a cui direttore e redattori avrebbero dovuto attenersi. In tre punti, l'editore dettò così le proprie linee editoriali al direttore del *Corriere del Sud*:

1°) Fino a nuovo avviso, il giornale si mostrerà agnostico di tutte le questioni politiche, con tendenza ad essere prevalentemente organo degli interessi locali. 2°) Dev'essere sviluppata al massimo la parte relativa alla penetrazione provinciale, mediante frequenti pubblicazioni di corrispondenze locali brevi, ma succose. 3°) Perverranno ogni giorno da Roma, notarelle ed informazioni interessanti la regione. Detto materiale sarà compilato in modo da conservare la propria attualità anche in previsione delle lentezze delle comunicazioni postali<sup>86</sup>.

Nei tre punti fissati da Fragola, soprattutto nel terzo, c'era tutta la filosofia editoriale che avrebbe accompagnato l'editore romano nel prosieguo di attività: voi a Cosenza occupatevi delle vicende locali, noi a Roma provvederemo a tutto il resto e vi faremo avere le informazioni, «noterelle», che più ci aggradano.

A poche settimane dal varo della nuova editrice incominciavano ad affiorare, dunque, diversi motivi di conflitto e di insoddisfazione, con relativo reciproco addebito di responsabilità, che avrebbero portato allo scioglimento della società. In effetti, la parte romana della Site continuò a lungo a inviare rassicurazioni, pro-memoria e appunti vari ma sul piano sostanziale rinviava l'attuazione degli impegni reali. Non si esimeva, però, dal richiamare l'altra parte al rispetto dei patti, avanzando pretese ulteriori. Il 5 dicembre, in ogni caso, da Roma venne spedita la linotype con linotipista al seguito, materiali di composizione e compositore. La spedizione della macchina da stampa – e la partenza del macchinista – con scuse diverse e pretestuose era, invece, ancora rinviata<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> «Appunti per la redazione», CF.

<sup>87</sup> «Lettera di Olindo Guglielmo», 5 dicembre 1944, e diversi telegrammi firmati anche da Ottorino Fragola, CF.

I rapporti tra Roma e Cosenza si avviavano così, lentamente, verso lo strappo. E dopo alcune comunicazioni del 14 dicembre, con cui si annunciava a Fragale l'avvenuto nulla-osta del Ministero per la Stampa sul cambiamento, già effettuato, di titolo e di proprietà del giornale, mentre si spiegava che era ancora in corso la pratica per «l'aumento dell'assegnazione della carta che riteniamo ci verrà concesso nella misura di 5000 copie quotidiane»<sup>88</sup>, nella corrispondenza venivano introdotte le prime vere e proprie contestazioni. Dapprima in termini generici («Fin oggi nessun rendiconto è pervenuto alla Soc. Site della gestione amministrativa del giornale»; «Neanche la Snepi ha ricevuto nessun rendiconto dal proprio agente di Cosenza e deplora vivamente che non vengano eseguite le direttive impartite»)<sup>89</sup>, quindi in termini «ufficiali» pochi giorni dopo, quando l'amministratore delegato della Site a Roma, contestava al suo omologo cosentino di non avere inviato, nonostante le reiterate richieste, «nessun dato contabile con le relative pezze giustificative che pur avremmo dovuto ricevere con frequenza quasi giornaliera»<sup>90</sup>. Nello stesso giorno la Snepi scriveva allo stesso Fragale per contestare a lui – seppure indirettamente – presunte violazioni degli obblighi contrattuali da parte del concessionario locale della pubblicità, ragioniere Rogato:

La Soc. Snepi per le autorevoli pressioni in favore di Italia Nuova, ora Corriere del Sud ha incaricato dei servizi di pubblicità per il giornale di Cosenza persona da Lei proposta e raccomandata. Siamo dolenti di comunicarle che detto signore, in oltre un mese di gestione, non ha mai fatto pervenire a questa società, né una lettera, né un rendiconto, ispirandoci la maggiore perplessità relativamente alla sua correttezza e alla sua capacità. Le saremo grati se vorrà provvedere ad un'immediata chiarificazione di questa situazione fornendoci al più presto i doverosi ragguagli<sup>91</sup>.

Il rilievo fatto era troppo per il carattere e la dignità di un uomo come Fragale che dell'etica, secondo i familiari, aveva fatto la propria bandiera di vita.

D'altra parte, che egli fosse scontento di come andassero le cose lo testimoniano le continue «sollecitazioni telegrafiche» che inviava direttamente al commendatore Fragola, il quale per tutta risposta replicava cercando di scaricare su di lui ogni responsabilità delle deficienze di «impostazione amministrativa» e del mancato miglio-

<sup>88</sup> «Comunicazioni per il Dottor Fragale». 16 dicembre 1944, CF.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> «Lettera di Renato Umbriano a Fragale», 19 dicembre 1944, CF.

<sup>91</sup> «Lettera della SNEPI a Fragale», 19 dicembre 1944, CF.

ramento del «contenuto del giornale che continua ad essere una povera cosa!», spiegandogli ancora che «l'industria editoriale è assai difficile», per cui «occorre il parere degli esperti, se si vogliono conseguire risultati positivi»<sup>92</sup>.

Un socio che chiede e non da, e che in maniera spocchiosa impartisce «lezioni», non stava bene a Fragale il quale il 23 dicembre, antivigilia del quinto Natale di guerra che la città affrontava in condizioni disperate, riceveva le ennesime comunicazioni che rinviavano ancora la spedizione della macchina da stampa e del materiale tipografico mancante, con motivazioni – come si vedrà – strumentali, mentre sollecitavano una sua attenzione, destinata ad aumentare gli incassi, per la pubblicazione a pagamento di estratti di sentenza, magari impegnando i pochi corrispondenti del giornale – quattordici – in procacciatori della concessionaria di pubblicità Snepi:

Sarebbe molto opportuno adoperarsi personalmente, raccomandarlo al rag. Rogato, e nello stesso tempo inviare disposizioni ai vari corrispondenti della Calabria, per fare opera di persuasione nei riguardi dei Presidenti dei vari Tribunali locali allo scopo di convincerli a scegliere il Corriere del Sud – che è in verità il più importante quotidiano calabrese – per farvi pubblicare gli estratti delle sentenze da loro pronunziate. Infatti queste pubblicazioni – che vengono fatte a spese del condannato – sono di alto reddito e costituiscono un provento anche superiore alle stesse inserzioni pubblicitarie<sup>93</sup>.

C'era di che lagnarsi e Fragale non era certo un tipo da incassare senza replicare.

Le lettere di contestazione di Site e Snepi giunsero a Cosenza il 27 dicembre e segnarono il momento di non ritorno determinando una frattura tra i due soci, frattura che non si riuscì a sanare, nonostante i chiari tentativi di pacificazione fatti da Roma e l'arrivo immediato a Cosenza forse dello stesso Fragola e, mesi dopo, sicuramente del procuratore della Site Raffaele Ridolfi, inviato dal presidente della società onorevole Giuseppe Toscano<sup>94</sup>. Fragale rispose, infatti, piccato e con tono fermo, respinse le pretese della Società e fece a sua volta una serie di contestazioni, con una lunga lettera che riportiamo integralmente perché illuminante e riepilogativa dei termini del conflitto e, soprattutto, delle insoddisfazioni e lamentele del socio calabrese:

<sup>92</sup> Cfr. «Lettera di Ottorino Fragola a Fragale», 22 dicembre 1944, CF.

<sup>93</sup> «Comunicazioni per il Dottor Fragale», 23 dicembre 1944, CF.

<sup>94</sup> Cfr. «Lettera di Raffaele Ridolfi a Fragale», 28 febbraio 1945, CF; cfr. anche «Telegramma a Fragale del 4 marzo 1944», CF.

Incomincio con il precisare che le vs «reiterate sollecitazioni» mi giungono per la seconda volta oggi e s'è pur vero che avrei dovuto inviare dati contabili con relative pezze giustificative, tra me e il comm. Fragola non c'è nessun accordo verbale o scritto che dovrei inviare con frequenza quasi giornaliera, cosa d'altronde impossibile date le difficoltà di comunicazioni. Piuttosto non mi dispiacerebbe essere messo a conoscenza dell'andamento amministrativo di costà e soprattutto della redazione romana che si esaurisce nell'invio non molto frequente di pezzi che si tolgono da altra stampa, a volte errate, a volte di nostra conoscenza anteriore a quella che ogni pezzo porta. La campagna abbonamenti è già iniziata, ma non nascondo il mio disappunto per l'aumento da 500 lire a 575 lire annue, comunque la SITE sarà accontentata. Negli accordi verbali era detto che il Corriere del Sud sarebbe stato attrezzato di una efficiente tipografia: non solo questo era nelle nostre intenzioni quanto l'apporto del mio giornale alla Site era stato sollecitato unicamente da questo mio desiderio, al fine di migliorare, risparmiare sul costo e incrementare la diffusione. Tengo ad informarvi che il materiale fin'ora giunto non soddisfa i nostri modesti desideri ed aspettative: del resto mi servo del giudizio del vs stesso linotipista. Ho il diritto di ritenere che tutto sia livellato alla efficienza e bontà di una macchina da scrivere che la società mi ha inviato ma che rimane peso e spesa morta perché è assolutamente inservibile. Non si parla di tagliatrice in nessuna lettera che mi giunge. Probabilmente non siete a conoscenza che la macchina Koenig Bauer non è stata inviata a come scrive l'istesso Olindo Guglielmo, perché al momento del carico sull'autotreno detta macchina era ancora montata! I dati di frequenza e di voltaggio dei relativi motori sono stati da noi forniti a Roma e segnati in un taccuino da Olindo Guglielmo. Ripeto, però, che la nostra energia industriale è di 260 volts con 45/ 50 periodi.

Quindi, sig. Amministratore Delegato della SITE, non siete informato o lo siete in contrasto con la verità. Ritengo opportuno e ciò ad evitare inutili sprechi del nostro capitale sociale, che l'attrezzatura tipografica arrivi al completo così come era stato stabilito di comune accordo col comm. Fragola; col Guglielmo, con l'onorevole Toscano e il comm. Squadrilli. Se ciò non dovesse avvenire per eventuali vostre difficoltà, ritengo perfettamente inutile mantenere un linotipista in ozio a 500 lire al giorno, pagare fitti di locali, affrettarmi ad impianti ecc, giacche una tipografia per un quotidiano non potrà andare avanti se manca anche di un accessorio di secondaria importanza e questo lo sa anche chi non è esperto.

Il mio viaggio costà che si doveva effettuare tra il 10 e il 20 dicembre (quale dovevo portare le «pezze contabili») sarà effettuato in gennaio anche per non gravare la società di un complesso di spese che solamente conosce chi intraprende la...traversata Cosenza-Roma. Comunque avrete la chiusura dell'anno prima del mio arrivo, come mi voglio augurare, sarete così gentile da rendermi consapevole dell'andamento dell'amministrazione romana, anche perché posso consigliarvi se qualche cosa occorrente vale la pena acquistarla a RC, farne a meno o rivolgersi altrove, associando me nella ricerche, considerato che il sig. Olindo Guglielmo limita il suo campo a macchine la cui valutazione sarà fatta quando saranno in funzionamento.

Stizzita fu anche la risposta del ragioniere Rogato a cui Fragola aveva passato per competenza la missiva delle Snepi. L'agente della Snepi rispose dicendosi sorpreso, contestando gli addebiti e ribaltando le responsabilità per la scarsa raccolta pubblicitaria, secondo lui dovuta alla tariffa, «ritenuta sulla piazza piuttosto alta» ma anche alla scarsa propensione all'uso delle inserzioni pubblicitarie<sup>95</sup>.

Il 1945 iniziava così con uno scontro all'interno della proprietà che non sarebbe stato mai risolto. Appena Umbriano ricevette la replica di Fragale, da Roma, con un messaggio trascritto in un italiano zoppicante, si preoccuparono di fargli sapere:

1°) L'avv. Umbriano ha ricevuto la sua lettera oggi e gli risponderà subito.

2°) La grande macchina da stampa partirà in settimana da Roma, con tutti gli accessori occorrenti, in modo che confidiamo che entro poche settimane il giornale possa essere stampato da noi. 3°) Il Comm. Fragola spera di recarsi personalmente a Cosenza nella seconda metà del mese<sup>96</sup>.

Gli amministratori romani della Site avevano preso contezza del fatto che l'idillio, se mai c'era stato, era finito e che non era più tempo di furberie e rinvii. Non sappiamo se Fragola arrivò mai a Cosenza. Sappiamo invece che la «grande macchina da stampa» ancora il 20 febbraio era a Roma. In quella data, infatti, Olindo Guglielmo, che si occupava degli impianti tipografici della Snepi, comunicava a Fragale che finalmente partiva per Cosenza la Koenig piana, corredata da diversi accessori e che, nel frattempo, si stava provvedendo ad allestire un tagliacarte che Fragale aveva sollecitato.

La situazione però correva ormai verso l'epilogo e la rottura. Il primo marzo il giornale sospese le pubblicazioni e quattro giorni dopo il presidente della Site, onorevole Toscano, convocò un'assemblea generale straordinaria dei soci fissandola al 28 marzo successivo nello studio del notaio Alfredo Cardelli a Roma. L'ordine del giorno era indicativo delle tensioni esistenti, prevedendo tra l'altro la messa in liquidazione della società qualora non ci fosse stato accordo sul reintegro e sull'aumento del capitale sociale<sup>97</sup>. L'appuntamento era decisivo e ci furono anche inutili tentativi di raggiungere un accordo tra le parti.

Alla visita a Cosenza del procuratore Ridolfi, il 15 marzo seguì, infatti, una lunga missiva in cui Fragale puntualizzò lo «stato

<sup>95</sup> «Lettera dell'agente Snepi di Cosenza alla Snepi di Roma», 27 dicembre 1944, CF.

<sup>96</sup> «Appunti per il dott. Fragale», 2 gennaio 1945, CF.

<sup>97</sup> «Lettera-convocazione», 5 marzo 1945, CF.

dell'arte» e, in pratica, annunciò la rottura definitiva, accusando gli amministratori della società di negligenza, ignoranza e poca correttezza.

Nella lettera Fragale ricostruì i tempi e i modi che avevano portato all'accordo per la costituzione della Site. Sostenne di avere rifiutato ben più allettanti proposte perché convinto che il commendatore Fragola «avrebbe concorso al rafforzamento e al consolidamento editoriale di Italia Nuova sia con la propria esperienza editoriale sia con partecipazioni finanziarie»<sup>98</sup>.

Dal momento dell'accordo, invece, pochi punti erano stati mantenuti, soprattutto per quanto riguarda l'impianto tipografico e la carta che Fragola si era impegnato a far migliorare e aumentare nella quantità e nella qualità, visto che quella che arrivava a Cosenza spesso era sgualcita, bucata e spiegazzata «perché evidentemente ricavata dallo sfrido delle bobine» e tagliata male<sup>99</sup>.

Anche sulla qualità dell'informazione che giungeva da Roma, Fragale fece le proprie rimostranze: «Per quanto [riguarda] il servizio ho fatto le mie critiche e sostengo la nullità di un notiziario stantio, non originale e tutt'altro che frequente»<sup>100</sup> che doveva, oltretutto, arrivare gratuitamente ma costava, invece, un bel po' di soldi. Fragale lamentò, inoltre, oltre ai mancati impegni per tipografia e redazione dove non era mai arrivata la radio richiesta e promessa, un trattamento personale non corretto:

A tutto si aggiunge – scrisse – una correttezza nei miei riguardi che non è proprio lusinghiera: nessuna risposta a telegrammi della massima importanza come quelli chiedenti chiarimento circa una diffusa voce di sospensione del giornale, o chiedenti invio di fondi o del materiale mancante; decisioni da parte dell'avv. Umbriano, senza consultarmi, di consegnare del materiale Site a un suo parente tipografo che non gode affatto la mia stima e non la mia sola...<sup>101</sup>.

Tutti questi problemi, secondo Fragale, comportavano un passivo di duemila lire a numero e anche più. Conclusione del medico cosentino: se proprio fosse stato necessario aumentare il capitale sociale – con proporzionale rivalutazione della testata – Fragale si disse pronto a un ulteriore sacrificio economico personale pur di portare la propria quota a livello di quella del suo socio «a fine di evitare uno stato giuridico di inferiorità... ch'è solamente mortifi-

<sup>98</sup> «Lettera di Fragale a Ridolfi», cit.

<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> Ibidem.

<sup>101</sup> Ibidem.

cante»<sup>102</sup>. Nulla in contrario – fece infine sapere – a sciogliere la Site, «indennizzato o indennizzando bonariamente o a giudizio di un arbitro»<sup>103</sup>.

I margini di manovra, a questo punto, si ridussero ancora, diventando praticamente nulli. E la gestione Site ebbe termine.

### 8. Il giornale ritorna a Fragale

Fatti, così, i debiti conti, scorporati i passivi, previste le indennità di licenziamento e di preavviso che per il personale giornalistico vennero regolate in base al contratto di lavoro collettivo risalente al 1939, a fine marzo si arrivò allo scioglimento della società. In quel momento la Site aveva 12 dipendenti (si veda tabella 1), di cui cinque giornalisti (direttore, redattore capo, redattore, cronista e reporter).

N.	Cognome e nome	Qualifica	Data assunz.	Data licenz	Stip. mens.
1	Albanese Mariano	Direttore	14/11/1943	31/3/1945	10.000
2	Valentini Carlo	Dir. Ammin.	1/10/1944	»	5.000
3	Argirò Ilario	Red. Capo	»	»	4.000
4	Fusaro Fulvio	Redattore	»	»	3.000
5	Amendola Angelo	Cronista	»	»	3.000
6	Perri Salvatore	Reporter	20/12/1944		1.500
7	Amato Vincenzo	Ragioniere	15/10/1944		2.500
8	Niccoli Giuseppe	Ragioniere	6/12/1944		1.500
9	Alfano Egidio	Dattilografo			1.000
10	Napoletani Aldo	Dattilografo	1/1/1945		1.000
11	Zicarelli Armando	Fattorino	1/1/1945*		800
12	Grossi Aldo	Fattorino			700

*\*Sull'originale, per un chiaro errore, è segnata la data del 1/10/1945*

Tabella 1

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Ibidem.

La relazione di chiusura, inviata a Roma il 18 giugno 1945 dal direttore amministrativo ragioniere Carlo Valentini, sosteneva in pratica che c'era stata una sovrapposizione tra Site e Snepi, quest'ultima titolare degli impianti tipografici, che aveva scaricato indebitamente sulla prima (e quindi in parte su Fragale) notevoli oneri di gestione<sup>104</sup>.

Il *Corriere* riprese le pubblicazioni dopo 40 giorni, il 10 aprile 1945. Il cambiamento venne «segnato» anche con l'abbandono della testata in corsivo per una nuova in bastone tondo, ma il direttore nell'editoriale dal titolo «Ripresa» non solo non spiegò i motivi della lunga interruzione delle pubblicazioni ma non spese neanche una parola sui mutamenti societari intervenuti: «Riprendiamo il nostro lavoro. La sosta è stata lunga, ma è stata anche dolorosa», scrisse Albanese<sup>105</sup>. E niente più.

La rottura con la gestione precedente può essere rilevata soltanto dall'assenza della sigla Snepi, apparsa sul giornale per la prima volta il primo dicembre 1944, e dall'avviso che invitava gli utenti pubblicitari a rivolgersi, da quel momento in poi, direttamente all'amministrazione del giornale, trasferitasi nel frattempo in via Rivocati n. 23-25.

Il giornale, rimasto in mano a Fragale, non sappiamo a quali condizioni e con quali oneri, continuò regolarmente a uscire, forse con qualche ricambio in redazione.

Senza mutamenti al vertice dove Albanese e Argirò mantennero gli incarichi precedenti, nell'organico redazione nei mesi successivi entrarono Franco Falvo, Enzo Zimmaro, Filippo Mannelli Amantea (presidente dell'Accademia Cosentina), Luigi Graziani e, per lo sport, Luigi Vercillo, Luigi Cribari e Giuseppe Baratta che già collaborava al giornale come vignettista<sup>106</sup>. Visite in redazione compiva anche il poeta Giuseppe Carrieri e a lui potrebbe appartenere la minuta di una poesia, rinvenuta nelle Carte Fragale, il cui incipit è: «E lascio per il mondo/brandelli del mio cuore appassionato...».

Pur con tutte le difficoltà editoriali e tecniche esistenti, infatti, il giornale continuò ad avere una significativa presenza sul territorio sebbene le due lire di costo non erano alla portata di tutti, visti, per esempio, gli stipendi pagati ai fattorini dello stesso giornale. Due appunti a mano, il primo del 3 giugno 1945, il secondo di due giorni dopo, a ogni modo, indicano la tiratura complessiva rispet-

<sup>104</sup> «Relazione chiusura gestione S.I.T.E.», CF.

<sup>105</sup> Mariano Albanese, *Ripresa*, «Corriere del Sud», 10 aprile 1945.

<sup>106</sup> F. Falvo, *Il primo giornale...*, cit.

tivamente in 3.350 e 3.320 copie, compresi omaggi, copie di servizio per redazione, amministrazione e tipografia, nonché copie sbagliate<sup>107</sup>.

In una lista della presidenza del Consiglio del 1° settembre 1945, il giornale cosentino, considerato un notiziario senza colorazione politica, viene accreditato di 5.000 copie, collocandosi così all'ultimo posto in quanto a diffusione tra i quotidiani calabresi pubblicati in quel momento. Al primo posto, con 12.000 copie stampate, c'era, infatti, *Il Tempo* di Reggio Calabria, giornale democristiano e socialista diretto da Franco Cipriani; al secondo *Il Rinnovamento*, quotidiano liberale di Catanzaro diretto da Michele Tedeschi con 10.000 copie; al terzo *La Nuova Calabria*, sempre a Catanzaro, il «notiziario» diretto da Giovanni Paparazzo che tirava 6.000 copie<sup>108</sup>. Il *Corriere del Sud*, comunque, era ben presente in città e nelle edicole di 37 comuni della provincia. Copie arrivavano anche a Roma, Catanzaro, Crotone, Salerno e a San Bernardo in provincia di Catanzaro.

### 9. Sulle pagine del «Corriere del Sud»

La guerra e la politica internazionale restavano, comunque, dominanti per il *Corriere del Sud*.

Dalla morte del presidente americano Roosevelt, alla nomina del suo successore Truman (descritto dal giornale come «Il tipico americano»), allo scoppio della pace, con la resa dei paesi europei, la morte di Hitler e di Mussolini.

«La guerra in Italia è finita», titolava a tutta pagina il giornale il 4 maggio 1945. E solo tre giorni dopo replicava con «La guerra in Europa è finita» e con essa, spiegava il quotidiano cosentino, finivano gli orrori e le tragedie durate anni.

Ma la guerra si combatteva su altri fronti, distanti, il valore-notizia tanto caro alla sociologia – drammaticità, impatto e interesse sulla nazione, vicinanza geografica – si andava affievolendo. E il giornale dedicava così poco spazio agli eventi più catastrofici: due colonne di apertura della prima pagina quando i bombardieri americani sganciarono le atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

<sup>107</sup> Appunti in CF.

<sup>108</sup> Archivio Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Bari, «Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche al 1° settembre 1945», documento della «Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo».

La corsa verso la pace fu registrata con soddisfazione. Il 15 agosto annunciò la resa del Giappone e due giorni dopo a tutta pagina comunicò la notizia che «L'imperatore Hiro ha ordinato a tutte le forze armate di cessare il fuoco. Giubileo in tutto il mondo per la fine della guerra. Nobili parole di Truman»<sup>109</sup>.

La guerra era veramente conclusa, bisognava pensare alla ricostruzione. Settembre, era ormai il tempo dei trattati, degli accordi, dell'assetto del mondo, con smembramenti di territori, spartizioni, sistemazioni di confini e richiesta di riparazioni come quella dell'Unione Sovietica all'Italia. E il *Corriere del Sud* registrava. Ma il giornale non aveva rinunciato ai temi della città e del Sud. La rubrica «L'uomo della strada» aveva occupato il posto dell'Agenda, e il 27 febbraio furono pubblicate, con il calendario delle lezioni dell'Università i cui corsi erano stati avviati due giorni prima nell'aula degli avvocati al vecchio palazzo di Giustizia di Colle Triglio, le caricature di coloro che avevano promosso la nascita dell'Ateneo. La «Cronaca di Cosenza» si trasformò in «Note di cronaca», rimasero le «Ultime notizie» e gli annunci economici, assieme a pubblicità diverse, nozze, lauree e lutti.

#### 10. *Mezzogiorno e Repubblica le scelte politiche*

Sempre sotto la direzione di Mariano Albanese, il *Corriere del Sud* partecipò attivamente al dibattito, appena avviato, sulla ricostruzione e il futuro del Paese. Fin dai suoi esordi in edicola, un tema caro al giornale e al suo editore calabrese fu quello riguardante la costituzione di una associazione meridionalistica denominata «Centro d'Azione per gli interessi del Mezzogiorno» che aveva come scopo primario la difesa degli interessi delle regioni del Sud e di cui Fragale fu presidente.

Il «Centro», movimento meridionalista, che in pratica significava una discesa sul terreno politico<sup>110</sup>, aveva l'ambizione di porsi come elemento trainante di una azione politica unitaria per la tutela e la «difesa ad oltranza» degli «interessi delle Regioni dell'Italia Meridionale e delle Isole, con la riorganizzazione ed il potenziamento dell'economia, l'elevazione culturale e morale delle popolazioni per una radicale trasformazione della loro vita»<sup>111</sup>.

<sup>109</sup> *Libertà, pace e giustizia nel mondo*. «Corriere del Sud», 17 agosto 1945.

<sup>110</sup> G. Sesti, *La questione meridionale*, «Corriere del Sud», 17 gennaio 1945.

<sup>111</sup> *Il Centro d'Azione per gli sviluppi del Mezzogiorno*, «Corriere del Sud», 10 gennaio 1945.

Il «manifesto» del Centro apparve sul primo numero del *Corriere del Sud*, quasi a indicare la coincidenza degli obiettivi del giornale e dell'iniziativa politica del suo editore. Dopo avere indicato lo scopo, l'iniziativa veniva così spiegata:

La ricostruzione economica, politica e morale dell'Italia Meridionale e delle Isole è il maggior problema italiano e il più attuale: l'Unità, l'Indipendenza, e la capacità di azione dell'Italia sono legate ad essa. Il Centro ha carattere essenzialmente pratico. Ripudia il vacuo dottrinalismo di certa mentalità che, nei tempi passati, ha tolto ogni capacità d'azione alla quasi totalità degli istituti meridionali. Studi, relazioni, dibattiti, propaganda editoriale, ecc., pur nel rigore scientifico e nell'elevato tono morale, saranno mezzi dell'azione.

L'azione si concreterà:

- 1) Nel coordinamento unitario degli interessi e dei bisogni di tutte le regioni del Mezzogiorno, impostati organicamente dai Comitati locali, e quindi;
- 2) Nel suscitare, favorire e sostenere con una concreta azione politica, amministrativa e, ove sia opportuno, a mezzo di istituti di credito, tutte quelle iniziative locali che dimostrino praticamente di poter creare nuove fonti di lavoro produttivo;
- 3) Nel favorire la ripresa delle relazioni commerciali con le altre Regioni e con l'Estero, creando in Italia e fuori Centri di Collegamento;
- 4) Nel propugnare la creazione di Centri culturali, popolari e superiori.

Al «Centro» di Fragale, pomposamente indicato in seguito come «uno tra i più grandi movimenti meridionalisti dell'età contemporanea, meridionalista esso stesso»<sup>112</sup>, aderirono rapidamente con Sezioni provinciali e Sezioni Comunali, Catanzaro, Camigliatello, Castrovillari, Cetraro, Corigliano, Decollatura, Montalto Uffugo, Mormanno, Lungro, S. Benedetto Ullano, Spezzano Albanese, Scalea, Verbicaro, Rogliano, Fagnano Castello, ecc. Diedero la loro adesione, inoltre, come il giornale annotò soddisfatto, i Ministri Gullo, Cassiani, Gabriele, il Prefetto di Cosenza, l'on. Manes, il Partito Agrario, l'Ept, l'Associazione Industriali della Provincia di Cosenza e altri.

Il giornale, ovviamente, sostenne con diversi interventi l'iniziativa di Fragale, giudicandola una sorta di risveglio culturale per la città dopo gli anni di dittatura anche culturale del ventennio.

Scriveva a tal proposito Mariano Albanese:

È già quasi trascorso un anno da quando noi per primi levammo la voce per il risveglio del Mezzogiorno, trascurato sempre dai governi che si sono succeduti nel Regno dal 1860 in poi<sup>113</sup>.

<sup>112</sup> Ibidem.

<sup>113</sup> Mariano Albanese, *Il risveglio del Sud*, «Corriere del Sud», 14 dicembre 1944.

E sulla bontà dell'iniziativa di Fragale, ovviamente, il giornale si spese totalmente.

Noi – scriveva Albanese - nel Centro d'Azione abbiamo visto una decisa volontà di rinnovamento dell'economia meridionale in genere e della Calabria in particolare<sup>114</sup>.

E aggiungeva ancora:

Il nostro giornale, che da vario tempo proclamava la necessità e l'urgenza del risveglio del Sud, per un più decisivo passo verso la adeguazione al progresso raggiunto dalle regioni del Nord, è stato, pressoché inutile dirlo, il primo ad aderire e ad offrire la sua maggiore e migliore collaborazione<sup>115</sup>.

Con quale organizzazione istituzionale potevano essere meglio affrontati i problemi del Sud? Prima che la svolta nel segno del moderatismo di gran parte della stampa italiana contagiasse totalmente il quotidiano cosentino, *Corriere del Sud* s'impegnò nella battaglia per la Repubblica. Nel numero dell'1 luglio 1945 con l'editoriale «Monarchia o Repubblica?» (il primo di quattro con lo stesso titolo), affrontò uno dei temi di più grande attualità del momento. Il governo Parri preparava il referendum istituzionale e il giornale diede notizia della istituzione del Ministero per la Costituente che aveva il compito di preparare il referendum istituzionale e predisporre elementi per una nuova Costituzione<sup>116</sup>. Ma le tensioni ideali che avevano comunque accompagnato i primi due anni del quotidiano andarono man mano scemando e con esse il suo ruolo nella realtà cosentina.

Dal 2 ottobre 1945 la direzione responsabile venne affidata a I-lario Argirò che rimase in quel posto fino al 30 ottobre successivo quando venne sostituito da Giraldo Giraldi, un insegnante elementare di Rende. La raccolta del giornale alla Biblioteca Civica di Cosenza s'interrompe al 31 dicembre 1945. Le pubblicazioni sarebbero andate avanti, a quanto pare, fino all'ottobre del 1947, quando anche Cosenza rimase priva di un proprio quotidiano, segnando così, con una sconfitta, il cammino della ricostruzione iniziato quattro anni prima in momenti tragici ma con la riconquistata democrazia.

<sup>114</sup> Id., *Nel nome del Sud*, «Corriere del Sud», 17 dicembre 1944.

<sup>115</sup> *Il Centro d'Azione per gli sviluppi del Mezzogiorno*, «Corriere del Sud», cit.

<sup>116</sup> *Il Consiglio dei Ministri istituisce il Ministero per la Costituente*, «Corriere del Sud», 14 luglio 1945.

## VIII. I «Venti di rivolta» per il capoluogo di Regione sul «Corriere Calabrese» degli anni 1949-1950

### 1. *Fiamme sullo Stretto*

Il movimento di rivolta di Reggio che iniziò nel luglio 1970 con il rapporto alla città del sindaco democristiano Pietro Battaglia ed ebbe termine nel febbraio 1971 (con colpi di coda però fino al 17 settembre) dopo mesi infuocati, guerriglia urbana, devastazioni, attentati, cinque morti, 679 feriti, intervento dell'esercito nella regione e ingresso dei carri armati nei quartieri più caldi della città, fermi, arresti e processi, rappresenta una delle pagine più drammatiche della Calabria e del Paese negli ultimi cinquant'anni<sup>1</sup>. La città si ribellò perché, con il varo delle Regioni a Statuto ordinario che avveniva con 22 anni di ritardo rispetto alle previsioni costituzionali, alterne vicende e tanti rinvii, Catanzaro stava per essere designata capoluogo della Calabria, nel quadro di un assetto istituzionale di evidente compromesso che poi assegnò a Reggio la sede della massima assemblea elettiva. Si trattò di un avvenimento traumatico per Reggio e per la regione che furono militarizzate per scongiurare disordini maggiori e più lutti. Le vie della città, dove comparvero le barricate affollate di centinaia di ragazzini, di 'ndranghetisti e di capipopolo che in quei giorni misero in cassaforte fortune politiche, divennero un campo di battaglia tra dimo-

<sup>1</sup> Sui moti di Reggio c'è una ricca bibliografia. Segnaliamo tra gli altri: Pino Ferraris, *I cento giorni di Reggio: i presupposti della rivolta e la sua dinamica*, «Giovane Critica», n. 25, 1971; Fabrizio D'Agostini, *Reggio Calabria. I moti del luglio 1970 – febbraio 1971*, Feltrinelli, Milano, 1972; Mario Isnenghi, *I quotidiani meridionali e la rivolta di Reggio Calabria*, «Belfagor», a. 27, 31 gennaio 1972; Luigi M. Lombardi Satriani, *Rivolta e strumentalizzazione. Il caso di Reggio Calabria*, Franco Angeli, Milano, 1978; Aldo Sgroj, *La rivolta di Reggio vent'anni dopo. Parlano i protagonisti*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria, 1991; Vincenzo Bova, *Reggio Calabria. La città implosiva*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995; Francesco Scarpino, *La rivolta di Reggio Calabria tra cronaca e mass media*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 1998; Francesco Catanzariti, *Ripensando la rivolta di Reggio Calabria*, Pellegrini, Cosenza, 1999; Domenico Nunnari, *Storia della rivolta (Reggio Calabria 1970)*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2000; Francesco Scarpino, *Un popolo in rivolta. I moti di Reggio Calabria del 1970 e la politica*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2000 Enzo Laganà, *Intervista a P. Battaglia, Io e la rivolta*, Falzea Editore, Reggio Calabria, 2001.

stranti e forze dell'ordine. La risposta dello Stato fu affidata alla repressione. Le strumentalizzazioni politiche della destra, dopo quelle iniziali di Dc, Psdi (la rivolta ebbe origine tra il notabilato di questi partiti soprattutto) e della Cisl, sono dominanti e note. Altrettanto noti sono l'assenza e i ritardi di analisi e di interventi della sinistra e del sindacato, in particolare di Pci e Cgil, che stavano perdendo o addirittura avevano già perso l'antica egemonia nel rapporto con il proletariato meridionale<sup>2</sup>. Su un moto sociale che trovava motivazioni più profonde nell'emarginazione della città e nel divario economico che l'aveva allontanata dal resto del Paese, e che quindi non può essere comodamente archiviato come fascista ed eversivo anche perché in otto mesi gruppi politici e forze sociali alla testa della rivolta sono spesso cambiati «a turno travolti assieme agli interessi che essi rappresentavano»<sup>3</sup>, s'innestarono appetiti oscuri e perversi che sfruttarono odi radicali profondi<sup>4</sup>. Ed ebbe buon gioco anche una storica «regginità» che rivendicava alla città dello Stretto il ruolo di guida della regione. La presenza delle cosche della 'ndrangheta in quegli eventi turbolenti e il loro ingresso da allora nella gestione della cosa pubblica e dei grandi affari è stata documentata in inchieste giudiziarie, così come è stato accertato il ruolo nefasto che ebbero logge massoniche deviate in combutta con il terrorismo nero e i clan della 'ndrangheta<sup>5</sup>. Eppure «quel moto urbano di massa», scrive Ferdinando Cordova, «denunciava, da un lato, con assoluta antiveggenza, lo strapotere dei partiti e ne invocava dall'altro, mediante la richiesta del capoluogo e delle potenzialità burocratiche ed amministrative, che ne sarebbero deriva-

<sup>2</sup> Enrico Berlinguer, segretario nazionale del Pci, aveva parlato di cedimento alle «forze eversive e reazionarie di Reggio» (cfr. «Corriere di Reggio», dicembre 1969) e ancora di «azione di gruppi terroristici di destra» (cfr. Mario Canino, Fausto Cozzetto, *Calabria difficile*, Guida, Napoli, 1972, p. 54). Per Lucio Villari (*E i rioni divennero «granducati»*, «La Repubblica», 13 luglio 2000, p. 46) «né la borghesia "liberale", né i partiti della sinistra riuscirono a controllare la situazione». Sul ruolo della Cgil e delle altre confederazioni sindacali, Bruno Trentin, all'epoca segretario generale della Fiom, la federazione dei metalmeccanici della Cgil, in una intervista ha spiegato: «C'erano imbarazzi e dissensi su come agire di fronte a quella situazione» (Franco Pratico, «Ma il Pci era ostile all'avventura», «La Repubblica», 13 luglio 2000, p. 46).

<sup>3</sup> F. D'Agostini, *op. cit.*, p. 17.

<sup>4</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria...*, cit., p. 377.

<sup>5</sup> Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Direzione Distrettuale Antimafia. Procedimento penale n. 46/93 R.G. a carico di Condello Pasquale + altri. La richiesta cautelare della procura è ampiamente riportata in Enzo Fantò, *Massomafia. 'Ndrangheta, politica e massoneria dal 1970 ai giorni nostri*. Koinè Edizioni, Roma, 1997. Cfr. anche: Aldo Varano, *'Ndrangheta, neofascismo e massoneria deviata*. In: Luciano Violante (a cura di), *Mafie e antimafia. Rapporto '96*. Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 116-138; Enzo Cicone, *Processo alla 'Ndrangheta*. Laterza, Roma-Bari, 1996; e, infine, l'intervista del procuratore aggiunto di Reggio Salvatore Boemi ad Antonio Prestifilippo, *La 'ndrangheta è l'ala militare della Massomafia*, «Il Quotidiano di Co-senza e Provincia», 13 giugno 1995.

te, un paradossale rafforzamento, diretto nell'unica direzione che Reggio aveva, da sempre, conosciuto»<sup>6</sup>.

Quando alla fine degli anni Sessanta s'incominciò a parlare concretamente dell'istituzione delle Regioni, a Reggio gli animi iniziarono a riscaldarsi. Il Consiglio comunale, a novembre 1968, approvò, senza il voto del Pci, un ordine del giorno già votato il 21 ottobre 1948 con il quale Reggio si candidava a diventare il capoluogo della regione<sup>7</sup>. Il decreto legislativo del marzo 1969, comunque, aveva stabilito, senza suscitare proteste di rilievo, che la prima riunione del nuovo consiglio regionale avrebbe dovuto svolgersi nella città sede dell'ufficio elettorale regionale, quindi a Catanzaro. Ma avvicinandosi il giorno della riunione le paure di Reggio vennero prepotentemente a galla e la molla del campanilismo dei ceti municipali, antica piaga italiana che ovviamente riguardava anche gli altri capoluoghi calabresi, liberata dal discorso del 5 luglio del sindaco Battaglia in una realtà che forse non aspettava altro, fece scattare la protesta sanguinosa che portò la città e la sua economia allo stremo. Molti giornalisti reggini ebbero un ruolo non secondario nel fomentare e nel sostenere la rivolta del 1970-1971. Filippo Aliquò Taverriti curò e diede alle stampe un volume che sosteneva e documentava la giustezza della rivendicazione di Reggio<sup>8</sup>. E tra i giornali, nella battaglia per il capoluogo, troviamo in prima fila *Il Tempo* di Roma con la sua pagina locale affidata a un giornalista esperto come Antonio La Tella che, come capo ufficio stampa del comune era il braccio destro del sindaco Battaglia e lo accompagnava in quell'avventura, ma anche *Gazzetta del Sud*, dopo un primo momento di attesa, e soprattutto un gruppo di periodici, dal *Corriere di Reggio* diretto da Filippo Aliquò, molto vicino al sindaco, a *La Voce di Calabria* di Filippo Rizzo, al *Nuovo Sud* fondato per l'occasione dall'armatore Amedeo Maticena e altre testate minori ancora. Le ragioni di Reggio furono sostenute anche dalla potente massoneria locale autrice di un manifesto (24 luglio 1970) e da suoi pubblicisti<sup>9</sup>.

Cronaca e storia alla mano, però, il «titolo» di capoluogo veniva rivendicato con molte «referenze» anche dalle altre città capoluogo di provincia, da Catanzaro che ebbe la meglio perché individuata

<sup>6</sup> Ferdinando Cordova, *Introduzione al presente*. In F. Mazza (a cura di), *Reggio Calabria...*, cit., p. 237.

<sup>7</sup> «Corriere di Reggio», 2 gennaio 1969

<sup>8</sup> Filippo Aliquò Taverriti, *Reggio è il Capoluogo della Calabria*. Tip. Editrice Corriere di Reggio, Reggio Calabria, 1968.

<sup>9</sup> Tommaso Bagnato, Armando Dito, *Reggio Calabria capoluogo di regione*, Tip. «La Voce di Calabria», Reggio Calabria, 1970.

come sede del governo regionale ma, fino a un certo momento, anche da Cosenza. E non si trattava di una rivendicazione del momento. Un precedente di acuta tensione, prodromo delle infuocate reazioni reggine, era stato registrato infatti negli anni in cui il Parlamento (1948-50) sembrava prossimo a dare attuazione alla riforma prevista dalla Costituzione repubblicana<sup>10</sup> e a scegliere da un momento all'altro quale città dovesse diventare capoluogo della regione, problema posto con veemenza da Catanzaro e che Reggio aveva affrontato per prima a livello istituzionale con quell'atto ufficiale del Consiglio Comunale dell'ottobre 1948.

Ancora prima, nel 1947, l'argomento Regione era stato all'ordine del giorno del dibattito politico-istituzionale interessato al tema del Mezzogiorno e della Costituzione che doveva aiutarlo a rinascere, dibattito in cui si delinearono le posizioni pro e contro la riforma dello Stato, senza che neppure venisse sfiorato il tema del capoluogo.

In verità, alla fine della guerra e poi durante la Costituente, la realizzazione o meno dell'ordinamento regionalistico si era inserita nel dibattito sulla questione meridionale. Fattore disgregante per alcuni ed elemento di ulteriore divaricazione tra Nord e Sud, il regionalismo per altri rappresentava la possibilità, finalmente, di formare una classe dirigente moderna e capace<sup>11</sup>.

Frammenti di questo dibattito possono essere ritrovati, a partire dal febbraio di quell'anno, proprio quando iniziò la discussione alla Costituente, sulle pagine de *La Voce del Popolo*, il periodico del Partito comunista, organo dei lavoratori calabresi, che si stampava già da quattro anni a Catanzaro. Dc e Partito d'Azione, da una parte, erano sostenitori di un regionalismo con ampi poteri da assegnare al nuovo ente; Pci e Psi erano favorevoli soltanto a un decentramento amministrativo che trasferisse dal centro alla periferia orga-

<sup>10</sup> Le Regioni sono state istituite con la Costituzione repubblicana del 1947, Titolo V («Le Regioni, le Province, i Comuni»), art. 131, e rappresentavano, secondo la «Commissione dei settantacinque» all'Assemblea Costituente «l'innovazione più profonda introdotta dalla Costituzione»; l'VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione disponeva, inoltre, che le elezioni dovessero essere indette entro un anno dalla sua entrata in vigore, termine prorogato al 31 dicembre 1963 dalla legge costituzionale n. 1 del 1958. I termini non furono mai rispettati e le Regioni a Statuto ordinario nacquero effettivamente nel 1971, con l'approvazione dei rispettivi statuti da parte dei Consigli Regionali eletti il 7 giugno dell'anno precedente (cfr. Temistocle Martines, *Commento allo Statuto della Regione Calabria*, in G. Chiantella, *Codice della Regione Calabria: 1971-1984*, Consiglio Regionale della Calabria, Reggio Calabria, 1985).

<sup>11</sup> Laura Ammannati, *Istituzioni e società in Calabria: dalla ricostruzione alla regionalizzazione*. In Pasquale Falco (a cura di), *Cultura e società nella Calabria del Novecento*, Periferia, Cosenza, 1985, pp. 101-114; cfr. anche: Piero Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 1978.

ni, funzioni, servizi e una potestà legislativa «di integrazione»<sup>12</sup>. La Regione voluta dalla Dc, secondo i comunisti catanzaresi si poneva «contro le masse contadine» a fianco della conservazione agraria<sup>13</sup>. E pertanto la tesi dc e azionista veniva giudicata come un serio pericolo per l'Unità nazionale «che si disperderebbe in una polverizzazione appena dissimulata del vincolo federalista»<sup>14</sup>.

I nodi da sciogliere non erano però solo quelli politici. Quando, infatti, la riforma Costituzionale era ormai cosa fatta e i nuovi enti da fare, affiorarono problemi più concreti, dal sapore campanilistico, soprattutto in Calabria e in Abruzzo dove il «problema dei problemi» reali era rappresentato dalla scelta del capoluogo di regione. Un problema che si ripresentò anche nel 1970, allorché in entrambe le regioni si arrivò a momenti di grave e luttuosa tensione il cui timore non sarà stato secondario a quella «decisione di non decidere» manifestatasi vent'anni prima, nonostante il Parlamento avesse allora nominato una commissione per dirimere la questione e stabilire a chi assegnare il titolo di «capitale» della regione, come allora si diceva, con annessi uffici e quant'altro a seguire. Anche all'epoca il comportamento dei media, sia a Reggio che a Catanzaro, ebbe un ruolo di trincea, rischiando già di accendere la miccia della rivolta.

Non appena il problema si prospettò, al momento dell'approvazione definitiva dell'ordinamento regionale<sup>15</sup>, Catanzaro, Reggio e Cosenza, ma con più virulenza le prime due città, si scontrarono – come fecero d'altra parte i membri della commissione parlamentare incaricata di trovare una soluzione al problema – e si scatenò una devastante polemica che si manifestò in primo luogo sulle pagine dei giornali locali. A Reggio si distinsero *La Voce della Calabria* che affidava alla penna di Luigi Aliquò Lenzi e Filippo Aliquò Taverriti il ruolo di teste d'ariete, il *Gazzettino della Regione*<sup>16</sup> che a un certo punto incitava apertamente alla rivolta, *Libertà e Lavoro* assieme ad altri piccoli periodici; a Catanzaro invece il *Corriere Calabrese* diretto da Eugenio Greco, le cui pagine per tutto l'anno 1949 e l'inizio del 1950 quando la città che si sentiva defraudata scese in piazza e la folla venne caricata dalla celere, sono intrise

<sup>12</sup> Gaetano Lamanna, *L'ente regione non deve soffocare la Rinascita del Mezzogiorno*, «La Voce del Popolo», 5 febbraio 1947.

<sup>13</sup> *Ibidem*; cfr. anche: *Non è l'Ente Regione che rinoverà il Mezzogiorno*, «La Voce del Popolo», 12 luglio 1947: vengono pubblicati brani di un discorso di Fausto Gullo a Montecitorio.

<sup>14</sup> G. S. *Ente Regione*, «La Voce del Popolo», 7 marzo 1947.

<sup>15</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria...*, cit., p. 377.

<sup>16</sup> Di questa testata, più volte citata nella polemica da parte del *Corriere*, non siamo riusciti a trovare traccia.

dal cianuro della polemica, le cui parole fanno luce anche sui comportamenti dei «rivali» reggini e cosentini (a Reggio si profilava già allora una ribellione alimentata dai toni alti della polemica giornalistica) e anticipano di venti anni gli argomenti che poi, in gran parte, saranno alla base delle rivendicazioni quando si tratterà veramente di decidere – e si deciderà solo con una insoddisfacente mediazione – sull’assetto istituzionale della regione<sup>17</sup>.

Proprio sui comportamenti del *Corriere Calabrese*, rispecchianti ovviamente gli interessi catanzaresi che trovavano sostegno negli atti e nelle azioni della Municipalità e della Deputazione provinciale, intendiamo soffermarci per documentare una pagina poco nota della storia recente della Calabria su cui bisognerà ancora riflettere<sup>18</sup>.

## 2. *Finto quotidiano, vero organo di battaglia*

Nato per «impostare e agitare concretamente i problemi della provincia e della regione»; rispettoso delle autorità a cui nel primo numero, unitamente ai partiti e alle popolazioni delle tre province «porge... il suo più affettuoso saluto»; desideroso di «offrire un giornale degno di questo nome e quindi di non venir meno alla attesa degli amici», il *Corriere Calabrese* iniziò le pubblicazioni l’1 settembre 1947 con direttore Eugenio Greco, giornalista catanzarese già impegnato in altre testate nel dopoguerra, e caporedattore Orazio Carratelli<sup>19</sup>, il quale durante il Ventennio a Cosenza, anche come

<sup>17</sup> All’articolo 2, lo Statuto della Regione Calabria, approvato con Legge n. 519 del 28 luglio 1971 (Pubb. in *Gazz. Uff. del 3 agosto 1971*, n. 195), prevedeva: «La Regione comprende i territori delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Il capoluogo è Catanzaro dove hanno sede la Giunta e la Presidenza della Regione. Il Consiglio ha sede nella città di Reggio Calabria con convocazioni anche nelle altre due città capoluogo di Provincia. La Regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma stabiliti con legge regionale».

<sup>18</sup> Per questa ricerca abbiamo esaminato la raccolta del *Corriere Calabrese* esistente nella Biblioteca Comunale De Nobili di Catanzaro. È una raccolta molto lacunosa, con soli tre numeri per il 1947, anno della fondazione, e uno per il 1948. Il 1949 e il 1950 sono quasi al completo.

<sup>19</sup> Sulla figura di Eugenio Greco, professionista intelligente e di grande umanità, apprezzato pioniere del giornalismo radiotelevisivo nella regione, che ha terminato una brillante carriera giornalistica come capo redattore della Sede Rai di Cosenza cfr. P. Sergi, *Quotidiani desiderati...*, cit., p. 69, e Sergio Dragone, *Catanzaro...* cit., p. 367. Sulla controversa figura di Orazio Carratelli, invece, cfr. Fausto Cozzetto, *L’Età contemporanea*. In Fulvio Mazza, *Cosenza, Storia Cultura Economia*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 1991, p. 213. Ernesto Corigliano, Nicola Pepe, Luigi Filosa e Orlando Mazzotta, sotto la guida di Orazio Carratelli, considerati l’ala intransigente del Partito Fascista, ancora nel 1943 sulle colonne dell’organo locale del partito, *Calabria Fascista*, erano stati protagonisti di una dura polemica antiborghese. Cfr. anche P. Sergi, *Quotidiani...*, cit., p. 68. Carratelli, dopo lo sbarco alleato, ha fatto parte del «Gruppo degli 88», un movimento fascista, con base in Calabria e collegato alla Repubblica di Salò, processato e condannato dalla Corte di Assise di Catanza-

direttore di *Calabria fascista*, era stato tra i più severi e ligi osservanti del verbo di regime ma nel dopoguerra era arrivato a solleccitare, perché non c'era tempo da perdere, l'occupazione delle terre<sup>20</sup> e a «condividere» – e lo ha scritto – un discorso di Pietro Ingrao a Catanzaro, durante il quale il leader comunista aveva denunciato i ritardi del governo sulla Calabria e i pericoli del nuovo regime democristiano. Senza editoriale classico di presentazione ma poche righe in neretto annegate nel fondo «Il nostro mandato ai deputati della Costituente», otto colonne, testata identica nei caratteri al più noto *Corriere della Sera*, redazione in Scesa Masciari, editore Benedetto Sala Zaffuto, stampato presso la tipografia Bruzia gestione Setel, il *Corriere* di Eugenio Greco s'impegnò veramente in diverse battaglie per il riscatto della regione, fino a quando le sue pagine (ma siamo già nel 1949) non divennero nella sostanza un organo dei parlamentari e maggiori democristiani catanzaresi, da Vittorio Pugliese a Salvatore Foderaro, passando per Fausto Bisantis, impegnato in prima persona nella battaglia per il capoluogo regionale.

Doveva essere un quotidiano il *Corriere Calabrese* e si fregiava inizialmente di tale periodicità sotto la testata in prima pagina. In effetti fu un bisettimanale, come il suo omonimo predecessore che già si stampava negli ultimi anni dell'Ottocento, quando a Catanzaro come altrove, in piena epoca giolittiana, ci fu una effervescenza di fogli periodici, anche di buon livello e comunque combattivi, polemici, propositivi<sup>21</sup>.

In definitiva per tutto il 1949 e per i primissimi mesi del 1950, salvo brevi silenzi o emergenze di cronaca nera, il *Corriere Calabrese* ebbe come tema dominante, quasi unico, quello del capoluogo di regione che era diventato l'argomento all'ordine del giorno dei politici e degli intellettuali calabresi.

Il *Corriere* si misurò con forza in un duello a distanza con i giornali reggini, dapprima in maniera serena. Ma la polemica, man mano che si andava avanti, divenne esasperata sfociando in ingiurie, contumelie personali e accuse. Di questa aspra polemica il principale attore sul versante catanzarese fu il direttore del giorna-

ro e quindi amnistiato da Palmiro Togliatti: il giornalista, in Sila, curava le comunicazioni via radio del gruppo (Cfr. Francesco Tigani Sava, *Resistenza fascista in Calabria: il processo degli ottantotto (1943-1945)*, C.B.C., Catanzaro Lido, 1992).

<sup>20</sup> Orazio Carratelli, *Assaltare il latifondo*, «Corriere Calabrese» (= CC), 20-21 gennaio 1949.

<sup>21</sup> P. Sergi, *Quotidiani desiderati*, cit. e la nota 1 al capitolo primo, p. 30; per una visione più generale: Aldo Berselli, *Un diluvio di giornali*. In: *Amministrazioni locali e stampa in Emilia Romagna...*, cit., p. 199-202.

le, Eugenio Greco, che intingeva la propria penna nel veleno per replicare e controbattere alle posizioni, anche queste esasperate e sgraziate, del giornalismo reggino e dei suoi uomini di punta, Luigi Aliquò Lenzi e Filippo Aliquò Taverriti, appartenenti a una famiglia giornalistica antica. Quest'ultimo, quando lo scontro si farà rovente, dal giornale catanzarese verrà giudicato «degnò di manicomio». Non c'era, insomma, risparmio di aggettivi ed epiteti pesanti che andavano da Catanzaro a Reggio e viceversa come razzi micidiali e, a volte, si spingevano fino a Cosenza. I conflitti, mai risolti, si manifestarono allora e il silenzio degli anni successivi non li ha cancellati. Tanto che riaffiorarono alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta con le conseguenze drammatiche delle giornate reggine.

### 3. *Abbasso la regione, evviva il capoluogo*

Sul problema della Regione il *Corriere* ha un duplice atteggiamento. In primo luogo, è contrario alla regionalizzazione del Paese e non manca di scriverlo fin dal primo intervento su quella che giudica «scassatissima barca dell'ente Regione, croce e delizia della nuova Italia repubblicana, papalina, progressista, reazionaria venduta allo straniero...»<sup>22</sup>. Ma, ferma restando l'opposizione al nuovo ente che nei mesi successivi troverà sul giornale altre argomentazioni e altre firme impegnate sul tema, il *Corriere* sostenne il «buon diritto» di Catanzaro a *restare* capoluogo di regione<sup>23</sup>, impegnandosi in una campagna dura, dapprima cercando di argomentare al massimo i motivi che spingevano a scegliere quella città, utilizzando toni barricaderi e frasi a effetto contro l'odiato nemico man mano che si andava avanti nello scontro con Reggio. Le due posizioni per un certo periodo camminano affiancate, quasi a significare: non bisogna fare le regioni, ma se le regioni si devono fare ovviamente la capitale della Calabria dovrà essere Catanzaro.

Già nel primo editoriale dedicato al problema il direttore si muove su rette parallele: dice che «l'ente regione prima ancora che

<sup>22</sup> E. Greco, *Abbasso la regione*, CC, 7 gennaio 1949.

<sup>23</sup> In affetti Catanzaro riteneva da tempo di avere un ruolo di preminenza rispetto alle città consorelle. Cfr. Giuseppe Isnardi, *Il paese*. In «Il Ponte», anno VI, n. 9-10, 1950, cit., p. 994: «Quest'ultima città [Catanzaro] ebbe, ancora dai Borboni, prima e dopo la rivoluzione – in mezzo ci fu la parentesi napoleonica di Monteleone, non ancora dimenticata – una speciale attribuzione di funzioni rappresentative dello Stato (Corte d'Appello delle Calabrie, Comando di Divisione Militare, Scuole Universitarie, durate sino al 1915 ecc) che le diedero la presunzione spie-gabile di una preminenza ufficiale, non mai pienamente riconosciuta dalle altre due città».

venga alla luce è già obsoleto»; aggiunge che «non si pensa che l'ente Regione 99 volte su 100 rappresenta la rovina dell'Italia»; sostiene ancora che bisogna evitare «alla Patria comune una giornata di lutto senza funerali e senza corone», e infine si sofferma sui «titoli» delle tre città che rivendicano il capoluogo di questa regione che egli non vuole, per far pendere ovviamente la bilancia su quelli di Catanzaro:

I catanzaresi sostengono infatti ancor'oggi di avere essi diritto ad ospitare la sede dell'ente Regione per la centralità geografica di Catanzaro e la sua secolare tradizione di capitale della Calabria. I cosentini, ultimi arrivati ma forse ultimi a morire, cercano di tirare l'acqua al proprio molino, sostenendo che Cosenza soltanto può arrogarsi tale diritto per essere la più ricca e la più antica<sup>24</sup>.

E i reggini? Ecco la prima stoccata di una serie lunga un anno:

I reggini, tra gli uni e gli altri, più isterici degli uni e degli altri, la sede dell'ente Regione ce l'hanno già in tasca – almeno così dicono quei cari – e giustificano il fatto compiuto con il sostenere che Reggio è la più industriale e la più bella, dunque la più meritevole<sup>25</sup>.

Ma per Greco, che la Regione la vede come il fumo negli occhi e sostiene che la legge istitutiva «fa a cazzotti con la logica e con il buon senso»<sup>26</sup>, è l'inizio di una battaglia i cui toni – non sempre gli argomenti – saranno di fuoco.

Dopo il direttore, sulla stessa linea antiregionalista scende in campo Costabile Guidi, avvocato, «ex capitano mutilato di guerra decorato di medaglia d'argento al valor militare» come firmava le proprie lettere, giornalista noto, anche perché nel 1926 dirigeva il periodico *Il Monitore* di Corigliano Calabro, incarico dal quale venne sollevato con decreto del prefetto fascista di Cosenza Agostino Guerresi<sup>27</sup>. Guidi nel suo scritto paventa una disintegrazione morale e sociale del Paese, in quanto «ogni regione sarà una piccola Repubblica anarchica in cui si ridesteranno e si rinfocoleranno gli appetiti e gli odi della fazioni»<sup>28</sup> e, pronunciandosi ancora

<sup>24</sup> E. Greco, *Abbasso...*, cit.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Nota del prefetto di Cosenza del 25 maggio 1926 al Ministero dell'Interno Direzione Generale di P.S. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., Direz. Generale P.S., Div. AA.GG. e RR., Cat. F1 nera, B, 10 (Cit. in: F. Cordova, *Società civile e stampa politica...*, cit., p. 135): «Pregiomi comunicare di avere con decreto del 10 corrente, notificato il 20 successivo, revocato il gerente responsabile del periodico «Il Monitore», edito a Corigliano Calabro, sig. avv. Costabile Guidi».

<sup>28</sup> Costabile Guidi, *Si vuole avviare l'Italia verso la disintegrazione morale e civile*, CC, 20-21 gennaio 1949.

«Contro il regionalismo», poco tempo dopo parla di «Assalto alla diligenza» e insiste ancora in agosto, quando la polemica riesplode, approfittando di un intervento pro-Catanzaro per spiegare in un vistoso sommario che lo «spezzettamento» dell'Italia delle regioni sarebbe un «danno nazionale»<sup>29</sup>.

Ma sull'antiregionalismo, seppure convinto, il giornale non pare abbia voglia di insistere più di tanto. Arriva, infatti, a dare voce ai «regionalisti» che c'erano sia all'interno che all'esterno, tra i collaboratori della testata. Il primo dell'«altra campana» a intervenire è Giuseppe Negro per sostenere che la riforma istituzionale non potrà che portare benefici anche alla Calabria<sup>30</sup>, mentre Augusto Vanni sostiene che il nuovo ente è un organismo creato nell'interesse delle popolazioni e che voler disconoscere questa verità significa voler negare un assioma<sup>31</sup>. In sostanza gli interventi pro e contro il nuovo ente si equivalgono, anche se il giornale si era subito dichiarato contrario con la penna del suo direttore. In fondo, però, non era questo il problema che il giornale intendeva sollevare: Greco ben intuiva che sarebbe stata una battaglia persa in partenza perché un piccolo giornale come il suo non poteva certo veramente opporsi a un dettato costituzionale.

#### 4. «Già siamo capitale»

Fin dal primo approccio al problema capoluogo il periodico catanzarese mostrò di avere le idee chiare, partendo da due tesi che non abbandonerà mai: la posizione geopolitica favorevole a Catanzaro e la convinzione-affermazione che la città fosse già da tempo capoluogo regionale. E che quindi la discussione fosse inutile e gli affanni di Reggio, ma anche di Cosenza, ingiustificati e improduttivi. Su questa linea il *Corriere* si muoverà per tutto l'arco del 1949, da quando il problema del capoluogo si affaccia in Parlamento, fino a che in buona sostanza verrà accantonato, spendendo altre firme oltre a quella del direttore e pubblicando interventi, pareri e articoli di altri organi di stampa ovviamente favorevoli a Catanzaro.

Per lunghi mesi, da gennaio a giugno e poi da agosto in poi, la campagna del *Corriere* fu martellante. Una volta che il direttore

<sup>29</sup> CC, 28-29 agosto 1949.

<sup>30</sup> Giuseppe Negro, *Parole di un repubblicano contro gli antiregionalisti*, CC, 9-10 febbraio 1949.

<sup>31</sup> Augusto Vanni, *In difesa della «Regione»*, CC, 24-25 febbraio 1949.

aveva dato la «linea» col suo primo editoriale del sette gennaio, le migliori penne del giornale si accodarono sostenendo la seconda parte del «programma», quello che, al di là del giudizio sull'utilità dell'Ente, se capoluogo si doveva fare questo allora non poteva essere che Catanzaro. E così Vito Migliaccio si dilunga per quasi due colonne di piombo per sostenere le ragioni della città<sup>32</sup>, spiegando che nell'interesse delle comunità calabresi, a ragione delle distanze non c'erano problemi di scelta e Catanzaro aveva tutti i numeri, compresa la «merce» culturale per essere il capoluogo. Quello delle «distanze» è un argomento che ritorna molto spesso nella polemica. Eugenio Greco, a questo proposito sfrutta le dichiarazioni di monsignor Raffaele Barbieri, vescovo di Cassano allo Ionio, e un articolo del periodico di Castrovillari *La Vedetta*, provenienti da una provincia diversa e favorevoli a Catanzaro<sup>33</sup>. Il direttore del *Corriere* non poteva trovare migliori, perché più chiari e meno sospetti, sostenitori. Per monsignor Barbieri, vescovo della Diocesi più distante dalla città dello Stretto «sarebbe... di sommo fastidio per tutti se Reggio fosse preferita a Catanzaro. Questa città gode di una posizione centrale...»<sup>34</sup>.

Ancora più articolato il ragionamento della *Vedetta*: «Col distacco e con l'obiettività che ci sono conferiti dal non essere direttamente in causa e ragionando freddamente a noi pare che i bellicosi polemisti facciano presto a perdere la tramontana... È assolutamente assurdo e contrario ad ogni principio di utilità economica che possa essere designata Reggio Calabria... all'estremo della penisola»<sup>35</sup>. E ancora: «A noi farebbe certo comodo che fosse designata Cosenza; ma... riconosciamo che la città che più di ogni altra è avvantaggiata nella scelta è senza dubbio Catanzaro che si trova quasi al centro geografico»<sup>36</sup>. Due magnifiche testimonianze che il giornale sfrutta con grande evidenza per continuare nella propria battaglia.

Il due marzo successivo il *Corriere* riprende l'argomento per ribadire concetti già espressi: «La provincia mediana armonizza ed

<sup>32</sup> Vito Migliaccio, *L'importanza della centralità geografica di Catanzaro*, CC, 17 gennaio 1949.

<sup>33</sup> E. Greco, *Il buon diritto di Catanzaro nelle dichiarazioni del Vescovo di Cassano e della «Vedetta» di Castrovillari*, CC, 23-24 gennaio 1949.

<sup>34</sup> Ibidem. La posizione del vescovo Barbieri mostra una spaccatura all'interno della Chiesa calabrese in quanto diametralmente opposta a quella dell'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Vincenzo Lanza sostenitore invece dei diritti della sua città. Secondo un azzardato giudizio storico di Piero Battaglia, addirittura, la mancata attuazione del regionalismo sarebbe il frutto dell'intervento del vescovo reggino sul governo in cui il presule contava molti amici (cfr. Enzo Laganà intervista Piero Battaglia, *op. cit.*, p. 25).

<sup>35</sup> E. Greco, *Il buon diritto...*, cit.

<sup>36</sup> Ibidem.

esprime le prerogative, gli interessi, le caratteristiche, la complessa vita sociale della regione»<sup>37</sup>.

La polemica diretta con Reggio inizia così a fare capolino sulle pagine del giornale. Ogni aggettivo è buono per denigrare i rivali. In mancanza di altri argomenti si arriva a criticare la veste tipografica di un libello in cui i reggini spiegano le loro ragioni. È Giovanni Migliaccio, il 26 febbraio, a intervenire: «In risposta al memoriale diffuso dalla Deputazione Provinciale di Catanzaro che si intitolava “La Calabria e il suo Capoluogo”», scrive il giornalista catanzarese, «Reggio vien fuori oggi con un opuscolo, *modestissimo anche nella veste tipografica*, ma dal titolo presuntuoso: “Reggio Capoluogo della Calabria”»<sup>38</sup>. Per Migliaccio la spiegazione di tale posizione è una sola: «Non è la prima volta che il miraggio della Fata Morgana acceca gli amici di Reggio»<sup>39</sup>. Incominciano così ad affiorare le offese personali che diventeranno sempre più pesanti. Migliaccio scrive che «nel loro opuscolo i Reggini definiscono la pubblicazione catanzarese «altisonante» e «spassosa», «speciose» e «insidiose» le argomentazioni di essa; «fasulle» le cifre riportatevi, e tali da «configurare una tavola Pitagorica impazzita...»<sup>40</sup>. L'autore replica con lo stesso stile e lo stesso tono: «Dopo aver letto e riletto... niente che faccia breccia nel nostro assunto»<sup>41</sup>.

È una campagna che non ammette soste e tentennamenti. Chi non è a favore di Catanzaro in maniera eloquente, non ha certo trattamenti amichevoli da parte del giornale. Ma dopo marzo la polemica pian piano tende ad assopirsi. C'è ancora un articolo di Vincenzo Natale a metà aprile, in cui l'autore premette che non sarebbe di buon gusto e utile riaccendere la polemica sulla scelta della capitale regionale, perché tutte e tre le città possono vantare titoli da far pesare sul piatto della bilancia, indica quali siano i doveri della gente quando nascerà l'ente Regione<sup>42</sup>.

Si avvicina l'estate e altri argomenti attraggono l'attenzione del giornale che adesso lascia spazio al «Giuliano delle Calabrie», Angelo Schipani, un omicida originario di Sersale, «ricercato» da tre giornalisti, poi arrestato da un bovaro e quindi messo al fresco dai carabinieri. È una storia che appassiona la gente forse più della polemica sul capoluogo.

<sup>37</sup> *Catanzaro: centro e cuore della Calabria*, CC, 2 marzo 1949.

<sup>38</sup> Giovanni Migliaccio, *Catanzaro risponde a Reggio*, CC, 26 febbraio 1949.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Vincenzo Natale, *Il dovere dei calabresi di fronte all'ente Regione*, CC, 15-16 aprile 1949.

Schipani, accusato di quattro omicidi, viene dipinto come un bandito sadico e sanguinario che tortura le proprie vittime. È un diversivo giornalistico per non diventare monotematici come in pratica il *Corriere* si era mostrato nella prima parte dell'anno. Ma è una tregua che dura poco. Il problema del capoluogo in Calabria e in Abruzzo, il Parlamento vorrebbe risolverlo presto.

Eugenio Greco agli inizi di agosto, quando i giornali sono affamati di notizie, riapre il fronte, approfittando del fatto che la Commissione Affari Interni della Camera per trovare una soluzione al problema calabrese e a quello abruzzese aveva delegato la scelta a due sottocommissioni presiedute dal «socialfusionista» Lelio Basso. Il «Corriere», sicuro del fatto che Catanzaro abbia diritto a rimanere capoluogo<sup>43</sup>, approfitta per polemizzare con i giornalisti reggini capitanati da Luigi Aliquò Lenzi. Questi ultimi, infatti, hanno anche loro accolto positivamente il compito della commissione perché – e il *Corriere* riporta la frase – «nessuna bacchetta magica potrà trasformare il grosso borgo di Catanzaro in una grande città»<sup>44</sup>. Ma Greco è categorico, non ci possono essere dubbi sulla scelta: «Catanzaro è capoluogo della Calabria da un secolo e mezzo»<sup>45</sup>.

L'argomento sembra un classico tema agostano e il *Corriere* si esalta. A metà mese c'è un documento della Dc provinciale che il direttore sottolinea con evidente soddisfazione in quanto contiene «concetti già acquisiti dalla Storia ed abbastanza noti per essere messi «ulteriormente» in forse»<sup>46</sup>, tre giorni dopo mette in risalto un altro sì a Catanzaro, quello di Alfonso Rizzo, redattore capo della *Nuova Rossano*, «battagliero e coraggioso quindicinale»<sup>47</sup>.

La commissione d'indagine della Camera ormai dovrebbe arrivare da un momento all'altro nella regione e il tema del capoluogo resta così all'ordine del giorno sulle prime pagine dei giornali, in maniera anche ripetitiva. Catanzaro, per il *Corriere*, è senza scelte alternative. E ogni occasione è buona per tirar di sciabola con i giornalisti reggini, in questo caso con Aliquò Taverriti: «Perché si ostina a fare lo gnorri?... ma è già spalle a terra»<sup>48</sup>.

Il *Corriere* riassume in pochi termini il nodo della scelta, facendo capire che bisogna decidere sulla centralità (di Catanzaro), o

<sup>43</sup> E. Greco, *Catanzaro sicura del diritto di essere riconfermata capoluogo della Calabria*, CC, 4-5 agosto 1949.

<sup>44</sup> Ibidem. Greco cita: L. Aliquò Lenzi, «Voce della Calabria», 30 luglio 1949.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> E. Greco, *Il comitato provinciale della Dc riafferma il diritto di Catanzaro ad essere designata come capoluogo della Calabria*, CC, 14-15 agosto 1949.

<sup>47</sup> *Da Cosenza un'altra voce in favore di Catanzaro*, CC, 18-19 agosto 1949.

<sup>48</sup> *Soltanto Catanzaro ha il diritto di essere prescelta come capoluogo della Regione*, CC, 21-22 agosto 1949.

sulla bellezza (di Reggio) o sulla potenza economica (di Cosenza) e arriva a parlare di una polemica che fa diventar matta la Calabria<sup>49</sup>. Polemica tra giornalisti e tra giornalisti e uomini politici. Il direttore del giornale catanzarese bacchetta così l'avvocato Francesco D'Andrea, presidente della Camera di Commercio e dell'Ente Turismo di Cosenza, che si è macchiato di due colpe: sostiene la riforma regionalista e soprattutto sostiene la tesi di Cosenza capoluogo. Su quest'ultimo argomento Greco mostra un'aria di sufficienza ribadendo che la centralità geopolitica di Catanzaro «dovrebbe decidere in partenza la questione»<sup>50</sup>, mentre è più duro con l'esponente politico cosentino sul tema regioni che lui ha giudicato sempre un guaio per il Paese: D'Andrea – è l'accusa di Greco, il quale si fa prendere la mano dal proprio antiregionalismo che considera una professione di fede generalizzata – è «una delle poche persone che in Italia – volere o no – credono ancora, dopo gli esempi della Sicilia e dell'Alto Adige, nei «toccasana» e nel «miracolo» dell'ente Regione»<sup>51</sup>.

Siamo ancora ad agosto e più si va avanti più la polemica si scalda. Il *Corriere* va a caccia di testimonianze pro-Catanzaro e pubblica a tutta pagina uno scritto di Giuseppe Scalise, vice presidente del Consiglio di Stato che sostiene le tesi della città, spiegando che lo spostamento del capoluogo sarebbe una vera calamità per la Calabria<sup>52</sup>: «spostando il capoluogo della Calabria da Catanzaro a Reggio Calabria», scrive Scalise al sindaco Bisantis nella lettera pubblicata dal giornale, «vorrebbe dire spostare il centro dell'equilibrio regionale»<sup>53</sup>.

Settembre è il mese in cui la polemica con Reggio raggiunge il suo acme e diventa spesso volgare attacco personale. Il *Corriere* non sopporta rilievi e critiche e se la prende con chi, sull'altro fronte si affanna a difendere la città dello Stretto in questa battaglia. Nel mirino finisce così Filippo Aliquò Taverriti, definito «paladino di cartastraccia del «diritto» di Reggio ad assumere il ruolo di capoluogo della Regione», il quale «è sul punto di entrare in manicomio»<sup>54</sup>.

Il *Corriere* ha toni di disprezzo nei confronti del giornalista

<sup>49</sup> E. Greco, *Sempre più matta in Calabria la polemica per l'ente Regione*, CC, 25-26 agosto 1949.

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Giuseppe Scalise, *Catanzaro non può essere spodestata dall'insopprimibile posizione di capitale della Calabria*, CC, 28-29 agosto 1949.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> *Come volevasi dimostrare. Diventa pazzo per l'ente Regione*, CC, 1-2 settembre 1949.

reggino, usando addirittura le minuscole quando ne scrive il nome: «filippo aliquò taverriti, detto il «piccolo» o l'infinitesimo o l'unicellularità, è davvero «partito di cervello», spiegando che «con la sua prosa e con le stravaganze da mentecatto» Reggio Calabria ha perduto nel confronto con Catanzaro<sup>55</sup>. Due giorni dopo il direttore Greco rincara la dose definendo il giornalista reggino «un pazzo furioso» sol perché sulla *Voce* aveva osato criticare Scalise spiegando che «Reggio non rinuncia al suo sacrosanto diritto e non si intimidisce neppure di fronte alle cannonate dei grossi calibri»<sup>56</sup>, arrivando a titolare «Requiescat in pace» perché il «piccolo», ecc., ha «rinunciato definitivamente alla polemica sull'ente Regione trincerandosi dietro l'allegro pretesto che la sua serietà (sic!) e la sua educazione (sic!) di giornalista non gli potevano consentire di sbertucciare con noi»<sup>57</sup>.

### 5. Reggio pronta a esplodere

E mentre il direttore del *Corriere* gongola soddisfatto, a Reggio evidentemente altri giornali fanno sentire la loro voce e fanno alzare il tono dello scontro che da questo momento in poi lascia intravedere un pericolo reale per l'ordine pubblico. Lo stesso *Corriere*, allarmato, avverte che la polemica si fa sempre più accesa, che si è passati alle minacce<sup>58</sup>, e che «mentre la città della Fata Morgana si abbandona ad incomposte ed irriguardose manifestazioni, il popolo catanzarese continua a dar prova di serietà e di serenità»<sup>59</sup>. Parole e scenari che si riproporranno tanti anni dopo quando veramente si dovrà decidere sulla questione oggetto di tensione. È il *Gazzettino della Regione*, secondo il *Corriere*, a invitare «la cittadinanza a insorgere contro la possibilità che Catanzaro possa essere preferita a Reggio nella scelta del capoluogo della Regione», pubblicando a tutta pagina che «il popolo di Reggio non teme i moschetti e la galera»<sup>60</sup>.

E si va avanti sullo stesso canovaccio ancora nel mese di ottobre quando il *Corriere* dà notizia (numero del 6-7 ottobre) che il consiglio comunale catanzarese riafferma il diritto della città a re-

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> E. Greco, *Un pazzo furioso*, CC, 4-5 settembre 1949.

<sup>57</sup> *Requiescat in pace*, CC, 8-9 settembre 1949.

<sup>58</sup> *Da Reggio si minaccia alla vita degli amministratori di Catanzaro*, CC, 22-23 settembre 1949.

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

stare capoluogo, che la commissione parlamentare rinuncia al «sovralluogo» e Reggio s'inalbera (numero del 13-14), mentre il *Gazzettino della Regione* invita gli eletti reggini alle dimissioni per protesta e dà dell'imbecille a un tale Godino di Longobucco che si era espresso a favore di Catanzaro. La protesta monta. *Libertà e Lavoro*, controcorrente settimanale monarchico fondato nel 1946 e diretto da Antonino Dieni, si domanda se non è il caso di scendere in piazza; la *Voce della Calabria* «è arrivato al limite e non è disposto a tollerare soprusi di sorta (leggi che Catanzaro venga prescelta a Reggio Calabria)»<sup>61</sup>. E così partono le minacce contro i componenti della commissione parlamentare fa sapere il giornale catanzarese<sup>62</sup>. L'obiettivo del *Corriere* da questo momento in poi, accanto alla riaffermazione della giusta richiesta di Catanzaro che viene rinnovata con una lettera «riservata» al presidente del Consiglio firmata dal giornalista Franco Rocco Fabiani e pubblicata in prima pagina a cinque colonne di spalla<sup>63</sup>, è quello di sostenere che a Reggio tutto fa brodo pur di affermare la richiesta del capoluogo<sup>64</sup>, spiegando che si sfrutta anche un articolo di Giovanni Paparazzo sul *Messaggero* che critica l'Amministrazione comunale catanzarese per affermare che la città non ha titolo per essere il capoluogo di regione. Ma essere catanzarese, per il *Corriere*, significa entrare nel mirino dei reggini. Il direttore scrive che *Giufà*, settimanale satirico di cronaca calabrese, diretto da Rocco Macrì, che dal 1947 si pubblicava a Reggio<sup>65</sup>, che «a furia di fare il nostro nome, minaccia di renderci immortali», ha dato 7-8 giorni di tempo a «tre catanzaresi colà residenti per ragioni di ufficio perché facciano le valigie, montino sul primo treno utile e sgombrino la piazza»<sup>66</sup>.

E ancora, a novembre, il giornale torna sul tema dell'ente regione e sui consensi per Catanzaro pubblicando un articolo di Fabiani<sup>67</sup> e un altro servizio, per la prima volta in seconda pagina sul sostegno alla candidatura di Catanzaro da parte dell'ingegnere Serafino Grandinetti, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Catanzaro, e però cosentino<sup>68</sup>.

<sup>61</sup> E. Greco, *Minacce sempre minacce*, CC, 13-14 ottobre 1949.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Franco Rocco Fabiani, *Scegliendo il Capoluogo dell'ente Regione occorre tenere presente gl'interessi di tutta la Calabria*, CC, 13-14 ottobre 1949.

<sup>64</sup> E. Greco, *Tutto fa brodo a Reggio Calabria*, CC, 20-21 ottobre 1949.

<sup>65</sup> *Giufà* era anche la testata del secondo quotidiano reggino che visse un mese, dal 21-22 novembre al 20-21 dicembre 1895. Si veda P. Sergi, *Quotidiani...*, cit., pp. 28-29.

<sup>66</sup> E. Greco, *All'indice 3 catanzaresi residenti a Reggio Calabria*, CC, 27-28 ottobre 1949.

<sup>67</sup> F.R. Fabiani, *L'ente regione e le sue finalità*, CC, 3-4 novembre 1949.

<sup>68</sup> *Un altro cosentino difende il buon diritto di Catanzaro*, CC, 3-4 novembre 1949.

## 6. La sottocommissione non decide

La sottocommissione parlamentare decide, dopo l'annullamento di qualche settimana prima, di fare la sua visita in Calabria. Va prima a Reggio, quindi si sposta su Catanzaro, accolta al confine provinciale dai notabili sostenitori della città capoluogo. L'otto novembre il gruppo di parlamentari (Donatini, Molinaroli, Numeroso, Sampietro, Barbieri, Melloni e Corona) è finalmente a Catanzaro e il *Corriere Calabrese* con un titolo a tutta pagina pubblica una lettera-relazione del professor Oreste Ramelletti, ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Milano elaborata su commissione del sindaco Bisantis<sup>69</sup>. Per il *Corriere*, che fino ad allora aveva avuto pochi e ripetitivi argomenti da sfruttare nella battaglia contro Reggio, la lettera-articolo costituisce una manna dal cielo perché finalmente si offrono ai lettori argomentazioni tecnico-giuridiche sulla tesi di Catanzaro capoluogo e non solo motivazioni geopolitiche e storiche. In buona sostanza il professor Ramelletti sostiene che:

- 1) sarebbe incostituzionale designare Reggio al posto di Catanzaro;
- 2) Catanzaro è già capoluogo;
- 3) tutte le ragioni militano a favore di Catanzaro;
- 4) tutti i primati sono in sott'ordine di fronte all'accentramento degli uffici;
- 5) il dovere del Parlamento, dunque, non può essere che quello di confermare Catanzaro.

In sostanza mette in evidenza il *Corriere* con un vistoso cate-naccio «nella storia, nella tradizione, nell'ordinamento vigente di tutti gli uffici a carattere regionale, Catanzaro è da secoli il capoluogo della Calabria»<sup>70</sup>.

Al *Corriere* ritengono così di avere portato a segno la loro missione. «La commissione ha visto ed ha sentito», titolano il 10-11 novembre. Ma l'attenzione sull'argomento capoluogo man mano va scemando. I tempi politici non appaiono maturi non tanto alla scelta del capoluogo calabrese ma alla riforma costituzionale con l'introduzione delle regioni a statuto ordinario. E comunque il *Corriere* rimane in attesa. Continua a dar voce ai sostenitori di Catanzaro (ancora l'ingegnere Grandinetti sul numero del 24-25 novembre scrive che «Reggio pretende egoisticamente di scalzare Catanzaro

<sup>69</sup> Oreste Ramelletti, *Catanzaro è il centro unificatore della vita religiosa, giudiziaria e amministrativa della Calabria*, CC, 8 novembre 1949.

<sup>70</sup> Ibidem.

e Cosenza non si rende conto di quello che fa»), poi tace fino al numero del 14-15 dicembre quando spiega che «i sette hanno riferito ma non hanno scelto» e chiude la polemica per quell'anno con il numero del 21-22 dicembre con un articolo in seconda pagina<sup>71</sup> per dire che non risponde al vero quel che avevano pubblicato alcuni giornali nazionali, che Cosenza, cioè, era stata scelta come capoluogo della Calabria.

### 7. *Scontri in piazza a Catanzaro*

Quando tutto sembra assopirsi nei tempi lunghi della politica, la polemica riesplode in maniera pericolosa in quanto a Catanzaro, su incitamento del *Corriere*, la gente scende in piazza per protestare e si scontra con la «celere». In effetti il comitato d'indagine incaricato di dirimere le questioni esistenti in Calabria e in Abruzzo per la scelta del capoluogo, con una deliberazione adottata il 18 gennaio, come scrive il *Corriere*<sup>72</sup>, aveva scelto Catanzaro, preferendola a Reggio e a Cosenza. La Commissione affari interni della Camera, però, «“scarrellando” abbondantemente, dimostrando cioè ancora una volta di che pasta sia fatto il novanta per cento degli uomini politici della giovane e... floridissima Repubblica Italiana, si è lavate le mani come Ponzio Pilato buon'anima»<sup>73</sup>. Era accaduto che, dopo avere respinto una pregiudiziale dei deputati Carpano e Maglioli che invitavano a soprassedere, su proposta del comunista Giancarlo Pajetta la commissione aveva deciso, invece, di passare la patata bollente della scelta finale al Parlamento. Catanzaro insorge. Il *Corriere* del 26-27 gennaio 1950 dedica l'intera prima pagina all'argomento, spiegando che il parlamentare catanzarese Aldo Casalinuovo aveva aspramente criticato l'iniziativa di Pajetta<sup>74</sup>.

Il giornale catanzarese per alcuni giorni cavalca la protesta e in un certo senso provoca la degenerazione. Il *Corriere* è così coinvolto dalla vicenda che decide di andare in edicola per tre giorni di seguito e – a vedere la numerazione – anche due volte in un giorno. Titola a tutta pagina e a caratteri cubitali, ed è chiaramente una sollecitazione, nel numero datato 26-27: «Tutta Catanzaro in piazza contro

<sup>71</sup> *Destituite di fondamento le notizie sull'ente Regione*, CC, 21-22 dicembre 1949.

<sup>72</sup> *Catanzaro è da secoli capitale della Calabria*, CC, 26-27 gennaio 1950.

<sup>73</sup> E. Greco, *Il coraggio della paura*, CC, 26-27 gennaio 1950.

<sup>74</sup> Per protesta, l'onorevole Casalinuovo negherà la fiducia al governo De Gasperi e il giornale soddisfatto riporterà la notizia in prima pagina, con un titolo a quattro colonne di spalla: *Aldo Casalinuovo nega a De Gasperi la sua fiducia e la fiducia della Calabria*, CC, 17-17 febbraio 1950.

l'ingiusta decisione della commissione per gli affari interni della Camera» e nel catenaccio, ben visibile, aggiunge: «È previsto uno sciopero generale - Un grande comizio al teatro Italia - Le minacce partite da Reggio hanno fatto colpo sui rappresentanti del Parlamento». Il giornale insomma grida al complotto e, ancora in prima pagina, ribadisce che la città *da secoli* è capitale della regione, mentre il direttore Greco dedica un corsivo allo «scippo» spiegando che esso era frutto de «Il coraggio della paura». Casalnuovo aveva «vibratamente elevato la sua protesta» in sede parlamentare, la città dunque si appresta a una dura protesta. Il *Corriere* non può quindi attendere i tempi previsti per un altro numero in edicola. E così ancora con la data del 26 gennaio troviamo un'altra edizione del giornale in cui con un titolo a tutta pagina si dice che «Il popolo di Catanzaro è fermamente deciso, più che mai deciso, a non lasciarsi sopraffare» e che lo «sdegno della cittadinanza» era stato manifestato in mattinata, nel corso di una «adunata veramente plebiscitaria ed ardente» al Teatro Italia, dove in tanti avevano tuonato contro la decisione di rinviare la decisione al Parlamento. La protesta «altissima e vibrante» per il *Corriere* non può finire lì. Il giornale soffia sul fuoco e aggiunge, con un titolo vistoso, che «Lo sciopero continua e continuerà sino alle estreme conseguenze». Poi aggiunge che «migliaia e migliaia di cittadini invocano un atto di giustizia riparatrice».

L'eccitazione è alle stelle. Il *Corriere* lamenta che la città è stata ingiustamente ferita. Si mobilita ancora la piazza e si arriva agli scontri con la polizia. Il *Corriere* s'indigna. Nel numero del 27 gennaio, con un editoriale del direttore<sup>75</sup> alza forte la sua voce contro la polizia (la celere, lascia intendere, avrebbe caricato i dimostranti che manifestavano pacificamente e nel rispetto delle leggi, solo perché tra gli uomini in divisa molti erano reggini...), invita il prefetto a indagare sull'accaduto e ad assumere i provvedimenti necessari. Nel titolo il bilancio degli scontri: «Un giornalista - 4 studenti - un invalido di guerra e altre 8 persone feriti negli incidenti di via Crispi». Il giornalista ferito negli scontri di piazza è Giovanni Papparazzo, tra i più noti giornalisti catanzaresi, il quale aveva riportato diverse contusioni e la frattura di una costola. Ma per il giornale di Greco, che annuncia l'adesione di tutti i sindaci della provincia alla manifestazione per Catanzaro capoluogo, è insopportabile il comportamento della polizia che ha bisogno di essere sanzionato da magistratura e organi amministrativi.

Siamo comunque agli ultimi fuochi di polemica. Il giorno dopo il *Corriere* torna ovviamente sull'argomento dedicandovi tutta la

<sup>75</sup> E. Greco, *Editoriale*, CC, 27 gennaio 1950.

prima pagina con un titolo «ricattatorio»: «O a Catanzaro si fa l'unità della Calabria o l'unità della Calabria non si farà più». E quasi a corredo riporta a piè di pagina un servizio secondo cui «Oltre un milione di calabresi si sono pronunciati in favore di Catanzaro». Per il giornale catanzarese o si è con Catanzaro o si è contro. Nessuna via di mezzo è accettata, nessuna obiezione o critica tollerata. E quando il giornale non ha titolo per bacchettare qualche dissenziente o moderato, s'incarica di farlo il Comitato civico di agitazione che si è costituito nel frattempo: «Sconfessata "l'Unità" dal comitato civico di agitazione», riporta sempre in prima pagina il *Corriere* del 28 gennaio. Il Comitato ha individuato nell'avvocato Giuseppe Seta, cosentino, l'autore di un servizio sul giornale comunista che ai catanzaresi non piace. Il biasimo allora è d'obbligo e il legale è «bollato», sottolinea il *Corriere*, da tutta la classe forense. È l'ultima pagina arrivata fino a noi sull'argomento. I numeri successivi ignorano il problema capoluogo.

#### 8. *Conclusioni: solo un rinvio*

Quel che accadde nel 1949 e soprattutto a fine gennaio 1950, con un assaggio tutto catanzarese degli scontri di piazza per sostenere le ragioni della città per il capoluogo di regione, in forme più gravi ed estremizzate si ripeté quando veramente si trattò di decidere. Per più di venti anni il problema era stato accantonato, quasi rimosso. La prospettiva regionalistica negli anni Cinquanta si era già dissolta e ciò aveva fatto cadere la contesa tra Catanzaro e Reggio<sup>76</sup>. Era, però, fuoco che covava sotto cenere. Nel Settanta, con l'insediamento del primo Consiglio regionale, i calabresi, e non più le commissioni parlamentari, furono chiamati a decidere sulla scelta del capoluogo che, secondo le indicazioni di legge, non poteva essere che Catanzaro. Reggio si ribellò e, come è noto, si arrivò a una soluzione di compromesso che in pratica scontentò tutti: capoluogo e Governo regionale a Catanzaro, Consiglio Regionale a Reggio. Ipotesi che, in verità, nel dopoguerra neppure era stata considerata.

<sup>76</sup> F. Cozzetto, *L'Età contemporanea...* (1993), cit., p. 265-266.

## IX. L'antenna liberata. In Calabria la fine del monopolio Rai

### 1. Sistema in libertà vigilata

Il monopolio pubblico dei servizi di radiodiffusione, che già dal 1923 lo Stato aveva riservato a sé gestendoli attraverso enti concessionari (dal 1924 l'Uri, Unione radiofonica italiana; dal 1927 l'Eiar, Ente italiano per le audizioni radiofoniche; dal dopoguerra la Rai, Radio audizioni Italia)<sup>1</sup> incrocia la storia dell'informazione via etere in Calabria e ne riceve scossoni efficaci e decisivi che ne hanno determinato il crollo. La prima breccia in assoluto nel monopolio della Rai, infatti, arriva nel 1947 da Reggio Calabria, quando la prefettura autorizza una stazione radio allestita con mezzi di fortuna a trasmettere la stagione lirica che si teneva al Teatro Comunale «Francesco Cilea»<sup>2</sup>. L'episodio ha soltanto un valore simbolico in quanto occasionale e senza conseguenze<sup>3</sup>.

Il vero e proprio attacco vincente risale, infatti, al 16 febbraio 1976 quando, con una sentenza istruttoria, che anticipava di alcuni mesi quella della Corte Costituzionale del 28 luglio 1976 n. 202, da Cosenza si apre, di fatto, la liberalizzazione dell'etere. Il pretore Michele Quagliata, prosciogliendo i due titolari di *Radio Bruzia*

<sup>1</sup> La prima regolamentazione della materia risale al 1910, quando ancora la radio era in fase sperimentale, con la legge n. 395 del 30 aprile che si rifaceva alla Convenzione di Berlino di quattro anni prima. Con l'art. 1 di quella legge lo Stato si riservava lo «stabilimento e l'esercizio di impianti radiografici e radiotelefonici ed in generale di tutti quelli che per i quali nello Stato e nelle colonie dipendenti, a terra o sulle navi, si impiega energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso dei conduttori»

<sup>2</sup> Franco Cipriani, *Storia di una vita*, Edizioni Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria, 2000, p. 232 e segg.; id., *La Rai e la Calabria ieri e oggi*, Tip. Iiriti, Reggio Calabria, 1992; Pino Nano, *Quarant'anni di Rai in Calabria*, vol. I, Edizioni Memoria, Cosenza, 2000, p. 31 e segg.

<sup>3</sup> Nell'ottobre del 1945, come riporta il quotidiano locale «Il Tempo», sempre a Reggio Calabria e senza alcuna autorizzazione, un'altra stazione radiofonica per alcuni giorni aveva trasmesso «piacevoli programmi di musica» prima di essere chiusa dalla polizia. Era stata un'iniziativa di alcuni giovani che avrebbero voluto mettere l'emittente a disposizione dei partiti del Cln reggino. La radio, che apriva i suoi programmi con la canzone «Calabresella», si ascoltava fino a 7-8 chilometri dalla città. Cfr. «*Qui Reggio Calabria*», «Il Tempo», 2 novembre 1945. Nello stesso periodo «anche a Ferrara – scrive il giornale – era stata installata una trasmittente per la diffusione del processo De Santis in tutto il territorio di quella provincia, così come risulta nella notizia pubblicata dal «Corriere del Po»».

Cosenza e ordinando il dissequestro degli impianti, sancisce, infatti, il principio che «le radio libere sono legali» e che «installare e mettere in esercizio un impianto di trasmissione radiofonico non costituisce reato»<sup>4</sup>. Si dava il via così, di fatto, alla fase dell'attuale sistema radio-televisivo misto.

La Calabria in verità non aveva alcuna vera tradizione o vocazione nel settore delle radiodiffusioni. Se ne comincia a discutere proprio agli inizi degli anni Settanta, quando già nel Paese sono attive diverse tv via cavo Settanta. In un dibattito svoltosi nel 1971 a Cosenza, nella sezione socialista «Paolo Cappello», il giornalista cosentino Elio Fata, scontrandosi con Massimo Fichera, dirigente del Psi e poi direttore di rete alla Rai, fa la «scandalosa» proposta di abbattere il monopolio tv per aprire nuovi spazi di libertà nell'informazione<sup>5</sup>. Sulla scia di *Telebiella*, la prima in Italia, nei primi mesi del 1973 è annunciata la nascita di *Tele Palmi*<sup>6</sup> che non supera però la fase sperimentale e, soprattutto, con una proposta dell'ufficio stampa della Giunta regionale firmata da Enzo Laganà e Francesco Zinnato, proposta che giunge al termine di un dibattito sviluppatosi sui giornali<sup>7</sup> e in sede istituzionale, essendo il problema posto all'interno del governo regionale<sup>8</sup>, è avanzata la suggestiva ipotesi di una tv regionale via cavo<sup>9</sup> che non ha però sviluppi. Qualcosa incomincia a muoversi realmente a metà del 1974, quando a Cosenza e a Reggio iniziano a rendersi concrete due iniziative locali<sup>10</sup>.

I suoi singolari primati nell'attacco al monopolio Rai, dunque, la Calabria li deve a singolari coincidenze: 1) l'esperienza che Franco Cipriani, nel 1947 direttore del quotidiano reggino *Corriere di Calabria*, aveva fatto durante la guerra in Albania come giornalista combattente e unico redattore italiano in una piccola emittente locale, *Radio Coritza*; 2) l'intuito giuridico, quasi trent'anni dopo, di un magistrato di Cosenza che ancor prima della Corte costituzionale individua le «crepe» esistenti nella legge n. 107 del 14 aprì-

<sup>4</sup> Pantaleone Sergi, *Legali le radio libere. Riapre «Radio Bruzia»*, «Il Giornale di Calabria» (in seguito GdC), 7 marzo 1976.

<sup>5</sup> *Lettera di Elio Fata*, GdC, 18 maggio 1973. E ancora: Elio Fata, *L'etere è mio e lo gestisco io!*, GdC, 15 marzo 1978.

<sup>6</sup> *Nasce a Palmi la prima TV calabrese*, GdC, 26 aprile 1973.

<sup>7</sup> Cfr. Luciantonio Ruggiero, *Possibilità e compiti della radio in Calabria* GdC, 7 marzo 1973; e ancora: id. *Una Rai-Tv per valorizzare la cultura calabrese*, GdC, 30 marzo 1973; Agostino Saccà, *La tv via cavo e la regione*, GdC, 1 aprile 1973.

<sup>8</sup> Antonio Guarasci: *«Necessario un nuovo rapporto tra Regione e Rai-Tv»*, GdC, 16 marzo 1973.

<sup>9</sup> Luigi Coppola, *La TV regionale via cavo una proposta di attualità*, GdC, 27 aprile 1973

<sup>10</sup> *A Cosenza e Reggio iniziative TV-cavo?* GdC, 31 luglio 1974.

le 1975 con la quale, con scarsa lungimiranza<sup>11</sup>, il legislatore aveva tentato di porre mano alla materia dopo il giudizio di illegittimità costituzionale delle norme che vietavano la ripetizione in Italia di trasmissioni straniere, e di quelle che sottoponevano in ogni modo a riserva le trasmissioni locali pronunciato l'anno prima dalla Suprema Corte<sup>12</sup>.

Nella prima metà degli anni Settanta, anche in Calabria incomincia a prendere piede quel pluralismo spontaneo e prezioso determinato dalla proliferazione delle emittenti private. Ma si assiste, contemporaneamente, a un susseguirsi di sequestri degli impianti e di denunce dei titolari all'Autorità giudiziaria.

Nella stessa situazione di *Radio Bruzia Cosenza*, cioè con i sigilli posti dagli uomini di Escopost-Escoradio, alla fine di febbraio 1976, si trova, per esempio, anche *Telerossano*<sup>13</sup>, la cui testata era stata registrata in data 29 novembre 1974 come *Telelibera Rossano*, tv via cavo realizzata per iniziativa di Ignazio Sabatini, un dentista di Rossano Calabro col pallino del giornalismo. *Telereggiocalabria*, invece, inizia a trasmettere via cavo la sera del 30 giugno 1975 con un centinaio di abbonati presentandosi come «la vessillifera di tante istanze innovatrici che provenivano dal profondo Sud»<sup>14</sup>, e da ottobre, senza apparenti intoppi, offre a qualche migliaio di utenti tre ore di programmazione con due videogiornali<sup>15</sup>.

È quindi un periodo di gran confusione normativa. Le sentenze della Corte Costituzionale si susseguono, il parlamento, contrario sostanzialmente alla liberalizzazione, mette toppe normative peggiorando la situazione; ma ormai appare chiaro a tutti che l'installazione e l'esercizio di impianti radiofonici e televisivi non può a lungo essere impedito in quanto qualsiasi divieto va a scontrarsi frontalmente, come poi la Consulta avrebbe definitivamente sentenziato, con gli articoli 3 e 21 della Carta repubblicana<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Giuliano Amato, *Monopolio e pluralismo: un dilemma che non doveva proporsi*, «Il diritto delle radiodiffusioni e delle telecomunicazioni», 1, 1976, pp. 4-5.

<sup>12</sup> Sentenze n. 225 e 226 del 1974.

<sup>13</sup> «*Telerossano*» ancora con i sigilli, GdC, 11 marzo 1976.

<sup>14</sup> F. Cipriani, *op. cit.*, p. 311.

<sup>15</sup> «*Telereggiocalabria*»: bilancio di 6 mesi, GdC, 16 dicembre 1975.

<sup>16</sup> Per un approfondimento della giurisprudenza della Corte costituzionale relativa alla fine del monopolio statale per le trasmissioni locali via etere, cfr.: Pierdomenico Logroscino, *Itinerari per una televisione libera*. Cacucci editore, Bari, 1999, p. 67 e segg.; oppure: Anna Chimenti, *Informazione e televisione. La libertà vigilata*. Editori Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 32 e segg.

## 2. «Qui parla Reggio Calabria»

In un recente studio, Anna Chimenti sostiene che «il monopolio statale vive indisturbato fino alla metà degli anni Cinquanta quando per la prima volta al ministero delle Poste e Telecomunicazioni viene chiesto da una piccola società, «Il Tempo tv», un «assenso di massima» per la realizzazione di un servizio di radiodiffusione privato, basato su fondi pubblicitari, da irradiare nel Lazio, in Campania e in Toscana»<sup>17</sup>. Al di là dell'importanza e del peso dell'esperienza, *Radio Reggio Calabria*, invece, già nel gennaio 1947 procura il primo scricchiolio dell'inattaccabile monopolio che la Rai aveva ereditato dalla «fascistissima» Eiar, a partire dal 26 ottobre 1944 (Dil 26 ottobre 1944, n. 457).

Diversi anni prima, dunque, un'analoga iniziativa ha successo nella città dello Stretto, Quel che non sarebbe riuscito alla società «Il Tempo tv» nonostante il ricorso al Consiglio di Stato, riesce - anche se non aveva le stesse grandi ambizioni - al *Corriere di Calabria* che, con procedure diverse e, in ogni modo, con regolare autorizzazione di un organo dello Stato<sup>18</sup>, supera il monopolio trasmettendo le opere della stagione lirica, corredate da note e commenti di Franco Cipriani, artefice dell'iniziativa.

La breccia nel solido muro del monopolio è evidente. L'episodio potrebbe aprire un varco per altre iniziative, ma non ci sono conseguenze di alcun tipo. Lo stesso Cipriani, soddisfatto dell'atto dimostrativo, non chiede più di rimettere in funzione il piccolo impianto e di far udire ancora il nome della città «gridato con entusiasmo sulle onde di una trasmittente, creata dalla tenace volontà di un gruppo di concittadini di bella iniziativa»<sup>19</sup>.

Vediamo ora quali passaggi hanno consentito al giornalista reggino di debuttare con la sua radio.

## 3. *Gli anglo-americani confermano il monopolio*

Già durante i primi mesi dell'occupazione anglo-americana, il controllo sul sistema informativo è più rigido nei confronti della radio che della stampa<sup>20</sup>. E ciò non solo perché il Comandante in Capo alleato, in base all'art. 16 delle Condizioni Aggiuntive

<sup>17</sup> A. Chimenti, *op. cit.*, p. 23.

<sup>18</sup> Decreto del vice prefetto Calenda di Reggio Calabria del 10 gennaio 1947.

<sup>19</sup> Lettera di un anonimo operatore economico pubblicata sul *Corriere di Calabria* sotto il titolo «Radio Reggio Calabria tace», riportata in F. Cipriani, *op. cit.*, p. 237.

<sup>20</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 143.

dell'Armistizio con l'Italia (il cosiddetto «armistizio lungo» del 29 settembre 1943), ha il potere di controllo sulla radio o su qualsiasi altra installazione di comunicazione.

La radio, secondo gli alleati, non è a portata di chiunque avendo bisogno di strumentazione tecnica complicata. E in ogni caso, la struttura di monopolio della radio in Italia impediva di giungere agli equilibri come nel caso della stampa. Esistono, poi, fondate preoccupazioni per i problemi che una liberalizzazione avrebbe potuto creare interferendo con gli obiettivi di propaganda bellica pianificati dagli anglo-americani ancor prima di mettere piede sul suolo italiano. I futuri alleati temono, infatti, che l'uso della radio, mezzo di comunicazione di massa in concorrenza costante con il nemico, possa avere sbavature in mani italiane: «Se un'edizione di un giornale viene stampata contro le norme alleate, si può sequestrare e distruggere l'intera edizione. Alla radio, quando si sta trasmettendo il programma difettoso, il male è fatto»<sup>21</sup>.

Reggio e la Calabria, dalla caduta del fascismo, registrano così un fiorire di testate quotidiane che animano un acceso dibattito (la politica unitaria del Cln qui sembra sconosciuta) e creano non pochi problemi agli uomini dello *Psychological Warfare Branch* (PWB)<sup>22</sup>, ma gli stessi alleati, che risalgono in fretta la penisola puntando su Napoli, rinunciano subito a installare il trasmettitore di 250 watt che era stato previsto per Reggio Calabria dal piano preparato prima dello sbarco per rafforzare la propaganda di guerra<sup>23</sup>.

#### 4. *Le ragioni ostative della Rai*

La guerra è ancora in corso quando gli alleati si «liberano» del settore informativo nel Sud, trasferendo alle autorità italiane anche le competenze sulle radiodiffusioni affidate alla Rai. Proprio alla Rai, dapprima, si rivolge Franco Cipriani: «Nel gennaio del 1947 sul “Corriere di Calabria” scrissi una serie di articoli sostenendo la necessità che anche a Reggio venisse installata una stazione radio-trasmittente»<sup>24</sup>. Non c'è quindi in Cipriani l'intenzione di realizzare una radio locale tanto meno in competizione con la Rai. Il giornalista chiede, in sostanza, di installare una trasmittente dell'ente ra-

<sup>21</sup> «Revised agenda for the discussion of certain problems pertaining to the operation of radio broadcasts in Italy», AFHQ-INC-PWB, 25 marzo 1944, in NAW (National Archives Washington). Cit. in A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 145.

<sup>22</sup> Ente per la propaganda nei territori occupati.

<sup>23</sup> Revised agenda for the discussion... Cit. in A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, p. 145.

<sup>24</sup> F. Cipriani, *op. cit.*, p. 232.

diofonico in grado di diffondere anche programmi locali. Gli sviluppi della vicenda, invece, portano alla nascita della prima radio indipendente, anche se di vita breve, molto breve.

La Rai intuisce, però, la portata pericolosa dell'iniziativa. Alla richiesta, respinta, di Cipriani dilunga in inattese e articolate giustificazioni giuridiche e tecniche che, alla resa dei conti, non si dimostrano poi tanto solide se Cipriani riesce in ogni modo a mettere in attività una stazione radio e trasmettere<sup>25</sup>. La Rai risponde, infatti, di non potere aderire alla proposta. Accampa «disposizioni interne ed internazionali» e problemi tecnici:

Anche se non sussistessero impedimenti di carattere legale l'installazione e l'esercizio radio trasmettitore a Reggio Calabria non sarebbe possibile per ragioni di ordine tecnico. Voi certo infatti saprete che il numero di lunghezze d'onda a disposizione dell'Italia è assai piccolo, e che ciò costringe a contenere entro limiti assai ristretti il numero dei trasmettitori adibiti al servizio di radio diffusione, specie in questo momento in cui non è possibile prevedere neppure approssimativamente quali e quante frequenze ci verranno riservate dalle conferenze internazionali di prossima convocazione, incaricate di disciplinare in modo definitivo<sup>26</sup>.

Nessuno spiraglio, dunque. Quello che se mai sorprende è il tono della lettera del monopolista, il quale si dilunga a spiegare quali siano i problemi tecnici (le montagne che avrebbero impedito la diffusione del segnale) e i motivi d'opportunità (l'imminente installazione di un trasmettitore a Messina, che avrebbe «illuminato» anche la costa calabrese e Reggio Calabria).

##### *5. Il ministro Scelba risponde no ma la Prefettura autorizza*

Le motivazioni tecniche, soprattutto, non convincono Cipriani, secondo il quale «la tesi ostativa delle montagne era una scusa balorda»<sup>27</sup>. Il giornalista lancia, così, la sua sfida. Investe del problema il parlamentare socialista della città Antonio Priolo, questore dell'Assemblea Costituente, chiedendogli un intervento sul governo per poter trasmettere le opere liriche eseguite nel Teatro reggino. Priolo a sua volta gira la richiesta al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Mario Scelba. La risposta è ancora negativa:

<sup>25</sup> Lettera della Rai a Franco Cipriani, in *op. cit.*, p. 232.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 233.

In relazione a quanto mi chiede circa la radiodiffusione delle opere liriche che saranno da domani eseguite nel Teatro Comunale di Reggio Calabria, ti informo che secondo le vigenti disposizioni (art. 1 R.D. 17 novembre 1927 n. 2207 e art. 1 R.D. 29 dicembre 1927 a. 2596) la radiodiffusione è di esclusiva pertinenza della R.A.I. e pertanto non è consentito a terzi l'esercizio di tale servizio<sup>28</sup>.

Senza scoraggiarsi, facendo leva anche sul proprio ruolo sociale e sulla propria «autorevole personale posizione politica di direttore del quotidiano locale», Cipriani tenta allora la via locale per aggirare quello che appare come un divieto insormontabile. La via locale dà, infine, i risultati sperati. Cipriani, il 10 gennaio 1947, presenta un'istanza alla Prefettura e il viceprefetto Calenda dopo qualche ora gli consegna il decreto che consente al giornalista reggino di realizzare quanto ha in mente indipendentemente dalla volontà della Rai:

Vista l'istanza avanzata dal Direttore del «Corriere di Calabria» sig. Francesco Cipriani in data 10 gennaio 1947 tendente ad ottenere l'autorizzazione a curare la radio trasmissione delle opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d'onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell'opera, dell'elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano «Corriere di Calabria»; Ritenuto che data l'importanza dell'avvenimento artistico per la provincia può in linea eccezionale autorizzarsi tale trasmissione; Vista la circolare del Ministero dell'Interno - Direzione Generale PS n. TO-16601/11690.H. del 7 novembre 1946. DECRETA Si autorizza il sig. Francesco Cipriani, Direttore del «Corriere di Calabria» a radiotrasmettere le opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d'onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell'opera, dell'elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano «Corriere di Calabria»<sup>29</sup>.

Gli studiosi di diritto potranno discutere sulle motivazioni tecnico-giuridiche alla base del provvedimento del viceprefetto. Ma quel che conta è il risultato. L'autorizzazione viene concessa e in una saletta del Teatro Comunale Cilea il radiotecnico Benedetto Tornetta, aiutato dallo stesso Cipriani, appresta gli apparati per rendere possibile la trasmissione. È un successo. «Qui Reggio Calabria», dice Cipriani al microfono, emozionato, dando inizio, la

<sup>28</sup> Lettera del ministro Scelba all'on. Antonio Priolo. Pubblicata da F. Cipriani, *op. cit.*, p. 235.

<sup>29</sup> Il decreto è pubblicato in F. Cipriani, *op. cit.*, pp. 235-236.

sera dell'11 gennaio 1947 alla trasmissione del «Rigoletto». La radio viene captata fino a 100 chilometri di distanza. Da tutta la provincia arrivano consensi, i giornali nazionali danno notizia della brillante esecuzione del «Rigoletto» e degli altri spettacoli, Cipriani riceve il plauso anche del segretario della Camera del Lavoro, Enzo Misefari, perché l'iniziativa consente «a migliaia di lavoratori della Provincia, amanti della musica e sprovvisti di mezzi, di poter ascoltare gratuitamente tutte le opere in programma»<sup>30</sup>. Cala però il sipario al Comunale e cala il silenzio sulla prima emittente radiofonica libera.

### 6. «Qui Radio Bruzia Cosenza»

Il monopolio radiotelevisivo della Rai dopo l'episodio reggino si presenta obiettivamente inattaccabile, blindato dal governo e più volte, in seguito, confermato dalla Corte costituzionale. Fallito il tentativo della società «Il tempo tv», fino alla metà degli anni Settanta non c'è nulla da fare. Allora, gli orientamenti della Corte mutano radicalmente e si arriva alla progressiva restrizione della legittimità del monopolio<sup>31</sup> e, infine, nel 1976 al ribaltamento delle precedenti decisioni. Un ruolo precursore e determinante lo ha la sentenza emessa il 16 febbraio 1976 dal «consigliere pretore dirigente» Michele Quagliata nel procedimento n. 3191/75 contro Claudio Altimari e Francesco Medaglia (da ora in poi «Sentenza Quagliata»)<sup>32</sup>, che per prima e autonomamente risolve il problema di interpretare le norme di legge in armonia con la Costituzione. Domenica 7 marzo 1976, così, *Radio Bruzia*<sup>33</sup> riprende a trasmettere. È una data da ricordare: per la prima volta in Italia, una radio privata irradia i suoi programmi – ricevuti in tutto l'hinterland cosentino e nella valle del Crati fino a Castrovillari, un territorio quindi molto limitato – senza il timore di vedersi arrivare la polizia postale e dovere interrompere le trasmissioni.

La «Sentenza Quagliata» dà legittimità all'emittente, spiegando che per potere trasmettere non c'è bisogno di alcuna concessione governativa. Quella domenica nell'angusta sede di *Radio Bruzia Cosenza*, in uno stabile di contrada Muoio Piccolo 21 che domina

<sup>30</sup> Lettera di Enzo Misefari a Cipriani, pubblicata in F. Cipriani, *op. cit.*, p. 235-236.

<sup>31</sup> Cfr. P. Logroscino, *op. cit.*, p. 61 e segg.

<sup>32</sup> La «Sentenza Quagliata» è pubblicata integralmente a pagina 13 del «Giornale di Calabria» del 7 marzo 1976.

<sup>33</sup> Il nome esatto è «Radio Bruzia Cosenza»: *Il Giornale di Calabria*, che la seguì con simpatia, quando nacque per errore l'aveva indicata come «Radio Brutia».

la città, ci sono i due titolari Claudio Altimari e Francesco Medaglia e pochi collaboratori, Felicetta Cosentino, Enzo Penzo, Enzo Dimizio e Gianfranco Farnesi<sup>34</sup>. Il più felice, sottolinea *Il Giornale di Calabria* pubblicando una fotonotizia dell'avvenimento<sup>35</sup>, è quest'ultimo, il «tecnico» a cui si deve l'assemblaggio degli apparati di trasmissione e che ritiene la radio, perciò, una propria creatura. Dopo l'esperienza fatta durante il periodo «illegale», anzi «clandestino» come giuridicamente viene definito, Farnesi fa installare complesse apparecchiature «fatte in casa» per la trasmissione stereofonica, aggiungendovi dei modulatori per l'Alta Fedeltà. Si tratta di «tecnologia avanzata». Molti apparecchi sono rari sul mercato e Farnesi deve sguinzagliare numerosi collaboratori in tutta Italia per trovare i componenti elettronici necessari all'impresa. «Sotto molti aspetti», spiega, «i risultati sono superiori a quelli raggiunti con apparecchi costruiti da case rinomate»<sup>36</sup>.

### 7. Sigilli all'impianto

Nata alle 10,30 di domenica 30 novembre 1975, sull'onda delle prime sentenze «liberatorie» della Corte Costituzionale del 1974 e l'equivoca e restrittiva legge del 1975 (la n. 103 del 14 aprile), per iniziativa di Altimari e Medaglia, due giovani vicini agli ambienti socialisti della città, *Radio Bruzia Cosenza* aspira a trasmettere buona musica<sup>37</sup>, inframmezzata da acerbi spot pubblicitari. Con due notiziari – quello delle 19 è dedicato alle notizie cittadine – si propone però di fare anche un'informazione cittadina e regionale genuina<sup>38</sup>, «libera da condizionamenti, diversa da quella filtrata attraverso le maglie della RAI; estranea soprattutto alla logica dell'informazione del potere»<sup>39</sup>.

La radio ha un'organizzazione volontaristica «perfetta dal punto di vista tecnico [e] affidata alla solidarietà, all'entusiasmo e all'amicizia dal punto di vista redazionale»<sup>40</sup>, e si dichiara legale e non

<sup>34</sup> Altri collaboratori della prima ora sono Francesco Mazzei, Francesco Ariani, Frank Balzano, Vincenzo Spagnolo, Gaetano Miraglia, Raffaele Cozza, Carmelo Colonna (che resterà ancora nel settore rilevando anni dopo l'emittente tv Telestars), Angelo Lombardi, Mario Galasso e Raffaele Borretti (noto jazzista e cultore di musica jazz).

<sup>35</sup> «*Qui Radio Bruzia...*», GdC, 9 marzo 1976.

<sup>36</sup> *Ibidem*

<sup>37</sup> I programmi iniziano alle 10,30 e terminano all'1,30. Il primo palinsesto prevede diversi programmi musicali, molto sport e due notiziari, alle 13,30 e alle 19.

<sup>38</sup> *Inizia oggi Radio Brutia Cosenza*. GdC, 30 novembre 1976.

<sup>39</sup> A. F. (Anselmo Fata), *Hanno chiuso Radio Brutia*, GdC, 9 dicembre 1976.

<sup>40</sup> *Inizia oggi Radio Brutia Cosenza...*, cit.

non clandestina, anche se la testata giornalistica non viene registrata in tribunale. I due titolari sono pronti a rischiare la denuncia, forti anche della concreta solidarietà e dell'assistenza dell'associazione nazionale dell'emittenza privata. D'altronde, sul piano formale, hanno fatto le cose per bene, informando il questore di Cosenza e il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni dell'avvio della programmazione e della frequenza utilizzata.

Questa prima esperienza che tanto «rumore» desta in città, soprattutto in ambito giovanile, dura una manciata di giorni. Il 5 dicembre nei locali di contrada Muoio, autorizzati dal pretore su istanza dell'ispettore per la Calabria dottor Zappia che aveva chiesto al magistrato di potere effettuare una perquisizione «anche in ore notturne», si presentano gli uomini dell'Escopost-Escoradio di Reggio Calabria e pongono fine all'impresa: sigillano gli impianti di trasmissione e denunciano Altimari e Medaglia, contestando loro, sulla base della legge del 1975, una serie di reati «per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed in concorso tra di loro, installato e messo in esercizio un impianto di diffusione di programmi via etere senza avere ottenuto la concessione governativa»<sup>41</sup>. La radio cosentina, sostengono ancora i funzionari dell'Escopost, trasmette sulla frequenza modulata di 102 Mhz già assegnata alla Rai. Il problema della testata giornalistica, questa sì clandestina, e quindi della mancanza di un direttore responsabile non viene sollevato.

In casi analoghi la magistratura aveva confermato il sequestro, a parte una sentenza del pretore di Roma che aveva dissequestrato una radio a Tivoli, o molto spesso rinviato gli atti alla Corte Costituzionale per un giudizio di legittimità della legge del 1975. Il magistrato cosentino, invece, sceglie una via diversa, vista anche la crescente e concreta liberalizzazione che si sta determinando nel settore in tutta Italia. Affida una consulenza al perito industriale Eugenio Intrieri che deposita la propria relazione il 15 gennaio 1976, e ascolta le ragioni di Altimari e Medaglia: «A confutazione dell'accusa loro contestata», annota il pretore in sentenza, «assumevano essere, il loro, un diritto non vietato dalla Costituzione e dalla normativa in vigore. Chiedevano, quindi, il loro proscioglimento, in via istruttoria, ed il contestuale dissequestro della stazione radio incriminata e delle relative apparecchiature»<sup>42</sup>. Il pretore Quagliata, al termine dell'istruttoria, dà loro ragione.

<sup>41</sup> cfr. «Sentenza Quagliata».

<sup>42</sup> Ibid.

### *7. La radio è libera secondo il pretore*

In queste sede non è necessario soffermarsi sui profili giuridici della decisione pretorile. Riteniamo sufficiente ricordare in sintesi le motivazioni e quanto già abbiamo avuto modo di scrivere in sede di cronaca<sup>43</sup>. In effetti il magistrato asserisce, ed è questa la portata storica della sentenza, che *Radio Bruzia Cosenza*, e quindi tutte le radio locali con limitata potenza di impianti e con antenne «direzionali», non contrastano con il monopolio radiotelevisivo.

Per quanto riguarda *Radio Bruzia*, è confermato che essa effettivamente ha trasmesso (e trasmetterà) su frequenza modulata di 102 Mhz, compresa nella banda 2 Vhf, banda mai utilizzata dalla Rai, e di cui l'Ente radiotelevisivo non può accampare la riserva «perché contrastante con gli stessi fini di utilità di cui all'art. 43 della Costituzione»<sup>44</sup>.

In tali sensi - annota il pretore - è da escludere che tale frequenza sia riservata per servizi di difesa e di sicurezza sociale o marittima di altri organi dello Stato. È da escludersi parimenti che tale stazione radio possa realizzare radio-diffusioni a carattere circolare in quanto, oltre a non avere collegamenti con altre stazioni trasmettenti, non potrebbe per il tipo di radioonde emesse e per la loro lunghezza superare gli ostacoli naturali quali le maestose montagne circostanti la città di Cosenza e la vicina valle del Crati nel cui ambito territoriale ha l'unica possibilità di propagazione<sup>45</sup>.

Delimitato così il concetto di trasmissione in ambito locale, il dottor Quagliata, al di là del caso specifico si sofferma ad analizzare l'istituto del monopolio radiotelevisivo. Ritiene valida la riserva dello Stato per le trasmissioni su scala nazionale (diametralmente opposta nei fini a quella del periodo fascista, tiene a precisare al cronista) ma nello stesso tempo interpreta la legge vigente in armonia agli art. 21 e 41 della Costituzione. Non c'è niente, insomma, che impedisca alla radio di trasmettere. Anche perché, interpretando la «ratio» della legge che secondo le accuse sarebbe stata violata, Quagliata individua una necessità di pluralismo e sottolinea che si «realizzano nella libera iniziativa privata una più larga attuazione della libertà di manifestazione del pensiero sancita dal rilevato 1. comma dell'art. 21 della Costituzione e, se dovesse occorrere, un utile mezzo di confronto informativo con i servizi monopolizzati»<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> P. Sergi, *Legali le radio libere...* cit.

<sup>44</sup> Sentenza Quagliata.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

Il cancelliere capo dirigente della pretura Arnaldo Favata s'incarica di dissequestrare «le apparecchiature costituenti la stazione radio»<sup>47</sup> e di restituirle ai titolari – assolti con formula ampia perché il fatto non sussiste – «perché liberamente e funzionalmente ne dispongano»<sup>48</sup>, Così deciso in Cosenza il 16 febbraio 1976. Non c'è appello della procura. L'innovativa sentenza è subito esecutiva.

### 8. I fermenti nel settore dell'informazione radio-tv

Il caso di *Radio Bruzia Cosenza*, a buon diritto, s'inserisce in un contesto di grandi fermenti e di grandi attese in tutta la regione. Nel settore professionale i giornalisti calabresi hanno da poco un loro sindacato (marzo 1974) e un Ordine regionale (26 luglio 1975), considerato un «altro strumento qualificante per una categoria che non vuole restare più ai margini della vita calabrese, ma intende proporsi come classe dirigente, nella certezza di poter dare un notevole contributo al processo di sviluppo civile e democratico della nostra regione»<sup>49</sup>. Nel settore editoriale, in particolare, nel 1972 si registra la nascita del quotidiano manciniano *Il Giornale di Calabria* che, con la direzione di Piero Ardeni e la guida tecnica passata da Paolo Guzzanti a Lorenzo Salvini, proprio nel 1976 tenta l'affermazione definitiva e, nel tentativo di spezzare l'egemonia, «duella» duramente con la *Gazzetta del Sud*, il quotidiano messinese anche allora leader in Calabria, in quel momento schierato su posizioni forcaiole e filofasciste<sup>50</sup>.

Il proliferare dell'informazione radiotelevisiva privata, oltretutto, incomincia già, anche in Calabria, a creare preoccupazione nel monolitico sistema Rai. Ci sono, nel Paese oltre 600 radio e qualche decina di televisioni via etere che, secondo il presidente della

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Elio Fata, *Una lettera di Fata*, GdC, 1 agosto 1975.

<sup>50</sup> Un sarcastico commento del quotidiano calabrese dipingeva a tinte nere il direttore della *Gazzetta*, Nino Calarco, (cfr. *Vecchissimo Sud*, GdC, 6 marzo 1976). Calarco mesi prima era stato attaccato, per le sue posizioni forcaiole ed era stato denunciato per apologia di reato per un editoriale sul delitto di Pierpaolo Pasolini (cfr. Sergio Baraldi, *Calarco denunciato*, GdC, 8 novembre 1975; cfr. anche: P. Sergi, *Le ragioni di una denuncia*, GdC, 20 novembre 1975). Ma a qualificare la *Gazzetta* come un giornale fascista, c'era stata una sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro che aveva assolto un segretario di sezione socialista di Catanzaro, Alfonso Esposito, querelato dall'editore del quotidiano isolano; il senatore del MSI-DN Uberto Bonino, il quale in una circolare ai propri iscritti affermava che il giornale meritava l'appellativo di fascista. Cfr. R.M. (Renato Mantelli), *La Gazzetta del Sud è un giornale «nero»: assolto Esposito*, GdC, 31 maggio 1975; e ancora: *È lecito definire fascista la «Gazzetta del Sud*, GdC, 16 novembre 1976.

Rai, il socialista manciniano Beniamino Finocchiaro, «operano in condizioni di pirateria», «costituiscono una rete-ombra di emittenti alternativa al monopolio pubblico» contro cui «non si può essere pavidì» in quanto prefigurano la possibilità di costituire monopoli o oligopoli di privati al posto di quello pubblico<sup>51</sup>.

La sede regionale della Rai, proprio dall'inizio di gennaio 1976, combatte una propria battaglia, scioperando e facendo più volte restare muti i microfoni dei notiziari regionali<sup>52</sup>, contro l'ipotesi del piano di ristrutturazione e potenziamento delle sedi in vista del decentramento.

Secondo i dipendenti Rai, il piano discrimina ulteriormente una regione che invece, perché «tormentata da gravi tensioni sociali, lacerata dalla degradazione economica e sociale, in condizioni al limite della tollerabilità»<sup>53</sup>, avrebbe bisogno di un occhio di riguardo. È una battaglia che coinvolge anche la massima istituzione elettiva regionale e il suo presidente Consalvo Aragona, il quale s'impegna in una mediazione con i vertici dell'azienda<sup>54</sup>, incontrando poi i lavoratori della sede per discutere dei tanti problemi sul tappeto<sup>55</sup>.

Giornalisti e tecnici della Rai intuiscono che l'ingresso sulla scena di nuovi media radiofonici avrebbe creato scossoni al sistema informativo, e chiedono quindi interventi adeguati, per evitare che il settore dell'informazione regionale via etere, come di lì a poco avviene, venga dominato dall'emittenza privata.

Solo a Cosenza, dopo la registrazione, avvenuta il 9 novembre 1974, di *TV Cavo Telecosenza A/21* come «periodico audiovisivo», a partire dal 1976 la proliferazione di radio private diventa una realtà e diverse testate, prima ancora di quella di *Radio Bruzia Cosenza*, vengono registrate: il 16 gennaio 1976 *Radio Acri*, «quotidiano radiodiffuso»; il 6 febbraio *Radio Sila*; il 2 maggio 1976 *Radio Montescuro*, «giornale quotidiano radioparlato»; il 6 maggio 1976, da *Radio Cosenza 2*; l'8 maggio 1976 *Teleradio Maranathà*, la radio della congregazione degli «Operai catechisti rurali» di

<sup>51</sup> Beppe Laviola, *Perché difendo il monopolio Rai*. GdC, 22 maggio 1976. In una lunga intervista il presidente della Rai, con una posizione di retroguardia, sostiene che «il nostro è l'unico paese a tollerare questo stato di anarchia in tutta l'Europa occidentale». Gli stessi concetti riproporrà a Cosenza quasi un mese dopo. Cfr. *Finocchiaro parla del decentramento Rai*, GdC, 17 giugno 1976. Era questa la tesi socialista che aveva espresso anche Massimo Fichera a Cosenza (Cfr. E. Fata, *L'etere è mio...* cit.).

<sup>52</sup> Cfr. *Da oggi a martedì niente notizie Rai*, GdC, 4 gennaio 1975, *Oggi tre ore di sciopero alla RAI*, GdC, 23 aprile 1976; *Compatto lo sciopero alla RAI calabrese*, GdC, 24 aprile 1976.

<sup>53</sup> Documento dei giornalisti della sede Rai calabrese. In: *Oggi tre ore di sciopero alla RAI*, cit.

<sup>54</sup> *Aragona da Finocchiaro per i problemi della Rai regionale*, GdC, 30 aprile 1976.

<sup>55</sup> *Incontro alla Rai di Aragona con i sindacati*, GdC, 13 maggio 1976.

Montalto Uffugo. Il 26 maggio è la volta di *Radio Cosenza Bruzia*. Due giorni dopo avviene la registrazione di *Teleradio Libera Bisignano*, la più longeva tra le radio private in attività col nome appena mutato in *Radiolibera Bisignano*.

A un anno dalla Sentenza Quagliata, infine, a Cosenza sono attive 15 radio private e altre tre sono in cantiere. Si registra così un affollamento che trasforma l'etere in una giungla se non proprio in un far-west con risvolti penali anche nelle «innocenti» trasmissioni musicali le quali inducono il pretore che aveva liberato le antenne a minacciarne allora la chiusura in seguito alle numerose denunce, per svariati reati, arrivate sul tavolo della Procura<sup>56</sup>. Il 5 agosto 1976, invece, è registrata *Cosenza-Tele-3*, prima tv che intende trasmettere via etere.

### 9. Radio libera o Radio del Potere

Grazie all'inattaccabile sentenza, dunque, *Radio Bruzia Cosenza* riprende voce e si apre, così, una nuova fase nella storia dell'informazione regionale dove balbettano altri notiziari via cavo o via etere in costante apprensione per un possibile intervento di chiusura. Altimari e Medaglia intendono fare della loro piccola stazione una vera radio per tutta la regione e il loro programma, così, incrocia il disegno di controllo culturale della Calabria che Giacomo Mancini ha messo in atto con una serie di iniziative in campo editoriale<sup>57</sup>, dal quindicinale *Calabria Oggi*, al quotidiano *Il Giornale di Calabria* grazioso *cadeau* di Nino Rovelli, alla vecchia casa editrice Lerici, rilevata, e portata a Cosenza<sup>58</sup> dove riprende l'attività sotto le cure di Walter Pedullà, lo studioso di letteratura italiana futuro presidente socialista della Rai<sup>59</sup>.

Mancini, ex ministro ed ex segretario nazionale del Psi, a partire dagli anni Sessanta è l'uomo politico più rappresentativo della regione<sup>60</sup> e la Calabria, tra tante cose, deve al suo attivismo anche l'uscita dall'isolamento fisico, con la realizzazione dell'Autostrada del Sud tra Salerno e Reggio Calabria<sup>61</sup>. L'esponente socialista è già

<sup>56</sup> S.D. (Sergio Dragone), *Minacciate di chiusura le emittenti libere*, GdC, 3 febbraio 1977.

<sup>57</sup> Sul «mancinismo» e sul suo disegno editoriale cfr. P. Sergi, *Quotidiani desiderati*, cit., p. 107 e segg.; per gli aspetti politici e culturali in generale cfr. Vittorio Cappelli, *Politica e politici*. In Piero Bevilacqua, Augusto Placanica (a cura di), *La Calabria*. Einaudi, Torino, 1985, p. 573 e segg.

<sup>58</sup> *Rinascita in Calabria l'editrice Lerici*, GdC, 23 novembre 1975.

<sup>59</sup> *Pedullà presenta la Lerici*, GdC, 9 dicembre 1975.

<sup>60</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria...*, cit., p. 371.

<sup>61</sup> A. Placanica, *Storia della Calabria...*, cit., p. 373.

da tempo, quindi, uno dei referenti politici della Rai, non solo a livello regionale, quando la sua strategia di conquista del consenso, sperimentata con successo da alcuni anni, si trova davanti la novità introdotta dalle «radio libere» di cui è facile intuire il potenziale diffusivo. *Radio Bruzia Cosenza*, così, entra nell'orbita dell'apparato culturale manciniano usufruendo dei benefici derivanti dalla «vicinanza» alla corazzata informativa in ambito regionale rappresentata da *Il Giornale di Calabria*. La testata giornalistica radiofonica viene finalmente registrata il 26 maggio 1976 come *Teleradio Bruzia*. Proprietario unico Francesco Medaglia, direttore responsabile un venticinquenne scalpitante, Antonio Di Rosa, allora brillante e iperattivo redattore de *Il Giornale di Calabria*, già vicedirettore del *Corriere della Sera* e direttore del *Secolo XIX* di Genova.

L'informazione di *Radio Bruzia Cosenza*, i cui programmi a partire dal 28 maggio sono quotidianamente pubblicati da *Il Giornale di Calabria* nel «Diario cittadino» della pagina di Cosenza, viene potenziata. Prima dell'estate, quindi prima della pronuncia di fine luglio della Corte Costituzionale, vengono irradiati quattro notiziari al giorno (ore 12: Speciale RBC; ore 14: RBC giornale; ore 19: RBC giornale; ore 24: RBC giornale) dati «in appalto» non al quotidiano manciniano ma a un gruppo di suoi redattori (una squadra di primo livello per il primo esperimento di multimedialità mascherata da proprietà diverse) incaricati dallo stesso direttore Ardentì. Tra loro, oltre a Di Rosa, ci sono Domenico Logozzo, ora caposervizio alla Rai di Pescara; Antonio Scura, attualmente vicecaposervizio a *Il Mattino di Padova*. Cura lo sport, una delle «pagine» più seguite da chi ascolta la nuova radio, Santi Trimboli, adesso vice redattore capo alla sede Rai di Cosenza. Si tratta, in ogni modo, di un «flirt» collaborativo abbastanza breve. Dal 18 agosto i programmi della radio scompaiono dal «Diario cittadino» del giornale.

Si affacciano altre iniziative editoriali via etere, la stella di *Radio Bruzia* man mano si appanna, Di Rosa firma come direttore responsabile fino al 7 aprile 1977, quasi un anno prima di lasciare la Calabria per la *Gazzetta del Popolo* di Torino, e viene sostituito da Daniela Romiti, anche lei redattore al quotidiano calabrese, poi all'*Ansa* con incarichi di responsabilità anche all'estero.

#### 10. Da Reggio alla sede Rai di Cosenza e oltre

I due episodi sono diversi, soprattutto nelle effettive conseguenze, e comunque entrambi risultano «vittoriosi» sul monopolio della Rai. Pur non volendo considerarlo un tentativo di minare il monopolio pubblico (non era questa neppure lontanamente l'intenzione di Ci-

priani) il funzionamento momentaneo di una stazione radio «autorizzata» e non dipendente né giuridicamente né per mezzi dalla concessionaria di Stato, è un «assaggio» della liberalizzazione possibile che si realizza, poi, a metà degli anni Settanta. Cipriani riceve mille complimenti, diverse persone gli scrivono auspicando che l'esperienza non rimanga isolata e augurandosi che a Reggio venga autorizzata in via definitiva l'installazione di una stazione radio. Non esistevano barriere naturali, le frequenze c'erano ed erano sufficienti. Dunque... Non se ne fa comunque niente. Lo stesso Cipriani, pago del risultato, non s'interessa più della questione, pur continuando a insistere presso la Rai affinché apra una sede regionale anche in Calabria. Cosa che avviene l'11 dicembre 1958, a Cosenza e non a Reggio come Cipriani aveva auspicato, quando dagli studi di via Montesanto è irradiato il primo *Corriere della Calabria* che già dal 3 ottobre 1955 veniva trasmesso dalla sede Rai di Napoli.

Con gli anni le riserve monopolistiche cadono una a una. Lo sviluppo tecnologico fa il resto rendendo possibile l'installazione di stazioni radio e tv a costi relativamente affrontabili. Venticinque anni fa si registra così la svolta definitiva, prima con la «Sentenza Quagliata», poi con quella della Corte Costituzionale dagli effetti travolgenti. I piccoli e grandi impulsi arrivati dalla Calabria sono un determinante contributo alla nascita di un sistema d'informazione radiotelevisivo più pluralista e più libero.

*Radio Reggio Calabria* ha vita effimera, *Radio Bruzia Cosenza* si fa sentire per qualche anno, travolta alla fine anche dalle disavventure penali di uno dei suoi fondatori. L'etere, però, dopo di allora è un ribollito di parole, di suoni e d'immagini. Lo spazio per le piccole voci locali resta sempre e, anzi, in epoca di globalizzazione e di società dell'informazione, assume un valore nuovo e potente per superare i ritardi del Mezzogiorno<sup>62</sup>, nonostante i tentativi oligopolistici e le azioni di dumping culturali da parte dei grandi trust editoriali.

<sup>62</sup> Cfr. Pantaleone Sergi, *Il Sud nel processo di globalizzazione: ruolo dell'informazione*. In: Giuseppe Nisticò, Antonio Marzano, Rocco Buttiglione, *Meridione. La grande occasione*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2001, pp. 99-103.

## X. Informazione economica e sviluppo

### 1. *Esempi*

Informazione economica, come momento di crescita e di azione pubblica impegnata nello sviluppo del territorio. La storia mostra, generalmente, debolezze antiche e vizi contenuti, anche se ha proposto testate e modelli interessanti, in maniera leniente o in aree territoriali e tempi diversi.

In questa Calabria che da sempre soffre una mancanza di iniziative di qualità che nasca nel territorio e abbia come fine una uscita del territorio, non abbiamo purtroppo molti esempi di informazione economica da prendere in considerazione. Nella storia del giornalismo calabrese c'è stata, in verità, una miriade di fogli e testate in ogni angolo della regione che hanno anche trattato temi economici. E c'è stata anche una stampa che ha tentato di fare un giornalismo economico «popolare», spesso riuscendoci anche bene. In questo lavoro, che ripercorrendo la storia della stampa calabrese cercherà di mettere in luce quella economica, intendiamo concentrarci particolarmente su alcuni momenti significativi che, come vedremo, segnano la storia dell'editoria e del giornalismo in C

ne-sviluppo fondano il significato stesso della loro presenza e della loro azione. (Pensiamo in primo luogo al bisettimanale *«L'Espresso»* che negli ultimi venti anni ha avuto il carattere, il ruolo e la dimensione culturale, di porsi come elemento dello sviluppo complessivo – istituzionale, sociale ed economico – dell'area in cui è stato prodotto e diffuso).

Escluderemo, infine, dalla trattazione quei periodici espressamente dedicati alle scienze scientifiche e quindi con approccio tecnico e per lo più metodologico ai vari argomenti<sup>1</sup>.

La nascita ed evoluzione del giornalismo economico come strumento di sviluppo, ma se vogliamo del giornalismo in generale, è stata sofferta dei gravi ritardi della regione<sup>2</sup>. D'altra parte la storia del giornalismo è storia sociale, quando la stampa viene presa in considerazione non solo come fonte ma per il ruolo che svolge nella società<sup>3</sup>, essa rispecchia sì l'evoluzione della vita civile e culturale ed è «la prima espressione di progresso di una regione»<sup>4</sup>. Al contrario, è anche il segno dei ritardi del suo sviluppo socio-economico. Insomma, da una parte, «i giornali, le riviste, i bollettini, le gazzette, le rassegne, come dir si voglia, sono araldi dell'avanzamento», dall'altra la loro mancanza, la loro arretratezza tecnica e il scarso peso come espressione di un'opinione pubblica in grado di far forza sociale, sono il sintomo di un mancato o di un ritardato sviluppo. Così è stato per la Calabria dell'Ottocento, così è anche negli anni recenti, a parte alcune impennate di qualità.

## 2. Dai ritardi ai primati

o, la stampa economica in Calabria incomincia ad avere una propria autonoma dimensione nell'ultima parte del secolo, quando si cominciano a intraprendere iniziative editoriali nella regione, spesso legate a scopi politici e dedicate a un territorio molto limitato. Solo all'inizio del giornalismo che tratta argomenti economici specialistici, magari in riviste economico-scientifico-letterarie destinate a gruppi minoritari e a ceti medi eruditi, si sostituisce lentamente un «giornalismo di informazione» che dà spazio alle notizie, agli eventi economici e ai problemi emergenti, e compaiono i primi periodici «popolari» che si occupano di parlare cioè dei problemi economici del territorio calabrese. Il campo è sempre più vasto, compatibilmente con la deficitaria situazione culturale e di istruzione della popolazione.

Si tratta di un processo lento ma, considerando che tutta la stampa periodica regionale è in ritardo di un secolo rispetto alla comparsa dei giornali veneti o toscani o lombardi, alla luce delle caratteristiche che il giornalismo calabrese produce, in questo segmento di informazione, uno sforzo notevole, tanto da poter vantare addirittura qualche primato, come quello di aver visto nascere a Reggio Calabria, nel 1887, il quotidiano economico al quale viene significativamente dato come nome *Il Commercio*<sup>6</sup>.

Come nel resto del Paese l'informazione economica non è stata assente in Calabria, anche prima e dopo l'unificazione. Certe delle esperienze editoriali, a ben vedere, risentono dell'oscurità politica ed economica. Da una parte ci sono i periodici programmaticamente riservati a grandi spazi all'economia. Dall'altra, tra molte testate economiche non sono altro che emanazioni di gruppi politici e svolgono naturalmente un ruolo di sostegno alla politica<sup>7</sup>. Addirittura, riferendosi all'ambito nazionalista,

maggior parte dei problemi [...] in genere è strettamente connessa alla  
e all'azione statali, non solo mediante leggi speciali, aiuti spiccioli,  
zioni occasionali, ma anche attraverso provvedimenti a carattere r  
9.

inferma di questa e di altre contiguità si trovano, in Italia  
giornali scientifico-letterari del Settecento ma, addirittura  
che economiche non rappresentano neppure allora una no  
nto già le prime gazzette settimanali del Seicento non e  
he bollettini commerciali.

no i giornali veneziani i primi a dedicare attenzione  
e economiche<sup>10</sup>, soprattutto con la nascita, nella seconda  
secolo XVIII di tutta una stampa a esse espressamente c

è con l'unificazione del Paese, comunque, quando «cam  
cialmente e professionalmente, i protagonisti della nostra  
a i soggetti attivi – gli autori e gli editori - sia quelli pas  
destinatari delle varie iniziative editoriali, il cui numero  
nsibilmente»<sup>12</sup>, che mutano lentamente contenuti e ling  
el dibattito economico, e secondo qualcuno rendono  
a la redazione di «giornali d'economia popolare» in ogn  
italiana<sup>13</sup>.

### 3. Esperienze risorgimentali e nuovo giornalismo

costruire una storia completa dell'informazione economica  
ria è una impresa a rischio, principalmente per la carenza

ate mentre i periodici all'epoca attivi<sup>14</sup>, che spesso nel titolo tutto nel contenuto univano «i nuovi interessi già presenti nei periodici d'Oltralpe», si occupavano già di problemi economici.

Le prime tracce concrete del giornalismo calabrese risalgono al periodo dell'occupazione francese del Regno di Napoli, quando le stampe si dotano di tipografia propria non solo per le esigenze della burocrazia ma anche per dare vita a bollettini d'informazione sulla attività del governo locale e centrale, bollettini che poi spaziavano su altri argomenti, anche genericamente economici.

Lo stesso *Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra* (Cosenza), che da lungo tempo è ritenuto, erroneamente, il primo giornale pubblicato in Calabria (16 pagine in 8°) non si limita certo a pubblicare solo i decreti e atti ufficiali dell'Intendenza<sup>16</sup>.

Come spiega, infatti, il «Prospetto» con cui si apre il primo numero, il giornale ha intenzione di ospitare infatti «qualche notizia politica, la comunicazione di qualche nuova scoperta in matematiche, scienze, arti, soprattutto agricoltura, e l'annuncio di qualche fatto di riconosciuta utilità generale, *de' mercati, dei prezzi, delle vendite dei beni dello Stato, ecc.*»<sup>17</sup>.

I periodici calabresi dei primi trenta anni dell'Ottocento non furono molto numerosi. Solo dopo il rientro dei Borboni a Napoli, con l'ascesa alla «riformista» di Ferdinando II, a partire dal 1830, incominciò la nascita di nuovi fogli e conferisce contemporaneamente un nuovo slancio agli studi economici<sup>18</sup> che interessa anche la Calabria. Il giornalismo risorgimentale in regione ha momenti salienti: a Reggio, con *La Fata Morgana* (primo marzo 1830).

enza con *Il Calabrese* che appare il 15 aprile 1842, seppur  
fornito nel 1835, affiancando la rinnovata Accademia Cosentina  
ove gli studi e le riflessioni sull'economia della provincia  
trovano spazio anche sugli Atti pubblicati dall'istituzione culturale.  
Il primo giornale pensato con l'intento dichiarato di affrontare  
da un lato temi economici, è un «giornale mai nato», *Il Relatore*  
*popolare*, mensile promosso nel 1848 da Antonio De Piro<sup>20</sup>. Il  
giornale, a quanto risulta, non vede mai la luce. Nelle schede su  
«attività» di Carla Carrara<sup>21</sup> che ha fatto un'attenta e scrupolosa  
ricognizione dei periodici esistenti nella Biblioteca Civica di  
Cosenza e non solo, *Il Relatore popolare* infatti non esiste;  
come è citato nel ricco e prezioso, seppure incompleto e impreciso  
repertorio dei periodici calabresi di Guerrieri e Caruso<sup>22</sup>.  
Il «Programma» del giornale, a ogni modo illuminante sulle  
intenzioni di giornalismo economico all'epoca praticabile, trova spazio  
in *Il Calabrese Rigenerato*. Ai punti 3 e 4 si può leggere che il  
periodico intende occuparsi di: «istruzioni agricole, patriottiche,  
artistiche e commerciali» e prevede un «Compendio di notizie  
diverse: specialmente nella indispensabilità di formarsi a  
Cosenza una società anonima intitolata *Compagnia Calabra, promotrice  
de' vantaggi civili-rurali-commerciali*»<sup>23</sup>, una «società  
commerciale», pensata dallo stesso De Piro anni prima  
e approvata dalla Società Economica di Cosenza.

Segue una serie di giornali, comunque, nella seconda metà del  
Ottocento, accentuano l'interesse verso l'economia, anche se  
occupano con attenzione di politica e di letteratura. Possiamo  
citare *La Voce Pubblica*, giornale economico, politico, artistico,  
fondato a Monteleone nel 1862; *Il Biondo* di Vincenzo Badolati, fon-

*media*, giornale «politico, economico, letterario» fondato a Catanzaro nel 1864; *Il Corriere Commerciale*, edito a Monteleone di Stabia nel 1892, periodico mensile finanziario, politico, giudiziario e letterario; la *Gazzetta di pubblicità* nel 1883 a Catanzaro; *Il Corriere Economico*, politico letterario apparso a Cosenza nel 1884, legato al partito con diverse interruzioni fino al 1882, che nei primi anni di vita pubblica dati statistici, informazioni sui prezzi di mercato, sulle esposizioni di prodotti agricoli e industriali anche se il numero maggiore è dedicato alla politica e ai problemi locali<sup>25</sup>. Il cambiamento dal giornalismo colto per *élites* colte a un giornalismo più semplice nel linguaggio e destinato alle classi inferiori e agli enti della nuova borghesia commerciale, però, è ancora poco percepibile.

#### 4. *Cultura della notizia e primo quotidiano economico*

La produzione della stampa periodica durante il Risorgimento in ogni parte del Paese, come afferma Bertone Jovine ha un «prevole scopo di formare una determinata opinione pubblica e di mezzo a strati sociali incolti e quindi soggetti ad una direzione politica e morale»<sup>26</sup> e quindi nasce, si evolve e si organizza per opera di piccoli gruppi di riformatori e di patrioti i quali sentono la necessità di creare le condizioni adatte a un rinnovamento culturale e<sup>27</sup>, è sostanzialmente un giornalismo espresso da modelli di impulso alla stampa di periodici popolari che non perdono di vista, almeno in Calabria, la funzione educativa e politica. Anche qui si trovano e trattano temi di economia e nelle re-

privilegiato di questa nuova forma di comunicazione. La realtà della regione è di profondo degrado, depressione economica, e i lettori potenziali sono pochissimi; in campo economico gli interessi del Nord aggravano ulteriormente l'origine del Mezzogiorno al momento dell'unificazione del paese, determinando l'avvio di un esodo migratorio transoceanico che avrebbe ancora di più aggravato la crisi agraria sottraendo valide energie<sup>30</sup>. Il sottosviluppo calabrese si accentua. L'agricoltura è sempre più in crisi, l'artigianato di sopravvivenza, l'industria d'epoca borbonica in estinzione, *L'Avvenire*, nel 1885, scrive che la regione «è oppressa da un grave stato economico che minaccia di rendersi sempre più acuto». «In quegli anni la crisi in provincia di Reggio Calabria raggiunge dimensioni enormi<sup>32</sup>.

Già, proprio allora, il giornalismo regionale presenta una nuova produzione di testate<sup>33</sup> e si realizzano le iniziative economiche più importanti nel settore della «nuova» informazione. Vede la luce (1883), con l'intento di trattare i problemi economici della regione, il periodico quindicinale (viene pubblicato un solo numero) la *Borsa Agricola Industriale e Commerciale*, gerente responsabile Candeloro Zuccalà, singolare figura di giornalista di fine Ottocento che firma numerose testate di questo tipo e persone, politici o giornalisti<sup>34</sup>.

Già negli anni Ottanta del XIX secolo si registra l'iniziativa interessante: viene stampato *Il Commercio*, dapprima come settimanale, poi come quotidiano, infine ancora come settimanale. Nel 1884 per iniziativa di Domenico Carbone Grieco, ex gariboldino, giornalista, scrittore, economista, forte polemista,

commerciale e politico», anche se era un vero e proprio quotidiano economico<sup>37</sup>.

*Commercio* di Carbone Griò, «quotidiano importantissimo e di prima importanza programmaticamente, e soltanto, dei problemi economici della regione, prevalentemente dei problemi industriali, di commercio e lavoro, trattati doganali riguardanti Reggio e provincia»<sup>39</sup>. Il giornale era un taglio «accessibile» anche ai non addetti ai lavori. *Commercio*, Carbone Griò, quasi per rimarcare il tipo di vocazione economica di una città come Reggio che può disporre di un porto sicuro nel Mediterraneo, espone «con indiscussa e assoluta competenza, problemi complessi e vitali di interesse nazionale e di cui toccano le nostre industrie, il nostro commercio, il corso dei prezzi, i trattati doganali, nonché la riforma dell'istituto fallimentare».

Il panorama giornalistico di fine Ottocento, *Il Commercio* presenta così una novità assoluta. La sua formula è del tutto nuova, non solo nello stile giornalistico e nella scelta delle notizie, ma anche nella tecnica di stampa. Il quotidiano, in base a quanto riferito lo stesso Carbone Griò, pare «arrivasse da Roma con le notizie già stampate nelle pagine interne ed andasse subito in macchina per la tiratura con le altre belle e pronte a Reggio». Il giornale, che vanta corrispondenti propri da Roma, Napoli e Bari, viene stampato normalmente in formato «ridotto» (tre pagine) il martedì e il giovedì; la domenica, poi, esce a quattro pagine e si legge in abbinamento con le notizie telegrafiche. Il servizio di dispacci privati o di agenzia dalla capitale viene pubblicato, come di consueto, tutti i giorni della settimana<sup>42</sup>.

reggina e quindi la storia economica della città. Dal 1907 il giornale torna a essere un periodico di modesta tiratura e diventa di proprietà di Orazio Cipriani<sup>43</sup>, continua a pubblicare gli atti della Camera di Commercio e può essere considerata il «cuore» del *Corriere di Calabria*, il quotidiano fondato da Cipriani nel 1914.

### 5. I fermenti del nuovo secolo e l'avvento del fascismo

Già nel 1907, con l'acquisto di *Il Commercio* di Carbone Grieco e Cipriani, il giornale economico «popolare» non perde il dinamismo mostrato col quotidiano reggino di fine Ottocento.

Il nuovo secolo, che si apre tra mille paure e condizioni sociali anche disperanti, appaiono diverse testate economiche, alle quali continuano a mantenere legami ben saldi con gli avvenimenti politici e culturali. Inizialmente è Cosenza al centro di questi fermenti giornalistici.

Il 24 dicembre 1907 viene stampato il primo numero di un giornale che si chiama *Il Commercio*, giornale commerciale, per amministrativo come recita il sottotitolo, diretto da Michele Grieco<sup>44</sup>. Si tratta di un quindicinale che si propone chiaramente un «economico», in quanto sostiene di voler «seguire, stimolare, valutare i progressi finora incerti e lenti, del moto industriale nella nostra provincia, che è appena agli inizi, e di creare... un punto di riferimento nell'ordine degli industriali e commercianti la conseguenza dei nuovi rapporti economici».

Il giornale cessa di uscire nel 1908. *Il Commercio*, nel 1911

a ed agricoltura»<sup>46</sup>: ecco allora *Calabria Commerciale*,  
le del Commercio, dell'Industria, della Finanza  
agricoltura Calabresi. Il periodico nasce nel 1911 ed è di  
gi Salvidio<sup>47</sup>, giornalista che si trova spesso alla guida di  
cosentini come gerente responsabile<sup>48</sup>, che ne firma anch  
a, dopo una interruzione, con il numero 1 (anno III) de  
1913 (direttore amministrativo è Oreste De Piro). La  
di Salvidio s'interrompe col n. 4 del 14 agosto, quan  
le rivendica il proprio «diritto d'interloquire nel diba  
ne politico apertosi per le prossime elezioni»<sup>49</sup> nonost  
ole speciale» del periodico e invita a una svolta politica s  
che «la deputazione politica calabrese ha bisogno di es  
ata con elementi più adatti alle esigenze ed ai bisogni re  
ovratutto in ordine all'agricoltura ed al commercio».   
sere una svolta che non piace alla proprietà del giornale.  
a direttore Sante Parise («La direzione – è scritto in p  
– è stata affidata a chi dà sicuro affidamento d'indirizzo  
»), ribadisce le ragioni della «scesa in campo nella camp  
ale «col punto di vista degli interessi commerciali region  
hanno bisogno di un maggiore efficace impulso»<sup>50</sup> e sc  
meri successi di sostenere quasi tutti i «benemeriti dep  
i».

itica e amministrazione, spiegherà dopo le elezioni de  
e 1913 il giornale, sono «un binomio indissolubil  
ciando ai tecnicismi, *Calabria Commerciale* si occupa,  
in maniera cronachistica di banche, agricoltura e comm  
editoriale del primo numero del 1913 afferma di volere «  
tere, per tutti un'utilità» e per questo farà ogni sforzo, u

le, fornisce i prezzi di beni e merci sul mercato di Cosenza  
con alcuni articoli di Antonio Saraceni per una politica  
rti che migliori i collegamenti nella regione<sup>53</sup>, annuncio  
mmi di bonifica in discussione in Parlamento, e si sofferma  
sulla nascita di una nuova fabbrica a Fagnano Castello per la  
zione della castagna<sup>54</sup>.

Reggio Calabria, dal 1914, calda vigilia di guerra, si pubblica  
*Corriere di Calabria*, diretto da Orazio Cipriani, il più importante  
quotidiano in Calabria nella prima metà del Novecento.  
«professionale» in assoluto, messo a tacere nel 1927 dal  
fascista perché «ortodossamente liberale» nonostante le  
ni di simpatia del suo fondatore verso il regime appena nato.  
*Corriere* è tutto preso dal suo ruolo politico e tende a seguire  
re la grande stampa nazionale intervenendo nel dibattito  
rra. Si occupa, così, quando può della crisi economica  
glia Reggio e La Calabria, alla vigilia e durante il confu-  
Falcomatà che si è occupato dei primi quattro anni di  
restata ha ben colto gli elementi caratterizzanti del giornale  
sui temi dell'economia<sup>55</sup>. Manca il grano e c'è fame tra  
che protesta<sup>56</sup> e il *Corriere*, che per le inadempienze ver-  
e già aveva assolto il governo impegnato in ben altre cose  
za l'agitazione popolare contro la giunta comunale.

rebbe, insomma, fare come lo struzzo, nascondere la  
a sabbia e non vedere, ma non può «esimersi dal pubblica-  
osissime lettere che gli venivano inviate a questo proposito.  
problemi economici, in ogni caso, preoccupano il *Corriere*  
seguenze negative sullo sviluppo sociale della Calabria<sup>57</sup>  
rale se ne dimentica ben presto. Scrive Falcomatà: «M...

oni, per limitare i danni causati da eventuali terremoti, mesi dopo, invece, nell'intento di calmare il popolo e operare, non si peritò di esaltare la «formidabile sol economia italiana», e la ripresa se non entusiasmante aln «stabile dell'agricoltura calabrese»<sup>60</sup>. C'è una economi, non c'è niente da mettere nello stomaco, esplose il car na il giornale trova il modo di stare dalla parte del potere o. In ogni caso, a guerra ancora in corso e nella convinz nisca presto, il *Corriere* riprende a trattare alcuni argom danti gli annosi problemi economico-sociali della regi le bonifiche che non possono essere più rinviare come so gi Aliquò Lenzi<sup>61</sup>, inquadrandoli comunque «nel vasto c la società italiana in guerra»<sup>62</sup>. Ed Enrico Molè, socio o, incomincia a preoccuparsi della sorte di quei «cafoni» ero tornati dalla guerra in una realtà con i problemi insol rati.

La guerra ha sorpreso la nostra regione – scrive – nel suo lento peric rascimento e di sviluppo... lo Stato intese la necessità di provveder legislazione speciale alle esigenze della Calabria... certo è che la gue na ancora la preparazione economica della guerra, giunge impro ndo i nostri principali problemi erano insoluti o si avviavano a soluzio

sta una indicazione e una speranza: «Ma quando i giorni saranno finiti, il problema calabrese dovrà essere esag problema di Unità nazionale»<sup>64</sup>.

irresto di sviluppo era ormai avvenuto, il fascismo avr etato l'opera. Subito dopo la guerra appaiono anche *Il C*

ne e i boschi silani<sup>66</sup>: giocoforza, il quotidiano si sarebbe occupare di problemi economici regionali.

anni dell'avvento del fascismo e quelli precedenti alle linceide della stampa, che anche in Calabria strangolarono la al regime tentata da diverse testate<sup>67</sup>, vedono ancora Re ia in prima fila nel settore dell'informazione economica di analfabetismo registrati dal censimento del 1921, sono sconfortanti, attestandosi al 53,4 per cento della popolazione. Il 1924 e il 1926 vengono, comunque, pubblicati *Il Gazzettino* e *Il Riformatore*<sup>68</sup>. Entrambi i quotidiani si qualificano «come che se la politica, visti i tempi, è ben presente sulle loro pagine, insieme alle informazioni cittadine. *Il Gazzettino*, che sotto la porta la scritta «quotidiano politico-commerciale», in ed dicembre 1924<sup>69</sup>, è un giornale antifascista per il primo a direzione di Giuseppe Chirico Sarlo, mentre con la gest Panella si avvicina sempre di più al regime sposandone le con enfasi notizia delle lodi straniere al «miracolo» economicista in Italia<sup>70</sup>. Il giornale con la direzione di Chirico Sar ma spesso su leggi e decreti, nuove costruzioni, rapporti internazionali, su problemi dell'occupazione di categorie come gli ex combattenti, gli invalidi e mutilati di guerra, prende pubbliche e private.

ornale rigorosamente di opposizione è invece *L'Informa* «quotidiano commerciale di interessi regionali». Stampato t il 1925 e diretto dal ragioniere Manlio Soliera, finanziato pubblicità e per questo in distribuzione gratuita, di questo q si hanno scarse notizie<sup>71</sup>. I due numeri conservati sono s per chiarire quale è schiettissimi. Con un editoriale dal titolo

Con l'avvento del fascismo al governo – scrive il giornale – la Calabria indebolire quelle correnti d'esportazione, di primizie e di derrate le quali si possedeva, allora, una certa sufficienza, nel senso che ci avano con il loro scambio altri prodotti di cui abbiamo bisogno... mo non è interessato – pur avendo a iosa promesso – di tracciare p abria una politica tecnica dell'agricoltura... non ha affrontato la ques a proporzione e coordinamento per l'agricoltura e l'industria, in ar isogni e alle possibilità della Calabria... Nonostante l'interessamen vari sindacati fascisti la disoccupazione, qui in Calabria, non è dimi ché per merito del governo fascista la Calabria non presenta offerta di capacità di occupazione<sup>72</sup>.

regime, ovviamente, costringe il giornale alla chiusura. editoria giornalistica d'epoca fascista non è ancora ben es a, per certo, non è soltanto editoria ufficiale di regime e vamente politica. Tra il 1932 e il 1933, per esempio, a Ca viene diffuso un quindicinale che, visto il nome, avrebbe essere esclusivamente economico e popolare, ma invece s abbondantemente della vita politica della città e della att ri organismi fascisti. Si chiama anch'esso *Calabria com* e va citato se non altro perché, come altrove detto, ha c re-editore una donna, Dora Scerbo, prima giornalista « nista» della Calabria e prima direttrice di una testata di c izia<sup>73</sup>. Il giornale in sé, infatti, rappresenta ben poco, i economici e commerciali appena li sfiora, sollecita i c enti a trovare abbonamenti e *reclame* se vogliono scriver o, infatti, manifesta strane idee sulla gestione di una te estione, può essere fatta anche senza l'apporto di uno

o, mensile reggino diretto da Filippo Aliquò Taverriti, già  
presente in altre iniziative editoriali anche dopo la liberazione

## 6. Il dopoguerra dei periodici

erato il Paese dal fascismo, ci si trova ad affrontare un  
ne disastrosa determinata anche dagli eventi bellici di cui  
ano un po' tutti i giornali, in prima fila quelli di partito  
o luce subito dopo lo sbarco alleato in Calabria del 3 set  
1943. Il lavoro manca, il reddito pro-capite è il più basso  
; la ricostruzione è lenta.

ulti calabresi, a cavallo tra i due decenni, fanno le valigie  
are verso le Americhe e verso il Nord del Paese dove l'  
economica è travolgente e c'è necessità di coprire il fabbisogno  
i forza lavoro. La questione calabrese torna al centro di  
sioni soprattutto come questione della disoccupazione per  
ate ribellistiche che accompagnano l'occupazione delle  
pressioni della «celere questura» del ministro Scelba<sup>75</sup>. C  
altà pesa anche sull'editoria regionale che ha esaurito  
ria del dopofascismo e mostra il fiato corto proprio quan  
ese ci si prepara alla seconda rivoluzione mediatica de  
on l'avvento della televisione<sup>76</sup>.

i giornali calabresi si parla di economia ma quasi senza  
iflessi sulla politica e le relazioni delle proprietà con i p  
i. Le analisi economiche sulla realtà regionale trovano  
osì, su giornali «forestieri» come *La Voce del Mezzogiorno*  
onale nata dalle ceneri del quotidiano *La Voce* fondata

il settimanale – possiede il 63 per cento della terra  
il 18,2 per cento appartiene a latifondisti con più di r  
ciascuno»<sup>78</sup>.

una realtà esplosiva per le tensioni sociali che genera so  
nel Marchesato di Crotone e in Sila, ma la debole editori  
non ha occhi per vedere.

o per accennare all'editoria quotidiana, di cui tratteremo  
*La Voce di Calabria*, unico quotidiano sopravvissuto  
fondati nel dopoguerra, ha ben altri interessi da tutelare  
mento analogo mostreranno altre testate come *La Cala*  
(e morta nel 1956) e *Italiasud* negli anni Sessanta. La st  
*Italia del Sud*, espressione di una proprietà conservatrice  
ia e reazionaria in politica, che dagli anni Cinquanta dor  
cato calabrese dei quotidiani, mostra un atteggiamento  
to e anodino su quelli che sono i grandi temi sociali e qu  
nici della regione, limitandosi a mettere in prima pagina  
«delitti e pallone», per usare una calzante definizione di  
Lomaglio, ideatore e fondatore de *La Calabria*<sup>79</sup>.

gran parte dei periodici d'informazione che popola la s  
nelle estreme periferie della regione non si disc  
ndazzo generale. Ma ci sono state però testate che, nel  
o, producono un impegno notevole nel rivendicare alla C  
più attenzione sui temi dell'occupazione e dello svilu  
o si tratta di pubblicazioni di enti e istituzioni, comunqu  
ativi perché hanno un peso notevole in un panorama info  
per altro asfittico sui temi economici veri e propri.

non essendo questo il luogo per un repertorio delle te  
teressi economici, accanto a *Borghese* e *economici*, oltre

alla Confindustria, ricca di firme importanti, che per circa distribuisce fino a cinquemila copie in Italia e all'estero. Dal 1972 è *Linea economica*, una rassegna di problemi economici meridionali diretta da Franco Catania, un giornalista, «inventore» di testate quotidiane come *Cosenza sera* e *Reggio sera*, che, per povertà di mezzi, vivono poche settimane. Sono i primi tentativi di dare una lettura giornalistica e politica degli avvenimenti economici sul territorio calabrese. Presentata, invece, dal quindicinale comunista *Questa Calabria* (1979) diretto da Franco Martelli, che in redazione vede anche tra gli altri Gianfranco Manfredi e Filippo Veltri. Il partito del Pci, con un'ottica in antitesi al quotidiano manciniano *Il Giornale di Calabria*, si occupa dei problemi dell'industria e della Calabria, denunciando l'inadeguatezza della politica economica del governo verso la regione, il fallimento del cosidetto «cucchietto Colombo»<sup>80</sup> e quindi del V Centro Siderurgico che sarebbe fatto mentre il grande porto industriale, dove Gheta fa grandi affari, va avanti senza un'ipotesi di impianto su cui il giornale comincia, invece, a interrogarsi. La testata *Questa Calabria*, che poi è quella del Pci, ipotizza uno sviluppo economico che non può passare solo attraverso la grande industria ma che ha bisogno di un progetto integrato che preveda una agricoltura modernizzata, un turismo di massa, una offerta culturale forte concentrata nell'Università della Calabria senza dispersioni di energie intellettuali in liberi atenei, come fu in quegli anni a Catanzaro, o in altre università statali come l'Università di Reggio Calabria.

*Questa Calabria*, così, polemizza con *Il Giornale di Calabria*.

ista che ha piglio giovanile e maturità di analisi anche p  
re delle proprie pagine a docenti dell'ateneo della Calabr  
'altra realtà innovativa, per approccio e durata in edicola  
manale *Il Crotonese*, cinquemila copie diffuse quasi in  
nella provincia di Crotona e comuni limitrofi gravitanti  
di Pitagora. Creatura di Domenico Napoletano, già corris  
de *Il Tempo* di Roma, *Il Crotonese* appare in edicola il  
e 1980 come settimanale. Nell'ex Marchesato di Cro  
otte contadine e operaie, da oltre vent'anni ormai svolg  
che può essere proposto come scolastico e paradigma  
o in Calabria, volendo esemplificare quel nesso tra  
zione e sviluppo economico di un territorio.

giornale nasce, infatti, quando già si manifestano gli effe  
trasformazioni strutturali che ben riesce a documentare.  
indi,

ggere le prime pagine... per stendere una lunga nota che racconta c  
de la molteplicità delle crisi che attraversano la comunità: il crollo  
na industrializzazione, le insufficienze del vecchio apparato produttiv  
nario che secondario, l'emergere di una nuova realtà terziaria...»<sup>81</sup>.

*Crotonese* segue, infatti, con attenzione quanto si mu  
conomia locale dove la grande industria chimica incomin  
are e smantellare gli impianti, con una operazione di s  
nto dal territorio, completata verso la fine del secolo, che  
a una sorta di desertificazione dell'area industriale e cor  
dimensionamento della presenza operaia, e consegna al  
della destra la città che un tempo era nota come la «St

e ne determina la chiusura definitiva con grave danno  
coltura della zona vocata in parte alla coltivazione della  
cola da zucchero. Con lo stesso impegno il periodico c  
nterviene sul sistema creditizio, organizzando anche un  
sul «ruolo delle banche per lo sviluppo della Calab  
, un appuntamento che consente, così, alle categorie imp  
li e ai rappresentanti del mondo bancario, per la prima v  
storia della Calabria, di confrontarsi sui temi riguardan  
po regionale; più volte, poi, organizza nella propria reda  
attiti e forum sulla vita del territorio, su economia e poli  
mi dei giovani e del mondo del lavoro, andando così be  
ella presenza di cronaca sul territorio.

Alle pagine de *Il Crotonese* il giornalismo economico, m  
, si sostituisce a quello politico e il periodico si spende s  
nio e con grande capacità di analisi e d'intervento sui  
sviluppo, come si impegna sul problema istituzionale c  
provincia di cui diventa, in sostanza, l'organo promo  
ouendo quindi a cambiare la dimensione e la proiezion  
di questo territorio.

partire dal 1984, svolge un ruolo proficuo anche il me  
(attualità, economia e finanza), nato come «organ ho  
Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e quindi d  
gratuitamente, che diviene uno strumento informativo  
te nel settore dell'economia e della finanza, con articoli  
efficaci. Il periodico, inoltre, non disdegna di allargar  
a attenzione alla cronaca sociale e culturale delle due reg  
sate.

1986 è invece *Economia Calabria*, mensile di econ

me considerazioni sulla legge per gli incentivi industriali (oggi) non sono sufficienti ed *Economia Calabria* es...  
n presto la propria funzione cessando le pubblicazioni.  
buona fattura tecnica e la professionalità di chi la redige,  
a impedire la crisi di credibilità della rivista, già alla sua  
one «marchiata» come strumento di difesa di interessi po  
individuati, quelli del giornalista-parlamentare che l'ha  
. L'intreccio tra interessi economici e politici, d'altra par  
profondo e vistoso in ogni pagina. *Economia Calabria*  
facilmente in elogi spesso gratuiti e immeritati per pe  
del mondo dell'industria, del credito e della finanza che  
dato (e avrebbero dato) ben scarsa prova delle loro capaci  
enta al panorama economico calabrese si mostra *Pitagora*  
trimestrale diretta da Fulvio Mazza e pubblicata c  
*line* aziendale dalla Banca Popolare di Crotona (1989),  
lisi e di riflessioni sull'evoluzione dell'economia e dell  
regionale. *Pitagora* tratta gli argomenti in tono divulga  
se vi scrivono «specialisti» d'economia e docenti univers

### 7. Impegno politico e interessi padronali: «Il Giornale di Calabria»

rmando ai quotidiani degli ultimi cinquant'anni (in quelli  
poguerra erano dominanti i temi istituzionali e di liber  
a attendere a lungo prima di avere una stampa che dec  
one non occasionale ai temi dello sviluppo economico e  
Fino al 1958, *La Voce di Calabria*, quotidiano raggine

verso i poteri finanziari dominanti, *La Calabria*, quotidiano a Cosenza da un gruppo di giornalisti baresi, apparso nel 1956 e in edicola per 57 numeri<sup>85</sup>. Riesce a malapena a scarseggiare, facendo intravedere un taglio meridionalistico di stampo liberale, pochi commenti su legge speciale per la Calabria per il mezzogiorno, accompagnati dalle preoccupazioni del proprietario il quale teme che tutti gli incentivi promessi non vadano in porto. Poi invoca Iri ed Eni a localizzare in Calabria un reattore nucleare come «spinta decisiva allo sviluppo»<sup>86</sup> e si affrettava a tornare alla chiusura senza altri sussulti.

Non fa testo un altro esperimento, *Italiasud*, che all'inizio degli anni Sessanta è pubblicato a Cosenza come quotidiano del pomeriggio (due facciate, 5 mila copie diffuse). Il foglio cosentino, appena gridati ha poco tempo per riflettere e si occupa prevalentemente di cronaca spicciola locale, sposando acriticamente le posizioni di sviluppo economico espresse dai maggiori partiti democristiani. Il cui massimo orizzonte, all'epoca, coincideva con i progetti dell'Opera Sila e della Cassa di Risparmio di Calabria.

Nei primi anni Settanta si registra, invece, una delle espressioni più artistiche professionalmente più esaltanti e politicamente più avanzate, *Il Giornale di Calabria*, edito dalla Gisi (Gestione italiana del giornale in Italia). Il quotidiano è uno splendido esempio di temi di politica economica trattati da una parte nell'ottica del «padrone politico», dall'altra di Antonio Mancini, all'epoca segretario nazionale del Psi, il quale proponeva un'industrializzazione con i contributi dello Stato per avviare lo sviluppo. In quegli anni gli antichi problemi economici e sociali della regione calabrese, oltre a quelli del «padrone economico» Nino Bonelli,

*Giornale di Calabria* diretto da Piero Ardeni, si sviluppa su due linee difficilmente conciliabili. Quella di una politica occupazionale e di sviluppo genericamente di sinistra che afferma l'affermazione del diritto al lavoro e, dunque, la realizzazione di opifici industriali che diano slancio a una economia penalizzata in passato da scelte di politica economica, subalterna a un protettorato industriale, impegnata a dare l'iniziativa di Rovelli il quale, con l'insediamento della Piana di Lamezia Terme, mira esclusivamente ai lauti interessi statali e non intende certo farsi carico di problematiche economiche e sociali tanto care, invece, al sindacato di cui il giornale non si presenta, invece, come forza politica garante. Si tratta così un doppio livello informativo, fatto di contraddizioni e non pochi imbarazzi ed equivoci. Il giornale sostiene le lotte dei lavoratori e dei sindacati impegnati nelle battaglie di sviluppo, ma dice sì anche alla politica industriale in sintonia con gli interessi espressi dal movimento operaio, l'opacità sociale degli industriali e della loro politica di gestione che restano normalmente fuori dai resoconti del quotidiano. Il giornale, entra nelle fabbriche, non indaga sui caratteri di una crisi che è storicamente inedita nella regione, non guarda ai rapporti all'interno degli opifici si instaurano tra capitale e lavoratori, ma si fa largo impiego di cifre e si dà un ampio rilievo a programmi, pose di «prime pietre» e promesse di benessere e ricchezza per il futuro. Le industrie e gli industriali sono presentati come buoni in sé»<sup>89</sup>.

La vicenda de *Il Giornale di Calabria*, al di là del capitolo che si è sviluppato in simbiosi al tentativo di sviluppo indus-

Ardenti spesso dedica fondi alla realtà politica e sociale calabrese, ma in rare occasioni e con pudore commenta le vicende economiche e quelle personali degli industriali che operano in Calabria<sup>93</sup>. In ogni caso, quello che è politico (molto) spesso è economico. Sul giornale appaiono poche le analisi di mercato e quasi mai vengono pubblicati racconti di vicende e personaggi della economia locale. È difficile anche (e forse improponibile per un certo momento) vedere affrontare tematiche economiche disgiunte da quelli che sono i fermenti politici nella regione, cui Giacomo Mancini cerca di imporsi come leader di una corrente che aveva rinunciato da anni alla visione «ruralista» di un sviluppo regionale, sostituendola con l'idea che il cambiamento in Calabria dovesse realizzarsi esclusivamente con una industrializzazione provocata «per decreto» e centralista (senza possibilità di neppure discutere la tipologia dell'industria eventualmente da innestare al territorio).

La *Gazzetta del Sud*, nelle sue varie edizioni destinate alla Calabria, «ben interpretava gli equilibri sociali preesistenti». Il giornale, nell'intero arco degli anni Settanta, si pone come un elemento di rottura: nasce infatti nel 1972 subito dopo la violenta rivolta reggina per il capoluogo, cresce assieme alla lotta per la realizzazione di un moderno sistema stradale che collegasse la Calabria al resto del Paese tramite l'Autostrada del Sud, si batte per la Reggia di Calabria, e difende il grande sogno della industrializzazione promessa dal famoso «pacchetto Colombo» e, con altrettanta tenacità, lo sforzo di assestamento della neonata Università di Calabria. Il giornale è, naturalmente, il portabandiera della visione di un'industrializzazione e, per ogni cosa, sostiene quelli che sono

il *Giornale di Calabria* si mostra a fianco del movimento calabrese e nazionale. Paradossalmente, al di là delle lotte combattute a fianco dei lavoratori in lotta, di questo innumerosa testimonianza le polemiche dei dirigenti sindacali (esclusivamente le pagine de *L'Unità* e di *Questa Calabria*) in cui spesso il giornale viene coinvolto perché considerato «protagonista» a tutto campo sulle tematiche politico-economiche della regione. In tutto sono una testimonianza eloquente le pagine del giornale e decine di articoli firmati da Riccardo Benevento, Antonio Scura, Francesco Faranda, Raffaele Malito, Antonio Scura, Paolo Sergi e altri redattori che viaggiano per la Calabria a documentare le sue realtà, lotte, aspirazioni e aspettative.

In pochi anni, a partire dal 1977, il quadro economico regionale si aggravava ancora di più. Il V Centro Siderurgico finisce nelle mani delle industrie tessili entrano in crisi avviando lunghi periodi di integrazione prima di chiudere definitivamente; sfuma, sostituito che da vicende giudiziarie, il progetto della Liquichimica di Saline Joniche e lo stabilimento, finito, diventa piano di monumento di archeologia industriale; altre decine di grandi aziende, tra cui la Pertusola e il Cementificio di Castrovillari, sono in crisi, alcune si bloccano e man mano si avviano alla chiusura. Anche *Il Giornale di Calabria*, che rappresenta una realtà di primo piano con oltre cento dipendenti tra giornalisti, redattori e amministrativi, segue la stessa sorte. La crisi della Pertusola di Lamezia Terme è pronto e vent'anni dopo verrà liquidata (come ferro vecchio) si scarica sulla società editrice Gisi, che perde il proprio capitale sociale ed è costretta da Società per azioni a chiuderla in Società a responsabilità limitata. La chiusura

## 8. L'informazione afona degli anni Ottanta

altre presenze giornalistiche quotidiane già esistenti o negli anni Novanta, non riescono a colmare il vuoto comune da *Il Giornale di Calabria* che, come abbiamo visto, non occupare iniziative editoriali periodiche tipo *Economia* o *Il Crotonese*. Quel lavoro di promozione allo sviluppo su cui il quotidiano di Piano Lago, pur con i limiti e le contraddizioni, aveva profuso un impegno coraggioso e a volte viziato dalla difesa di interessi contrastanti (quelli dei calabresi, quelli particolari di Mancini o di Rovelli) si è mai visto, per esempio, nella *Gazzetta del Sud*. Né per Carlo, per una congenita debolezza industriale e una carenza di qualità giornalistica, *Oggisud* (8 agosto 1984) diretto da Aldo, tabloid che per giunta sposa la tesi di uno sviluppo economico dalla gente della Piana di Gioia Tauro e delle aree limitrofe. *Oggisud*, infatti, bada agli interessi della proprietà privata, difendendo quelli della grande impresa che intende insediarsi nel territorio a spese del territorio, e sponsorizza il tentativo dell'Enel di realizzare a Gioia Tauro una centrale a carbone contro la quale le associazioni calabresi si oppongono con proteste continue. Per il argomento della centrale Enel a Gioia Tauro, il quotidiano riesce a vendere anche 6 mila copie nel periodo di maggiore tiratura (dati dell'editore), impegna pagine su pagine, facendone spesso se quelle colonne siano informazione economica o se non siano «informazione pubblicitaria» dell'azienda elettrica. Inoltre, tra l'altro, è prodiga anche di pubblicità tabellare.

molto modesto (a parte i rari editoriali del direttore), vuoi senza «clandestina» nelle edicole, vuoi per un corpo sempre ridotto al lumicino e la mancanza di collaborazioni che nel settore editoriale, dunque, la Calabria degli anni partecipa marginalmente alla fase di decollo dell'industria<sup>98</sup> ed è una delle concause al ritardo che la regione registra alle altre zone del Mezzogiorno.

Industria calabrese esistente è per lo più legata a settori tradizionali per nulla sollecitati a scelte innovative. E risente per tutto il periodo della flessione degli investimenti registrata negli anni, più accentuata in Calabria che altrove, che ha determinato un arresto nel processo di industrializzazione della regione. L'area urbana di Cosenza-Rende-Montalto, all'inizio degli anni Settanta, presenta una «dotazione di servizi ai massimi livelli regionali e una consistente presenza industriale»<sup>99</sup>.

Si tratta quindi di una dinamica attrattiva residenziale che consente al settore editoriale un ottimo bacino di potenziali lettori, ma che è ostacolata dalla presenza di un grappolo di aziende informatiche che impediscono di gridare al miracolo di una «Crati Valley» attardata. In sintesi, la diversità della Calabria, l'esigenza di una nuova offerta editoriale e la nascita di nuove aziende editoriali può essere interpretata proprio in questa cornice di «innovazione» che si è sviluppata in gran parte del Cosentino.

*. Anni Novanta: si consolida il rapporto stampa-potere?*

iniziative editoriali degli anni Novanta mostrano però

lo più gestiti da imprenditori con interessi – i veri interessi – rivolti al  
petto alla carta stampata che, così, viene utilizzata, in generale ma s  
e pagine con argomenti economici, per campagne stampa ben mirate  
a hanno a che fare con una corretta e sana informazione<sup>101</sup>.

enza dubbio la causa di tutto ciò risiede nel carattere racc  
e niente affatto professionalizzato degli assetti proprietari  
quotidiani regionali, in questo più simili a quelli degli  
a che all'esperienza industriale rappresentata nel dece  
lente da *Il Giornale di Calabria* della Sir che, oltretutto  
va i contratti di lavoro.

presenza ingombrante dell'editore in redazione non ser  
mediata dai livelli giornalistici di responsabilità. È così a  
*Quotidiano della Calabria*, il quotidiano che inizia la rip  
ditoria locale e trova stabilità da quando la proprietà p  
ente nelle mani della Finedit (Finanziaria editor  
industriale Francesco Dodaro, i cui interessi principali s  
ntrati in un salumificio e nella grande distribuzione alime  
registra così un processo involutivo, da cui in primo lu  
una divaricazione tra attualità e servizio informativ  
, un approccio tutto speciale alle cose economiche, «vi  
e in maniera sibillina o forzata, a seconda dei casi, ma c  
obiettivo»<sup>102</sup>.

*Quotidiano della Calabria*, fondato da Pantaleone Sergi c  
al 2007 diretto da Ennio Simeone<sup>103</sup>, pur avendo smante  
essiva linea editoriale caratterizzante la nascita e i prim  
mesi di vita, propone novità proprio in tema di «giornali  
mico».

cifre affastellate colonna dopo colonna, con i vari in  
li senza alcuna spiegazione»<sup>104</sup>.

interessanti per quel che concerne le tematiche econom  
ali e per le rubriche, si dimostrano alcune pagine prop  
nicamente, sempre con la testata «Portafoglio», seppure  
no spesso di limiti oggettivi dovuti per collaborazioni af  
esunti esperti di materie economiche o direttamente a gio  
uffici stampa degli enti di cui si parla.

alche parola va spesa sui primi diciotto mesi di vita del *Quotidiano della Calabria*, quando il giornale mostra un impegno  
sui temi dello sviluppo.

lla prospettiva di un giornalismo di qualità, essi sono, in  
no posto negli impegni dei fondatori di quello che era  
*Il Quotidiano di Cosenza e Provincia*, allora edito dalla  
o industriale editori calabresi).

n l'apertura di questo quotidiano, si legge nell'editoria  
tazione, editori e redazione intendono recuperare per la  
e per il Paese un patrimonio di idee, facendone uno stru  
cace per le tante battaglie che la società deve affrontare  
andosi dalla parte degli onesti, della gente che vuole lav  
lurre, degli emarginati, degli indifesi, di tutti coloro che  
muoversi e vivere all'interno di una comunità che abbia  
orizzonti di sviluppo culturale, economico e sociale.

giornale, così, accompagna, con tutti i limiti di una stru  
ale gracile e in formazione, le lotte per il lavoro e le ri  
oni di nuova occupazione; si sforza di raccontare e di an  
oltre che con editoriali del direttore e interventi di vari c  
ri (da segnalare i contributi dell'economista Domenico

oltanto); sposa, infine, le tesi più avanzate per la difesa  
ente che viene messo in discussione e per nuove iniziative  
ali nella regione. Finché può, finché nella proprietà del g  
on prevalgono poteri politici ed economici con interessi  
da quelli puramente editoriali fino ad allora perseguiti (c  
che determinano il cambio di direzione), il quotidiano c  
in sostanza, cerca di mettere in pratica quel che teoricam  
ffermano: l'informazione economica, e non solo econom  
aiutare lo sviluppo.

me abbiamo avuto già modo di scrivere, il piccolo *Quotidiano della Calabria* (più o meno 3 mila copie vendute con una d  
in tre province calabresi, contro le oltre 6 mila attuali g  
enziamento della redazione e alla regionalizzazione attua  
con l'autorevolezza che si conquista giorno dopo giorno  
enire nel dibattito politico-economico sulla regione pol  
alisti ed economisti e diventa una rotellina importante i  
to di sviluppo mai scritto per una regione difficile, comp  
tutta da tanti guai come la Calabria<sup>107</sup>.

quanto l'informazione economica de *Il Quotidiano della Calabria*  
egli inizi realmente influisca in un panorama editoriale c  
e disattento ai problemi dello sviluppo, dovrà sicuram  
ancora riletto, approfondito e meglio specificato. Quel c  
e che la sua azione è conseguenza di uno sforzo professio  
le carico di valori etici che coinvolge tutta la redazione  
operatori.

sta, questa de *Il Quotidiano della Calabria*, un'esper  
solata. Sul rapporto stampa-sviluppo l'ultima parte de  
effettate di presenza di quotidiani, non offre infatti

che lo ha ideato e fondato grazie ai contributi della imprenditoria giovanile, si presenta sempre più come un punto notiziario di fatti regionali e nazionali. Con poche firme intervenenti su temi d'economia, il quotidiano spesso si è liberato dal abbraccio soffocante della politica tubando ora con il centro-sinistra e ora con la presidenza forzista della Regione.

Un esempio, poi, la vicenda de *La Provincia cosentina*, in cui, dal 1999 (editore «Il Mezzogiorno SpA»), nel 2001 dichiarò una tiratura di 3500 copie quotidiane di vendita con un forte radicamento nella cintura urbana di Cosenza), e del suo rapporto travagliato con Giacomo Mancini, sindaco della città capoluogo, prima lodato e poi vituperato quando insorge un contenzioso tra il giornale e il costruttore Piero Citrigno, editore del giornale, ritenuto legittimi secondo una sentenza del Tar<sup>108</sup>, interessi nel caso di un edificio sarebbero stati danneggiati da una decisione dell'amministrazione comunale.

Il quotidiano, che nei confronti di Mancini pratica per quasi un secolo una sorta di «giornalismo in livrea»<sup>109</sup> annunciando tra l'altro che il sindaco non stacca la spina neanche quando va in ferie, lo ha fatto averlo a lungo fiancheggiato proponendolo addirittura come «città a vita»<sup>111</sup>, si schiera contro il primo cittadino, attaccando in modo acuto su ogni atto politico e amministrativo<sup>112</sup>, ricorrendo periodicamente a una satira di dubbio gusto<sup>113</sup>. «Autodifesa», si dice in *La Provincia cosentina*, autodifesa dagli attacchi e dalle polemiche che l'entourage manciniiano «spara» verso il giornale attraverso articoli editoriali e giornalistici a partire da febbraio 2000. Il sito web ha manifesti murali, siti web tra cui anche quello del Co

e colonne un tempo nobili del periodico *La Parola Sociale* alcune firme di fantasia dietro qualcuna delle quali si celava il nome di un ex segretario nazionale del Psi<sup>114</sup>.

Le attenzioni alle tematiche economiche sulle pagine de *La Parola Sociale Cosentina*, tutta presa da questo braccio di ferro collettivo cittadino del capoluogo, intanto, vengono ridotte e sacrificati a una cronaca nera dilagante e alla polemica politica di tendenza. Sull'ultimo dei quotidiani calabresi arrivati in edicola si è così un passo indietro, in quanto l'informazione economica è in pillole di cronaca.

### *La stampa periodica negli ultimi dieci anni del millennio*

La stampa periodica contemporanea resta al palo, incapace di speculare della realtà economica della regione. Le nuove testate che «vantano», dichiarandolo, un interesse nell'informazione economica vivono ai margini del sistema editoriale e spesso hanno una circolazione e una durata molto limitate, costrette a una sopravvivenza anche dalla ingombrante presenza delle nuove testate, alcune delle quali, comunque più professionali. Gli ultimi dieci anni, forse senza di tre nuovi quotidiani sul mercato e di un quarto di secolo, forse per l'ipertrofica e disordinata crescita di una informazione radiotelevisiva, il settore della stampa economica non ha fatto passi migliori di sorta. Anche numericamente la presenza di testate che dichiarano interesse per l'economia si affievolisce. Scomparendo o scomparendo in crisi e mutamenti di proprietà degli istituti di credito, si riducono anche *Aspirante* e *Bitonto*. È una metamorfosi il settore

*ia Multimediale* all'Università della Calabria nell'anno a  
o 1999-2000 sono sconfortanti. Su un totale di 369 testa  
ici a stampa, via etere o via internet, registrate nelle cancell  
nove su undici Tribunali della Calabria (Reggio Calabria  
20, Palmi 31, Vibo Valentia 27, Crotona 26, Cosenza  
26, Castrovillari 28, Rossano 18)<sup>115</sup>, soltanto 18, circa il  
er cento, affermano programmaticamente di voler tratta  
li economia. Se si considera poi che molte di queste tes  
sendo state registrate, non vedono mai la luce oppure pur  
un solo numero o non sono «più attive», tale cifra (e tale  
le) è destinata a scendere ulteriormente. Nello stesso per  
no un po' ovunque, invece, le testate sportive, quelle di  
o quelle per annunci economici. Particolarmente a Cose  
ono registrate alcune decine di testate «tecniche» di info  
internet, mentre nel distretto di Palmi balzano agli occhi  
periodici «tecniche» dedicati ad argomenti fiscali, finanzia  
ri di interesse nazionale.

### *11. A cavallo del millennio*

un'analisi attenta e senza pregiudizi, sui giornali calabro  
o tra il secondo e il terzo millennio, soprattutto nei qu  
l'informazione economica «rappresenta una ra  
cezione, un ritaglio, una scappatoia se non un modo c  
vere gli interessi della proprietà dentro il circuito econo  
anziario-industriale della regione»<sup>116</sup>, e ciò a causa di as  
steri i cui veri interessi sono in altri settori, non con

non può essere senza valori, senza impegni etici. E il più  
questi impegni è quello di accompagnare crescita e sviluppo  
terra. Per fare questo, a ogni modo, c'è bisogno anche di un  
intelligente che non abbia interessi industriali diversi a cui  
e il mezzo informativo. In questa Calabria che non ha im  
ancora a comunicare modernamente con il resto del Paese,  
esce a farsi sentire non solo al di là del Pollino e dello St  
ova difficoltà anche all'interno dei suoi confini, quando  
d'informazione economica si registra, così, proprio per  
interessi padronali, un processo di svuotamento etico e  
onale rispetto, addirittura, a quelle che furono le esperi  
origini. Né i giornalisti dimostrano di avere la forza e le c  
ola per far invertire la tendenza.

## XI. L'Ordine dei giornalisti. Gli anni della fondazione

### 1. 1975: finalmente l'Ordine

«L'Ordine regionale dei giornalisti nasce oggi a Catanzaro, con la definizione, formale, degli organismi direttivi che dovranno dirigerne la vita nei prossimi anni»<sup>1</sup>. Così, in prima pagina, *Il Giornale di Calabria*, rivendicando di averne reso possibile «giuridicamente e formalmente» la costituzione con la propria nascita e la propria esistenza, annunciava un evento atteso a lungo dai giornalisti calabresi. Era il 26 luglio 1975. Arrivava in ritardo di dieci anni rispetto agli altri Ordini regionali e interregionali. Votarono 31 professionisti su 44 iscritti e 149 pubblicisti su 282. I risultati furono i seguenti: Raffaele Nicolò (30 voti), Luigi Malafarina (29 voti), Vincenzo D'Atri (27 voti), Paolo Marra (27 voti), Renato Mantelli (26 voti), Vincenzo Laganà (25 voti) per il consiglio regionale; Giovanni Paparazzo (27 voti) e Rodolfo Giarrizzo (21 voti) per il collegio dei revisori dei conti in rappresentanza dei giornalisti professionisti. Per i pubblicisti, invece, furono eletti Mario Romeo (121 voti) per il consiglio nazionale; Francesco Gallina (119 voti) Sebastiano Musmeci (118 voti) e Giuseppe Orefice (117 voti) per il consiglio regionale, mentre per i revisori dei conti fu eletto Franco Cordova (120 voti). Per il consiglio nazionale 26 voti andarono a Elio Fata e altrettanti a Ludovico Ligato<sup>2</sup>. Il 4 agosto successivo Nicolò fu eletto presidente, Gallina vice, Laganà segretario, D'Atri tesoriere<sup>3</sup>.

Un ciclo s'era concluso. Venti anni erano passati da quando a Cosenza si era incominciato a parlare concretamente d'autonomia della professione giornalistica nella regione. Dal 16 al 18 ottobre 1955, infatti, nella città dei bruzi si svolse il «Primo Congresso della Stampa» indetto dall'Associazione cosentina e presieduto da Le-

<sup>1</sup> *Giornalisti: nasce oggi l'ordine regionale*, «Il Giornale di Calabria» (da ora in poi GdC), 26 luglio 1975.

<sup>2</sup> Cfr. *Costituiti gli organi dell'ordine dei giornalisti*, GdC, 27 luglio 1975; cfr. anche: *Costituito in Calabria l'Ordine dei giornalisti*, «Gazzetta del Sud» (da ora in poi GdS), 27 luglio 1975.

<sup>3</sup> *Ordine dei giornalisti: distribuite le cariche*, GdC, 5 agosto 1975; e ancora: *Raffaele Nicolò eletto presidente dell'Ordine*, GdS, 5 agosto 1975.

onardo Azzarita, consigliere delegato della Fnsi (tema prescelto: «La funzione della stampa regionale»)⁴. La mozione finale auspicava la nascita del sindacato calabrese (allora non si parlava di Ordine, la tenuta degli Albi professionali era affidata alle associazioni regionali o interregionali della Stampa).

Ma l'atto finale con cui la Calabria dei giornalisti, finalmente, si staccava dalla Campania, rappresentava il coronamento di una lotta lunga più di mezzo secolo. Era incominciata con la costituzione dell'associazione calabrese della stampa avvenuta nel gennaio 1908 a Reggio Calabria, quando fu eletto presidente lo scrittore cosentino Nicola Misasi⁵.

Nel secondo dopoguerra i giornalisti calabresi, erano stati dapprima aggregati a Puglia e Basilicata nell'Associazione della Stampa barese, ricostituita nell'aprile 1946 per iniziativa di Leonardo Azzarita⁶, e quindi, dall'anno successivo, alla Campania, assieme alla quale con la legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti nel 1963, la Calabria costituì un'unica circoscrizione, un Consiglio dell'Ordine interregionale. L'autonomia non era, infatti, possibile prima. Non c'erano i numeri, mancavano, vale a dire, i professionisti.

## 2. Un Ordine provinciale dei giornalisti a Cosenza

Il ritorno della democrazia dopo il ventennio fascista e il silenzio della stampa libera, oltre che un'euforia editoriale con la nascita di molti quotidiani e periodici in tutta la Calabria, riaprì la discussione sulla professione giornalistica e sulla sua organizzazione. Le Associazioni della Stampa, senza alcuna autonomia ma semplici circoli per tenere aggregata la categoria, furono rifondate un po' ovunque. A Reggio nacque l'Associazione reggina che ebbe Italo Greco e quindi Raffaele Sardiello come presidenti e Gian Domenico Zuccalà segretario⁷. Anche Cosenza per iniziativa del *Corriere*

⁴ Il 1° Congresso regionale della Stampa, «Battaglia Calabria», 17 ottobre 1955.

⁵ Orazio Cipriani, *Il 1° Congresso della Stampa Calabrese a Reggio*, «Il Commercio», 11 gennaio 1908; cfr. anche: Luigi Aliquò Lenzi, *Il Convegno giornalistico di Reggio*, «Cronaca di Calabria», 12 gennaio 1908. Sulla fase preparatoria si veda: *Pel convegno di Reggio*, «Cronaca di Calabria», 5 gennaio 1908. Dopo il congresso reggino sulla «Cronaca di Calabria» si sviluppò un intenso dibattito al quale presero parte il direttore del giornale Luigi Caputo, Luigi Visalli e Giovanni Valentini che auspicavano la celebrazione di un secondo incontro regionale.

⁶ *L'Associazione Stampa per la Puglia, Calabria e Basilicata*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 aprile 1940. Stessa notizia, con lo stesso titolo, anche sul quotidiano «La Voce» di Bari del 17 aprile 1946.

⁷ Gian Domenico Zuccalà, *Una testimonianza e un auspicio per la stampa calabrese*. In: *L'informazione e la stampa periodica in Calabria dal dopoguerra ad oggi*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1992.

del Sud (dandone notizia il giornale ne rilevava l'importanza «dato che, come è noto, per la prima volta un Circolo della stampa e per la stampa si forma a Cosenza») ebbe la propria Associazione<sup>8</sup>.

C'è uno strano precedente, perché fuori dalle regole, di cui abbiamo trovato poche ma interessanti notizie. Sempre a Cosenza, infatti, il 16 aprile 1945, fu costituito un Ordine Provinciale dei Giornalisti – almeno così venne annunciato – con sede in corso Trieste<sup>9</sup>. Le sue tracce – si sa della fondazione ma non del suo sviluppo, delle adesioni e della sua fine – rimangono in alcune brevi note sul *Corriere del Sud*, il quotidiano fondato col nome di *Italia Nuova* nel novembre 1943, il cui direttore, Mariano Albanese, ne fu, in pratica, promotore. I giornalisti intervenuti alla prima riunione affidarono proprio ad Albanese l'incarico di Commissario provvisorio.

Il secondo incontro si svolse il 20 aprile successivo. All'ordine del giorno l'istituzione dell'Albo provinciale e il bilancio preventivo, con tassa d'iscrizione e contributo annuo da stabilire. Affiorarono, però, le prime difficoltà perché nessuno dei presenti aveva esperienza ordinistica e nessuno conosceva le procedure per essere accolti nella Fnsi<sup>10</sup>. In quella occasione fu approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'avvocato Alfredo Gramazio:

- a) La sezione di Cosenza aderisce pienamente all'Associazione Nazionale della Stampa con sede in Roma accettandone le norme statutarie.
- b) Nominare una commissione di tre persone per la formazione dell'Albo col mandato di ricevere le domande ed accettarle o respingerle, salvo il diritto ai respinti di eventuale ricorso secondo le norme dell'Associazione Nazionale.
- c) Chiedere alla predetta Associazione Nazionale tutti i chiarimenti e le informazioni normative per la formazione dell'Albo e per la costituzione concreta della Sezione.

Tutti i presenti, secondo il *Corriere del Sud* del 23 aprile, approvarono l'ordine del giorno. La commissione risultò composta dal professor Giuseppe Santoro, medico antifascista e massone, da

<sup>8</sup> Dell'Associazione della Stampa cosentina fu più volte presidente Mario Caputo direttore della *Cronaca di Calabria*, il quale inizialmente ebbe come vice Oscar Fragale, medico ed editore del *Corriere del Sud*, e come segretario l'avvocato Ernesto Corigliano che negli anni Sessanta fu anche vice presidente e presidente facente funzioni. Cfr. *La consegna della medaglia d'oro al nostro Direttore Mario Caputo per i 50 anni di attività professionale*, «Cronaca di Calabria», 5 maggio 1968, (alla cerimonia – lo ricordiamo come mero dato di cronaca – «ha presenziato il vice presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Napoli, il collega Raffaele Nicolò...»).

<sup>9</sup> *Costituzione Ordine Provinciale dei Giornalisti*, «Corriere del Sud», 18 aprile 1945.

<sup>10</sup> *Riunione giornalisti*, «Corriere del Sud», 23 aprile 1945.

Mariano Albanese e dall'avvocato Giuseppe Seta, dirigente del partito comunista. Albanese lasciò subito il proprio incarico di commissario, al quale, con voto unanime ma «con compito amministrativo», fu eletto l'avvocato Gramazio.

Se ci furono o no contatti con la Fnsi, e di che tenore, non è dato sapere. È certo, a ogni modo, che l'iniziativa andò ancora avanti, tanto che il 31 maggio successivo, sulle pagine del *Corriere del Sud*, apparve un invito

a tutti coloro che comunque esplicano attività giornalistiche a chiedere l'iscrizione nell'albo e a tal uopo a presentare all'ordine stesso – Corso Trieste 28 – regolare domanda» che doveva essere corredata da una serie di documenti e dalla «dichiarazione del direttore del giornale da cui risultano le funzioni che il richiedente esercita<sup>11</sup>.

### 3. Sotto il segno di Nicolò

Le battaglie degli ultimi venti anni, dal 1955 al 1975, che portarono prima alla costituzione del sindacato dei giornalisti calabresi e quindi dell'Ordine, hanno visto in prima fila Raffaele Nicolò il quale ha guidato poi, e per 28 anni, l'Ordine regionale della Calabria, prima di essere radiato dal Consiglio dell'Ordine del Lazio e Molise, a cui la questione era stata demandata dal Consiglio Nazionale, per una truffa all'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti di cui era amministratore.

Al nome di Nicolò, come giustamente ha evidenziato Fulvio Mazza, riconducono, nel bene e nel male, quasi tutte le ricerche relative alla vita dell'Ordine e del sindacato dei giornalisti in Calabria<sup>12</sup>. Non solo «la trentennale storia dell'Ordine regionale»<sup>13</sup>, ma anche quella che possiamo definire la fase costituente, che dalla seconda metà degli anni Cinquanta ha costruito, tra alti e bassi, un'identità del giornalismo calabrese e quindi ha portato alla costituzione degli organismi di categoria autonomi, è segnata dalla presenza di Nicolò in prima fila. Ciò a conferma che «l'Ordine non ha una benché minima storia propria che non coincida pedissequamente con quella del suo sempiterno presidente»<sup>14</sup>. In questo quadro, persino il suo matrimonio, avvenuto nel 1960 a Siracusa, divenne un momento di aggregazione per la categoria:

<sup>11</sup> *L'Ordine provinciale dei giornalisti*, «Corriere del Sud», 31 maggio 1945.

<sup>12</sup> Fulvio Mazza, *L'Ordine regnava in Calabria*, «Comunicando», 1, 2003, pp. 13-32

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Raffaele ha voluto vicino a sé, in un giorno tanto lieto della sua vita, tutti i giornalisti reggini i quali gli sono stati vicini festeggiandolo con affetto fraterno<sup>15</sup>.

Non ci sono molti studi sulla storia del giornalismo calabrese – solo di recente abbiamo avviato e stimolato ricerche sistematiche – e le fonti giornalistiche quindi restano ancora in gran parte inutilizzate, con grave danno per la stessa storia sociale della regione. In questo lavoro<sup>16</sup>, che vuole essere un contributo per una storia dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, abbiamo riletto le pagine del periodico *A forbici*, pubblicato a Reggio Calabria dal 1957 al 1984 di cui Nicolò fu proprietario e direttore<sup>17</sup> (all'inizio dell'avventura giornalistico-editoriale – che gli procurò diversi incidenti giudiziari – era impiegato della Sacoil-Aviogas con sede a Viterbo<sup>18</sup>). Riteniamo, infatti, che questo periodico, modesto nell'impostazione e nella qualità dell'informazione, definito «periodico di maldicenze»<sup>19</sup>, pur essendo stato un «giornaletto provinciale semi-sconosciuto, ... che – al di là di qualche *gossip* politico e personale – ha lasciato ben poca traccia nella memoria collettiva»<sup>20</sup>, rappresenti una fonte di prima mano, forse la migliore perché la più immediata e diretta, come potrebbe essere il bollettino di un'associazione per la storia dell'associazione stessa, per la ricostruzione degli eventi che hanno portato alla costituzione dell'Ordine calabrese, nonché di tutti i passi compiuti da Nicolò per arrivare all'autonomia anche sindacale. Un limite della fonte può essere rinvenuto nella sua visione «Nicolò-centrica» e «Reggio-centrica» dei fatti, ma ciò nulla toglie al suo valore, quanto meno per una periodizzazione delle iniziative attuate per arrivare alla costituzione dell'Ordine regionale.

In ogni caso, nei passaggi controversi e dubbi, ove necessario e possibile abbiamo incrociato le notizie del periodico reggino con altre, prevalentemente di fonte giornalistica.

<sup>15</sup> *Nozze*, «Il Cittadino», 15 maggio 1960.

<sup>16</sup> La presente ricerca può essere considerata la «premessa» a quella di Fulvio Mazza pubblicata su «Comunicando» (vedi nota 12) perché si occupa degli anni costituenti dell'Ordine dei Giornalisti in Calabria.

<sup>17</sup> Il recupero degli articoli sull'argomento è stato effettuato da Veronica Longo per la sua tesi di laurea su «L'Ordine dei giornalisti della Calabria», relatore P. Sergi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università della Calabria, Anno Accademico 2002-2003.

<sup>18</sup> *Raffaele Nicolò, direttore della «Forbice» condannato ad 1 anno di reclusione*, «Il Cittadino», 10 novembre 1957.

<sup>19</sup> Si veda il corsivo *Forbici*, GdC, 7 ottobre 1977, secondo cui il giornale di Nicolò esprimeva «giudizi tanto rancorosi, quanto stupidi».

<sup>20</sup> F. Mazza, *L'Ordine...*, cit., p. 14.

Abbiamo, tra gli altri, consultato il settimanale *Il Cittadino*, satirico, politico e d'informazione, dalla periodicità zoppicante, e i suoi supplementi *Pis... Pis e Lancio*<sup>21</sup>, perché il direttore Rocco Macri fu molto critico con Nicolò e il suo fare giornalismo giudicandolo un modo «per soddisfare le brame dell'uomo della strada, del collezionista di scandaletti, dell'assetato di notizie piccanti e di notizie a fosche tinte»<sup>22</sup>. Per l'ultimo periodo, quello prosimo alla costituzione degli organismi autonomi della categoria, molte notizie sono state pubblicate anche su *Il Giornale di Calabria* diretto da Piero Ardenti, giornale che a lungo polemizzò con l'Ordine calabrese e il suo fondatore.

Il periodico *A forbici* è stato consultato nella Biblioteca Comunale «De Nava» di Reggio Calabria che conserva, raccolti in quattro volumi, anche se con molti numeri mancanti, tutte le annate<sup>23</sup>; una lacunosa raccolta de *Il Cittadino* ci è stata messa a disposizione dalla figlia di Macri, Annarosa, giornalista della Rai; per quanto riguarda *Il Giornale di Calabria* abbiamo utilizzato la collezione completa in nostro possesso e in ogni caso consultabile presso la Biblioteca Civica di Cosenza e in altre biblioteche calabresi.

#### 4. Tra le polemiche, si riparte da Reggio

Le notizie, le riflessioni e i commenti sulle attività dei giornalisti e sulle loro aspirazioni, già a partire dalla metà degli anni Cinquanta, sono diverse sia sul giornale di Nicolò che su altri periodici. Nei primi anni Cinquanta a Reggio i giornalisti erano divisi in

<sup>21</sup> In una edizione senza data di *Lancio* sotto il titolo «Ricorrenze storiche» e una vignetta in cui un uomo ne schiaffeggia un altro che tiene in mano un giornale con una grande forbice stampata, è riportata questa sola notizia: «Al Caffè "Massimo" di sera, affollatissimo, or è un anno, il Sig. Raffaele Nicolò responsabile del giornale "A Forbici" è stato preso (senza reagire) a sonori schiaffoni da un medico cittadino... (In sede di Appello, dopo essere stato condannato dal Tribunale Penale, il Sig. Raffaele Nicolò, responsabile della "Forbice" per indurre il querelante a rimettere la querela, ha rilasciato al Dott. Pelosi una dichiarazione di stima, di cui riportiamo alcune frasi. ... e perciò esso Nicolò, mortificato dagli attacchi immeritati ed infondati svolti dal giornale "A Forbici", ritratta tutte le accuse, chiede scusa sia al Dott. Pelosi che ai di lui collaboratori per le errate notizie pubblicate ecc. ecc. ... Nicolò dichiara di accettare la remissione, si obbliga di pubblicare le sue dichiarazioni che precedono sul settimanale "A Forbici" e si obbliga a pagare le spese di giudizio e l'onorario all'avvocato di parte civile. Il lettore ne tragga le sue deduzioni». Nella stessa pagina un «Ultimissime» annunciava: «Stamane 2 Agosto, un noto avvocato cittadino ha denunciato il Sig. Raffaele Nicolò ai Proviviri dell'Associazione della Stampa, proponendolo per l'espulsione».

<sup>22</sup> *Raffaele Nicolò, direttore della «Forbice»*, cit.

<sup>23</sup> *A forbici* per i primi due anni ebbe come sottotitolo «Satirico di cronaca calabrese», mutato dal III al V anno in «Politico satirico calabrese» e quindi «Politico di cronaca calabrese» (cfr. anche G. Guerrieri e A. Caruso, *op. cit.*, p. 71).

due associazioni ed era auspicabile una loro riunione per avere anche maggiore peso in campo regionale e nazionale. *A forbici* e il suo direttore furono impegnati in questa direzione. Il n. 24 del 2 novembre 1957, infatti, annunciava una riunione per l'unificazione della stampa reggina<sup>24</sup>.

Si arrivò, in effetti, alla fondazione dell'Associazione Provinciale della Stampa Reggina, regolarmente votata da un'Assemblea che approvò anche lo Statuto ed elesse il Presidente (Antonio La Tella) e il Consiglio Direttivo (Silvestro Prestifilippo, Filippo Aliquò Taverriti, Oreste Granillo, Bruno Poggio, Giuseppe Morace, Mario Romeo, Antonio Diano, Franco Cipriani); i Probiviri erano: Franco Martino, Diego Andiloro, Rodolfo Giarrizzo, Alfredo Pedullà Audino, Vincenzo Lembo e i Revisori dei Conti: Biagio Meduri, Lorenzo Restuccia, Giuseppe Pavone<sup>25</sup>.

Durante le elezioni, però, non tutto filò liscio. Gli accordi prevedevano l'elezione a presidente di Silvestro Prestifilippo, una delle firme più prestigiose e conosciute del giornalismo reggino (fu giornalista, scrittore e anche regista), ma i «patti» non furono rispettati e fu eletto, invece, il pubblicista La Tella, intelligenza viva e grandi capacità riconosciute, il quale si era affacciato alla professione come addetto stampa della prefettura, sotto il controllo dell'Amgot, il Governo Militare dei territori occupati dopo lo sbarco anglo-americano in Calabria<sup>26</sup>.

La spaccatura tra le due associazioni fu formalmente sanata ma l'unificazione avvenne con una lunga coda di polemiche<sup>27</sup>. «Come avviene sempre, dove c'entra la scheda, le cose non sono andate in modo perfetto: ci sono state manovre, immancabili in casi del genere. E con ciò?», scrisse *A forbici*. Secondo il giornale, «pochi agitatissimi colleghi», «vedovi inconsolabili» non potevano intaccare la ritrovata unità della categoria, «una conquista che va difesa con ogni mezzo dagli attacchi inconsiderati di quanti vogliono cercare nei torbidi, i motivi della loro affermazione»<sup>28</sup>. Affiora in queste righe la prosa allusiva che caratterizzerà la vita ordinistica di Nicolò.

<sup>24</sup> *Per la necessaria unificazione. I Giornalisti si riuniranno...*, «A forbici» (da ora in poi Af), 2 novembre 1957.

<sup>25</sup> *I giornalisti reggini eleggeranno le cariche della nuova Associazione*, Af, 24 novembre 1957.

<sup>26</sup> Antonio La Tella, *Imparammo a diventare più seri, poi però venne meno la tensione*, «Calabria», n. 4-5, 1985, pp. 22-23. Non esistendo censura preventiva, La Tella, in pratica, doveva controllare i giornali pubblicati e disporre il loro eventuale sequestro.

<sup>27</sup> *Il giornalista che protesta*, Af, 12 gennaio 1958.

<sup>28</sup> *Ibidem*; e ancora: *L'Associazione della Stampa è ormai un fatto compiuto*, Af, 12 gennaio 1958.

La polemica non si placò subito; il giornale umoristico *Giufà*, settimanale satirico di cronaca calabrese, diretto dallo stesso Rocco Macrì, che si pubblicava a Reggio dal 1947 e venne sostituito da *Il Cittadino*<sup>29</sup>, nel numero del 9 febbraio 1958 attaccò la maggioranza dell'Associazione. *A forbici* replicò definendo «posizioni personali che discreditano la categoria»<sup>30</sup> le critiche mosse. Quelle critiche furono riassunte, un anno dopo, da un gruppo di giornalisti dissenzianti in una lunga lettera a *Il Cittadino*<sup>31</sup>: in essa furono denunciati «intrighi e manovre» per silurare Silvestro Prestifilippo dalla presidenza, consegnando così alla Dc e all'Amministrazione comunale l'Associazione che raccoglieva «giornalisti autentici e militanti, mezze cartucce ed i soliti fasulli». Venne spiegato, insomma, che un'associazione così fatta, che si occupava soltanto di feste danzanti e festeggiamenti vari, non giovava di certo alla crescita della categoria, anzi «secondo quella che è l'opinione più corrente i veri Giornalisti ne hanno ricavato un danno».

Proprio nel 1958, comunque, Raffaele Nicolò debuttò in campo nazionale come delegato dell'Assemblea Straordinaria dei Giornalisti iscritti all'Albo Nazionale. Nicolò faceva parte proprio della delegazione dell'Associazione Reggina che, a sua volta, come da regolamento, dipendeva dall'Associazione Napoletana<sup>32</sup>. In quella sede, con un ordine del giorno, Nicolò chiese una sollecita e rigorosa revisione della posizione di alcuni iscritti all'Albo dei Giornalisti della provincia di Reggio, i quali non avevano – a suo parere – i requisiti necessari per conservare tale iscrizione. Contemporaneamente invitò il Comitato napoletano delegato dalla Commissione Unica, a «procedere, con la massima sollecitudine, alla definizione di tutte le pratiche di iscrizione all'Albo in corso» per aprire le porte così a numerosi colleghi in possesso dei requisiti e da tanto tempo in attesa dell'iscrizione<sup>33</sup>.

Sempre nel 1958 dell'autonomia per i giornalisti calabresi parlò il Consigliere delegato della FNSI, Leonardo Azzarita, nella rela-

<sup>29</sup> *Giufà* era anche la testata del secondo quotidiano reggino che visse un mese, dal 21-22 novembre al 20-21 dicembre 1895. Del settimanale *Giufà* di Macrì, quasi mitico, non abbiamo trovato alcuna copia (non è neppure citato nel repertorio di Guerrieri e Caruso) anche se è stato protagonista, come antagonista del «Corriere Calabrese» di Catanzaro, nella disputa sul capoluogo di Regione alla fine degli anni Quaranta (cfr. Pantaleone Sergi, *I «venti di rivolta» per il capoluogo di regione sul «Corriere Calabrese» degli anni 1949-1950*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., anno XXI, n. 1-2, 2000, p. 267 e segg.).

<sup>30</sup> *Polemiche tra giornalisti*, Af, 20 luglio 1958.

<sup>31</sup> *Ripuliamo l'Associazione Stampa dai diffamatori e dai giornalisti!*, «Il Cittadino», 13 dicembre 1958.

<sup>32</sup> *Assemblea dei giornalisti a Napoli*, Af, 10 agosto 1958.

<sup>33</sup> *Ibidem*

zione al VII Congresso della Federazione che si tenne a Milano dal 1° al 6 ottobre 1958. Pur riconoscendo, in via di principio, la fondatezza della richiesta di costituzione dell'Associazione Calabrese della Stampa, Azzarita rilevò però la mancanza di un adeguato numero di giornalisti professionisti nella regione. La regione, sostenne Azzarita,

ha avuto in passato ed ha ancora oggi una sua vita culturale molto fervida ed illustre, nella sua città ha accolto ed espresso in certi periodi storici la luce di intelletti superiori che si è irradiata nel nostro Paese e nel mondo...

però i suoi giornalisti professionisti si contavano sulle dita di una mano. A ogni modo, quella reggina – e calabrese – era una categoria in crescita anche se in tanti, per questo bacchettati, si dicevano giornalisti senza averne titolo<sup>34</sup>.

Questi ultimi anni sono stati nefasti per la Stampa reggina. Molta gente – denunciava Rocco Macrì in una lettera a La Tella – fallita nella loro originaria professione, senza capacità, intelligenza e mezzi, ha tentato di cercare nel giornalismo quella notorietà che gli era mancata prima. Sono venuti fuori (ed è inutile elencarli) una dozzina di fogli, molti dei quali hanno letteralmente rovinato il giornalismo reggino<sup>35</sup>.

Più di tre anni erano passati dall'ultima assemblea dei giornalisti e l'obiettivo principale dell'unità era sostanzialmente fallito. Franco Cipriani, segretario dell'Associazione che avrebbe dovuto governare ben 90 iscritti, in effetti, gestiva il nulla<sup>36</sup>, e di lì a poco si sarebbe assistito a una nuova frantumazione con la costituzione di tre associazioni, successivamente diventate sei!, che a una settimana di distanza l'una dall'altra si davano appuntamento al teatro Comunale per l'assemblea costituente<sup>37</sup>. (Cipriani confidava che si sarebbe fatta piazza pulita di tanti iscritti che non avevano titolo e ci sarebbe stata una sola associazione a rappresentare il giornalismo reggino<sup>38</sup>).

La gestione La Tella ebbe termine nel dicembre del 1961. La sua relazione su un quadriennio di lavori (pochi) e di iniziative (rare), con votazione segreta invocata da Nicolò fu bocciata dall'Assemblea di professionisti e pubblicisti, presieduta dall'avvocato Guglielmo Calarco, e naturalmente anche Nicolò gli si schierò con-

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> *Salvare, finché si è in tempo, la stampa reggina!*, «Il Cittadino», 5 febbraio 1961.

<sup>36</sup> *L'Assostampa in coma!*, «Il Cittadino», 12 giugno 1961.

<sup>37</sup> *Assemblee stampa*, «Il Cittadino», 19 novembre 1961.

<sup>38</sup> *Sala stampa*, «Il Cittadino», 12 febbraio 1964.

tro. Il nuovo organigramma ricevette molti consensi, in esso spuntò per la prima volta il nome del direttore di *A forbici*, Raffaele Nicolò<sup>39</sup>. Ma si restava ancora senza autonomia organizzativa, per cui la Calabria continuava a dipendere dall'Associazione della Stampa Napoletana, che gestiva l'albo dei giornalisti. La mancanza di veste legale, la rissosità della categoria, fecero entrare subito in crisi l'Associazione che ben presto vide 18 componenti dimissionari.

Troppo nevalgico è ormai il problema giornalistico calabrese perché possa scivolare sottogamba – avvertiva Italo Greco su *L'Eco del Commercio*, convinto che per l'indipendenza della categoria – è evidente che occorrono serietà d'intelligenza e serietà d'indipendenza», e lamentando che la professione giornalistica era «aperta a tutti gli scalzacani dell'ozio pubblico e del ricatto privato<sup>40</sup>.

### 5. Nasce l'Ordine dei Giornalisti in Italia

Con la legge del 3 Febbraio 1963, dall'Associazionismo si arrivò finalmente alla nascita dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Il primo Consiglio Nazionale s'insediò nel giugno di due anni dopo, quando furono eletti anche i Consigli degli Ordini regionali o interregionali come quello campano-calabro che nel triennio 1965-1968 vide al vertice Franz Guardascione (professionista, capo redattore de *Il Mattino*), e come vice Raffaele Nicolò (pubblicista). Così nei trienni 1968-1971 e 1971-1974.

L'Ordine era nato e in Calabria iniziarono festeggiamenti e banchetti che avrebbero caratterizzato la vita futura dell'Ordine in Calabria. La ricorrenza del patrono dei giornalisti, S. Francesco di Sales, fu occasione d'incontri e di discorsi<sup>41</sup>. Nicolò, come vicepresidente del Consiglio interregionale di Campania e Calabria, divenne il protagonista di tali manifestazioni che si ripetevano di anno in anno, con la benedizione dapprima di esponenti della Chiesa reggina e, in ultimo, dei padri Francescani di Paola: tutti si prodigavano nel dargli credito e consenso «pur ben sapendo di che personaggio si trattasse»<sup>42</sup>. In ogni caso, l'Ordine nacque per tutelare la professione e Nicolò non perse occasione per ricordarlo:

Nella nostra Calabria, l'abuso del titolo e l'esercizio illegale dell'attività

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> L'articolo di Greco è riportato sotto il titolo *Tribuna Stampa* su «Il Cittadino» del 26 aprile 1962.

<sup>41</sup> *La Festa dei Giornalisti*, Af, 29 gennaio – 12 febbraio 1966.

<sup>42</sup> F. Mazza, *L'Ordine...*, cit., p. 20.

giornalistica sono stati a lungo tollerati nel passato, a danno degli iscritti all'Albo, per l'inesistenza di un'apposita legge alla quale far capo. Oggi non è più così. Il mezzo per reprimere ogni abuso esiste ed è l'Ordine dei Giornalisti<sup>43</sup>.

Proprio in quegli anni Nicolò iniziò così a lanciare «avvertimenti» contro chi si proclamava e si faceva passare per giornalista. Erano, i suoi, veri e propri anatemi; ricordava l'entrata in vigore della legge istitutiva dell'Ordine che tutela e disciplina l'attività giornalistica e, «per coloro che continuano a rasentare il Codice Penale», citava l'art. 45 di quella legge: «Nessuno può assumere il titolo né esercitare la professione di giornalista, se non è iscritto all'Albo professionale»<sup>44</sup>. Come vice-presidente dell'Ordine campano-calabro, Nicolò si era assunto il giusto compito di tutelare la professione e la categoria da coloro che abusivamente la esercitavano o si dicevano giornalisti senza esserlo. Nell'Ordine, insomma, i giornalisti calabresi identificavano anche lo strumento per una «energica azione per reprimere l'esercizio abusivo della professione», come s'impegnò a fare anche il Consiglio interregionale nell'assemblea primaverile del 1966, riunita per l'approvazione del bilancio<sup>45</sup>.

La costituzione dell'Ordine interregionale fu senz'altro il primo e vero passo per la tutela di una categoria che, ormai, in Calabria stava diventando sempre più numerosa. Iniziò, però, ben presto a manifestarsi la voglia di autonomia e i giornalisti calabresi abbozzarono subito il disegno di un distacco dall'Ordine campano. Per attuare tale progetto bisognava però iniziare dall'autonomia sindacale. E il vice-presidente dell'Ordine Nicolò che, grazie al voto compatto dei pubblicisti calabresi, fu il primo eletto tra i pubblicisti nelle elezioni svoltesi a Napoli all'interno dell'Associazione Napoletana della Stampa, già al X Congresso della Federazione s'impegnò a porre il problema. *A forbici*, in un trafiletto, pubblicò così la notizia:

Il nostro Direttore è stato eletto con votazione plebiscitaria, delegato dei giornalisti della Calabria e della Campania, al X Congresso della Stampa Italiana che si terrà a Venezia dal 12 al 17 settembre 1966. La quasi unanimità dei voti dei giornalisti della Calabria, sul nome del direttore, dimostra la ragguardevole compattezza della categoria nella nostra regione, che lascia bene sperare per il futuro<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> *L'Ordine dei Giornalisti*, Af, 10-25 settembre 1965.

<sup>44</sup> *L'esercizio della professione di giornalista*, Af, 12-26 febbraio 1966.

<sup>45</sup> *Approvato il bilancio dell'Ordine*, Af, 5-16 aprile 1966.

<sup>46</sup> *A Venezia il X Congresso della Stampa*, Af, 30 giugno - 15 agosto 1966.

## 6. «Comprensione e giustizia» per la Calabria

«Comprensione e giustizia» reclamavano i giornalisti calabresi.

In particolare essi chiedevano la costituzione di un'Associazione Calabrese della Stampa, cui hanno diritto ormai, sia per il numero di giornalisti professionisti e pubblicisti che per l'importanza assunta dalla Regione nel quadro dell'attuale situazione politica e sociale della Nazione<sup>47</sup>.

Era il primo passo – scrisse *A forbici* – e il Congresso era certamente la sede più qualificata per affrontare il problema. Fu così presentato da Nicolò un Ordine del giorno nell'ambito delle modifiche statutarie, una raccomandazione al nuovo Consiglio Federale della FNSI presieduta dal napoletano Adriano Falvo. La Calabria aveva diritto a vedersi riconosciuta un'antica aspirazione. Nicolò ricordò la relazione di Leonardo Azzarita, al Congresso di Milano del 1958, e presentò l'ordine del giorno, che la presidenza del Congresso di Venezia accettò come raccomandazione, col quale si diede mandato al nuovo Consiglio della FNSI «di predisporre tutti gli atti necessari per l'istituzione dell'Associazione Calabrese della Stampa»<sup>48</sup>. *A forbici* registrò, con soddisfazione, «i consensi che da più parti sono giunti al nostro Direttore per l'azione che va svolgendo in Calabria nell'interesse della categoria dei giornalisti...»<sup>49</sup>.

Sindacato e Ordine. Le richieste di autonomia proseguirono parallele. Nel 1968 doveva essere rinnovato il Consiglio interregionale. Il giornale di Nicolò assicurava che «i giornalisti calabresi che stanno per raggiungere l'agognata meta della costituzione dell'Ordine Calabrese interverranno compatti alla riunione di Napoli, il 16 giugno, per dimostrare la loro attiva presenza»<sup>50</sup>. In quell'anno si era mossa anche Cosenza, rilanciando l'Associazione Cosentina della Stampa, in quel momento retta dal vicepresidente Ernesto Corigliano. Anche qui fu Nicolò a presiedere – e forse a sollecitare – l'assemblea. Accanto a lui c'era Elio Fata, che era stato caporedattore e per qualche settimana anche direttore del quotidiano cosentino della sera «*Italiasud*»<sup>51</sup>. Fata fu eletto presidente, stabilendo da allora, un rapporto solidale con Nicolò che, a parte piccoli ma duri momenti di frizione, avrebbe visto decenni di collaborazione. Un mese dopo, però, Nicolò chiese che le Associazioni locali chiudes-

<sup>47</sup> *Giornalisti a Venezia. La Calabria è matura*, Af, 27 agosto – 10 settembre 1966.

<sup>48</sup> *Associazione Calabrese della Stampa*, Af, 24 settembre – 8 ottobre 1966.

<sup>49</sup> *L'attività dell'Ordine dei giornalisti*, Af, 24 settembre – 8 ottobre 1966.

<sup>50</sup> *Il 9 e 16 giugno a Napoli. Elezione per l'ordine dei giornalisti*, Af 1-15 giugno 1968.

<sup>51</sup> Cfr. P. Sergi, *Quotidiani desiderati*, cit., p. 98 e segg.

sero i battenti, dando ormai come cosa fatta – o quasi – il Sindacato Regionale dei Giornalisti in Calabria, primo passo verso la completa autonomia «appena sarà possibile ottenere la Costituzione dell'Ordine Regionale dei Giornalisti»<sup>52</sup>. Ha un sapore trionfalistico, infatti, la lunga lettera che Nicolò inviò ai «colleghi della Calabria» al rientro dal Congresso Straordinario della FNSI tenutosi a S. Vincent, lettera che *A forbici* pubblicò integralmente dopo aver sottolineato che «Il nostro direttore [...] da anni si batte per raggiungere questi obiettivi, pur tra incomprensioni e invidiuzze». In effetti, per soddisfare l'antica aspirazione dei Giornalisti Calabresi, non furono sufficienti le decisioni assunte a S. Vincent.

Nel 1969 il giornale di Nicolò diede notizia di una proposta di legge per dare l'autonomia ai giornalisti calabresi:

«La proposta di legge per la costituzione dell'Ordine dei Giornalisti in Calabria è all'esame di un gruppo di Collegli Deputati, che dovranno presentare la richiesta, agli organi competenti. Contemporaneamente è in via d'attenzione il riconoscimento ufficiale da parte della FNSI del Sindacato Giornalisti Calabresi che tutela sindacalmente l'attività giornalistica»<sup>53</sup>.

Non se ne fece ancora nulla.

E così, mentre nel 1970 chiudeva la *Tribuna del Mezzogiorno*, il quotidiano liberale che anche in Calabria stava contendendo il mercato alla *Gazzetta del Sud*, Nicolò fu costretto a continuare la propria battaglia autonomistica intervallandola con feste del patrono dei giornalisti<sup>54</sup> e commemorazioni di colleghi scomparsi.

Al Congresso Nazionale della Stampa, tenutosi in luglio a Salerno, fu ancora il pubblicista Nicolò (con 198 voti), insieme al catanzarese Giuseppe D'Agostino (con 62 voti), a far parte della delegazione calabro-campana<sup>55</sup>. Sempre in quell'anno Nicolò cominciò ad assumere tutti gli incarichi possibili negli organismi di categoria, entrando anche nel Comitato Esecutivo dell'Unione Nazionale della Stampa Termale Italiana<sup>56</sup>, mantenendo l'incarico di vice-presidente dell'Ordine interregionale e quant'altro. Così il 30 giugno 1971, come «riconoscimento ai suoi sacrifici ed all'impegno che i giornalisti calabresi ben conoscono: Ordine in Calabria e Associazione riconosciuta dalla F.N.S.I.», fu confermato

<sup>52</sup> *Giornalisti a convegno*, Af, 4-18 ottobre 1969.

<sup>53</sup> *Ordine e Sindacato in Calabria. Giornalisti in movimento*, Af, 5-12 aprile 1969.

<sup>54</sup> *Festeggiato il patrono dei giornalisti*, Af, 8-17 febbraio 1970.

<sup>55</sup> *Calabresi e campani al Congresso nazionale della Stampa Italiana*, Af, 16-23 maggio 1970.

<sup>56</sup> *Giornalisti ad Ischia*, Af, 31 ottobre – 14 novembre 1970.

ancora una volta vice-presidente dell'Ordine di Campania e Calabria, per il periodo 1971-1974, anni in cui sarebbe finalmente giunto a conclusione il lungo e travagliato processo autonomistico<sup>57</sup>.

### 7. Le ultime battaglie

Anche il mondo del giornalismo calabrese all'inizio degli anni Settanta subì profondi mutamenti soprattutto nel settore dei media, con la nascita de *Il Giornale di Calabria* voluto dalla convergenza di interessi politici (rappresentati da Giacomo Mancini, leader storico del Psi calabrese e nazionale) e affaristici (riguardanti Nino Rovelli, patron della chimica Italiana), ma anche con l'apertura dell'etere al variegato mondo delle radio private che, proprio dalla Calabria, avrebbe dato lo scossone definitivo al consolidato monopolio della Rai<sup>58</sup>. L'attenzione principale di Nicolò rimase ancora concentrata sui problemi relativi alla regionalizzazione dell'Ordine e del Sindacato. Ma già all'inizio del 1970 cominciò a prestare attenzione alle voci di un'iniziativa editoriale che, naturalmente, avrebbe inciso anche sulla composizione degli organismi giornalistici<sup>59</sup>. *A forbici* si occupò più volte dell'argomento per affermare la necessità di avere un quotidiano nella regione<sup>60</sup> anche per i benefici che avrebbe apportato nella categoria dei giornalisti:

Con la nascita del nuovo quotidiano, i giornalisti di Calabria, sfruttati senza contropartita economica e morale da alcuni giornali, vedrebbero, finalmente, realizzato il sogno di sempre: quello di lavorare nella propria terra e per la propria terra<sup>61</sup>.

Inizialmente Nicolò non si mostrò ostile al nuovo giornale di cui si parlava ancora in termini molto vaghi. Addirittura sostenne l'iniziativa spiegando che era nelle attese della Calabria<sup>62</sup>, sollecitandola a più riprese<sup>63</sup>, tanto da scontrarsi per questo con la *Gazzet-*

<sup>57</sup> *Uniti i giornalisti della Calabria*, Af, 18 giugno – 3 luglio 1971.

<sup>58</sup> Cfr. P. Sergi, *L'antenna liberata*, cit.

<sup>59</sup> *Il quotidiano in Calabria*, Af, 28 febbraio – 2 marzo 1970.

<sup>60</sup> *Vogliamo un quotidiano in Calabria*, Af, 30 maggio – 6 giugno 1970.

<sup>61</sup> *La Calabria avrà presto un suo Quotidiano?*, Af, 20 giugno – 4 luglio 1970; *Un quotidiano in Calabria*, Af, 23 dicembre 1970; *Un quotidiano in Calabria, appello ai politici*, Af, 2-16 ottobre 1971; *Il Quotidiano in Calabria. Lo reclamano le popolazioni*, Af, 5-19 febbraio 1972.

<sup>62</sup> *Un quotidiano per la Calabria*, Af, 10-26 maggio 1971.

<sup>63</sup> *Sorgano nuove iniziative editoriali*, Af, 10-26 maggio 1971; e ancora: *Un quotidiano in Calabria, appello ai politici*, Af, 2-16 ottobre 1971; *Il Quotidiano in Calabria, realtà nel 1972?*, Af, 22 dicembre 1971; *Un Quotidiano per la Calabria*, Af, 14-30 marzo 1972.

ta del Sud, il quotidiano monopolista nella regione dopo la scomparsa de *La Tribuna del Mezzogiorno*, che non vedeva di buon occhio, ovviamente, l'arrivo di un nuovo concorrente sul mercato: Nicolò invitò la *Gazzetta* a rispettare le leggi e fu querelato per diffamazione<sup>64</sup>.

In ogni caso, la nascita vera e propria de *Il Giornale di Calabria* (il 1° aprile 1972) fu accolta con diffidenza<sup>65</sup>. Incominciò da lì un rapporto difficile tra Nicolò e l'editore e i giornalisti di Piano Lago. «La montagna ha partorito il topolino», scrisse *A forbici*, dove «Noi» (Nicolò) denunciava come inconsistente l'iniziativa prima ancora che il giornale arrivasse in edicola.

Per Nicolò, democristiano schierato e impegnato nella lotta politica reggina («Voterò e farò votare Democrazia Cristiana», scriveva in una lettera a *Il Cittadino*<sup>66</sup>), il quotidiano del socialista Mancini divenne un'operazione di colonizzatori:

Resta per noi, e per la maggior parte dei calabresi che hanno gli occhi aperti, la radicata convinzione che questi signori abbiano cercato di costruire un castello di paglia, destinato a crollare con la conclusione della campagna elettorale<sup>67</sup>.

Nicolò era convinto che il giornale sarebbe stato una meteora. Questa sua chiara posizione avrebbe pesato sui futuri rapporti tra la testata cosentina, l'Ordine e il Sindacato dei Giornalisti calabresi, anche per la sovrapposizione d'incarichi dello stesso Nicolò.

Non ci sta proprio bene - spiegò *A forbici* - che, come si afferma, l'iniziativa sarebbe di Mancini e di un miliardario che, operando nel campo della chimica e dell'editoria in altra regione, agisce non certamente perseguendo quei fini che un vero giornale dei calabresi deve perseguire. Questo il motivo alla base delle nostre riserve, senza accennare minimamente alla superficiale organizzazione creata in Calabria<sup>68</sup>.

Dopo il 7 maggio, data delle elezioni, il giornale rimase in edicola e per gli otto anni successivi rappresentò il punto di forza del giornalismo democratico calabrese di tutto il Novecento<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> *Le leggi vanno rispettate*, Af, 2-16 ottobre 1971.

<sup>65</sup> *Non è una cosa seria*, Af, 25 marzo 1972.

<sup>66</sup> ... *concludo, significandole che Vincelli va giudicato per quello che ha fatto e che farà a favore della Calabria*, «Il Cittadino», 24 marzo 1963.

<sup>67</sup> *La Calabria respinge i colonizzatori*, Af, 28 aprile - 5 maggio 1972. Stesso tono in: *La Sir e il Quotidiano nella Regione*, Af, 10-24 giugno 1972.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> P. Sergi, *Quotidiani desiderati*, cit. (in particolare il cap. 7).

Nicolò non colse l'importanza dell'iniziativa che avrebbe significato, di lì a poco, una svolta rilevante anche nell'organizzazione professionale, e si spese per mesi ancora nel sostenere la nascita di un altro, un «vero» quotidiano regionale, non riconoscendo evidentemente tale caratteristica a quello guidato inizialmente da Lorenzo Salvini e stampato a Roma nell'attesa che fosse completato lo stabilimento di Piano Lago di Mangone, a sud di Cosenza.

Per spiegare l'atteggiamento ostile di Nicolò nei confronti del quotidiano<sup>70</sup>, il primo e vero quotidiano calabrese, c'è da credere in primo luogo che abbia pesato, oltre alla sua collocazione politica, un elemento caratteriale del futuro presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti, il quale – come avrebbe dimostrato più ampiamente in altre vicende (*Il Crotonese*, *L'Inserto di Calabria*, *Il Quotidiano di Cosenza e Provincia*, solo per citare i casi più evidenti) – si poneva in maniera conflittuale con ogni iniziativa editoriale che non poteva in qualche modo «controllare» e, anche se marginalmente, cogestire almeno nell'avvio come per esempio quando avvenne la fondazione del quotidiano *Oggi Sud* di Nino Doldo dove il presidente dell'Ordine ebbe le mani in pasta nelle assunzioni e anche nella fattura del giornale. In secondo luogo, avrà certamente pesato nel giudizio il suo essere democristiano e le sue amicizie nell'ambiente del centro-destra reggino legato ai «boia chi molla» (vedi Ciccio Franco) che vedeva come il fumo negli occhi la nascita di un giornale ispirato da Mancini, considerato in quegli anni uno dei «nemici», se non proprio «il» nemico di Reggio<sup>71</sup>.

Anche dopo un indecifrabile attentato contro la sua abitazione<sup>72</sup>, Nicolò continuò la sua iniziativa per la costituzione dell'Ordine in

<sup>70</sup> Cfr. ancora: *Perchè vogliamo un quotidiano regionale*, Af, 15-30 luglio 1972; *Il Quotidiano in Calabria. Un giornale per la Regione*, Af, 2-16 settembre 1972; *La Regione vuole il quotidiano*, Af, 20 dicembre 1972; *La Calabria vuole il quotidiano*, Af, 10 febbraio – 3 marzo 1973.

<sup>71</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria...*, cit., p. 377 e segg.

<sup>72</sup> *Attentato a Nicolò, telegrammi dalla UCSI e dall'Ordine di Napoli*, Af, 10 febbraio – 3 marzo 1973. Nicolò, alcuni anni dopo fu, oggetto di un altro attentato. «La sua auto, parcheggiata sotto casa in Via Rosselli, è stata completamente distrutta da un ordigno ad alto potenziale. L'attentato – scrisse il GdC – è avvenuto intorno alle 23,30; l'ordigno è stato collocato nella parte posteriore destra dell'autovettura all'altezza del serbatoio, allo scoppio, quindi, è seguito l'incendio, per cui della vettura, in circolazione da pochi mesi, non è rimasto che la carcassa affumicata. (...) Raffaele Nicolò, al momento dell'attentato, si trovava in casa, dove si sono recati poi amici e colleghi per manifestargli la propria solidarietà per il grave atto intimidatorio. Nicolò non ha rilasciato alcuna dichiarazione sul fatto. Polizia e carabinieri sono ora impegnati alla ricerca degli autori e del movente dell'attentato» (cfr. *Ordigno distrugge l'auto di Nicolò*, GdC, 5 novembre 1977). I giornali e i giornalisti tutti furono solidali con Nicolò. Il consiglio regionale dell'Ordine e i dirigenti sindacali si riunirono il giorno successivo a Vibo per discutere sul grave episodio, invitando «il ministro dell'interno, le forze politiche e sindacali democratiche, centrali e locali, ad esercitare ogni opportuna azione affinché sia stroncato qualsiasi atto

Calabria. Presiedendo a Napoli, per un'indisposizione del Presidente Guardascione, l'annuale assemblea dei giornalisti per l'approvazione del bilancio 1972 e preventivo 1973, il direttore di *A forbici* spiegò che

è sempre presente alla coscienza di tutti, l'Istituzione di un Ordine dei Giornalisti in Calabria, per la cui nascita stanno maturando molto celermente talune condizioni essenziali, come quelle collegate alla nascita nella Regione di un giornale quotidiano<sup>73</sup>.

In effetti, il giornale di Mancini, contro le convinzioni (o auspici?) di Nicolò, non fu una meteora elettorale. Tanto valeva allora recuperare la presenza, anche in funzione numerica, di giornalisti professionisti utili per allargare la base degli iscritti necessari alla costituzione dell'Ordine regionale. Un atteggiamento ambiguo, questo di Nicolò, che da una parte utilizzava i giornalisti del quotidiano calabrese per l'istituzione di Ordine e Sindacato, ma dall'altra continuava nella polemica contro il quotidiano manciniano<sup>74</sup>, attaccando «i compari e compagni di Piano Lago», accusando la Gisi, società editrice, di condurre una gestione «all'insegna di una (sic!) sfruttamento che trova eguali precedenti soltanto delle (sic!) preistoria del giornalismo<sup>75</sup>».

L'autonomia auspicata, inseguita, sollecitata, si concretizzò finalmente a partire dal 1974, anche se avvenne in un clima di sostanziale frattura della categoria. Scrisse, in ogni modo, *A forbici*:

Sta per concretizzarsi una delle più antiche istanze della classe giornalistica calabrese. L'anno che è arrivato segnerà la nascita dell'Ordine regionale e del Sindacato: due importanti conquiste per la categoria e, se vogliamo, il raggiungimento di un traguardo sociale che merita l'apprezzamento ed il consenso di tutti coloro che credono nella funzione insostituibile della stampa libera e democratica e di conseguenza negli strumenti che sono necessari per il raggiungimento di taluni obiettivi di progresso culturale, di rinnovamento e di crescita civile<sup>76</sup>.

Nicolò, in quel periodo, diede le dimissioni da vicepresidente dell'Ordine interregionale. Dando appuntamento a Vibo Valentia

di intimidazione che viene a sopprimere il diritto di una libera informazione» (cfr. *Solidarietà a Nicolò*, GdC, 6 novembre 1977).

<sup>73</sup> *Giornalisti a Napoli*, Af, 14-28 aprile 1973.

<sup>74</sup> *Nobile posizione di un giornalista*, Af, 21 novembre – 10 dicembre 1973; e ancora: *Sfruttatori alle corde*, e *Smascherati gli sfruttatori*, Af, 2-15 dicembre 1973.

<sup>75</sup> *Linea di sviluppo per l'informazione in Calabria*, Af, 23 dicembre 1973.

<sup>76</sup> *I giornalisti calabresi a congresso e Nel '74 Ordine e Sindacati per i Giornalisti Calabresi*, Af, 26 gennaio – 9 febbraio 1974.

l'8 e il 9 marzo per l'assemblea costitutiva del Sindacato dei Giornalisti Calabresi, *A forbici* motivava le dimissioni di Nicolò proprio «in questa aspettativa»<sup>77</sup>, in vista cioè dell'imminente autonomia. In quel momento, comunque, Nicolò era in rapporti tesi con l'Ordine di Napoli al quale aveva chiesto inutilmente il riconoscimento dell'attività di professionista e l'iscrizione retroattiva nell'Albo dei professionisti.

#### 8. 1974: prima il sindacato (e le contestazioni)

L'Assemblea costituente, dunque, si svolse a Vibo Valentia. Fu un appuntamento «solenne». Vi presero parte le massime autorità della Regione, oltre al presidente della FNSI Adriano Falvo e quello dell'INPGI, l'istituto di previdenza dei giornalisti, Ettore Della Riccia. Sulla *Gazzetta del Sud* del 9 marzo un articolo di Aldo Sgroj, capo della redazione reggina, sottolineava che

una presenza così plebiscitaria nello stesso tempo vuole essere di auspicio per il nuovo sindacato nel quale tutti i giornalisti calabresi, nel rispetto reciproco delle loro posizioni, dovranno ritrovarsi uniti, non solo per la soluzione dei problemi della categoria – e sono tanti in questi momenti di crisi dell'editoria italiana – ma soprattutto per battersi in nome della Calabria, attraverso i liberi dibattiti dei quali i giornalisti sono una componente essenziale<sup>78</sup>.

Al congresso parteciparono numerosi esponenti della categoria. Ovviamente «il saluto alle autorità intervenute, ai dirigenti federali, ai giornalisti, è stato porto da Raffaele Nicolò»<sup>79</sup>.

Il Sindacato, con strascici polemici, nacque in una lunga seduta notturna, i lavori terminarono alle 7.30 del 9 marzo e alle 11 l'Assemblea si riunì nuovamente per approvare lo statuto. A tarda ora e per acclamazione, fu adottata la deliberazione costitutiva. Esplose subito la polemica. *Il Giornale di Calabria*, unico quotidiano regionale, gridò alla discriminazione. Ci fu uno scambio di accuse e di critiche.

Alle voci critiche uscite sulle pagine del quotidiano calabrese, fecero seguito – sulla *Gazzetta del Sud* e ovviamente su *A forbici* – le difese e le autodifese di Nicolò<sup>80</sup> che continuò nella sua linea

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Aldo Sgroj, *Nasce oggi il sindacato dei giornalisti calabresi*, GdS, 9 marzo 1974.

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ugo Sardella, *Nessuna confusione*, GdS, 19 marzo 1974; Raffaele Nicolò, *Chi opera le discriminazioni*, GdS, 21 marzo 1974. GdC oltre a quelli del suo direttore ospitò diversi interventi critici, tra cui quelli di Franco Martelli e Raffaele Malito, ma anche interventi di giornalisti impegnati nel sindacato come Enzo Laganà e dello stesso segretario Franco Cipriani.

d'attacco contro il giornale diretto da Piero Ardeni, giudicato – nel pieno della polemica - un'occasione perduta per la regione<sup>81</sup>.

La via dell'autonomia era, in ogni caso, definitivamente imboccata. Dopo il Sindacato si puntò subito e decisamente alla costituzione dell'Ordine calabrese. Il più era fatto. I numeri necessari d'iscritti c'erano. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, così, il 28 marzo successivo, nello stesso giorno in cui il neonato sindacato calabrese era ammesso nella Fnsi<sup>82</sup>, espresse il necessario parere favorevole all'istituzione dell'Ordine dei giornalisti della Calabria<sup>83</sup>, che avvenne concretamente con decreto firmato dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 7 febbraio 1975, n. 766. Nicolò, che nel frattempo era divenuto giornalista professionista in seguito a un ricorso al Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, era pronto a diventarne presidente, instaurando, di fatto, quella che può essere definita l'ultima delle monarchie assolute. Venne, infatti, nominato commissario e pochi mesi dopo il primo consiglio eletto lo incoronò presidente «a vita».

Il suo passaggio nell'albo dei professionisti, in ogni modo, ebbe contestazioni a distanza di alcuni anni. Nel novembre 1977 fu al centro di un'interrogazione parlamentare ai ministri di Grazia e Giustizia e delle Partecipazioni statali. Secondo il deputato socialista Salvatore Frasca, Nicolò, «ispettore di vendita» del quotidiano *Il Giorno*, non aveva i titoli necessari per essere iscritto all'Albo dei professionisti. Il parlamentare socialista chiese, infatti, di

sapere se è vero che il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria, tal Nicolò Raffaele, è stato dipendente del quotidiano «Il Giorno» con la qualifica di ispettore fino al 31 dicembre u.s. (1976 *n.d.a.*), data in cui ha dato le dimissioni; e per sapere inoltre; se ciò è vero, come mai il suddetto Nicolò, dopo che gli fu bocciata la richiesta di iscrizione all'Albo dall'allora Ordine interregionale dei Giornalisti per la Campania e la Calabria, con sede a Napoli, fu inspiegabilmente iscritto, con retrodatazione al 1944, all'Albo dei Giornalisti Professionisti, dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti diventando, successivamente, presidente del neo-costituito Ordine Calabrese<sup>84</sup>.

In verità l'iscrizione era stata retrodatata all'1 settembre 1955 e non al 1944, ma Frasca ignorava che nel 1957 Nicolò, addirittura,

<sup>81</sup> *Occasione perduta per la Calabria*, Af, 27 luglio – 18 agosto 1974; e ancora: *Il Giornale di Massonia*, Af, 26 novembre – 10 dicembre 1974.

<sup>82</sup> *Il sindacato calabrese ammesso nella Fnsi*, GdS, 29 marzo 1974.

<sup>83</sup> *Sì all'Ordine dei Giornalisti*, GdS, 29 marzo 1974.

<sup>84</sup> *Interrogazione dell'on. Frasca*, GdC, 23 novembre 1977.

era impiegato dell'Aviogas, in un settore, dunque, che col giornalismo non aveva nulla a che vedere.

Erano quelle, a ogni modo, altre ombre che avrebbero accompagnato per 28 anni la vita dell'Ordine calabrese che il 13 marzo 2003 fu commissariato con decreto del Ministro della Giustizia<sup>85</sup>.

<sup>85</sup> *Giornalisti: commissariato l'Ordine della Calabria*, «Ansa», 14 marzo 2003.

## Indice dei nomi

- Agnelli (famiglia), 35  
 Agnelli Gianni, 166  
 Aiello Michele, 18n  
 Albanese Mariano, 83, 85, 86, 88,  
 89, 96, 97n, 98, 105, 106, 108,  
 109, 183, 184  
 Albi Marini Armando, 61  
 Albi Marini Orlando, 68  
 Alfano Egidio, 105  
 Aliquò Lenzi Luigi, 23n, 115, 118,  
 123, 155n, 159, 182n  
 Aliquò Taverriti Filippo, 113, 115,  
 118, 124, 125, 161, 187  
 Altimari Claudio, 138-140, 144  
 Amato Giuliano, 133n  
 Amato Vincenzo, 105  
 Amendola Angelo, 105  
 Amendola Giovanni, 52, 61, 62, 63  
 Ammannati Laura, 114n  
 Andiloro Diego, 57n, 187  
 Ansaldo Giovanni, 29  
 Ansani Massimo, 87  
 Aragona Consalvo, 143  
 Arbitrio Francesco, 53n  
 Ardenti Piero, 142, 145, 165, 168,  
 169, 170, 186, 199  
 Argirò Ilario, 83n-85, 89, 92, 105,  
 106  
 Ariani Francesco, 139n  
 Arnone Carolina, 72  
 Arnoni Tommaso, 67n  
 Augello Massimo M., 149n, 150n  
 Azzarita Leonardo, 182, 188, 192  
  
 BadoglioPietro, 82, 83n, 91  
 Bagnato Raffaella, 57n, 160n  
 Bagnato Tommaso, 113n  
 Bairati Piero, 155n  
 Balakon Davide, 86  
 Baldesi Gino, 45  
 Balzano Frank, 139n  
 Baraldi Sergio, 142n  
 Baratta Giuseppe, 106  
  
 Barbaro Enza, 23n, 155n  
 Barbieri (on.), 127  
 Barbieri Carlo, 53n, 92n  
 Barbieri Raffaele, 121  
 Barengo Marino, 151n  
 Barresi Vito, 165n  
 Barucci Piero, 114n  
 Bassi Carlo, 176  
 Basso Lelio, 123  
 Battaglia Piero, 111n, 113, 121n  
 Beaugé Florence, 71  
 Becagli Vieri, 151n  
 ben Garton ben Isaac Abraam, 17  
 Benevento Riccardo, 171  
 Berlinguer Enrico, 112n  
 Berselli Aldo, 117n  
 Bertone Jovine Dina, 153  
 Bertone Michele Mauro, 28, 32-34  
 Bevilacqua Piero, 144n, 176n  
 Bevolo M., 170n  
 Bianchi Michele, 56, 58, 61, 73n  
 Bianchi Saveria, 73n  
 Bianchini M., 149n  
 Bisantis Fausto, 117, 125  
 Boemi Salvatore, 112n  
 Bonino Uberto, 142n  
 Bonomi, 86  
 Borghese Arturo, 72  
 Borretti Raffaele, 139n  
 Borzomati Pietro, 20n, 23n, 58n,  
 148n, 154n  
 Bottai Giuseppe, 54n  
 Bova Vincenzo, 111n  
 Brandileone Francesco, 177n  
 Breschi Pier Giulio, 35n  
 Bruno Luigi, 88  
 Bruzzano Luigi, 42  
 Buckley Samuel, 14  
 Buttiglione Rocco, 146n  
  
 Cacciakupi Valerio, 66n  
 Calarco Guglielmo, 57, 190  
 Calarco Nino, 142n

- Caldora Umberto, 151n  
Calenda (viceprefetto RC), 137  
Cali Giovanni, 164  
Calosci Umberto, 45, 48  
Camagna Biagio, 24  
Campanella Mario, 178n  
Canino Mario, 112n  
Cannistraro Philip V., 80  
Cantucci Flora, 72  
Capialdi Vito, 16, 18, 150n  
Caporale Vincenzo, 32  
Cappelli Vittorio, 54n, 69n, 73, 76n, 144n  
Capri Filippo, 23  
Caputo Luigi, 182n  
Caputo Mario, 183n  
Carbone Griò Domenico, 19, 20, 23, 24, 25, 154, 155, 156  
Carcano Giancarlo, 39n, 43n, 53n, 128  
Cardamone Roberto, 61  
Cardelli Alfredo, 103  
Carlo V, 12  
Carocci Giampiero, 90  
Caroleo Roberto, 28n  
Carpano (deputato), 128  
Carrara Carla, 152, 153n, 156n  
Carratelli Orazio, 116, 117n  
Carriero Giuseppe, 106  
Carruba Salvatore, 155n  
Caruso Anna, 18n, 22n, 54n, 152, 160n, 186n, 188n  
Caruso Francesco, 59  
Carvello Antonio, 29n, 31n, 41n, 56n, 69n  
Casalinuovo Aldo, 128, 129  
Cassiani Gennaro  
Castronovo Valerio, 28n, 34n, 35n, 159  
Catania Franco, 163  
Catanzariti Francesco, 111n  
Ceccuti Cosimo, 54n  
Cefaly Raimondo, 58  
Celestino Michele, 156  
Ceravolo Giuseppe, 17n  
Cersosimo Domenico, 35n, 36n, 175, 176n  
Chimenti Anna, 133n, 134  
Chirico Giuseppe, 55  
Chirico Sarlo Giuseppe, 160, 161  
Ciconte Enzo, 112n  
Cilento Domenico, 61  
Cingari Gaetano, 14n, 24n, 52n, 56n, 112n, 115n, 144n, 154n  
Cipriani Franco, 106, 131n, 132, 133n, 134, 135, 136, 137, 138, 146, 155n, 187, 189, 199n  
Cipriani Orazio, 25, 27, 56, 61, 156, 158, 182n  
Citrigno Piero, 177  
Clerico G., 170n  
Coda Angelo, 11n  
Colarizi Simona, 51  
Colombo Emilio, 164n  
Colonna Carmelo, 139n  
Condello Pasquale, 112n  
Conflenti Francesco, 61  
Coppola Luigi, 132n  
Cordova Ferdinando, 27n, 30n, 39, 44n, 53n, 55n, 56n, 59n, 60n, 69n, 112, 113n, 160n, 168n  
Cordova Franco, 181  
Corigliano Ernesto, 116n, 183n, 193  
Corona (on.), 127  
Correale Giovanni, 41n  
Corsini Luciano, 177n  
Cosentino Felicetta, 139  
Cosenza Ciro, 52n, 62n, 63n  
Cosenza Matteo, 174n  
Cozza Raffaele, 139n  
Cozzetto Fausto, 30n, 56, 57n, 59n, 112n, 116n, 130n  
Cribari Luigi, 106  
Croce Benedetto, 67  
Crucoli Luigi, 31  
Cultrera Giuseppe, 53n  
D'Agostini Fabrizio, 111n, 112n  
D'Agostino Giuseppe, 193  
D'Agostino Maria, 57n, 160n  
D'Alessandria Felice Antonio, 16  
D'Amico Vincenzo, 18  
D'Andrea Francesco, 124  
D'Annunzio Gabriele, 39, 42  
D'Aquino Raffaele, 42  
D'Atri Vincenzo, 181  
da Seminara Domenico, 18  
De Cardona (sac.), 40  
De Chiara Giuseppe, 61, 67n  
De Gasperi Alcide, 94, 128n  
De Grazia Victoria, 74n  
De Leo Antonino, 31n, 69n  
de Martino G. Jacopo (Martino Giovanni Giacomo), 17  
De Matera Giuseppe, 152n  
De Nobili Carlo, 72

- De Nobili Filippo, 72  
 De Nunzio Chilardi Wanda, 71  
 De Piro Antonio, 152, 153  
 De Piro Oreste, 157  
 De Robertis Giacinto, 16  
 De Santis Domenico, 18  
 De Santo Armando, 86  
 De Santo Natale Gaspare, 86n  
 De Santo Salvatore, 86  
 De Seta Errico, 29  
 De Thomasis Giuseppe, 11  
 De Zerbi Rocco, 24, 71  
 Del Boca Angelo, 79n  
 Della Riccia Ettore, 198  
 Dellara (capitano), 41n  
 Denitto Anna Maria, 94n  
 Depretis Agostino, 19  
 Di Rosa Antonio, 145, 171  
 di Savoia Umberto, 91  
 Diano Antonio, 187  
 Dieni Antonino, 126  
 Dimizio Enzo, 139  
 Dinapoli Francesco, 177n  
 Dito Armando, 20n, 23n, 24, 113n, 155n  
 Dittrich-Johansen Helga, 75n  
 Dodaro Francesco, 174  
 Doldo Nino, 172, 196  
 Donatini (on.), 127  
 Dragone Sergio, 22n, 28n, 73n, 116n, 144n  
 Drosi Michele, 28n  
  
 Errico Giuseppe, 40n, 55n  
 Esposito Alfonso, 142n  
  
 Fabiani Franco Rocco, 126n, 127  
 Falbo Leonardo, 59n  
 Falco Pasquale, 49n, 61, 69n, 72 n, 114n  
 Falcomatà Italo, 158, 159  
 Falvo Adriano, 192, 198  
 Falvo Franco, 56n, 82, 83n, 85, 86n, 88, 97n, 106  
 Fantò Enzo, 112n  
 Fantozzi Pietro, 169n  
 Faranda Francesco, 171  
 Farnesi Gianfranco, 139  
 Fata Anselmo, 139n  
 Fata Elio, 132, 142n, 143n, 181, 192, 192  
 Fava Andrea, 54n  
 Favata Arnaldo, 142  
  
 Febvre Lucien, 17n  
 Fedele, 69  
 Ferdinando II, 151  
 Ferraris Pino, 111n  
 Ferraro Domenico, 55n  
 Ferrero Guglielmo, 45  
 Ferro Domenico Antonio, 18  
 Fichera Massimo, 132, 143n  
 Filosa Luigi, 116n  
 Finocchi Luisa, 54n  
 Finocchiaro Beniamino, 143  
 Foderaro Salvatore, 117  
 Forte F., 170n  
 Fraddosio Maria, 74n  
 Fragale Oscar, 88-183n  
 Fragola Ottorino, 93-103  
 Franchini Silvia, 72 n, 75n  
 Franco Ciccio, 196  
 Frasca Salvatore, 199, 200  
 Frattarolo Renzo, 17n, 151n  
 Funari Luigi, 61  
 Furci Michele, 11n  
 Furgiuele Vittorio, 60  
 Fusaro Fulvio, 105  
  
 Gabriele (on.), 109  
 Gabriele Cesare, 61  
 Gagliani Dianella, 73n  
 Galante Giuseppe M., 13  
 Galasso Mario, 139n  
 Galati Vito Giuseppe, 59  
 Galdi Matteo, 11n, 151  
 Gallerano Nicola, 84n  
 Gallina Francesco, 163, 181  
 Gallippi Alberto, 39, 42, 50n, 55n, 59n  
 Gallo Cristiani Attilio, 15, 16, 19n, 25, 27n, 33n, 39n, 49n, 58n, 148n, 151n, 155n  
 Gallotti (prefetto CZ), 28n  
 Gambetta Leone, 67  
 Garro Antonio, 174n  
 Giacomi Arnaldo, 97, 98n  
 Giancaspro Mauro, 15n  
 Giannini Guglielmo, 92  
 Giannini Ulderica, 72  
 Giannone Marianna, 72  
 Giarrizzo Rodolfo, 181, 187  
 Gigliotti Antonio, 168n  
 Giolitti Giovanni, 52, 56  
 Giovannetti Francesco Maria, 18  
 Giovannetti Marcello, 18  
 Giraldo Giraldo, 110

- Giuriati Giovanni, 69  
Gozzini Giovanni, 12n,  
Gramazio Alfredo, 183, 184  
Grandinetti Mario, 11n, 24n, 27n,  
35n, 56n, 84n, 93n, 94n, 151n,  
156n  
Grandinetti Serafino, 127, 128  
Granillo Oreste, 187  
Graziani Luigi, 106  
Greco Eugenio, 85n, 115-130  
Greco Giovanni Italo, 57  
Greco Italo, 182, 190  
Grisolia Giuseppe, 151n  
Grossi Aldo, 105  
Guarasci Antonio, 132n, 158n  
Guardascione Franz, 190, 197  
Guénot A., 151n  
Guerresi Agostino, 59, 60, 63n, 64,  
66, 67, 119  
Guerrieri Guerriera, 18n, 22n, 54n,  
151n, 152n, 160n, 186n, 188n  
Guerrisi Nuccia, 55n  
Guglielmo Olindo, 97n, 99n, 102, 103  
Guidi Costabile, 60, 65n, 119, 120n  
Guidi Marco E.L., 149n, 150n  
Guido Concetta, 173n  
Gullo Fausto, 59, 60n, 109, 115n  
Gullo Luigi, 82  
Guspini Ugo, 53n  
Guzzanti Paolo, 142
- Habermas Jurgen, 71  
Hiro Hito, 107  
Hitler, 107  
Holmstron (maggiore), 81  
Humboldt, 16n  
Hyeraci Vincenzo, 21n
- Ingrao Pietro, 117  
Intrieri Eugenio, 140  
Isnardi Giuseppe, 118n  
Isnenghi Mario, 57n, 111n  
Iuffrida Giovanni, 13n
- Jezzo Domenico, 17n, 18
- La Camera Fortunato, 59  
La Tella Antonio, 113, 187, 189,  
190  
Labriola Arturo, 57n  
Laganà Enzo, 23n, 111n, 121n, 132,  
155n, 181, 199n  
Laino Orazio, 32
- Lamanna Gaetano, 115n  
Lanza Vincenzo, 121n  
Lanzillo Felicita, 72  
Laredo Saverio, 40  
Laura G., 87  
Lauria Vito, 11n  
Laviola Beppe, 143n  
Lembo Antonino, 18  
Lembo Vincenzo, 187  
Lentini Rocco, 55n  
Leone Giovanni, 199  
Leporace Paride, 169n  
Lepri Sergio, 53n  
Ligato Ludovico, 181  
Lilli Laura, 75n  
Livinston John C., 51  
Lo Feudo Fausto, 164  
Logozzo Domenico, 145, 172n  
Lagroschino Pietrantonio, 133n,  
138n  
Lomaglio Michele, 163  
Lombardi Angelo, 139n  
Lombardi Satriani Luigi M., 111n  
Lombardo Longobardo G, 162n  
Longo Veronica, 22n, 185n  
Lopreato Joseph, 20, 154n  
Lorenzo Lupia, 40  
Luparini Alessandro, 39n  
Lussu Emilio, 56n  
Luzzatti Luigi, 149n
- Macri Annarosa, 186  
Macri Rocco, 126, 186, 188, 189  
Mafrici Mirella, 25n, 150n  
Maglioli (deputato), 128  
Magri Enzo, 52n, 62n  
Malafarina Luigi, 181  
Malito Raffaele, 171, 198n  
Mamone Vincenzo, 169n, 170n  
Mancarusò Vitaliano, 32  
Mancini Giacomo, 144, 165, 168,  
170, 172, 177, 194-197  
Mancini Pietro, 31, 40, 59, 60  
Manes (on.), 109  
Manfredi Gianfranco, 52n, 118n, 164  
Mannelli Amantea Filippo, 106  
Mantelli Renato, 143n, 181  
Manzoni Alessandro, 16n  
Maraviglia Maurizio, 61, 62, 76n,  
78n  
Marchetti Ada Gigli, 54n  
Marchianò Giovanna, 63n  
Mari Annibale, 31

- Mari Mario, 61  
 Mariotti Maria, 23n  
 Marra Paolo, 181  
 Martelli Franco, 164, 199n  
 Martin Henri-Jean, 17n  
 Martines Temistocle, 114n  
 Martino Franco, 187  
 Martire Filippo, 87n  
 Martire Pasquale, 72  
 Martorelli Eugenio, 87n  
 Marzano Antonio, 146n  
 Marzotti Adriano, 69n  
 Masi Giuseppe, 59n  
 Mastracchi Enrico, 28-30, 32-34  
 Maticena Amedeo, 113  
 Matteotti Giacomo, 42, 52, 53, 69  
 Mazza Fulvio, 15n, 20n, 29n, 30n,  
 42n, 59n, 82n, 84n, 113n, 116n,  
 154n, 167, 184, 185n, 191  
 Mazzei Francesco, 139n  
 Mazzini Giuseppe, 149  
 Mazzocca Luigi, 73  
 Mazzotta Orlando, 116n  
 Medaglia Francesco, 138-140, 144,  
 145  
 Meduri Biagio, 187  
 Meldini Piero, 74n  
 Melloni (on.), 127  
 Messe Giovanni, 87  
 Migliaccio Giovanni, 122  
 Migliaccio Vito, 121  
 Migliavacca Ettore, 89  
 Milito Francesco, 30, 31n  
 Minghetti Marco, 19  
 Minicucci Cesare, 160n  
 Miraglia Gaetano, 139n  
 Misasi Nicola, 182  
 Misefari Enzo, 69n, 138  
 Molè Enrico, 159  
 Molesti Romano, 150n  
 Molinaroli (on.), 127  
 Mondello Elisabetta, 74n  
 Montelatici Ubaldo, 151n  
 Monticone A., 158n  
 Morabito Francesco, 61  
 Morace Domenico, 177  
 Morace Giuseppe, 187  
 Morelli Raffaelina, 72  
 Morelli Serafina, 72n  
 Morgagni Manlio, 53n  
 Moscato Demetrio, 58  
 Mottola, 41n  
 Murialdi Paolo, 21n, 79, 91n, 92n  
 93n, 94n, 162n  
 Musmeci Sebastiano, 181  
 Mussolini Benito, 39, 44, 50-53, 56,  
 61, 69, 74n, 80, 93, 107  
 Nano Pino, 131n  
 Napoleone Giuseppe, 11  
 Napoletani Aldo, 105  
 Napoletano Domenico, 165  
 Napoli Osvaldo, 166  
 Napoli Vito, 166  
 Nardo Giandomenico, 150n  
 Nassisi Cosima, 90  
 Natale Vincenzo, 122  
 Negro Giuseppe, 120  
 Niccoli Giuseppe, 105  
 Nicolò Raffaele, 181-200  
 Nisticò Giuseppe, 146n  
 Nisticò Renato, 29n  
 Nitti Francesco Saverio, 13  
 Nobili Caterina E., 23n  
 Numeroso (on.), 127  
 Nunnari Domenico, 111n  
 Orefice Giuseppe, 181  
 Orlando V. E., 56  
 Orso (prefetto CZ), 28n  
 Ortona (medico), 48  
 Orza Mariano, 151n  
 Osvaldo (prefetto), 59n  
 Padula Vincenzo, 152  
 Paino Caterina, 57n, 160n  
 Pajetta Giancarlo, 128  
 Palaia Nicola, 40, 55  
 Panella E., 160  
 Paparazzo Amelia, 38n, 80n  
 Paparazzo Giovanni, 38, 106, 126,  
 130, 181  
 Paparazzo Italo, 41n  
 Parise Sante, 157  
 Pasolini Pierpaolo, 142n  
 Patti Nicola, 61  
 Pavone Giuseppe, 187  
 Pedullà Audino Alfredo, 187  
 Pedullà Walter, 144  
 Pelosi (Dott.), 186n  
 Penzo Enzo, 139  
 Pepe Nicola, 116n  
 Peronaci Enrichetta, 72  
 Peronaci Ernesto, 72  
 Perri Salvatore, 105

- Perrone (famiglia), 35  
Perrotti Nicoletta, 83n, 85n  
Pezzini Isabella, 64  
Piacentini Pio, 53n  
Picciotto Angelo, 22n  
Pileggi A., 42, 48  
Pio XII, 86n  
Pizarroso Quintero Alejandro, 38n,  
70n, 80, 81n, 87n, 134n, 135n  
Placanica Augusto, 13n, 28n, 81n,  
144n, 162n, 176n  
Poggio Bruno, 187  
Pontieri G.B., 18n  
Prattico Franco, 112n  
Prestifilippo Antonio, 112n  
Prestifilippo Silvestro, 187, 188  
Priolo Antonio, 136, 137n  
Provenzano Francesca, 58n  
Pugliese Vittorio, 117
- Quagliata Michele, 131, 138, 140,  
141  
Quattromani Bartolo, 12  
Quattromani Sertorio, 12
- Raho Giuseppe, 42  
Ramelletti Oreste, 127  
Razza Luigi, 49, 50  
Rensi Giuseppe, 44, 45n  
Repaci Leonida, 55  
Restifo Giuseppe, 54n  
Restuccia Lorenzo, 187  
Ridolfi Raffaele, 89n, 96n, 101, 103  
Rizzo Alfonso, 124  
Rizzo Filippo, 113, 167  
Rocco Raffaello, 49, 55n, 59n, 69  
Rodd Peter Rennel, 81  
Rogato (ragioniere), 102  
Rognetta Alfredo, 167  
Romaccini Elfrido, 44  
Romano Beniamino, 32  
Romano Sergio, 19n  
Romeo Mario, 181, 187  
Romiti Daniela, 145  
Roosevelt, 107  
Rossi Pasquale, 148n  
Rosso L., 170n  
Rovelli Nino, 35n, 144, 168-170,  
172, 194  
Ruggiero Luciantonio, 132n  
Russo Antonio, 29n  
Russo Giovan Battista, 17n, 18
- Sabatini Ignazio, 133  
Sabato Attilio, 177n  
Saccà Agostino, 132n  
Sala Zaffuto Benedetto, 117  
Salandra, 56  
Salfi Francesco Saverio, 13  
Salomone Ottavio, 17  
Salvati Mariuccia, 73n  
Salvidio Luigi, 157  
Salvini Lorenzo, 142, 172n, 196  
Sampietro (on.), 127  
Sandro Setta, 92n  
Santoro Anna, 72 n  
Santoro Giuseppe, 61, 88, 183  
Saraceni Antonio, 158  
Saraceno Pasquale, 170n  
Sardella Ugo, 198n  
Sardiello Raffaele, 182  
Sarubbi Antonio, 42n  
Saverio Di Bella, 13n  
Scafoglio Edoardo, 71  
Scalfari Eugenio, 42, 153n  
Scalise Giuseppe, 124, 125  
Scarpino Francesco, 111n  
Scelba Mario, 137, 162  
Scerbo Dora, 73, 76, 77, 161  
Schiller, 16n  
Schipani Angelo, 122  
Scott Walter, 16n  
Scrugli Filippo, 16  
Scura Antonio, 145, 171  
Sella Quintino, 24  
Selvaggi Enzo, 92, 95  
Serao Matilde, 71  
Sergi Elida, 53n  
Sergi Pantaleone, 21n, 22n, 24n, 25n,  
27n, 35n, 38n, 40n, 52n, 56n, 68n,  
70n, 72 n, 79n, 83n, 116n-118n,  
126n, 131, 141n, 142n, 144n,  
148n, 154n, 160n, 161n, 162n,  
163n, 167n, 168n, 170n-172n,  
174-176n, 179n, 188n, 193n, 196n  
Sesti G., 108n  
Seta Giuseppe, 130, 184  
Severino Carmelo, 29n  
Sgard J., 151n  
Sgroj Aldo, 111n, 198  
Sicari Carmelina, 20n, 23n, 154n  
Siebert Renate, 73n  
Silvi Franco, 83, 85, 88, 89  
Simeone Ennio, 174  
Sodano Marco, 177n  
Soliera Manlio, 160

- Soluri Giuseppe, 172  
Spagnolo Vincenzo, 139n  
Spasari Francesco, 33  
Spezzano Francesco, 69n  
Squadrilli Gaspare, 93, 102  
Stancati Enzo, 59n
- Talarico Guido, 176  
Tedeschi Michele, 106  
Teti Vito, 15n, 17n, 42n  
Thomson Robert G., 51  
Tigani Sava Francesco, 117n  
Togliatti Palmiro, 90, 117n  
Tolone Maria, 59n, , 82n  
Torelli Viollier Eugenio. 19  
Tornetta Benedetto, 137  
Toscano Giuseppe, 101, 102, 103  
Tranfaglia Nicola, 53n  
Travagliante Pina, 151n  
Trentin Bruno, 112n  
Treves Claudio, 30n  
Trimboli Santi, 145
- Umbriano Renato, 96n, 100n, 102-104
- Valente Gustavo, 21n, 156n, 157n  
Valentini Carlo, 104-106  
Valentini Giovanni, 182n  
Valsecchi Elvira, 72  
Vanni Augusto, 120  
Varano Aldo, 112n  
Varriente Giuseppe, 11, 151n  
Veltri Filippo, 164, 174n, 179n  
Venturi Franco, 151n  
Vercillo Luigi, 106  
Villari Lucio, 112n  
Violante Luciano, 112n  
Visalli Luigi, 182n  
Vitalone Enzo, 56  
Volpi di Misurata Giuseppe, 53n
- Zangari Domenico, 12n, 16, 151n  
Zappia (ispettore Escopost), 140  
Zicarelli Armando, 105  
Zimmaro Enzo, 86, 106  
Zinnato Francesco, 132  
Zuccalà Candeloro, 154  
Zuccalà Gian Domenico, 183

## Indice delle testate

- ci, 185-200  
179
- tura e commercio, 161
- cco calabrese, 17n, 151n
- cco della Calabria, 156n  
63
- o storico per la Calabria e la  
ania, 27n, 53n, 160n  
, 43, 96
- r, 111n
- no AIB-Sezione Calabria,
- no della Federazione fasci-  
dei commercianti di Catan-  
, 162
- no Icsaic, 52n, 58n, 84n
- Agricola Industriale e Com-  
ciale, 154
- n, 19n, 24n, 27n, 56n
- erre, 24
- a, 87n
- e Avanti!, 28, 30, 31, 32, 33
- Corriere Calabrese, 85n, 111n,  
188n
- Corriere del Sud, 79-109, 183,
- Corriere della Sera, 19, 26, 43,
- Corriere dello Sport, 177
- Corriere di Calabria, 25, 27, 50,  
84n, 132, 134, 158, 159
- Corriere di Reggio, 112n, 113
- Corriere di Reggio, 160n
- Corriere di Roma, 71n
- Cosenza industriale, 163
- Cronaca di Calabria, 59, 182n,
- Daedalus, 73n
- Daily Courant, 14
- Don Gravio, 154n
- Eco del commercio, 163
- Economia Calabria, 166, 167,
- Fede e Civiltà, 58
- Fiamme rosse, 55
- Fra Nicola, 59n
- Frustino della Giovane Scuola

e di Atti e Memorie della  
ietà Economica, 146n  
e di Calabria, 172  
e Economico Scientifico,  
n  
e Critica, 111  
tù socialista, 96  
26, 188  
a, 45  
40n  
o, 152  
rese, 152, 72  
rese Rigenerato, 152  
dino, 57, 185n, 186, 188,  
n, 195  
mercio, 24, 25, 147, 149,  
-157  
mercio calabrese (1919), 159  
dino Calabrese, 146n  
ere Calabrese, 22  
ere Commerciale, 153  
153  
nese, 146, 165, 166, 196  
o delle radiodiffusioni e del-  
telecomunicazioni, 132n  
ni della Calabria, 177  
osso, 59n  
ettino, 160  
ettino (RC), 55, 56  
ettino Bruzio, 152  
ettino Rosso, 40, 54  
ale d'Italia, 50n  
ale del Mezzogiorno, 163

Il Pensiero contemporaneo, 28  
Il Piccolo, 24  
Il Piccone, 42  
Il Piemonte, 93  
Il Ponte, 52n, 118n  
Il Popolano, 59n  
Il Popolo (CZ), 59  
Il Popolo di Roma, 43, 93, 94  
Il Primo passo, 42  
Il Quotidiano della Calabria,  
175, 176, 177  
Il Quotidiano di Cosenza e Pr  
cia, 112n, 174, 176, 196  
Il Relatore popolare, 152  
Il Rinnovamento, 58, 106  
Il Risorgimento, 16  
Il Risveglio, 42  
Il Secolo XIX, 35  
Il Secolo, 26  
Il Sole, 155  
Il Sole-24 Ore, 177  
Il Sud, 22, 27n  
Il Tecnico, 49  
Il Tempo, 96, 106, 113, 131, 16  
Il Tempo tv, 134  
Il Vespro, 42  
Incontri Mediterranei, 40n, 160  
Indicatore genovese, 149  
Industria calabra, 161  
Informatore, 59n  
Italia Nuova, 79-101, 183  
Italiasud, 168

L'Avvenire, 56

- aio, 31, 59, 60  
 te, 39-50, 59n  
 rvatore, 24  
 , 130, 163n  
 licata, 43  
 bria (1871), 152  
 bria (1956), 163, 168  
 bria (VV), 42  
 bria media, 153  
 e, 42, 55  
 Morgana, 152  
 zetta civica, 12, 15, 16  
 zetta del Mezzogiorno, 85n  
 n,  
 a, 21n  
 tra, 28n  
 vine Calabria, 33, 72  
 tizia, 43  
 e, 31, 57  
 gherita, 72  
 va Calabria. 38, 79, 80, 81n,  
 ola Socialista, 31, 40, 59,  
 , 177, 178n  
 a, 24  
 incia cosentina, 177, 178  
 incia, 24  
 ublica, 112n, 153n  
 ossa, 84, 86n, 154n  
 inella, 42  
 , 54n  
 npa, 35, 43  
 una, 61n  
 une del Mezzogiorno, 103  
 Lo Scandalo, 154n  
 Mezzogiorno economico, 163  
 NC - Nuova Calabria, 163  
 Noi donne, 96  
 Nosside, 72  
 Notiziario dell'unione provini  
 dei commercianti di Catar  
 164  
 Nuova Rossano, 59n  
 Nuova Storia Contemporanea,  
 Nuovi Quaderni del Meridione  
 Obiettivo Calabria, 179  
 Oggisud, 172, 173  
 Pis... Pis, 186  
 Pitagora, 167, 179  
 Popolo d'Italia, 53n  
 Quaderno di Comunicazione  
 Università di Lecce, 94n  
 Questa Calabria, 28n, 164. 170  
 Radio Acri, 144  
 Radio Bruzia Cosenza, 131,  
 146  
 Radio Coritza, 132  
 Radio Cosenza 2, 144  
 Radio Montescuro, 144  
 Radio Reggio Calabria, 134, 14  
 Radio Sila, 144  
 Radiolibera Bisignano, 144  
 Rassegna economica calabrese

## Riferimenti bibliografici

- Aliquò Lenzi, *Domenico Carbone Grieco*. Tipografia "Fata Morgana", Reggio Calabria, 1932
- Aliquò Taverriti, *Reggio è il Capoluogo della Calabria*. Tip. Ed. Carriere di Reggio, Reggio Calabria, 1968
- Amministrazioni locali e stampa in Emilia-Romagna (1889-1943), Centro Emilianesimo per la Storia del Giornalismo, Bologna, 1984
- Augello, M. Bianchini, M.E.L. Guidi, *Le riviste di economia in Italia (1800-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Chiara Bagnato, Maria D'Agostino, Caterina Paino, *Stampa e costume a Reggio Calabria tra '800 e '900*. Istituto Magistrale Sperimentale «Tommaso Carruba», Reggio Calabria, 1998
- Tommaso Bagnato, Armando Dito, *Reggio Calabria capoluogo di regione* (la Voce di Calabria), Reggio Calabria, 1970
- Carlo Bairati, Salvatore Carruba, *La trasparenza difficile. Storia di due giornali economici: «Il Sole» e «24 Ore»*. Sellerio, Palermo, 1990
- Carlo Barbieri, *Il Giornalismo: dalle origini ai giorni nostri*, Centro di Documentazione giornalistica, Roma, 1982
- Carlo Barengo (a cura di), *Giornali veneziani del Settecento*. Feltrinelli, Milano, 1962
- Carlo Bevilacqua, Augusto Placanica (a cura di), *La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985
- Carlo Bertone Iovino, *I periodici popolari del Risorgimento*. Feltrinelli, Milano, 1962

- la Carrara, *La stampa periodica cosentina dal Risorgimento alla 1<sup>a</sup> guerra mondiale*, Il Campo, Udine, 1989
- Antonio Carvello, *La Calabria sotto il fascismo*. Società editrice meridionale, Catanzaro-Catanzaro, 1980
- Merio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- ..., Nicola Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1976
- Vincenzo Catanzariti, *Ripensando la rivolta di Reggio Calabria*, Pellegrini Editrice, Catanzaro, 1999
- Chiantella, *Codice della Regione Calabria: 1971-1984*, Consiglio Regionale della Calabria, Reggio Calabria, 1985
- Anna Chimenti, *Informazione e televisione. La libertà vigilata*. Laterza, Roma-Bari, 2000
- Luigi Cicone, *Processo alla 'Ndrangheta*. Laterza, Roma-Bari, 1996
- Stefano Cingari, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Casa del Museo, Reggio Calabria, 1978
- Stefano Cingari, *Storia di Reggio Calabria*, Laterza, Bari-Roma, 1988
- Enrico Cipriani, *Storia di una vita*, Edizioni Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria, 2000
- Anna Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- Ugo Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma, 2000
- ..., *Alle origini del Pci in Calabria (1918-1926)*. Bulzoni editore, Roma, 1978
- ..., *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998
- ..., *Momenti di storia calabrese ed altri saggi*. Framasud, Chiaravalle Centrale, 1981
- Horazio D'Agostini, *Reggio Calabria. I moti del luglio 1970 - febbraio 1971*, Feltrinelli, Milano, 1972
- Stefania De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993
- Antonino De Leo, *Storia del Socialismo in Calabria*, La Brutia Editrice, Palmi, 1984
- Giuseppe De Matera, *Discorso sull'indigenza degli agricoltori calabresi*, *L'Accademia Cosentina*, vol. I, Cosenza, 1828

- lo Falcomatà, *Il Corriere di Calabria e l'opinione pubblica reggina durante la guerra, 1914-1918*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2004
- Enrico Falvo, *Un Calabrese di nome Orazio*. ECM, Cosenza, 1971
- Luigi Fantò, *Massomafia. 'Ndrangheta, politica e massoneria dal 1970 ai giorni nostri*, Koinè Edizioni, Roma, 1997
- René Fiebert, Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*. Laterza, Roma, 1988
- Emiliano Ferraro, *La Stampa Palmese. Centoventi anni di giornalismo*. Edizioni Il Metauro, Palmi, 1989
- Forti, M. Bevolo, G. Clerico, L. Rosso, *La redistribuzione assistenziale. Benefici della spesa pubblica nelle regioni italiane*, Etas Libri, Milano, 1977
- Enzo Frattarolo, *Studi di Bibliografia storica e altri saggi*. Bonacci editore, 1977
- Anna Maria Gagliani, Mariuccia Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*. Edizioni Clueb, Bologna, 1992
- Giuseppe Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*. Franco Angeli, Milano, 1985
- Enrico Gallo Cristiani, *Giornali e giornalisti di Calabria*, Edizioni Campitelli, Catanzaro, 1957
- Anna Gigli Marchetti e Luisa Finocchi (a cura di), *Stampa e piccola editoria in Calabria durante le guerre*. Franco Angeli Editore, Milano, 1997
- Enrico Giordano, *Il giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*. Atti del Convegno di Cosenza 1978, Sezione Studi «Carlo De Cardona», Cosenza, 1981
- Enrico Gozzini, *Storia del giornalismo*, B. Mondadori editore, Milano, 2000
- Enrico Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Franco Angeli, Milano, 1991
- Enrico, *La Stampa dal 1945 ad oggi*. Gutemberg 2000, Torino, 1996
- Enrico Giuseppe Grisolia, *I giornali politici calabresi del Risorgimento*, Cultura e Lettere Editrice, Marina di Belvedere Marittimo, s.d.
- Enrico Guerrieri, Anna Caruso. *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*. Istituzione di Studi, Chiaravalle Centrale, 1982
- Enrico Gullo, *Conversazioni a Macchia*, Periferia, Cosenza, 1991,
- Enrico Guspini, *L'orecchio del regime*, Mursia, Milano 1973
- Enrico, *La guerra immaginata*. Bnl Electa Milano, 1986

- Joseph Lopreato, *Mai più contadini*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1977
- Luigi Lussu, *La marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino, 1977
- Ugo Giovanni Giacomo Martino, *Consiliorum siue Responsorum iuris*, Donzelloni Editore, Roma, 2003
- Giuseppe Masi (a cura di), *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*. Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, 1998
- Luigi Mazza, Maria Tolone, *Fausto Gullo*. Pellegrini editore, Cosenza, 1988
- Luigi Mazza (a cura di), *Cosenza. Storia cultura economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1991
- Luigi Mazza, *Crotone, Storia Cultura Economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1992
- Luigi Mazza, *Reggio Calabria, Storia Cultura Economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1993
- Luigi Mazza, *Catanzaro. Storia Cultura Economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1994
- Luigi Mazza, *Vibo Valentia, Storia Cultura Economia*. Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1995
- Ugo Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1975
- Ugo Misefari, Adriano Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1980
- Giuseppina Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*. Editori Riuniti, Roma, 1987
- Ugo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*. Gutenberg 2000, Roma, 1998
- Ugo Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Roma, 1998
- Ugo Nardo, *Norme statistiche in base alle quali parrebbe opportuno che venissero elaborati uniformemente nelle differenti regioni d'Italia, gli indici della economia popolare*, Tip. G. Antonelli, Venezia, 1867
- Ugo Nisticò, Antonio Marzano, Rocco Bottiglione (a cura di), *Meridione. Grande occasione*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2001
- Ugo Saverio Nitti, *Nord e sud. Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Roux e Viareggio Editore, Viareggio, 1908

- , *Il quotidiano dei 57 giorni.*, Edizioni Memoria, Cosenza, 2001
- , *Pane, Pace e Costituente. Una «Voce» socialcomunista in Puglia 1945-*  
 lizoni editore, Roma, 2003
- andro Setta, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari-Roma, 1975
- rmelo Severino, *Crotone*. Editori Laterza, Roma-Bari, 1988
- do Sgroj, *La rivolta di Reggio vent'anni dopo. Parlano i protagonisti*. G  
 Roma-Reggio Calabria, 1991
- ncesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaita editore,  
 ia, 1975
- mez, *Rapporto 1990 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna,
- ncesco Tigani Sava, *Resistenza fascista in Calabria: il processo degli*  
*to (1943-1945)*, C.B.C., Catanzaro Lido, 1992
- rino città viva da capitale a metropoli 1880-1980, Centro studi piem  
 rino, 1980
- anco Venturi, *Settecento riformatore*, vol. 5, *L'Italia dei lumi*, t. 2, *La R*  
*ca di Venezia (1761-1797)*, Einaudi, Torino, 1990
- ciano Violante (a cura di), *Mafie e antimafia. Rapporto '96*, Laterza, F  
 ri, 1996
- menico Zangari, *L'entrata solenne di Carlo V a Cosenza*, Casella editor  
 i, 1940

*e interventi su riviste e volumi*

- ello Michele, *Riviste e giornali pubblicati in Monteleone Calabro-Vib*  
*tia durante il Regno d'Italia*, «Bollettino AIB-Sezione Calabria», n. 1, 19
- nato Giuliano, *Monopolio e pluralismo: un dilemma che non doveva pro*  
*diritto delle radiodiffusioni e delle telecomunicazioni*», 1, 1976
- mannati Laura, *Istituzioni e società in Calabria: dalla ricostruzione al*  
*nalizzazione*. In Falco Pasquale (a cura di), *Cultura e società nella Cal*  
*Novecento*. Periferia, Cosenza, 1985
- augé Florence, *Il «secondo sesso» del giornalismo*, «Le Monde Dipl  
 e», luglio 1998

- Stronovo Valerio, *Prefazione* al volume di Mario Grandinetti, *La Stampa 1845 ad oggi*. Gutemberg 2000, Torino, 1996
- Accuti Cosimo, *Amministrazioni locali e stampa quotidiana a Firenze nella Restaurazione*. In: *Amministrazioni locali e stampa in Emilia-Romagna (1889-1919)*. Centro Emilia-Romagna per la Storia del Giornalismo, Bologna, 1984
- Arsosimo Domenico, *Da città del latifondo a capoluogo di provincia*. Mazza (a cura di), *Crotone, Storia Cultura Economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1992
- Barbieri, *Imprese e imprenditori nella Calabria d'oggi*. In: Piero Bevilacqua, Anna Maria Accuti (a cura di), *La Calabria*. Einaudi, 1985
- Carriari Gaetano, *La Calabria e il fascismo*, «Il Ponte», n. 9-10, 1950
- Carriari Franco, *Quotidiani reggini*, in: *Almanacco della Calabria*, Cultura e Società editrice, Lamezia Terme, 1992
- Carrozza Ferdinando, *Reggio Calabria burocratica*, «Il Paradosso», anno 1, maggio 1961
- Carrozza, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei proprietari con la stampa*. Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno LIV, 1987
- Carrozza, *Introduzione al presente*. In F. Mazza (a cura di), *Reggio Calabria, Storia e Cultura*. Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1993
- Carrozza, *La città contemporanea*. In F. Mazza (a cura di), *Cosenza. Storia cultura economia*. Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1991
- Carrozza, *L'Età contemporanea*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Crotone, Storia Cultura Economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1992
- Carrozza, *La città contemporanea*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Reggio Calabria, Storia cultura economia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1993
- Carrozza Anna Maria, *Nelle strategie confindustriali degli anni Cinquanta*. Quaderno di Comunicazione dell'Università degli Studi di Lecce», a. II, 2002
- Carrozza Helga, *La "donna nuova" di Mussolini tra evasione e conformismo*, «Studi Storici», anno 36, n. 3, luglio-settembre 1995
- Carrozza Errico, *La stampa socialista nella Jonica dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, «Bollettino Icsaic», n. 1-2, 1995
- Carrozza Falbo, *"Calabria proletaria" e "L'Operaio" di Fausto Gullo*. In: Fulvio Mazza (a cura di), *Reggio Calabria, Storia cultura economia*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1993

- erriera Guerrieri, *L'arte della stampa in Calabria*, «Almanacco calabro», 1958
- ncetta Guido, *Direttore cercasi per «Il Domani»*. «Comunicando», 2, 2000
- useppe Isnardi, *Il paese*. «Il Ponte», n. 9-10, 1950
- ario Isnenghi, *I quotidiani meridionali e la rivolta di Reggio Calabria*, «Comunicando», a. 27, 31 gennaio 1972
- on. Mussolini dimissionario? *Col nuovo governo si avrà la conferma*, «Comunicando», 31 dicembre 1924
- cco Lentini, Nuccia Guerrisi, *La stampa operaia e socialista a Reggio Calabria: gli organi di partito*. «Bollettino Icsaic», n. 1-2, 1993
- ura Lilli, *La stampa femminile*, in: Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia (a di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1976
- ronica Longo, *L'Avvenire del Popolo: "quotidiano elettorale" nella Calabria dal 1882*, «Comunicando», a. I, n. 2, 2000
- essandro Luparini, *Gli anarchici interventisti e il fascismo*, «Nuova storia contemporanea», n. 3, 1998
- ovanna Marchianò, *Stampa locale e avvento del fascismo a Modena. Inquadramento delle amministrazioni locali e stampa in Emilia-Romagna (1889-1943)*, Centro Emilianostorico per la Storia del Giornalismo, Bologna, 1984
- ria Fraddosio, *Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione*, «Nuova storia contemporanea», n. 1, 1986
- ria Mariotti, *Ai primordi della stampa cattolica reggina: dall'«Albo» (1869-82) a «La Zagara» (1869-82)*. In: *La stampa cattolica in Provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*. Reggio Calabria, 1990
- mistocle Martines, *Commento allo Statuto della Regione Calabria*, in: Maria Antonietta, *Codice della Regione Calabria: 1971-1984*, Consiglio Regionale Calabria, Reggio Calabria, 1985
- vio Mazza, *Il Cln a Cosenza e la ricostruzione sindacale*. In: Nicola Gallorini (a di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano, 1985
- , *L'Ordine regnava in Calabria*, «Comunicando», 1, 2003
- lito Francesco, *Giornalismo a Catanzaro a cavallo dei due secoli (1895-1915)*. In: *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*. Ateneo di Cosenza 1978, Sezione Studi «Carlo De Cardona», Cosenza, 1981
- scisi Cosimo, *Il Polo liberal-socialista pugliese*. In: *Il movimento socialista in Puglia (1895-1915)*. Bari, 1981

, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*, «Incontri meridionali», n. 2, 2000

, *Dora Scerbo, fascista e giornalista nella Calabria degli anni Trenta*, «Comunicando», n. 4, 2000

, *Il Sud nel processo di globalizzazione: ruolo dell'informazione*. In: Giustolisi, Antonio Marzano, Rocco Buttiglione, *Meridione. La grande occasione*, Abbettino editore, Soveria Mannelli, 2001

, *Armeline Sicari, Cultura e polemiche di fine Ottocento*. In: Enzo Laganà, *Barbaro, Reggio Calabria bella e gentile*, Sinefine Edizioni, Catanzaro, 1999

, *Domenico Carbone Grio, garibaldino del giornalismo calabrese*, «Comunicando», n. 4, 2000

, *Renate Siebert, Il Sud delle donne: potenzialità, interessi, desideri*, «Daedalus», 1989

, *Enzo Stancati, La repressione della stampa periodica nei primi anni del fascismo*, Cosenza, «Il Filorosso», Cosenza, novembre 1987

, *Stavino Valente, Giornalismo a Cosenza tra Ottocento e Novecento*. In: *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*. Atti del Premio, Laterza 1978, Sezione Studi «Carlo De Cardona», Cosenza, 1981

, *Luigi Varano, 'Ndrangheta, neofascismo e massoneria deviata*. In: Luciano *... (a cura di), Mafie e antimafia. Rapporto '96*. Laterza, Roma-Bari, 1996

, *Giuseppe Veltri, Pantaleone Sergi, Nella Calabria dei paradossi il padrone*, *... lazione*. «Comunicando», 1, 2001

, *Enrico Domenico Zuccalà, Una testimonianza e un auspicio per la stampa calabrese*. In: *L'informazione e la stampa periodica in Calabria dal dopoguerra ad oggi*, Abbettino editore, Soveria Mannelli, 1992

## Titoli Laurea

, *...ronica Longo, «L'Ordine dei giornalisti della Calabria»*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università della Calabria, Anno Accademico 2002-2003

, *...ncenzo Mamone, «La nascita e la morte di un quotidiano del Sud: "Il Giornale della Calabria"»*, Università della Calabria, Anno accademico 1980-1981

, *...rofino Merelli, «Il secondo sesso del giornalismo»*, Facoltà di Scienze

- eltra Gaetano, *E il «Corriere» nacque alle 9 della sera*. Corriere 125 anni  
 nimento del «Corriere della Sera». 7 marzo 2001
- enda del giornalista, Centro di Documentazione giornalistica, Roma, 199
- riano Albanese, *Amor ci muove*, «Corriere del Sud», 1 dicembre 1944
- , *Il risveglio del Sud*, «Corriere del Sud», 14 dicembre 1944
- , *Nel nome del Sud*, «Corriere del Sud», 17 dicembre 1944
- , *Ripresa*, «Corriere del Sud», 10 aprile 1945
- lo Casalnuovo nega a De Gasperi la sua fiducia e la fiducia della Cal  
 orriere Calabrese», 17-17 febbraio 1950
- igi Aliquò Lenzi, *Il Convegno giornalistico di Reggio*, «Cronaca di Cala  
 gennaio 1908
- , *Le bonifiche in Calabria*, «Corriere di Calabria», 9 gennaio 1917
- cora sequestri, «Libertà», n. 27, 9 luglio 1925
- onio Guarasci: «Necessario un nuovo rapporto tra Regione e Rai-Tv  
 ornale di Calabria», 16 marzo 1973
- provato il bilancio dell'Ordine, «A forbici», 5-16 aprile 1966
- agona da Finocchiaro per i problemi della Rai regionale, «Il Giornale di  
 a», 30 aprile 1976.
- rivano le ruspe, «La Parola Socialista», 25 marzo 2000
- emblea dei giornalisti a Napoli, «A forbici», 10 agosto 1958
- emblee stampa, «Il Cittadino», 19 novembre 1961
- sociazione Calabrese della Stampa, «A forbici», 24 settembre – 8 ottobre
- entato a Nicolò, telegrammi dalla UCSI e dall'Ordine di Napoli, «A forl  
 febbraio – 3 marzo 1973
- no Baldesi, *La stoppa del pupazzo*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924
- rgio Baraldi, *Calarco denunciato*, «Il Giornale di Calabria», 8 novembre
- o Barresi, *La società si specchia in 10 anni di cronaca*, «Il Crotonese»,  
 vocativo *Dieci anni*, dicembre 1990
- iciole, «Calabria Fascista», n. 9, 14 marzo 1925
- iciole, «Calabria Fascista», n. 17, 14 maggio 1925
- iciole, «Calabria Fascista», n. 20, 30 maggio 1925
- iciole, «Calabria Fascista», n. 23, 4 luglio 1925
- C. (Umberto Calosci), *Legionarismo e fascismo*, «L'Oriente», n. 2, 31

- stituito in Calabria l'Ordine dei giornalisti, «Gazzetta del Sud», 27  
75
- stituzione Ordine Provinciale dei Giornalisti, «Corriere del Sud», 18  
45
- D. (Sergio Dragone), *Minacciate di chiusura le emittenti libere*. «Il Giornale di Calabria», 3 febbraio 1977
- Cosenza un'altra voce in favore di Catanzaro*, «Corriere Calabrese»,  
osto 1949
- Oggi a martedì niente notizie Rai*, «Il Giornale di Calabria», 4 gennaio 19  
*Reggio si minaccia alla vita degli amministratori di Catanzaro*, «Co  
labrese», 22-23 settembre 194
- stituite di fondamento le notizie sull'ente Regione*, «Corriere Calabrese»,  
embre 1949
- Francesco Dinapoli, *Il primato della politica*, «La Provincia Cosentina», 11  
1999
- e parole*, «Calabria Fascista», n. 6, 20 febbraio 1925
- deciso definire fascista la* «Gazzetta del Sud», «Il Giornale di Calabria», 1  
embre 1976
- Piro rilancia «Senatore a vita»*, «La Provincia Cosentina», 23 novembre 1  
*co i dati che mancano all'inchiesta sulla Calabria*, «L'Unità», 14 dic  
48
- onomia Calabria*, «Calabria», n. 12, aprile 1986
- itori palazzinari*, «La parola socialista», 26 febbraio 2000
- F. (Anselmo Fata), *Hanno chiuso Radio Brutia*, «Il Giornale di Calabria»,  
embre 1976
- Enrico Rocco Fabiani, *Scegliendo il Capoluogo dell'ente Regione occorre  
esente gl'interessi di tutta la Calabria*, «Corriere Calabrese», 13-14 o  
49
- L'ente regione e le sue finalità*, «Corriere Calabrese», 3-4 novembre 194  
o Fata, *L'etere è mio e lo gestisco io!*, «Il Giornale di Calabria», 15  
78
- Una lettera di Fata*, «Il Giornale di Calabria», 1 agosto 1975
- steggiato il patrono dei giornalisti*, «A forbici», 8-17 febbraio 1970
- urina*, «La Voce» (ediz. Calabria), 7 aprile 1946

- , *Il buon diritto di Catanzaro nelle dichiarazioni del Vescovo di Cassano*  
 «Vedetta» di Castrovillari, «Corriere Calabrese», 23-24 gennaio 1949
- , *Catanzaro sicura del diritto di essere riconfermata capoluogo della Calabria*  
 «Corriere Calabrese», 4-5 agosto 1949
- , *Il comitato provinciale della Dc riafferma il diritto di Catanzaro ad essere  
 riconosciuta come capoluogo della Calabria*, «Corriere Calabrese», 14-15 agosto 1949
- , *Sempre più matta in Calabria la polemica per l'ente Regione*, «Corriere  
 Calabrese», 25-26 agosto 1949
- , *Un pazzo furioso*, «Corriere Calabrese», 4-5 settembre 1949
- , *Minacce sempre minacce*, «Corriere Calabrese», 13-14 ottobre 1949
- , *All'indice 3 catanzaresi residenti a Reggio Calabria*, «Corriere Calab  
 re», 28 ottobre 1949
- , *Il coraggio della paura*, «Corriere Calabrese», 26-27 gennaio 1950
- , *Editoriale*, «Corriere Calabrese», 27 gennaio 1950
- , *Un pudor*, «Calabria Fascista», n. 25, 18 luglio 1925
- , *Annunziatori per la libertà politica*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924
- , *Annunziatori per la libertà*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924
- , *Giornalisti calabresi a congresso*, «A forbici», 26 gennaio – 9 febbraio 1957
- , *Giornalisti reggini eleggeranno le cariche della nuova Associazione*, «A  
 forbici», 24 novembre 1957
- , *1° Congresso dell'Unione Nazionale*, «Libertà», n. 24, 17 giugno 1925
- , *1° Congresso regionale della Stampa*, «Battaglia Calabria», 17 ottobre 1957
- , *Il 9 e 16 giugno a Napoli. Elezione per l'ordine dei giornalisti*, «A forbici»  
 n. 1, 17 giugno 1968
- , *Centro d'Azione per gli sviluppi del Mezzogiorno*, «Corriere del Sud», 10  
 ottobre 1945
- , *Consiglio dei Ministri istituisce il Ministero per la Costituente*. «Corrie  
 re Calabrese», 14 luglio 1945
- , *Debito fuori bilancio fa ancora discutere. Il sindaco è nervoso e attacca il  
 governo*, «La Provincia Cosentina», 7 giugno 2000
- , *Il fascismo che avrebbe dovuto governare l'Italia per 60 anni sta per cro  
 sciare*, «Fiamme Rosse», a. I, n. 11, 25 dicembre 1924
- , *Editoriale*, «Giornale di Massonia», «A forbici», 26 novembre – 10 dicembre 1974
- , *Giornalista che protesta*, «A forbici», 12 gennaio 1958

- Intervista di mille padroni*, «La Parola Socialista», 11 marzo, 2000
- Sindacato calabrese ammesso nella Fnsi*, «Gazzetta del Sud», 29 marzo 1976
- Strucchio dei lavori stradali in Calabria*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924
- Poltafaccia di Mancini*, «La Provincia Cosentina», 17 marzo 2001
- Il tono minore*, «Calabria Fascista», n. 4, 5 febbraio 1925
- Contro alla Rai di Aragona con i sindacati*, «Il Giornale di Calabria», 13 marzo 1976
- Grandi quantità di generi alimentari sequestrati ad un grossista*, «Italia Nuova», 17 marzo 1944
- Radio oggi Radio Brutia Cosenza*. «Il Giornale di Calabria», 30 novembre 1977
- Interrogazione dell'on. Frasca*, «Il Giornale di Calabria», 23 novembre 1977
- L'Associazione della Stampa è ormai un fatto compiuto*, «A forbici», 12 gennaio 1958
- Associazione Stampa per la Puglia, Calabria e Basilicata*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 aprile 1940
- Associazione Stampa per la Puglia, Calabria e Basilicata*, «La Voce» (Puglia), 17 aprile 1946
- Assostampa in coma!*, «Il Cittadino», 12 giugno 1961
- Attività dell'Ordine dei giornalisti*, «A forbici», 24 settembre – 8 ottobre 1965
- L'esercizio della professione di giornalista*, «A forbici», 12-26 febbraio 1966
- Componente adunata dei Fasci Femminili della Provincia*. «Calabria Fascista», 12 giugno 1929
- Ordine dei Giornalisti*, «A forbici», 10-25 settembre 1965
- Ordine provinciale dei giornalisti*, «Corriere del Sud», 31 maggio 1945
- Battaglia per la stampa*, «La Voce della Puglia», 21 settembre 1947
- Calabria avrà presto un suo Quotidiano?*, «A forbici», 20 giugno – 4 luglio 1970
- Calabria respinge i colonizzatori*, «A forbici», 28 aprile - 5 maggio 1972
- Calabria vuole il quotidiano*, «A forbici», 10 febbraio – 3 marzo 1973
- Consegna della medaglia d'oro al nostro Direttore Mario Caputo per i 50 anni di attività professionale*, «Cronaca di Calabria», 5 maggio 1968
- Festa dei Giornalisti*, «A forbici», 29 gennaio – 12 febbraio 1966
- Parata per la marcia sul Mezzogiorno*, «Libertà», n. 3, 20 gennaio 1925
- La nostra politica*. «Calabria Commerciale», 14 agosto 1913

- ...  
*... di sviluppo per l'informazione in Calabria*, «A forbici», 23 dicembre  
*... squadristo*, «Libertà», n. 16, 21 aprile 1925  
 R. (Renato Mantelli), *La Gazzetta del Sud è un giornale «nero»: assolto*  
 ...», «Il Giornale di Calabria», 31 maggio 1975  
 ...cola Malta, *Tutta Cosenza brinda a Mancini*, «La Provincia Cosentina»  
 ...vembre 1999  
 ...ippo Martire, *Eredità perduta*, «La Riscossa», 18 novembre 1943  
 ...genio Martorelli, *I Morituri*, «Libertà», 30 novembre 1943  
 ...ovanni Migliaccio, *Catanzaro risponde a Reggio*, «Corriere Calabrese»  
 ...braio 1949  
 ...o Migliaccio, *L'importanza della centralità geografica di Catanzaro*, «C  
 Calabrese», 17 gennaio 1949  
 ...rico Molè, *Da ora per dopo*, «Corriere di Calabria», 18 maggio 1917  
 ...sce a Palmi la prima TV calabrese», «Il Giornale di Calabria», 26 aprile 1  
 ...ncenzo Natale, *Il dovere dei calabresi di fronte all'ente Regione*, «Co  
 Calabrese», 15-16 aprile 1949  
 ...cessità alimentari», «Italia Nuova», 9 gennaio 1944  
 ...useppe Negro, *Parole di un repubblicano contro gli antiregionalisti*, «Co  
 Calabrese», 9-10 febbraio 1949  
 ...l '74 Ordine e Sindacati per i Giornalisti Calabresi», «A forbici», 26 gen  
 febbraio 1974  
 ...ffaele Nicolò, *Chi opera le discriminazioni*, «Gazzetta del Sud», 21 m  
 74  
 ...bile posizione di un giornalista», «A forbici», 21 novembre – 10 dic  
 73  
 ...n è l'Ente Regione che rinnoverà il Mezzogiorno», «La Voce del Popolo»  
 ilio 1947  
 ...n è una cosa seria», «A forbici», 25 marzo 1972  
 ...zze», «Il Cittadino», 15 maggio 1960  
 ...ova industria a Fagnano Castello», «Calabria Commerciale», 11 dic  
 13  
 ...ove denunce di An, contro Mancini», «La Provincia Cosentina», 8 marzo 2  
 ...casione perduta per la Calabria», «A forbici», 27 luglio – 18 agosto 1974  
 ...gi tre ore di sciopero alla BAI», «Il Giornale di Calabria», 23 aprile 1976

- Prattico, *«Ma il Pci era ostile all'avventura»*, «La Repubblica», 13 giugno 2000
- Prestifilippo, *La 'ndrangheta è l'ala militare della Massomafia*, «Il Mattino di Cosenza e Provincia», 13 giugno 1995
- Proprietari e contadini in Calabria. «L'Avvenire Vibonese», n. 11, 25 novembre 1985
- Raffaele Nicolò eletto presidente dell'Ordine, «Gazzetta del Sud», 5 agosto 1957
- Raffaele Nicolò, direttore della «Forbice» condannato ad 1 anno di reclusione, «Il Cittadino», 10 novembre 1957
- Ramelletti, *Catanzaro è il centro unificatore della vita religiosa, giuridica e amministrativa della Calabria*, «Corriere Calabrese», 8 novembre 1949
- Rensi, *La Morale del Fascismo*, «L'Oriente», n. 2, 31 luglio 1924
- Quiescat in pace. «Calabria Commerciale», 8-9 settembre 1949
- Scienze nasce in Calabria l'editrice Lerici, «Il Giornale di Calabria», 23 novembre 1975
- Sciogliamo l'Associazione Stampa dai diffamatori e dai giornalisti!, «Il Cittadino», dicembre 1958
- Unione giornalisti, «Corriere del Sud», 23 aprile 1945
- Stigliano Romano, *Ribaltone e trasformismo. L'anno che cambiò l'Italia*. Corriere della Sera, 5 anni, supplemento del «Corriere della Sera». 7 marzo 2001
- Tullio Rossi, *Informazione negata*, «La Parola Socialista», 18 novembre 2000
- Ugentone, *Possibilità e compiti della radio in Calabria* «Il Giornale di Calabria», 7 marzo 1973
- Ugentone, *Una Rai-Tv per valorizzare la cultura calabrese*, «Il Giornale di Calabria», 7 marzo 1973
- Ugentone, *Il peso di una persona*, «La Provincia Cosentina», 8 maggio 1999
- Ugentone, *Il dibattito che non c'è*, «La Provincia Cosentina», 8 luglio 1999
- Ugentone, *Mancini: Ragioniamo del futuro*, «La Provincia Cosentina», 20 agosto 1999
- Ugentone, *La tv via cavo e la regione*, «Il Giornale di Calabria», 13 novembre 1973
- Ugentone, *La stampa*, «Il Cittadino», 12 febbraio 1964
- Ugentone, *Salari e prezzi*, «Italia Nuova», 28 ottobre 1944
- Ugentone, *Provare, finchè si è in tempo, la stampa reggina!*, «Il Cittadino», 5 febbraio 1964
- Ugentone, *La scuola Sarceno. Cattedrali nel deserto*, «Nord e Sud», n. XXVII, p. 9, 10 settembre 1973

- all'Ordine dei Giornalisti, «Gazzetta del Sud», 29 marzo 1974
- Giuseppe Smeriglio, *Campanella eroe*, «La Parola Socialista», 17 giugno 2000
- , *Il pianto di Campanella*, «La Parola Socialista», 3 giugno 2000
- , *La Campanella della libertà*, «La Parola Socialista», 20 maggio 2000
- , *La lezioncina del servitore*, «La Parola Socialista», 1 luglio 2000
- Marco Sodano, *Mancini vescovo, poi tutti a Roma*, «La Provincia Cosentina», 15 settembre 1999
- Libertà a Nicolò*, «Il Giornale di Calabria», 6 novembre 1977
- Catanzaro ha il diritto di essere prescelta come capoluogo della Calabria*, «Corriere Calabrese», 21-22 agosto 1949
- Arga in Calabria il reattore atomico*, «La Calabria», 4 novembre 1956
- Argano nuove iniziative editoriali*, «A forbici», 10-26 maggio 1971
- Altro cosentino difende il buon diritto di Catanzaro*, «Corriere Calabrese», 15 novembre 1949
- Quotidiano in Calabria*, «A forbici», 23 dicembre 1970
- Quotidiano in Calabria, appello ai politici*, «A forbici», 2-16 ottobre 1971
- Quotidiano per la Calabria*, «A forbici», 10-26 maggio 1971
- Quotidiano per la Calabria*, «A forbici», 14-30 marzo 1972
- La perquisizione e una fiera protesta. La pazienza ha un limite*, «L'Orientamento», 31 luglio 1924
- Lettere ai giornalisti della Calabria*, «A forbici», 18 giugno – 3 luglio 1971
- Argabondo*, «Italia Nuova», 9 gennaio 1944
- Augusto Vanni, *In difesa della «Regione»*, «Corriere Calabrese», 24-25 febbraio 1949
- Il più ricco Sud*, «Il Giornale di Calabria», 6 marzo 1976
- Lettere a Federzoni*, «Calabria Fascista», n. 16, 4 maggio 1925
- Antonio Villari, *E i rioni divennero «granducati»*, «La Repubblica», 13 luglio 1971
- Argiamo un quotidiano in Calabria*, «A forbici», 30 maggio – 6 giugno 1971
- IV maggio*, «Libertà», n. 21, 26 maggio 1925

